

A CURA DI
GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ E CORINNA GERBAZ GIULIANO

IL FIUMANO LETTERARIO: TRADIZIONE DIALETTALE E VOCI CONTEMPORANEE



Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica
Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet, Odsjek za talijanistiku

A CURA DI
GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ E CORINNA GERBAZ GIULIANO

**IL FIUMANO LETTERARIO:
TRADIZIONE DIALETTALE
E VOCI CONTEMPORANEE**

A CURA DI: **GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ E CORINNA GERBAZ GIULIANO**

**IL FIUMANO LETTERARIO:
TRADIZIONE DIALETTALE
E VOCI CONTEMPORANEE**

Recensioni:

Fabio Polidori
Isabella Matticchio

Revisione linguistica:

Maja Đurđulov

Editore:

Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica –
Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet, Odsjek za talijanistiku

Per l'editore:

Barbara Kalebić Maglica

Copertina:

foto di Bruno Bontempo

El dialeto fiuman xe iscrito intel Registro dei beni culturali imateriali dela Republica de Croazia col numero Z-7983.

Il dialetto fiumano è iscritto nel Registro dei beni culturali immateriali della Repubblica di Croazia con il numero Z-7983.

I saggi pubblicati sono sottoposti a revisione scientifica (peer review).

L'iniziativa si avvale di un contributo finanziario del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana, ai sensi della Legge 21 marzo 2001, N° 73, e successive estensioni e modificazioni, in applicazione delle Convenzioni stipulate tra il MAECI, l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste e del supporto dell'Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica.

ISBN 978-953-361-160-0

Scheda CIP depositata in ambiente informatico del catalogo collettivo nazionale del sistema bibliotecario Bukinet (<https://katalog.bukinet.hr>), al numero 991005959413009366

**IL FIUMANO LETTERARIO:
TRADIZIONE DIALETTALE
E VOCI CONTEMPORANEE**

A CURA DI
GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ E CORINNA GERBAZ GIULIANO



Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica
Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet, Odsjek za talijanistiku

INDICE

Nota introduttiva	
di Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano	7
Il recupero del fiumano nella tradizione letteraria	
di Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano	9
La bacchetta magica del dialetto	
di Konrad Eisenbichler	17
<i>El rumor dela Zitavecja</i> : Fiume, la città che si racconta	
di Martina Sanković Ivančić	29
<i>Prima che perdemo insieme la memoria</i> : tradizione e modernità nella poesia contemporanea fiumana	
di Karin Antonaz	43
<i>Le Canzonette fiumane</i> : la letteratura dialettale che incontra la musica	
di Stella Defranza	57
Ricerche e proposte di salvaguardia del dialetto fiumano	
di Kristina Blagoni	73
Il dialetto fiumano. Saggio grammaticale	
Giuseppe Berghoffer	93
PICCOLA ANTOLOGIA DI POESIE, PROSE, TEATRO, CANZONETTE E SAGGI IN DIALETTO FIUMANO	127

POESIA

Laura Marchig	129
<i>Ghe xe qualchedun che me scolta</i>	
<i>Salmoni</i>	
<i>Oduf</i>	
<i>Scarpete rosse</i>	
<i>Fantasmì</i>	
<i>El verbo</i>	
<i>Disamor</i>	

Tiziana Dabović	133
<i>Febraio</i>	
<i>Fiumani</i>	
<i>Sorte</i>	
<i>La signora Loisa Popoisa</i>	
Mario Simonovich	136
<i>Le mule in Carneval</i>	
Stella Defranza	137
<i>Come se dixè</i>	
<i>Metodi Montessori</i>	
<i>Nepal</i>	
Gianna Mazzieri-Sanković	141
<i>Profumo de ti</i>	
<i>Casa picia con molti zii</i>	
<i>Zia Laura</i>	
<i>Zio Rudi</i>	
PROSA	
Bruno Bontempo	147
da <i>Quatro ciacole in fiuman:</i>	
<i>La casa del console</i>	
<i>Xe bon che semo ancora qua</i>	
<i>Lettera al Gesù bambin</i>	
Tiziana Dabović	155
da <i>Un mis mas de ricordi:</i>	
<i>Oresgnaza</i>	
<i>El Duomo e el catechismo ala fiumana</i>	
<i>La nona</i>	
<i>Davanti a San Vito</i>	
<i>Un piato de garba toleranza</i>	
<i>El coch de risi</i>	
Mario Simonovich	160
<i>Podmurvize e... Gelsi</i>	

TEATRO

Florinda Klevisser e Ivana Precetti Božičević	165
<i>da Le paprike (in)finide</i>	

CANZONETTE

2023	179
-------------------	-----

Merli de Toreta

El gato Bonculovich

Zità de carta

2024	184
-------------------	-----

Chi semo noi, fiumani?

Storie de Fiume

I me manca

Parlime in fuman

Muleta mia

Spigole de vita

2025	191
-------------------	-----

Un altro dì

Sempre noi

Respiro de ti

SAGGI

Albert Merdžo	195
----------------------------	-----

Fiume: tra dialeto e poesia, toponomastica e arte

SCHEDE BIO-BIBLIOGRAFICHE DEGLI AUTORI DEI CONTRIBUTI	203
--	-----

SCHEDE BIO-BIBLIOGRAFICHE DEGLI AUTORI DIALETTALI	207
--	-----

Nota introduttiva

Questa pubblicazione si inserisce nel solco tracciato dai due volumi precedenti dedicati al dialetto fiumano – *Il dialetto fiumano. Parole e realtà* (2020) e *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura* (2021) – confermando la vitalità e la solidità di un percorso di ricerca e divulgazione che ha saputo incontrare un interesse costante e crescente. Dopo l'ottima accoglienza riservata ai primi due volumi, andati a ruba poche settimane dopo la stampa, con il terzo si è voluta ampliare ulteriormente la questione continuando un viaggio su acque ignote e ancora poco ricercate.

Come precisato nel sottotitolo, il volume vuole farsi collante tra patrimonio storico e produzione contemporanea, collocandosi a metà strada tra tradizione e attualità. Da un lato vengono tracciate le fila che da quelle radici hanno portato al fiumano contemporaneo, dall'altro lato si registrano le trasformazioni e modifiche che inevitabilmente il dialetto, come ogni altra lingua e come ogni organismo vivo, ha subito nel suo sviluppo. Non manca lo spazio dedicato ad alcune riflessioni relative alla possibilità di conservazione e preservazione della lingua, al di là di questi naturali mutamenti, al fine di implementare l'uso del fiumano e tutelarlo da uno slittamento unilaterale nell'italiano standard.

Il terzo tomo di una serie dedicata al dialetto di Fiume, *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee* ricalca la struttura dei primi due volumi, articolandosi in una parte saggistica e in una parte antologica. Se l'antologia questa volta è protesa verso il presente, proponendo una miscellanea di opere letterarie contemporanee attraverso le quali il dialetto fiumano si dimostra adeguato a vari generi e stili – dalla poesia alla prosa, dal teatro alla canzone, e pure alla saggistica – la parte teorica esplora in chiave analitica sia le tracce scritte di fiumano vivo sia gli aspetti linguistici e grammaticali di un fiumano appartenente a epoche precedenti. Viene proposto così un saggio difficilmente reperibile del professore ungherese ottocentesco József (Giuseppe) Berghoffer. Su gentile concessione dell'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma pubblichiamo questo testo edito nel 1894, con cui si stilava una prima descrizione sistematica del dialetto fiumano, suggerendone anche le distanze dal

triestino e dall'istoveneto. Il prezioso contributo viene posto a corollario di una sezione dedicata in vario modo allo studio delle vicinanze, dei prestiti e delle distanze tra il dialetto fiumano e le lingue con esso a stretto contatto. Konrad Eisenbichler offre una panoramica della percezione e dell'utilizzo del dialetto da parte dei parlanti della diaspora, prendendo in analisi brani scritti da esuli espatriati in Canada, negli Stati Uniti e in Italia. Il contributo introduttivo a firma delle curatrici offre una chiave di lettura per l'interpretazione del valore e rilievo che la produzione letteraria in fiumano assume nel tempo per la salvaguardia del vernacolo e dell'identità culturale di Fiume.

Martina Sanković Ivančić, Karin Antonaz e Stella Defranza analizzano, invece, i testi di autori dialettali contemporanei, esaminando rispettivamente le prose e il teatro, la poesia e le canzonette, scritti antologizzati nella seconda parte del volume. A seguire, una considerazione sociolinguistica di Kristina Blagoni sulla situazione del dialetto fiumano attuale, sviluppata nell'ambito della sua ricerca dottorale, e la trascrizione del saggio *Il dialetto fiumano. Saggio grammaticale* di Giuseppe Berghoffer del 1894.

Nella parte antologica vengono proposti brani di autori della Comunità Nazionale Italiana che in varie occasioni e presso diversi concorsi nazionali e internazionali sono stati insigniti di riconoscimenti e premi per le loro opere. Nella sezione dedicata alla poesia si spazia dai versi intimistici di Laura Marchig, Tiziana Dabović e Gianna Mazzieri-Sanković, alle poesie più orientate al sociale di Mario Simonovich e Stella Defranza. Per la prosa vengono proposti brani di impronta comica e legati alla quotidianità degli abitanti di Fiume, ma anche alle loro tradizioni, per le penne di Bruno Bontempo, Tiziana Dabović e Mario Simonovich. Sempre in ambito umoristico procede la sezione del teatro, con un estratto dalla pièce teatrale di Florinda Klevisser e Ivana Precetti Božičević, per poi tornare a dei momenti lirici con alcune canzonette fiumane scelte dalle ultime tre edizioni del Festival della *Canzonetta fiumana*, organizzato dalla Comunità degli Italiani di Fiume. *Il fiumano letterario* si conclude, infine, con un saggio dello storico Albert Merdžo, che del fiumano fa sia il suo veicolo sia il contenuto dell'analisi, mettendo in mostra la flessibilità e versatilità dell'idioma.

Il volume è stato realizzato dal Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Fiume grazie al supporto finanziario del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana, per il tramite dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste, a cui in questa sede vorremmo estendere un sentito ringraziamento. Nelle pagine che seguono abbiamo voluto proseguire e approfondire la riflessione su un patrimonio linguistico e letterario che rappresenta una componente essenziale dell'identità storica e culturale di Fiume e ci auguriamo che questa lettura possa indurre al pensiero critico e contribuire al sempre più arduo e complesso compito di salvaguardia del dialetto fiumano.

Le curatrici

Il recupero del fiumano nella tradizione letteraria

di Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano

Quando József (Giuseppe) Berghoffer (1859 - 1896), ardente patriota ungherese, nel 1894 pubblica a Fiume presso lo Stabilimento Tipo-Litografico di Emidio Mohovich il contributo *Il dialetto fiumano. Saggio grammaticale*, è consapevole che, dopo soli dodici anni di permanenza in città, conseguita recentemente la cittadinanza fiumana, sarà soggetto a critiche soprattutto da parte dei vecchi fiumani per alcune forme registrate nel volume e dagli stessi riconosciute come triestinismi o istrianismi. Ciononostante, auspica e promette che nella successiva redazione definitiva della sua ricerca farà tesoro di tutte le osservazioni oggettive e delle eventuali rettifiche. Queste, come sostiene nell'incipit all'opera, saranno ben accette e quindi esordisce incitando i cittadini di Fiume a fargliene «per trarne profitto». Profitto di studio, s'intende, di quella «redazione definitiva dei miei studi relativi a quest'argomento che in un volume successivo sarà ampliato e rettificato». Purtroppo due anni dopo la sua vita verrà stroncata in pochi giorni dal tifo e l'intellettuale ungherese, divenuto orgogliosamente fiumano, non potrà portare a compimento la sua opera. Rimane significativo il ritratto che ne farà anni dopo un suo discepolo, Silvino Gigante, soffermandosi pure sull'ultimo commiato dall'amato professore e descrivendo un funerale che attestava la popolarità della figura di questo intellettuale attento e curioso, ma anche l'importanza e gratitudine che la cittadinanza provava nei suoi confronti. In effetti, sebbene parziale o meglio in una forma embrionale avente notevoli lacune e imperfezioni, il contributo rimane un importante primo tentativo di una descrizione sistematica del dialetto fiumano cui faranno seguito altre ricerche più attente e approfondite nei lavori di Bató, Samani, Depoli, Pafundi e altri. Una delle lacune evidenti riguarda proprio l'uso della doppia *s* (*ss*) in un dialetto che «ama semplificare le consonanti

raddoppiate della lingua italiana, p. e. *tuto* (= tutto), *fato* (= fatto), *bruto* (= brutto), *neto* (= netto), *saco* (= sacco), *prezo* (= prezzo) ecc.»,¹ dimostrando in questo una vicinanza con il veneto. Sebbene Berghoffer noti che si deve dire eccezionale

[...] la pronunzia della s nella parola cosa, in cui questa consonante, con tutto ciò che venga a stare fra due vocali, non solamente non perde il suo carattere aspro e sibilante, ma piuttosto lo rinforza sino al raddoppiamento, cosicchè questa voce, specialmente nella sua funzione di pronomi interrogativo, graficamente si dovrebbe riprodurre con ss raddoppiata, p. e. *cossa ti ciacoli? cossa ti credi?*²

rimane dell'avviso che questo raddoppiamento riguardi unicamente il *cossa* e difatti poi, nell'illustrazione dei numeri (es. *sesanta* in luogo di *sessanta*), dei pronomi (es. *nisun* in luogo di *nissun*) o delle coniugazioni dei verbi (es. *gavesi* in luogo di *gavessi*, *fosi* in luogo di *fossi*) non riporta graficamente le doppie come faranno successivamente Samani e Pafundi, ma preferisce le soluzioni che verranno adottate di seguito da Maria Bató.³

Al di là dell'importanza di tutte le ricerche scientifiche nei campi filologici e linguistici, per comprendere l'entità degli studi sul dialetto fiumano, anche piccoli contributi, anche nei loro rispettivi limiti ed errori, è necessario fornire una definizione del vernacolo del capoluogo quarnerino. Rimane comunque un problema di fondo – la difficoltà di lavorare sulle fonti, o perché spesso relegate in archivi privati, o perché non accessibili nello stesso archivio, o perché irrimediabilmente perdute. Pertanto, spesso volendo ricostruire e recuperare un percorso storico-letterario e linguistico, si fa tesoro di fonti indirette per dedurre, concludere e unire punti altre volte non considerati ma che risultano determinanti per comprendere un autore, un'opera e un contesto in cui operava.

Il dialetto fiumano rappresenta l'espressione linguistica più autentica degli italiani di Fiume e costituisce, nella maggior parte dei casi, la prima forma di comunicazione appresa in ambito familiare e comunitario, è la parlata della comunità nazionale italiana autoctona nel luogo del suo insediamento storico. In quanto codice primario della socializzazione, esso non assolve unicamente a una funzione comunicativa, ma assume un valore simbolico e identitario di primaria rilevanza. Sebbene circoscritto a un'area geografica relativamente limitata, il vernacolo fiumano si configura come uno strumento in grado di riflettere la coscienza collettiva della comunità e di incarnarne l'identità culturale, fungendo al contempo da deposito di

1 GIUSEPPE BERGHOFFER, *Il dialetto fiumano. Saggio grammaticale in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, ed. Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2026, p. 97.

2 *Ibidem*.

3 Cfr. MARIA BATÓ, *Il dialetto fiumano, Introduzione e fonologia*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura* a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e MAJA ĐURĐULOV, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021, p.127. Maria Bató circa i gruppi di s (ss) riterrà un'eccezione la parole *cossa* (suono doppio *kossa*) non considerando nel suo saggio sulla fonetica le coniugazioni verbali.

memorie, tradizioni e pratiche condivise. In quanto lingua dell'esperienza quotidiana e della trasmissione intergenerazionale, questo diviene così memoria culturale che si oppone alla dispersione e all'oblio prodotti dai mutamenti storici e politici.

Nel corso dei secoli il territorio di Fiume è stato interessato da trasformazioni profonde e repentine sul piano politico, economico e sociale, che hanno inciso in maniera significativa anche sulla fisionomia linguistica e dialettale della città. I cambiamenti di sovranità, i flussi migratori e le dinamiche di convivenza plurinazionale hanno favorito processi di ibridazione e di ridefinizione dell'idioma locale. Ciononostante, la persistenza della parlata e della scrittura dialettale ha assunto un valore emblematico, poiché testimonia una volontà di conservazione e di autorappresentazione identitaria.

Fiume diviene un territorio che nel corso del tempo conosce il fiorire di esperienze narrative e poetiche, di scritture destinate alla scena teatrale e di vivaci dibattiti culturali su pagine giornalistiche e riviste: un panorama di notevole vitalità, caratterizzato al contempo da un ventaglio di orientamenti estremamente diversificato e complesso. Il territorio di Fiume si configura come un microcosmo variegato e plurinazionale, un autentico luogo di incontro e conflitto di culture. Claudio Magris lo definisce «un crogiolo plurinazionale [...] un luogo molto più concreto di incontro di culture, incontro che significa anche scontro, conflitto».⁴ Una città portuale, questa, che sul finire del Settecento si trasforma da cittadina medievale fortificata a una città moderna⁵ nella quale prevale l'elemento italiano. La lingua d'uso è quella italiana e circa la maggioranza di parlanti Cristina Benussi sostiene quanto segue:

A Fiume la maggioranza linguistica era [...] italiana, sia per il mantenimento di una tradizione antica, sia per l'arrivo nel Seicento dei Gesuiti, che avevano migliorato significativamente il sistema scolastico e la vita culturale rinforzando la lingua e la cultura della memoria latina a scapito di quella croata.⁶

Vengono redatti in lingua italiana i documenti a stampa e i vari regolamenti cittadini e

veniva insomma confermandosi la pratica di adottare l'italiano come lingua d'uso preminente a fianco delle altre: il latino della scienza e della diplomazia, il tedesco imperiale, l'ungherese del Governatorato, il croato di una parte della città, dei dintorni e del limitrofo Regno di Croazia.⁷

In città si respira un'aria cosmopolita che incrementa il discorso culturale e letterario dovuto soprattutto alla nascita di alcune riviste e di fogli d'informazione che «avevano la loro sezione letteraria, tanto da incoraggiare l'uso della lingua italiana anche in funzione “poeti-

4 CLAUDIO MAGRIS, *Fiume crocevia di popoli e culture*. Atti del Convegno internazionale Roma, 27 ottobre 2005, a cura di GIOVANNI STELLI, Roma, 2006 (Collana di studi storici fiumani), pp. 33-34.

5 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Risvolti storici e fermenti culturali nella Fiume settecentesca*, in «Quaderni Giuliani di Storia», Trieste, Deputazione di Storia Patria, 2024, p. 213.

6 CRISTINA BENUSSI, *Storia della letteratura italiana di Fiume*, Biblioteca della «Rivista di letteratura italiana» 37, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2025, p. 35.

7 Ivi, pp. 36-37.

ca'».⁸ Ma non è solamente la lingua italiana a prestarsi a veicolo poetico, lo è anche l'espressione dialettale. La presenza secolare della lingua italiana e del dialetto fiumano sul territorio è di lunga data in quanto già nella *Tariffa o calmiere del pesce*, stabilita dal Consiglio di Fiume il 10 gennaio 1449 e riportata dal *Liber civilium* del cancelliere de Reno, si ritrovano espressioni in dialetto fiumano. Il documento in questione rappresenta la prima testimonianza scritta in volgare italiano del territorio, anche se recentemente è stato ritrovato un documento antecedente a quella data. Si tratta di uno scritto ancora da decodificare, ed è la lettera in italiano antico del Capitano e dei Giudici di Fiume alla Città di Cividale datata 19 novembre 1445 e quindi di quattro anni anteriore.⁹ Se, come già sottolineato nel primo volume dedicato al dialetto fiumano *Il dialetto fiumano. Parole e realtà*,¹⁰ nel testo della *Tariffa del pesce* si ravvisa l'uso di alcuni termini in dialetto fiumano (si pensi a espressioni dialettali come «*ala pescharia, de sopra*, il troncamento caratteristico del fiumano di *vender*»),¹¹ è doveroso far tesoro di tutte le scoperte d'archivio che possono far luce e contribuire a ulteriori studi sul dialetto nonché sull'evoluzione del volgare italiano a Fiume.

Nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento si sviluppa una notevole produzione letteraria italiana nell'area fiumana che si distingue per il forte legame instaurato dagli autori con il luogo natio e con la tradizione popolare e vernacolare. Questa è direttamente proporzionale alla possibilità di pubblicazione delle opere, spesso brevi componimenti lirici, altre volte racconti o aneddoti, e non mancano miti e leggende, sulle pagine dei giornali che a cavallo tra Ottocento e Novecento vivranno una fioritura parallelamente allo sviluppo dell'urbe.¹²

La vitalità del dialetto fiumano si manifesta, inoltre, nel consistente patrimonio letterario prodotto nel tempo, che progressivamente suscita l'interesse della critica. Le opere di questo periodo rappresentano una realtà urbana popolata da figure tipiche del capoluogo quarnerino, ambientata in spazi emblematici della vita cittadina – calli, piazze, osterie – che diventano

8 Ivi, p. 40.

9 Il documento in oggetto, la cui copia è custodita presso l'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma, appartiene alla Raccolta del Conte Enrico del Torso di Udine il cui originale si trova presso l'Archivio di Stato di Udine.

10 Cfr. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Il dialetto fiumano: itinerari culturali e nuove sfide in Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, (a cura di) IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020.

11 Ivi, p. 26.

12 Il primo giornale che esce nel 1813 è «Notizie del Giorno» (1813-1814) in lingua italiana. Faranno seguito, sempre in lingua italiana, l'«Eco del Litorale Ungarico» (1843-1846), «L'Eco di Fiume» (1857-1860), la «Gazzetta di Fiume» (1860-1862), «Il giornale di Fiume» (1865-1871), «La Gazzetta di Fiume – Fiumaner Zeitung» (1867), «La Bilancia» (1867-1919), «Studio e lavoro» (1873-1875), «La Varietà» (1881-1896), «Fiume» (1882-1892), «Il Corriere di Fiume» (1883), «L'Operaio» (1884-1889), «L'Artiere» (1886-1888), «La Voce del Popolo» (1889-1921), «Gazzetta di Fiume» (1890-1891), «La Difesa» (1897-1903 e 1922-1924), «Il Popolo» (1902-1920), «La Giovine Fiume» (1907-1910), «Il Corriere» (1907-1909), «Il Lavoratore» (1909-1913), «Il Giornale» (1912-1920), «La Vedetta d'Italia» (1919-1945), «Yoga» (1920), «La Testa di Ferro» (1920), «La Nuova Riscossa» (1920-1921), «Stile Fascista» (1941-1943). Cfr. GIANFRANCO MIKSA, *Le pubblicazioni giornalistiche italiane a Fiume*, in «Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», n. XXVII, Rovigno, 2016, pp. 477-506.

oggetto privilegiato dell'osservazione letteraria. È soprattutto la poesia a farsi veicolo della cosiddetta *convenzione o tradizione anteica*, intesa – secondo Aljoša Pužar – come quella parte della produzione letteraria, prevalentemente vernacolare, legata alla celebrazione del luogo d'origine.¹³ Sono principalmente quattro gli autori del tempo a cavallo tra Ottocento e Novecento che si cimentano nella scrittura vernacolare: Mario Schittar, Gino Antoni, Arturo Caffieri e Oscarre Russi. La produzione dialettale fa parte del codice genetico del fiumano

e in quanto prima forma di comunicazione che ci viene insegnata, rappresenta la voce inimitabile del patrimonio antropologico e comunitario istro-quarne-rino. L'idioma fiumano è l'espressione naturale degli italo-foni della città di Fiume e anche se riservato ad un'area spaziale ridotta, riflette la coscienza di un popolo e incarna l'identità dello stesso.¹⁴

Allo scrittore dialettale Mario Schittar (pseudonimo Zuane de la Marsecia), va riconosciuto il ruolo di «capostipite della convenzione anteica della poesia italiana a Fiume»,¹⁵ un autore autodidatta che scruta con occhio critico la realtà della sua città natale riportandone usi e costumi con estrema fedeltà. Martina Sanković Ivančić ci fa notare quanto sia forte l'attaccamento dello scrittore al borgo natio, in particolare alla Cittavecchia «per la compagnia e le tradizioni».¹⁶ Il suo spirito di autentico figlio del popolo lo si riscontra nella maggior parte dei suoi componimenti.

Arturo Caffieri (pseudonimo de Rocambole) è un contemporaneo di Schittar, «il più amato tra i verseggiatori popolareggianti fiumani del suo tempo. Incline alle tematiche della vita quotidiana, alla semplicità della forma e all'umorismo spontaneo»,¹⁷ che si divertiva a comporre versi che venivano poi pubblicati sui giornali locali. Nei fiumani delle generazioni più datate il ricordo di Rocambole, originario del rione di Cittavecchia dove visse fino alla sua morte, assume dei connotati ben precisi: «alto, vestito per lo più di nero, con un gran “fiocco alla pittura”, uno dei tanti originali della città».¹⁸ Schiavato e Srelz definiscono modesta la sua poetica però ha «il pregio [...] di illustrare fatti di cronaca cittadina, avvenimenti e anniversari»,¹⁹ fatti che verranno puntualmente documentati pure nella produzione dei testi per le rassegne delle *Canzonette fiumane*.

13 ALJOŠA PUŽAR, *Le caratteristiche delle tematiche in Città di carta / Papirnat grad. La letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento / Talijanska književnost Rijeke u XIX. i XX. stoljeću*, a cura di ALJOŠA PUŽAR, Fiume, EDIT / Izdavački Centar Rijeka, 1999, p. 416.

14 CORINNA GERBAZ GIULIANO, *La tradizione anteica nella produzione letteraria dell'area fiumana*, in *Visioni d'Istria, Fiume e Dalmazia nella letteratura italiana*, Atti del Congresso internazionale, Trieste 7-8 novembre 2019, in Biblioteca della «Rivista di Letteratura italiana» n. 30, a cura di GIORGIO BARONI e CRISTINA BENUSSI, Pisa-Roma, ed. Fabrizio Serra, 2020, p. 311.

15 MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, *Quel Zuane nato in Marsecia n. 20 in Rime de Fiume* di Mario Schittar, Fiume, EDIT, 2018, p. 17.

16 *Ibidem*.

17 ALJOŠA PUŽAR, *Arturo Caffieri in Città di carta / Papirnat grad. La letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento / Talijanska književnost Rijeke u XIX. i XX. stoljeću*, op.cit., p. 88.

18 MARIA SCHIAVATO, GRAZIELLA SRELZ (a cura di), *El nostro dialeto. Raccolta di poesie in vernacolo fiumano*, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 1983, p. 9.

19 *Ibidem*.

Gino Antony (pseudonimo Cavaliere di Garbo), non è un autore nato a Fiume ma, come rileva Fried, è «un vero cittadino di Fiume»²⁰ che con la sua penna documenta «quanto avveniva quotidianamente in città (erano opere, come le poesie sul tram di Fiume, che rivelavano un preciso indirizzo politico)».²¹ Nel 1908 Antony pubblica la raccolta dialettale *Sonetti fiumani* dalla quale emerge tutto l'amore che il poeta nutre per la sua città d'adozione.

Il quarto rappresentante della tradizione anteica fiumana è Oscarre Russi (pseudonimo Russeto). Dalle scarsissime fonti bibliografiche emerge un solo dato: Russeto ha pubblicato un'unica raccolta di sonetti in dialetto dal titolo *Cativerie!*,²² edita dalla casa editrice Mohovich a Fiume nel 1907. Russi ci lascia in eredità componimenti in vernacolo dai quali emerge una critica della società del suo tempo.

Nel secondo Novecento seguirà una nuova generazione di autori vernacolari che sarà in sintonia con la tradizione popolare antecedente. Per questi autori contemporanei, fiumani di nascita o di adozione, narrare Fiume in dialetto significherà siglare altrettanto un atto indissolubile di appartenenza al territorio. Pur immersa in un crocevia di culture, la comunità italiana locale continua a produrre e creare nella propria lingua madre conservando e rinnovando una tradizione culturale italiana e fiumana che si è mantenuta vitale nonostante gli ostacoli che ogni decennio ha inevitabilmente posto sul suo cammino.

Difficili gli anni del secondo dopoguerra quando risultava delicata la questione relativa a quella che è divenuta una minoranza italiana e quando l'uso del dialetto (che per assurdo diveniva anch'esso minoritario) veniva parificato all'autonomismo fiumano. Il continuatore delle rubriche umoristiche di sapore anteico volte al sociale, Ettore Mazzieri, subisce non poche ripercussioni da parte dell'allora Komitet, ma anche davanti alle chiusure delle rubriche *Mate Pas'cipa e Piero Vis'ciada* non rinuncia al dialetto e continua in modo più attento e più sofisticato a esprimere seri giudizi nelle rubriche *La parola a Pepi Fritola, Soto la Tore, Radio babe*. Parallelamente Egidio Milinovich, poeta che rappresenta la continuità della lirica fiumana, denuncia il grande cambiamento della città nei versi di *La mia contrada*.

Gli autori dell'epoca che si cimenteranno in vernacolo produrranno degli affreschi autorali in consapevole continuità con la tradizione anteica sviluppatasi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, recuperandone non solo i temi legati al luogo natio, ma anche la funzione memoriale della scrittura dialettale. Tra questi, oltre ai citati Egidio Milinovich ed Ettore Mazzieri si ricordano Sergio Maria Katunarich, Gianni Angelo Grohovaz, Giacomo Scotti, Fulvio Mohoratz, Mario Schiavato, Aurelia Klausberger, Ezio Mestrovich, Laura Marchig, Tiziana Dabović, Florinda Klevisser e Gianna Mazzieri-Sanković. Per alcuni autori il ricorso al vernacolo rappresenta un episodio occasionale; per altri, quali Milinovich, Mazzieri, Grohovaz, Katunarich e Dabović, l'idioma fiumano si configura come il tratto distintivo della

20 ILONA FRIED, *Fiume città della memoria (1868-1945)*, Udine, Del Bianco, 2005, p.184.

21 *Ibidem*.

22 OSCARRE RUSSI, *Cativerie!*, Fiume, Mohovich, 1907.

loro produzione, assumendo il valore di una scelta poetica consapevole e di un atto di salvaguardia della memoria culturale della comunità fiumana.

Dai testi presi in esame nei tre volumi che il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume ha dedicato al dialetto fiumano,²³ è possibile evincere quell'identità fiumana che si presenta quale attaccamento alla città anche in quanto libertà di una cittadina orgogliosa della sua indipendenza secolare. Nel caso di Fiume è possibile unire i due termini di identità e diversità, laddove accettare l'alterità diviene parte dell'identità stessa. Il cittadino fiumano sa di trovarsi in un incrocio di culture, è orgoglioso della sua autonomia, e per esprimerla non nega il diverso e la diversità, ma li fa propri o meglio ne trascoglie gli aspetti da accogliere: l'essere orgoglioso delle proprie regole, la sfida ironica alla morte, l'emancipazione femminile, il *carpe diem* nell'affrontare la vita che si nasconde dietro al semplice concetto di *bonculovich*, e tante altre espressioni specifiche rilevate di volta in volta. Questa identità secolare dove venivano integrati e trovavano spazio vitale pure i diversamente abili, gli orfani, dove le donne avevano diritto non solo di parola ma di istruzione e di potere decisionale, questo *topos* che della libertà e della tolleranza ha fatto il suo motto è stato registrato e immortalato dalla produzione in dialetto fiumano e continua a esserlo nelle recenti opere dialettali.

Ricostruire le dinamiche che affiorano tra le righe della produzione vernacolare, per cogliere questa identità attraverso la ricerca, non vuol dire ricrearla ma piuttosto capirla. E capire pure che, se non sarà possibile frenare la lenta e progressiva estinzione del dialetto fiumano che la esprime a pieno, vorrà dire averla perduta per sempre. La letteratura in vernacolo diviene così non solo uno spazio di sedimentazione della memoria, in cui il passato della comunità viene preservato e rielaborato in chiave artistica, ma una prospettiva di arricchimento e recupero identitario che pesca dal passato e si proietta in un futuro²⁴ capace di riprendersi quella raffigurazione che Fiume ha avuto un tempo e di cui andava orgogliosa.

23 Il riferimento va ai volumi saggistici e antologici: *Il dialetto fiumano. Parole e realtà* a cura di IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020, *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura* a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e MAJA ĐURDULOV, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021 e *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2026.

24 CRISTINA BENUSSI, *Storia della letteratura italiana di Fiume*, Biblioteca della «Rivista di letteratura italiana» 37, *op.cit.*, p. 175.

La bacchetta magica del dialetto

di Konrad Eisenbichler

Il dialetto è spesso considerato un registro linguistico inferiore che deve essere superato, o addirittura sostituito, dalla lingua nazionale. Di conseguenza, in molti luoghi il dialetto è a rischio di estinzione, poiché sempre meno persone lo usano o si sentono a proprio agio nell'usarlo. Ironia della sorte, però, il dialetto rappresenta una forma di comunicazione ben più autentica rispetto alla lingua nazionale insegnata a scuola o alla lingua straniera che gli emigranti sono stati obbligati ad apprendere e utilizzare quotidianamente. Questo articolo offrirà una breve panoramica di come i parlanti diasporici del dialetto fiumano o istroveneto in Nord America percepiscono e utilizzano il proprio dialetto. Lo farà esaminando alcuni brani tratti da scrittori espatriati in Canada, negli Stati Uniti e in Italia.

Come vedono e usano il dialetto gli esuli giuliano-dalmati in Nord America? In questo breve saggio esamineremo alcuni passi tratti dagli scritti di esuli con radici fiumane, quarnerine, o istriane per indagare sul ruolo e l'importanza del dialetto nella loro vita. Se ne potrebbe scrivere un libro intero, mai fatto fino a ora per gli esuli d'oltremare, così per il momento ci auguriamo che questi brevi commenti aiutino a identificare alcuni dei punti salienti e avviare in seguito una discussione più approfondita sull'uso e il mantenimento del dialetto fiumano (o istriano) nella diaspora.

Nel suo libro autobiografico *Riscoprendo mia madre*, Caterina Edwards²⁵ ricorda come un

25 Caterina Edwards (Earls Barton, Regno Unito, 1948 –*) è figlia di madre lussignana e padre inglese. Immigrata in Canada da bambina, è una delle scrittrici italo-canadesi più importanti e vincitrice di vari premi per i suoi scritti. Vedi il suo sito web <https://www.caterinaedwards.com/>.

giorno, in un negozio di profumi a Lussingrande, lei e suo marito Marco Loverso incontrarono un commesso che faceva parte della comunità italiana del posto:

Quando eravamo entrati, si era rivolto a noi in un inglese maccheronico; dai nostri vestiti doveva aver capito che eravamo nordamericani. Proprio come avrebbe fatto a Venezia, Marco rispose al giovane in italiano, e diversamente dai commessi degli altri negozi, il giovane rispose. Il suo italiano era quasi troppo corretto e insolitamente formale.

«Parli molto bene l'italiano», gli disse Marco. «Hai studiato a scuola?».

«No», rispose il giovane. «Siamo di origini italiane. Mia madre e mio padre».

Mi sembrò naturale e corretto passare al dialetto. «*Lori i xe i rimasti?*».

Passando al dialetto anche lui, il ragazzo mi disse che i suoi nonni erano quelli che erano rimasti. Quando gli chiesi se avessero mai spiegato il perché, si strinse nelle spalle; questa era la loro casa. Non potevano immaginarsi altrove. Anche se i tempi *spussavano*. Anche se i tempi non erano buoni.²⁶

Il rapido cambio da una lingua all'altra e poi a una terza mette in evidenza non solo il plurilinguismo dei partecipanti, ma anche i vari presupposti che fanno parte dei registri linguistici usati. Il commesso apre con l'inglese, correttamente inquadrando la coppia come turisti nord-americani e quindi stranieri, cioè, non-croati. Marco avrebbe benissimo potuto mantenere il registro linguistico avviato e rispondere in inglese (lingua che, come canadese, parla perfettamente), ma non lo fa; risponde invece in italiano, come è solito fare a Venezia, per indicare che è, infatti, italiano e che preferisce usare la sua lingua madre. A Lussingrande, invece, lo fa probabilmente per distrazione, o per reazione automatica, e non per scopi politico-linguistici; dopotutto, Marco non ha fili linguistici da torcere in Croazia. Il commesso, gentilissimo, gli risponde in perfetto italiano, creando così un'intesa speciale, un *link*, che unisce i due conversanti non solo in un repertorio linguistico comune, ma anche in una cultura specifica a loro stessi. Rendendosi conto che il commesso è un italiano del posto, Caterina interviene non in italiano ma in dialetto lussignano, rompendo così il *link* prettamente linguistico creato da Marco e creandone uno nuovo, molto più forte, una intesa personale basata su un repertorio linguistico-culturale che, per Edwards, è molto più naturale e corretto.

Mentre nei primi due casi (inglese, italiano) i conversanti usano lingue nazionali e ufficiali, nel terzo caso (lussignano) usano la lingua del posto, la lingua di casa. Così facendo, Caterina e il commesso vengono non solo a usare il 'ti', ma anche ad applicare i costumi del posto, in particolare, a chiedere subito informazioni sulla famiglia di provenienza – il commesso, infatti, le pone una domanda tipica dei lussignani quando incontrano compaesani che prima non conoscevano: «Ma de chi ti xe?»». Caterina risponde che i nonni facevano Pagan e Lettich di cognome. A questo punto il commesso esclama «Ma mi go parentela Lettich» e i due concordano «che probabilmente eravamo parenti lontani».²⁷ In questo caso, l'uso del

²⁶ CATERINA EDWARDS, *Riscoprendo mia madre*, Bari, Les Flâneurs Edizioni, 2021, pp. 69-70.

²⁷ CATERINA EDWARDS, *Riscoprendo mia madre*, op. cit., p. 70.

dialetto non solo ha cancellato qualsiasi distanza ci potesse essere tra il giovane del posto e la turista nordamericana, ma li ha anche portati a riconoscersi come parenti lontani.

In un altro passo, Edwards ricorda un episodio svoltosi in una clinica geriatrica di Edmonton, in Canada, dove aveva accompagnato l'anziana madre, Rosa. Nel box accanto al loro Caterina sente due donne, madre e figlia, parlare in una lingua slava. Sono due slovene di un paesetto vicino al confine con Gorizia. Quando arriva l'infermiera si scopre che la signora anziana non parla l'inglese, ma solo lo sloveno, l'italiano e il francese, e quindi è obbligata a parlare tramite la figlia che le fa da interprete. Dopo che l'infermiera esce dal box, Caterina intrattiene una conversazione con la figlia, ma viene interrotta da Rosa che reclama attenzione; Caterina allora la porta a sedersi accanto al letto dell'anziana slovena, Mirjana, e la giovane slovena spiega alla madre che la signora accanto è originaria di Lussino:

Le due donne anziane si guardarono l'un l'altra. Mirjana parlò per prima. «Una volta sono andata a Lussino in vacanza». Parlò in dialetto veneziano. La faccia di mamma si schiarì; capi e le due iniziarono a chiacchierare. [...]

La mamma era inclinata in avanti sulla poltrona, le braccia appoggiate sul letto. Mirjana le prese entrambe le mani e cominciò a cantare: «Ancora un litro de quel bon». Un altro litro del vino buono. La mamma si unì ai versi ripetuti. [...] Mirjana cantava «Che bel che iera / co' erimo giovani». Com'era bello quando eravamo giovani.

La mamma stava scuotendo la testa. «Non è così». Non lo so. Ma i suoi occhi erano ancora svegli. Stava quasi sorridendo.

Mirjana alzò una mano per simulare un interruttore, una nuova canzone.

«Vola colomba bianca vola». [...]

Le due voci scricchiolanti e tremanti non riuscirono a gestire quella canzone lirica così connessa al tempo dell'esilio. Canticchiavano pezzi e stonavano. Mirjana cantò molti dei versi in quello che pensai fosse sloveno. Eppure si sostenevano l'un l'altra.

«Diglielo tu, che tornerò». Di' loro che tornerò.²⁸

Anche in questo caso il dialetto ha avvicinato due sconosciute, questa volta non compaesane, ma straniere una all'altra – una italiana e una slovena – che avevano, però, una cosa in comune: il dialetto che, in una zona di confine come la loro, faceva da *trait d'union* tra etnie e culture diverse e facilitava la conversazione.

Ripensando al suo soggiorno lussignano e agli incontri che faceva con la gente del posto, Edwards si rende conto di quanto importante sia il dialetto non solo nel facilitare gli incontri, ma anche nel venire a conoscere meglio le persone e, cosa importantissima, a conoscere sé stessa.

[...] il passaggio al dialetto divenne la mia bacchetta magica. Come avevo scoperto nel negozio di profumi, quando qualcuno rispondeva allo stesso modo, voleva dire che avevo trovato uno dei Rimasti (o i loro figli o nipoti).

28 Ivi, pp. 196-97.

La bacchetta esponeva non solo il loro vero Io ma anche il mio; mi trasformai da straniera a figlia dell'esilio.²⁹

La trasformazione da straniera a 'figlia dell'esilio' unisce Caterina esule ai lussignani rimasti e, nella bella immagine proposta dalla scrittrice Rosanna Turcinovich, ricomponne la mela tagliata in due dall'esodo.³⁰ Nata e cresciuta a Rovigno in seno alla comunità italiana rimasta sul posto, Turcinovich sentiva la mancanza dei compaesani che erano andati esuli in Italia o oltremare. Non solo lei, ma anche i rovignesi rimasti in città «Si sentivano soli, privati dalla storia che aveva determinato l'esodo, dei parenti, gli amici, i conoscenti che erano avvezzi evocare durante passeggiate domenicali lungo le calli deserte del centro storico di Rovigno».³¹ Secondo lei, «Mancava l'altra metà della mela».³² Per trovarla, intraprende un viaggio oltremare. Va in Canada come giornalista per fare un reportage sul Raduno mondiale alle Cascate del Niagara organizzato nel 2000 dal Club Giuliano Dalmato di Toronto e allunga il suo soggiorno per incontrare la comunità del posto. A casa di Luciano e Anita Susan, entrambi esuli da Fiume, Turcinovich nota che

Fiume era soprattutto nei loro gesti e naturalmente nel dialetto, armonioso e canterino, che strideva col panorama fuori dalla finestra, ma anche lì, a migliaia di miglia di distanza, aveva il sapore della condivisione.

«Ti conosci Mazzieri?»

«El giornalista sportivo?»

«Sì proprio lui. El me chiede de scriver per el giornal, 'La Voce del Popolo' de Fiume, e mi scrivo, così se sentimo vicini».³³

Esce a cena con le donne della famiglia Reia – Loredana, Oriella, Elsa – e nota che

era quanto di più istriano io potessi immaginare. Parlavano tutti assieme dando consigli e convincendo gli altri di aver fatto la migliore scelta possibile nel lungo menù proposto dal ristorante. E poi i commenti sui sapori, il vino, anche sull'acqua. Sorrisi e battibecchi, tutto nella norma, tutto nello stile di casa che si materializzava in un luogo lontano che all'improvviso non lo era più. Quando le realtà si compattano e si sovrappongono, anche le distanze scompaiono. Avevo trovato l'altra metà della mela ed ero felice.³⁴

Qualche anno dopo ritorna in Canada e incontra Maria Zuccon, originaria di Carnizza. Le due donne incominciano in italiano formale, dopotutto la signora Zuccon è la madre del famoso capo d'industria Sergio Marchionne, ma poi seguono «Due frasi nel nostro dialetto,

29 Ivi, p. 74.

30 ROSANNA TURCINOVICH, *L'altra metà della mela*, in *Esuli due volte dalle proprie case dalla propria patria*, Sestri Levante, Oltre edizioni, 2022. Rosanna Turcinovich (Rovigno, 1957-*) è giornalista, scrittrice e poetessa con un particolare interesse per la comunità giuliano-dalmata emigrata in Canada e negli USA.

31 ROSANNA TURCINOVICH, *Esuli due volte dalle proprie case dalla propria patria*, op.cit., p. 54.

32 Ivi, p. 7.

33 Ivi, p. 47.

34 Ivi, pp. 68-69.

e rimaniamo strabiliati, lei all'improvviso cambia registro linguistico. L'accento è perfetto, l'istriana che è in lei è riemersa dolcemente ma senza tentennamenti».³⁵ Così succede anche quando incontra una non-italiana, Miriam Grünklas Frankel, un'ebrea nata in Slovacchia ma cresciuta a Trieste, sopravvissuta ad Auschwitz e poi emigrata orfana in Canada: «Così a primavera inoltrata incontrai Miriam per la prima volta. I convenevoli in lingua inglese, poi comparve l'italiano e infine il dialetto triestino. Ne rimasi conquistata, lei era pronta a raccontare la sua storia di ragazzina cresciuta a Trieste».³⁶ Nel 2014, quando ritorna a Toronto e intervista il cantautore romano Simone Cristicchi in città per la prima oltreoceano del suo spettacolo *Magazzino 18*, lui le spiega: «La verità è nel dialetto. [...] Il dialetto è poesia: 'Non ho soldi da lasciare in eredità e allora vi lascio la verità'. Il dialetto è sincero, mentre la lingua è spesso lecchina».³⁷

La sincerità del dialetto come espressione genuina di una persona e di un popolo affiora nelle poesie del fiumano Gianni Angelo Grohovaz.³⁸ Dedicò la sua raccolta *Per ricordar le cose che ricordo. Poesie in dialetto fiuman* (1974) «Ai fioi dei fiumani, nati in giro per el mondo dopo el tragico ribalton del 1945»³⁹ e spiega, questa volta in italiano e in inglese, che «Conservare il retaggio di lingua, usi e costumi di un popolo è un dovere morale che tutti noi dovremmo sentire per tramandare ai posteri l'orma dei nostri passi in questo vicolo terreno».⁴⁰ Conservarlo, però, è difficile quando una persona o un popolo si trovano immersi in un'altra cultura e lingua, come è il caso di Grohovaz, che a Toronto si trova immerso in un mondo di lingua inglese e che al lavoro, con italiani, parla in italiano. Forse per questa ragione il titolo della sua raccolta contiene un errore lessicale che lui stesso nota: «El titolo veramente doveva esser più fiuman, e al posto de dir 'le cose' gaverio dovudo dir 'le robe', el sugo però resta».⁴¹

Grohovaz sente fortemente il bisogno di tramandare qualcosa e nota, quasi a sé stesso, che «bisogna darse da far a scriver xo qualcosa prima che sia tropo tardi, prima che me dimentighi el numero de casa e incominci invece a dar i numeri del Lotto...».⁴² Secondo lui, «Xe un pecà lassar perder. Xe un delito [idiomicidio] non darghe ai nostri fioi qualche fregola del nostro ieri che, se xe vero che la storia se ripete, un doman el poderia anca cambiarse in

35 Ivi, p. 121.

36 Ivi, p. 172.

37 Ivi, p. 190.

38 Gianni Angelo Grohovaz (Fiume, 1926 – Tiny Township, 1988), esule in Italia nel 1945 e poi emigrato in Canada nel 1951, fu molto attivo nella comunità italiana a Toronto come giornalista, scrittore, poeta, conduttore radiofonico, organizzatore, ecc.

39 GIANNI ANGELO GROHOVAZ, *Per ricordar le cose che ricordo, Poesie in dialetto fiuman*, Toronto, Casa Editrice Dufferin, 1974, p. 3.

40 GIANNI ANGELO GROHOVAZ, *Per ricordar le cose che ricordo, op.cit.*, p. 5. Per uno studio più approfondito sul dialetto di Grohovaz, vedi KONRAD EISENBICHLER, *Il potere del dialetto nella poetica dell'esule fiumano Gianni Angelo Grohovaz in Benvenuti nel Terzo Millennio! Il Potere delle Parole – le Parole del Potere*, a c. di SERGIO PIRARO, Studi Canadesi, 3, Roma, Aracne, 2025, pp. 109-135.

41 Ivi, p. 10.

42 *Ibidem*.

un ogi de rigor». ⁴³ L'uso del termine *idiomicidio* che Grohovaz inserisce in parentesi quadre per specificare di che delitto si parli evidenzia sia quanto la morte di un dialetto sia atroce, ma anche quando attivamente colpevoli siano coloro che non tramandano la loro lingua ai figli. Malgrado le difficoltà nel mantenimento del dialetto e della cultura, Grohovaz sembra essere ottimista ed esprime il pensiero, o forse la speranza, che «Forsi che un giorno el nostro dialeto el sarà materia de studio ne l'Università de Castua». ⁴⁴ Non è chiaro se il riferimento a una immaginaria Università di Castua sia ironico, umoristico, o altro, ma certamente se fosse vivo oggi Grohovaz sarebbe più che lieto di notare che il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume si interessa, appunto, al mantenimento del dialetto fiumano e all'insegnamento degli autori fiumani. Quello che è chiaro, invece, è il desiderio di Grohovaz di tramandare qualcosa di sé e del suo dialetto; chiude la presentazione del libro con le parole: «Spero che acetarè questo mio sforzo pseudo-letterario per quel che el val: solo un desiderio de non lassar morir con mi i mii ricordi e el mio dialeto». ⁴⁵

Una lingua muore quando l'ultima persona che la usava come madrelingua passa a miglior vita; non per questo si dice che il latino è una lingua morta anche se molti al mondo continuano a leggerlo e capirlo, ma non lo parlano come lingua madre. La morte dell'ultima persona di madrelingua segna la morte della lingua stessa. Questo fu il caso con il dialetto dalmatico. Lo ricorda Gabriele Erasmi ⁴⁶ in un suo discorso al Club Giuliano Dalmato di Toronto, quando parla della scomparsa del dialetto dalmatico che una volta era di casa

da Veglia a Ragusa, Zara, Spalato, e Antivari. Ma a Ragusa sto dialeto za el moriva soto l'influenza de quel Venezian atorno al mile e duezento e poi, a poco a poco, el xe morto dapertutto. Dove che 'l ga tegnudo più duro, xe stado ne l'isola de Veglia e là el xe uficialmente sparido nel 1898, quando el Sior Antonio Udina, ⁴⁷ che tuti i lo conosceva come el vecio Burbur, el xe morto. El jera stado l'ultimo a parlar ancora el dialeto dalmatico de Veglia e per ani no 'l gaveva avudo nissun con cui parlar l'idioma de la sua infanzia. Ogni volta che penso a Burbur me vien tanta pena perché penso che devi esser triste esser l'ultimo al mondo che parla una lingua e no gaver nissun con cui parlar e saver che quando che ti mori, con ti no mori un individuo ma tuto un popolo, un modo de esser. ⁴⁸

Erasmi ricorda anche la scomparsa del dialetto tergestino, una parlata simile al friulano che veniva usata a Trieste prima che l'imperatrice Maria Teresa sviluppasse il porto e aprisse così la via all'entrata del molto più forte e dominante dialetto di stampo veneziano che, sotto nome di triestino, si parla tuttora a Trieste. Conscio dei pericoli di sopravvivenza che le lingue minoritarie affrontano, Erasmi si chiede se

43 *Ibidem*.

44 *Ivi*, p.11.

45 *Ibidem*.

46 Gabriele Erasmi (Trieste, 1942 - Hamilton, 2023) fu professore d'italiano alla McMaster University di Hamilton.

47 Antonio Udine (Veglia, 1823 - 1898), conosciuto anche come Tuone Udaina, era soprannominato *Burbur* (barbiere) dal lavoro che faceva.

48 GABRIELE ERASMI, *Chi semo e cosa semo*, in «El Boletin», n. 61, Toronto, maggio 1990, pp. 12-13.

Xe possibile tramandarghe ai nostri fioi l'amor per una tera che gavemo lassado, per una lingua che in tanti de quei posti non se parla più, per un modo de esser che apena apena el sopravvivi a Trieste? E ancora, val la pena far tuto sto sforzo quando che i nostri fioi i cresserà in Canada e per lori sarà meio forsi integrarse in questo nuovo mondo come onesti e laboriosi cittadini canadesi senza le nostre nostalgie, senza le nostre malinconie? No so, dipendi de tante robe, de noi stessi anche. Ai fioi, a la fin fin, podemo solo lassarghe el nostro esempio, la coscienza precisa de quel che semo.⁴⁹

Il dialetto come espressione di chi siamo, o cosa siamo, riappare in *Strada bianca*, il romanzo in parte autobiografico di Gianni Angelo Grohovaz dove, tramite il personaggio del giovane immigrato Ivan, l'autore descrive i suoi primi due anni in Canada.⁵⁰ Ivan è descritto come un gran brontolone che si tiene appartato da tutti i suoi compagni di lavoro. «Uomo di mare, non sa darsi pace di dover vivere in quella sconfinata distesa bianca» e si domanda «Dov'è l'azzurro intenso del suo magnifico mare?».⁵¹ Quando arriva un nuovo gruppo di lavoratori, «tutti europei, da pochi giorni sbarcati in Canada e buttati alla rinfusa, come merce da baratto, nella nuova terra»,⁵² Ivan individua uno di questi e gli parla in modo brusco usando un termine peggiorativo prettamente fiumano, *turuntas*:⁵³

«Ehi, Turuntas, qui c'è un posto libero, guarda però che devi tenerlo pulito, non come Jack che teneva le calze sporche sotto il cuscino...».

L'interpellato si avvicina a Ivan, lo squadra dal capo ai piedi. Evidentemente era sorpreso di sentirsi apostrofare nella sua lingua o meglio ancora, come si seppe più tardi, nel suo dialetto.

«Mi chiamo Francesco e sono italiano di Fiume» disse, e Ivan che stava infilandosi gli stivali restò con un piede a mezz'aria.

«Ehi, non vorrai mica scherzare. Fiume non produce simili aborti...»

Francesco gli porse il passaporto. Ivan non ci fece caso, però staccata una scheggia di legno da un palo gli chiese:

«Come si chiama questa?»

«Xe una sbizza» disse Francesco.

49 Ivi, p. 12.

50 In seguito al contratto di immigrazione firmato con il governo canadese, Grohovaz era obbligato il primo anno ad andare a lavorare dove lo mandavano, e così finì nei campi di disboscamento della Abitibi Power and Paper Company nel nord dell'Ontario; «after several months of work in the Abitibi lumbering camps of north Ontario, I was transferred to the work trains operating along the rail network of the Canadian National Railways (CNR)». GIANNI ANGELO GROHOVAZ, *Toronto's Italian Press After the Second World War*; in «Polyphony: The Bulletin of the Multicultural History Society of Ontario», n. 4, Toronto, 1982, p. 105. Vedi anche quanto Grohovaz raccontò nella conferenza che fece a Erindale College (oggi University of Toronto Mississauga) l'8 febbraio 1984, pubblicato in ROBERT BURANELLO, *'Rimestando tra le acque del passato': Gianni Angelo Grohovaz's Address to the Italian Club of Erindale College, 1984 in Forgotten Italians: Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada*, a c. di KONRAD EISENBICHLER, Toronto, University of Toronto Press, 2019, pp. 163–165.

51 GIANNI ANGELO GROHOVAZ, *Strada bianca. Dall'estrema sponda dell'Adriatico alle diecimila cattedrali dell'Ontario*, Toronto, Edizione privata, 1989, p. 4.

52 Ivi, p. 26.

53 Termine fiumano che indica una persona rozza e ignorante che veste in modo insolito e proviene da una regione economicamente depressa. Il termine fu usato per la prima volta per descrivere gli operai non qualificati di una fabbrica di Fiume di proprietà di un discendente della famiglia principesca tedesca (anche se originaria del nord Italia) dei Thurn und Taxis, da cui Turuntas.

Questa risposta valeva più di un passaporto per Ivan che fece sedere il nuovo arrivato sul proprio letto. Tolto un sacchetto da uno scaffale lo porse a Francesco dicendogli:

«Solo tu puoi conoscere il valore della terra di San Vito».

Era fatta! Ivan aveva finalmente un amico e Francesco non poteva più essere qualificato come un Turuntas». ⁵⁴

Per Ivan, e quindi per Gianni Grohovaz, la conoscenza del dialetto serve da carta d'identità – un fiumano si riconosce dalla sua padronanza del dialetto, non dal suo passaporto. Diego Bastianutti⁵⁵ fa eco a questa affermazione quando parla della tenacia di tutti i Fiumani nel mantenere forte la loro identità riconoscendosi nei valori di questa loro cultura:

Io appartengo a quel gruppo di sopravvissuti che hanno trovato ospitalità in terre straniere, con un senso di 'estraneità' perenne di cui solo gli emigranti conoscono quanto 'sa di sale'. Eppure tutti i Fiumani – i rimasti, gli esuli in Italia, e i doppi esuli all'estero – hanno evidenziato la loro grinta, la voglia tenace di non essere sopraffatti, di mantenere intatta la loro identità di Fiumani, e infine di ricongiungersi nel mutuo riconoscimento di identici valori trasmessi attraverso il nostro dialetto, la nostra dignità e il nostro eterno *morbin*.⁵⁶

Questa identità basata sul dialetto vale non solo per i fiumani, ma anche per Fiume stessa. Quando, decenni dopo essere andato via, Diego Bastianutti ritorna a Fiume, non riconosce più la sua città e rimane spaesato finché non sente il dialetto:

L'essere a Fiume mi dava un senso di vuoto che avrei voluto colmare ma non sapevo come. L'ultimo vero ricordo, ovvero sensazione, che mi restituiva Fiume era quella di un cumolo di macerie dell'anima, una carica emotiva andata a vuoto. Sarà perché non parlo il croato, ma l'unico sprazzo di vita che riconosco a Fiume oggi è il canto schietto del nostro dialetto e il profumo del nostro mare azzurro senza tinte ideologiche.⁵⁷

Per Bastianutti, «il canto schietto del nostro dialetto» identifica sia Fiume che i fiumani e permette loro di ricongiungersi e tenersi uniti. Scorrendo le pagine del trimestrale «El Boletin» del Club Giuliano Dalmato di Toronto si leggono spesso commenti sul piacere personale di usare e sentire il dialetto. Dalla Carolina del Nord, Giovanna Myers, esule da Fiume,⁵⁸ ricorda le sue visite a Toronto e l'amicizia che aveva stretto con Wanda Stefani,⁵⁹ capodistria-

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Diego Bastianutti (Fiume, 1939 –*), già professore di letteratura spagnola e italiana presso la Queen's University di Kingston, Ontario, è scrittore, poeta, traduttore e artista. Esule da Fiume nel 1947, emigrò prima negli USA (1952) e poi in Canada (1967).

⁵⁶ DIEGO BASTIANUTTI, *La mia Fiumanità: un'esperienza personale* in «La Voce di Fiume», n. 5, sett.-ott. 2013, p. 11; online http://www.lavoce difiume.com/2013-2/05_2013_latore/; ripubblicato in *Bibliosofia* 3.10 (2014), p. 6; <http://www.bibliosofia.net/N-10.html>.

⁵⁷ DIEGO BASTIANUTTI, *Passaggiata serale*, in «La Voce del Popolo», 12 dic. 2020, Fiume, s.p.; <https://lavoce.hr/esulie-rimasti-la-voce-del-popolo/passeggiata-serale>;

⁵⁸ Su Giovanna Myers, nata a Moschiena d'Istria ed emigrata poi negli USA, vedi GUIDO BRAINI, *In visita a Toronto*, in «El Boletin», n. 119, settembre 2004, Toronto, p. 5.

⁵⁹ Su Wanda Stefani, n. Bortolato (1929–2021), a lungo segretaria del Club Giuliano Dalmato di Toronto, vedi MARISA CARUSONE,

na, e nota che: «Anche se siamo impossibilitati a viaggiare ci sentiamo al telefono con delle belle chiacchierate nel nostro dialetto». ⁶⁰ La triestina Adriana Follo ricorda come «Anni fa abbiamo saputo dell'esistenza del Club Giuliano Dalmato e ci siamo subito associati. È stata veramente una bellissima esperienza trovarci con persone provenienti dalle nostre terre e poter parlare il nostro tanto amato dialetto con loro». ⁶¹

Parlare in dialetto è una cosa; scrivere in dialetto è un'altra. La 'grilla parlante' [pseudonimo di Diego Bastianutti] che su alcuni numeri di *El Boletin* intraprende uno scambio epistolare con la fiumana Dinora Bongiovanni, redattrice della rubrica *Parola di donna*, ammette la sua inabilità a scrivere in dialetto e quindi usa l'italiano:

non so davvero *se me sentirio mejo a scriverte nel nostro dialeto*, in *English*, o in italiano. Mi sa, però, che non saprei scrivere certi nostri suoni, e in inglese non conosco i termini per raccontare la mia storia. Così finisco per scegliere di scrivere in Italiano, essendo questa l'unica lingua che imparai a scrivere a scuola. La fifa di fare uno sbaglio e sembrare ridicola è però così grande che preferisco rimanere anonima per adesso. ⁶²

Qualche numero dopo, la grilla parlante invia una lettera a Dinora in cui trascrive alcune pagine dal diario di sua mamma che, ormai anziana e sulla soglia della morte, aveva sentito il bisogno di esprimersi a cuore aperto con la figlia e lo fece in dialetto, cosa che la figlia descrive come strana, ma di cui la mamma aveva capito la ragione:

Piccola mia,
me comincia a mancar le forze e so che fra non molto te doverò lassar. Ti se domanderà perché dopo tanti ani che te go forzà a parlar e scriver in italian, adesso me meto propio mi a butar zo 'ste robete ne la nostra lingua. Non so cossa dirte, se vede che a 'sto punto salta fora l'espression più genuina, più 'patoca', come se disi da le nostre parti. Ti vederà anche che cambiando lingua cambio anche el tono, divento quasi più confidenzial, più scherzosa. Tuto roba che ti sa anche ti, anche se non ne gavemo mai parlà. ⁶³

La vecchia madre specifica che il dialetto è «la nostra lingua» e che «scrivere in italiano» è una cosa forzata. Si rende conto che per tutta la vita lei stessa aveva forzato la figlia a scrivere in italiano e non sa come scusarsi. Forse è l'avvicinarsi della morte a far nascere il bisogno di esprimersi in una lingua più genuina che le permette di cambiare tono ed essere più confidenziale e anche più scherzosa. Nel loro rapporto mancava il dialetto che servisse ad aprire i cuori a un'espressione più genuina dell'affetto.

Un ricordo di Wanda Stefani (1929–2021), in «El Boletin», n. 188, dicembre 2021, Toronto, p. 3, e GIOVANNA MYERS, *Ricordando Wanda*, «El Boletin», n. 189, marzo 2022, Toronto, p. 15.

60 GIOVANNA MYERS, *Ricordando Wanda*, op. cit., p. 4.

61 ADRIANA FOLLO, *Una storia d'amore nata in modo molto inconsueto*, in «El Boletin», n. 187, settembre 2021, Toronto, pp. 8.

62 LA GRILLA PARLANTE, [pseud. di DIEGO BASTIANUTTI], *Cara Dinora*, in «El Boletin», n. 93, marzo 1998, Toronto, pp. 7–8.

63 LA GRILLA PARLANTE, [pseud. di DIEGO BASTIANUTTI], *Cara Dinora*, in «El Boletin», n. 98, giugno 1999, Toronto, p. 7.

Henry Veggian, figlio di un esule polesano nel New Jersey,⁶⁴ sente la mancanza del dialetto che parlava con la famiglia di suo padre. Una volta tanto vorrebbe entrare in un negozio e sentire il commesso rivolgersi a lui in dialetto, o salire in taxi e sentire il tassista dire «Dove ti vol andar?». Un giorno entra in un caffè all'interno di una grande libreria nel New Jersey e vede la pubblicità di un caffè veronese dove a grandi lettere spicca la parola *veccio*. Veggian non ci può credere; anche se l'ortografia non è la stessa, si tratta, a ogni modo, di una parola veneta, e questo gli fa riaffiorare un ricordo d'infanzia quando, con i nonni, era andato in una trattoria a Pola. Mangiano, cantano, e tutti parlano in dialetto, ma Veggian non è più bambino; è adulto, e i nonni gli chiedono come va con il lavoro. «Ti xe cresuto,» il nonno gli dice, «non ti xe più picciolin. Semo veci». Ripresosi da questa *rêverie*, gli viene una gran voglia di mandare una lettera di ringraziamento alla compagnia del caffè per quella pubblicità che gli ha fatto riaffiorare il ricordo dei nonni, ma non lo fa; ordina invece un caffè e si siede a un tavolo per gustarlo e pensare quanto sia bello diventare *vecio*.⁶⁵ È bastata la vista di una parola scritta in dialetto per riportarlo indietro nei tempi e rivivere un momento di vita con i nonni.

Conclusione

Forse agli esuli fiumani, quarnerini e istriani che abbiamo incontrato in questa rapida escursione in terra canadese e statunitense il dialetto serve soprattutto come aggancio a un tempo, un mondo e una cultura che, per ragioni storiche, hanno dovuto abbandonare. Immersi in un mare d'inglese, sentono fortemente l'approssimarsi della scomparsa, dal loro piccolo mondo familiare, della lingua e della cultura che li hanno formati e, più particolarmente, del riconoscimento, nelle parole di Gabriele Erasmi, di *chi semo e cosa semo*. Gianni Angelo Grohovaz cerca di preservare un po' del dialetto fiumano e dei suoi ricordi di «Fiume-come-era» componendo poesie in dialetto fiumano e inserendo, a fine collezione, un dizionario di «parole fiumane, luoghi comuni e personaggi» che è quasi un documento storico.⁶⁶ Per lui, il dialetto serve da carta d'identità ancor più che un passaporto. Per Diego Bastianutti il dialetto identifica non solo la persona che lo parla, ma anche la città dove viene parlato; Fiume ritorna ad essere Fiume quando per strada si sente parlare dialetto. Attraverso la voce della mamma della Grilla parlante, Bastianutti dichiara che il dialetto è 'la nostra lingua' e ci permette di esprimerci in maniera più genuina, più *patoca*. Per Rosanna Turcinovich, sentire gli esuli oltremare parlare in dialetto la aiuta a ricomporre la mela tagliata a metà dall'esodo. Per Henry Veggian basta una parola in dialetto per suscitare una *rêverie* che lo riporta a Pola dai nonni. Per Giovanna Myer e Adriana Follo, il dialetto è il piacere della conversazione con compaesani e corregionali. Per Caterina Edwards, infine, il dialetto è la bacchetta magica che facilita una migliore conoscenza sia degli altri che di noi stessi.

64 Henry Veggian (1971–*), figlio di padre polesano e madre torinese, è professore di letteratura inglese presso la University of North Carolina at Chapel Hill, USA.

65 HENRY VEGGIAN, *Becoming vecio*, in «El Boletin», n. 95, sett. 1998, Toronto, p. 5.

66 GIANNI ANGELO GROHOVAZ, *Per ricordar le cose che ricordo*, *op.cit.*, pp. 99-123.

Bibliografia

BASTIANUTTI D., *La mia Fiumanità: un'esperienza personale*, «La Voce di Fiume», Padova, Associazione fiumani italiani nel mondo, n. 5, settembre-ottobre 2013; http://www.lavocedifiume.com/2013-2/05_2013_latore/; ripubblicato in *Bibliosofia* 3.10 (2014), p. 6; online <http://www.bibliosofia.net/N-10.html>.

BASTIANUTTI D., *Passeggiata serale*, «La Voce del Popolo», Fiume, EDIT, 12 dicembre 2020; <https://lavoce.hr/esulie-rimasti-la-voce-del-popolo/passeggiata-serale>.

BRAINI G., *In visita a Toronto*, «El Boletin», n. 119, Toronto, settembre 2004.

BURANELLO R., “*Rimestando tra le acque del passato*”: *Gianni Angelo Grohovaz's Address to the Italian Club of Erindale College, 1984*, in *Forgotten Italians: Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada*, a cura di KONRAD EISENBICHLER, Toronto, University of Toronto Press, 2019.

CARUSONE M., *Un ricordo di Wanda Stefani (1929–2021)*, «El Boletin», n. 188, Toronto, dicembre 2021.

EDWARDS C., *Riscoprendo mia madre. Una figlia alla ricerca del passato*, traduzione di SABRINA REGA, Bari, Les Flâneurs Edizioni, 2021.

EISENBICHLER K., *Il potere del dialetto nella poetica dell'esule fiumano Gianni Angelo Grohovaz*, in *Benvenuti nel Terzo Millennio! Il Potere delle Parole – le Parole del Potere*, a cura di SERGIO PIRARO, Roma, Aracne, 2025; DOI 10.53136/97912218176525

«El Boletin», periodico informativo del Club Giuliano Dalmato di Toronto. Online www.giulianodalmato.com e <https://www.italianheritage.ca/list-of-projects/el-boletin-toronto/>

ERASMI G., *Chi semo e cossa semo*, «El Boletin», n. 61, Toronto, maggio 1990.

FERLAND J., *Wanda Stefani (1929–2021)*, «El Boletin», n. 188, Toronto, dicembre 2021.

FOLLO A., *Una storia d'amore nata in modo molto inconsueto*, «El Boletin», n. 187, Toronto, settembre 2021.

GROHOVAZ G. A., *Per ricordar le cose che ricordo. Poesie in dialetto fiuman*, Toronto, Casa Editrice Dufferin, 1974.

GROHOVAZ G. A., *Strada bianca. Dall'estrema sponda dell'Adriatico alle diecimila cattedrali dell'Ontario*, Toronto, edizione privata, 1989.

LA GRILLA PARLANTE [PSEUD. DIEGO BASTIANUTTI], *Cara Dinora*, «El Boletin», n. 93, Toronto, marzo 1998.

LA GRILLA PARLANTE [PSEUD. DIEGO BASTIANUTTI], *Cara Dinora*, «El Boletin», n. 98, Toronto, giugno 1999.

MYERS G., *Ricordando Wanda*, «El Boletin», n. 189, Toronto, marzo 2022.

MYERS G., *Una lettera da Giovanna Myers*, «El Boletin», n. 187, Toronto, settembre 2021.

TURCINOVICH R., *Esuli due volte dalle proprie case dalla propria patria*, Sestri Levante, Oltre edizioni, 2022.

VEGGIAN H., *Becoming vecio*, «El Boletin», n. 95, Toronto, settembre 1998.

SAŽETAK

Čarobni štapić dijalekta

Dijalekt se često smatra inferiornim jezičnim registrom koji treba prevladati ili čak zamijeniti standardnim nacionalnim jezikom. Kao posljedica toga, u mnogim je krajevima dijalekt u opasnosti od izumiranja jer ga sve manje ljudi koristi ili se sve manje ljudi osjeća ugodno koristeći ga. Ironično je, međutim, da je dijalekt mnogo autentičniji oblik komunikacije od školskog standardnog jezika ili stranog jezika koji su emigranti bili prisiljeni naučiti i svakodnevno koristiti. Ovaj će članak ukratko istražiti kako pripadnici dijaspore koji govore fjjumanski ili istarski dijalekt u Sjevernoj Americi gledaju na vlastiti dijalekt i kako ga koriste. To će se učiniti analizom odabranih ulomaka iz djela pisaca u egzilu u Kanadi, SAD-u i Italiji.

El rumor dela Zitavecja: Fiume, la città che si racconta

di Martina Sanković Ivančić

Il contributo analizza alcune prose in dialetto fiumano, mettendone in evidenza il valore linguistico, culturale e identitario come spazio di memoria e trasmissione. Attraverso le opere di Bruno Bontempo, Ivana Precetti, Florinda Klevisser, Tiziana Dabović e Mario Simonovich, il saggio mostra come il dialetto costruisca una 'città sonora' fatta di voci, rumori e immagini della Fiume storica, ancora percepibili nella moderna Fiume. L'analisi mette in luce il ruolo dell'oralità, delle ciacole, dei proverbi e dei modi di dire come archivi viventi di una cultura plurilingue e stratificata. Le prose mostrano come la quotidianità domestica e il linguaggio popolare diventino forme di resistenza culturale, mentre la ricchezza etimologica del fiumano testimonia un'identità cosmopolita. Nel complesso, la letteratura dialettale appare come un ponte tra passato e presente, tra memoria individuale e storia collettiva.

Le prose proposte in questo volume, analizzate nelle pagine a seguire nella lingua e nei contenuti, sono tutte attraversate dal rumorio della *Zitavecja*, da suoni, ma anche da odori, sapori e immagini che rimandano a un tessuto cittadino ancora intatto sotto le nuove spoglie dell'odierna Fiume-Rijeka. Prevalgono gli elementi uditivi, nei riferimenti del narratore in Bontempo e Dabović, nonché in quelli dei personaggi di Klevisser e Precetti, nel rimando al sentito dire, all'*i dixè che*, in linea con la rubrica *Radio babe* di Mazzieri e con la tradizione comica fiumana di autori tardo-ottocenteschi quali Russeto o Schittar. È soprattutto nel suono che il dialetto viene veicolato, nella condivisione, ormai tra pochi, di una specifica realtà, ma anche nel raccoglimento intimistico e nel dialogo interiore in cui gli scrittori fanno rivivere

Fiume nelle sue trasformazioni, nell'alternanza di diverse usanze, nelle voci di coloro che non ci sono più ma che hanno contribuito a plasmare la dimensione affettiva e culturale dell'identità degli autori.

Bruno Bontempo, con una prosa erede della tradizione anteica e dell'umorismo del *witz* caratteristico delle città mitteleuropee⁶⁷ riesce a congiungere magistralmente forma e contenuto, delineando un ritratto di Fiume nei contenuti e nell'idioma. Una Fiume contemporanea, viva, arricchita attraverso l'espedito della memoria, individuale e storica. Si tratta, in fondo, di quella medesima Fiume ritratta da Bontempo mediante gli scatti fotografici caratterizzati da un realismo quasi onirico, successivamente approdati alle copertine di volumi dedicati al mondo della Comunità Nazionale Italiana.⁶⁸ Le fotografie di Bontempo sono state premiate al Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima, nell'ambito del quale gli è stato aggiudicato per tre volte il primo premio nella Categoria arti visive (l'ultima nel 2025) e diversi secondi premi e menzioni onorevoli.⁶⁹ Il secondo premio del 2024 è stato accompagnato dalla seguente motivazione: «media tra elementi realistici e segni astratti colti, comunque, dalla realtà in una rappresentazione minimalista». ⁷⁰ Anche nella prosa notiamo uno stile essenziale, capace di condensare molte riflessioni in poche righe, nonché una reiterata movenza dal realistico all'astratto.

In questo volume vengono proposti tre brevi racconti gai e spigliati, non privi di un certo retrogusto ironico, ma mai rancoroso, in linea con la personalità gentile e leggiadra dell'autore: *La casa del console*, *Xe bon che semo ancora qua* e *Lettera al Gesù bambin*. Punto in comune tra i tre testi è l'abile andirivieni tra passato e presente, risultante in una piacevole passeggiata letteraria con Bontempo per le strade di Fiume, volta a riscoprire tasselli della città che fu, ma anche e, soprattutto, a riflettere sul presente del microcosmo cittadino. Figlio di un paladino della cultura fiumana,⁷¹ Bontempo riesce a sorvolare sui mutamenti storici con leggerezza, se non con una vera e propria filosofia di vita che fa dell'acqua che scorre il

67 Cfr. PAOLO SANTARCANGELI, *Homo ridens: estetica, filologia, psicologia e storia del comico*, Firenze, Olschki, 1989, p. 135.

68 Si fa riferimento a *Il dialetto fiumano. Parole e realtà* a cura di IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020, *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura* a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e MAJA ĐURĐULOV, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021, *Un tetto di radici: Talijanska književnost druge polovice 20. stoljeća u Rijeci* di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021, *I figli della cometa* di Osvaldo Ramous, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, Fiume, AFIM, Comunità degli Italiani di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2024.

69 STELLA DEFRANZA, BRUNO BONTEMPO, *Bruno Bontempo e il cuore desertico dell'Istria in bianco e nero*, «La Voce del Popolo», Fiume, 13 gennaio 2024.

70 *Istria Nobilissima*, *ecco i vincitori*, «La Voce del Popolo», Fiume, 8 gennaio 2025.

71 Si fa riferimento a Giulio Bontempo, attivista presso la Comunità degli Italiani di Fiume, fondatore della rivista *Mancia al portinaio e Tuta Fiume*. Cfr. ETTORE MAZZIERI, *Un ricordo di "Tutta Fiume"*, in *Italiani a Fiume*, a cura di AGNESE SUPERINA, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2006, p. 395; MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, *L'identità fiumana in versi e prose di letteratura contemporanea*, in *Fiume nell'identità dialettale*, a cura di MAJA ĐURĐULOV e GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, cit., p. 42.

proprio nucleo centrale. Esordisce nel primo racconto con una riflessione sui nomi delle vie mutati molteplici volte e sull'uso dei toponimi italiani per alcune vie della città: «i stava repezando una vecia casa sul canton tra le vie Celini e Bonaroti, che noi fiumani ciamemo ancora cussi, come zento ani fa, anche se intanto le ga cambià nome almeno due-tre volte. Ja, noi de qua semo abituadi a queste monade e squasi non ghe demo a bado»⁷² (*La casa del console*).

Sembra quasi che il cambiamento sia connaturato alla città stessa, e le «monade», ovvero i mutamenti politici che impongono nuovi nomi, risultano quasi derisorie dinanzi a una città mai lasciata intatta dalla corrente. Nelle parole dell'autore c'è anche un che di resistenza, dell'umano che si proietta oltre la ristrettezza delle bandiere e, abbracciando con spirito cosmopolita nuove lingue e culture, continua a ricordare sostrati culturali precedenti: il rione di Belvedere per Bontempo è ancora il più bello, «rion de artisti, dove una volta le strade se ciamava Bonaroti, Tiziano, Celini, Canova, Tintoreto, Segantini, Donatelo, e che adesso xe uno dei ultimi loghi in zità dove che se sente ancora parlar el dialeto fiumano».⁷³

Se il primo racconto, a partire da un aneddoto, una storia «quasi vera», si fa pretesto per narrare in chiave satirica il mancato restauro di facciate monumentali (rovinata tra l'espedito finanziario e quello della fiacchezza «Ja, ma sto pasdrocio ga costà de meno e se ga fato ans zvà. E de lontan par come se saria vere pieracote...»),⁷⁴ in *Xe bon che semo ancora qua* non vengono risparmiati i concittadini fiumani, intenti a esimersi da qualsivoglia responsabilità. Dalla cittadinanza ormai estranea alla storia della città («penso che molti in zità no capirà un tubo de cossa vol dir setanta ani del Zircolo e i penserà che noi taliani semo qua apena dal '46»),⁷⁵ ai fiumani intenti a parlare, ma inetti e non usi ad accompagnare fatti alle parole («i se la fa e i se la dise»),⁷⁶ da coloro che mantengono le distanze dalle istituzioni della CNI, a chi le frequenta solo per assurgere a qualche carica oppure si dichiara italiano e fiumano forse perché pensa di poterne trarre qualche vantaggio, come per esempio il passaporto o la pensione. A tutti questi aspetti poco lusinghieri che caratterizzano una cultura minoritaria, Bontempo intreccia le parole dei cantanti che pur esuli continuano a dedicare la loro musica alla città natia, a una stazione radio che di tanto in tanto fa sentire musica italiana, a chi difende il diritto di parlare l'italiano e il fiumano dinanzi a chi cerca di sopprimerlo («la Iva no se dà e la continua a far star cucì quei che ciama per dir castronade simili»),⁷⁷ ai tifosi che continuano a gridare «Forza Fiume» e «Soli contro tutti». Non senza una certa dose di nostalgia, Bontempo riconosce di aver l'impressione che in questi slogan si parli dei fiumani, cui questo testo era stato dedicato come una «lissia», ovvero una «resentada» dei panni sporchi, secondo

72 BRUNO BONTEMPO, *La casa del console*, in *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, ed. Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2026, pp. 147-149.

73 BRUNO BONTEMPO, *La casa del console*, *op.cit.*, p.147.

74 *Ivi*, p.148.

75 BRUNO BONTEMPO, *Xe bon che semo ancora qua*, *op. cit.*, p. 149.

76 *Ibidem*.

77 *Ivi*, p.151.

l'usanza della Fiume di una volta. L'appello dell'autore a prender coscienza della precarietà di una cultura ormai fragile si rivolge così a tutti i fiumani: «Mi penso che fiumani no pol esser solo quel che se fa, se dise e se pensa in tel nostro bel, bon, caro, vecio Palazzo, che per ciamarse veramente Modelo el gaveria bisogno de un poco de stucco e pitura». ⁷⁸

Nell'ultimo racconto, infine, emergono nuovamente le assurdità della politica, raccontate attraverso simpatici aneddoti personali e contrapposte a un mondo senza confini.

Dal punto di vista linguistico, le pagine di Bruno Bontempo offrono una vera e propria immersione nel «fuman patoco», carico di espressioni specifiche per il veneto e, talvolta, anche solo per il dialetto fiumano, ancora libero dai frequenti prestiti dall'italiano standard sempre più comuni nel fiumano corrente. È già in apertura del primo saggio, *La casa del console*, che ci imbattiamo in una singolare espressione come «restar de griferle». In italiano verrebbe resa con «rimanere di stucco», con cui viene indicata per analogia una reazione di sorpresa, sconcerto o meraviglia dinanzi a qualcosa, ma rispetto a quest'ultima la variante fiumana conserva un frammento della storia cittadina, rievocando l'influenza austro-ungarica o tedesca attraverso il rimando al termine *griffel*, che il dizionario Samani rivela corrispondere alla matita d'ardesia usata dai bambini delle prime classi elementari. ⁷⁹ Se il rimanere di stucco dà l'impressione dell'immobilità, della paralisi e dell'ammutolimento dinanzi a qualcosa di inaspettato, il «restar de griferle», con l'analogia alla matita, veicola una certa *nuance* di umiltà e piccolezza, marcata poi da Bontempo mediante il contrasto con i nomi altisonanti delle vie Cellini e Buonarroti, al cui incrocio si pone l'oggetto centrale della narrazione: la casa del console. Altri modi di dire racchiudono, in questo brioso racconto, l'anima cosmopolita di Fiume, come «oro de cluca» che rimanda al croato *kljuka*, ⁸⁰ maniglia (per dire cosa di poco valore), oppure «fato a la sanfasson», con riferimento al francese *sans façon* e corrispondente all'italiano «alla carlona». ⁸¹

Troviamo poi delle espressioni tipiche dei dialetti veneti, come «nasar la foja» (anziché «mangiare la foglia», di etimologia classica, ovvero con riferimento alla capacità di Odisseo di smascherare gli imbrogli avendo mangiato la foglia donatagli da Ermes), «sdrizar le orece» (fare attenzione), «romper le togne» ma anche «rompitura de totani» (equivalenti a rompere le scatole). Vi è, però, anche un singolare «ciapar mefa», che grazie al dizionario di Pafundi apprendiamo indicare il prendere paura, ⁸² ma che non sembra comparire nelle varianti degli altri dialetti veneti, a eccezione del triestino in cui però mefa significa fame. Un altro termine riscontrato nel testo di Bontempo e ricorrente nei dizionari di Samani e di

78 Ivi, p. 150.

79 SALVATORE SAMANI, *Dizionario del dialetto fiumano*, Venezia-Roma, Associazione studi sul dialetto di Fiume, 1987, p. 78.

80 Ivi, p. 47.

81 Ivi, p. 152.

82 NICOLA PAFUNDI, *Dizionario Fiumano-Italiano, Italiano-Fiumano*, Padova, Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, 2011, p. 115.

Pafundi, ma non in quelli veneti consultati,⁸³ è «macacada» (sciocchezza), sebbene il termine da cui probabilmente trae origine, ovvero «macaco» (grullo), è attestato anche in veneto. Troviamo l'espressione in una poesia di Russeto pubblicata nella raccolta *Cattiverie* del 1907: «mi ve assicuro che xe macacade / E tuti quei malani e quei suplizi / Che ve fa veder teste esagerade / De gnore o generi, xe sui caprizi»⁸⁴ (*Le suozere*).

Un altro espediente cui diversi autori ricorrono per restituire tasselli di cultura fiumana è quello dei proverbi tradizionali, di cui abbonda il pezzo teatrale di Ivana Precetti e Florinda Klevisser *Le paprike (in)finide*. La commedia in tre atti in dialetto fiumano ottiene una menzione onorevole al Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima nel 2021, dove solo un anno dopo Precetti e Klevisser ottengono il primo premio per il racconto *Do amiche (Le vie del cor)*. Klevisser è stata premiata anche al concorso *Canzonette fiumane* aggiudicandosi il secondo posto per il testo della canzone *Storie de Fiume* (2024) e quello di *Sempre noi* (2025).

La trama del testo qui proposto ruota attorno a una pietanza tipica fiumana, di origine turca e giunta a Fiume probabilmente tramite la cucina ungherese. Le «paprike» (peperoni) della commedia, tuttavia, invece che «impinide» (ripiene) sono «infinide», in quanto la protagonista Miranda non riesce a concluderle, interrotta puntualmente da amici e vicini di casa. Gran parte delle vicende viene raccontata dai personaggi, nella cornice di quel *se dixè che* menzionato in apertura del saggio. Predominano espressioni legate alla conversazione, alla «ciacola»: «te devo contar una roba», «non ti ga idea cossa go sentido», «conta, conta», «dime», «la me ga deto», «se ciacola», ecc. Il personaggio di Franco, marito di Elda, il cui modo di parlare costituisce per lo più motivo di fastidio per i personaggi, viene usato narratologicamente per veicolare vecchi proverbi fiumani. Compaiono:

Chi ga mestier in man, no ghe manca mai el pan.
Chi ga coraggio ga fortuna.
Le done la sa più lunga del diavolo.
Ciacole non fa fritole.
Due fiumani, una barufa.

Scrive Bruno Bontempo nella prefazione del volume di Segnan dedicato ai proverbi fiumani:

Proverbi, scioglilingua e modi di dire sono messaggeri di aneddoti, consigli, usanze, espressioni linguistiche che hanno il compito di facilitare la comunicazione con formule e riferimenti strettamente legati al territorio. Per questa ragione spesso e volentieri vengono utilizzati nella forma dialettale, più consona a esternare gli aspetti paradigmatici della lingua, delle tradizioni, delle credenze e delle abitudini di una comunità. Depositari della saggezza popolare, i proverbi

83 GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Andrea Santini e figlio, 1829.

84 OSCARRE RUSSI (RUSSETO), *Le suozere*, in *Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, a cura di IRENE MESTROVIĆ et al., Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020, p. 110.

sono nati per cogliere l'anima più genuina con il suo bagaglio di valori morali condivisi da una società.⁸⁵

Questi ultimi, inoltre, secondo Bontempo rappresentano una risorsa alla luce della situazione di precarietà in cui il vernacolo fiumano nell'epoca attuale sembra calarsi: «Le forme lessicali in uso nell'attuale comunicazione quotidiana in città sono ormai estremamente spoglie di voci, parole e locuzioni autentiche, che con il progressivo decadimento della parlata gergale, sono ridotte a una povertà e a un imbastardimento allarmanti».⁸⁶ Il proverbio, la filastrocca, il modo di dire divengono così veicoli di una tradizione per la quale il rischio di assimilazione e, in ultima analisi, di una scomparsa, rappresentano una sfida sempre più tangibile e pressante. Lo sforzo a usare il vocabolo meno economico in termini linguistici, ovvero sia quello meno semplice e immediato, potrebbe rappresentare un piccolo passo verso un recupero e una salvaguardia della cultura e del dialetto fiumani. Calza a pennello a questo punto il «ciacole non fa fritole» usato dai fiumani per dire che non bastano le belle parole e i buoni propositi, bensì servono azioni concrete e cambiamenti pratici. Rodolfo Segnan descrive questo e altri proverbi fiumani traducendone il significato in italiano corrente e ricordandoci, inoltre, il legame tra il detto e la cultura locale. Per il proverbio in questione scrive che le fritole sono «il tipico dolce di Carnevale che si prepara in tutto il Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia, in Istria, a Fiume, in molte località della costa dalmata e sono una chiara espressione della secolare influenza esercitata dalla Serenissima in tutto l'Adriatico, manifestatasi anche in cucina».⁸⁷

Nelle pagine di Klevisser e Precetti vengono usati anche modi di dire tipicamente locali, quali «non capir un boro» (non capire niente), «con la paciada» (con la calma), «servido e riverido» (servito di barba e cappello), «drio man» (subito) e altri.

Il dialetto fiumano di Klevisser e Precetti, tuttavia, appartiene a un'altra generazione rispetto a quella di Bontempo, lo si riscontra soprattutto nel maggiore influsso dell'italiano standard e nei maggiori prestiti dal croato («ma te prosim», «dom», «valjda»). In una lingua mutata nella compagine cittadina, vengono comunque conservati preziosi vocaboli dialettali, tra cui spiccano «marantiga» (megea), «malegnasa» (dispettosa, maledetta), «ciolder» (prendere), «tumbalo» (sciocco), «trubaz» (viso torvo), «cucar» (sbirciare), «cricar» (cedere). Tra i termini summenzionati può risultare interessante il verbo «ciolder», usato anche come «cior», di cui mediante Samani si riscontra un diretto sviluppo dal latino, anziché dal fiorentino:⁸⁸ dal verbo «tollere» sarebbe derivato il veneto «tor», nonché il fiumano «cior». Il

85 BRUNO BONTEMPO, *Prefazione*, in RODOLFO SEGNAV, *Proverbi e filastrocche in fiuman. Con cenni alla parlata ciacava e alla popolazione di fine Ottocento*, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, 2024, p. 13.

86 Ivi, p. 12.

87 RODOLFO SEGNAV, *Proverbi e filastrocche in fiuman. Con cenni alla parlata ciacava e alla popolazione di fine Ottocento*, cit., p. 40.

88 SALVATORE SAMANI, *Dizionario del dialetto fiumano*, cit., p. 47.

verbo «cucar», invece, spiega Samani, deriva dal tedesco *kucken*,⁸⁹ come pure «trubaz», da *trübe* (cupo),⁹⁰ mentre «marantiga» proviene dal greco *μαραντικός* (logorante).⁹¹ In linea con quanto suggerito dalle prose comico-satiriche di Bontempo, anche in Klevisser e Precetti si rileva che la singolarità della fiumanità risiede proprio nelle sue radici cosmopolite, capaci di inglobare di volta in volta i tratti delle culture che, nella città definita da Santarcangeli Babilonia d'Europa,⁹² si incrociavano e contaminavano vicendevolmente su una matrice veneta-latina.

La *pièce* teatrale *Paprike (in)fnide* narra episodi di vita quotidiana, raccontati puntualmente dai personaggi alla protagonista, tutti pensionati, distogliendola di volta in volta dalla preparazione dell'agognato pasto. Miranda cerca di rimandare le visite, talvolta fingendo anche di non essere in casa, ma le vicine riescono sempre ad averla per vinta: Elda si presenta ogniqualvolta sente l'odore di caffè e viene generalmente a sparlare di Loretta, questa rimane ad aspettare che Miranda le apra la porta di casa malgrado le scuse fantasiose della vicina e viene a chiedere consigli riguardo alla situazione di cui poco prima Elda parlava, mentre Franco saltuariamente accompagna la moglie Elda. Argomenti centrali del discorso, o propriamente delle *ciacole*, sono il trasferimento dell'anziana signora Lina presso una casa di riposo e la situazione relativa alla proprietà del suo appartamento. I vicini parlano, cercando di scovare eventuali imbrogli, e con la scusa del pettegolezzo intensificano le dinamiche sociali nel condominio.

Tra gli autori in dialetto fiumano più premiati dal Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima figura Tiziana Dabović, autrice cimentatasi sia nella prosa che nella poesia, e in particolar modo nella produzione vernacolare. Insignita di numerosi premi sia nel campo lirico dialettale che in quello narrativo in lingua italiana, l'autrice si conferma vincitrice anche ad altri concorsi conseguendo il premio della Consulta femminile di Trieste, il premio Loris Tanzella per la migliore raccolta di poesie, il primo premio al concorso Raise.⁹³ Secondo la critica di Mazzieri-Sanković e Gerbaz Giuliano, nella scrittura di Dabović prevale l'elemento intimistico e anteico, con un saldo attaccamento alla terra d'origine e agli affetti, nonché la predilezione del mezzo espressivo del dialetto, paragonato al latte materno.⁹⁴

Il volume *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee* propone brevi quadretti di Tiziana Dabović. Tratti dalla raccolta *Un mis mas de ricordi*, questi rievocano frammenti di quotidianità fiumana. Tornano in primo piano le pietanze, dal momento dell'acquisto degli ingredienti, alla preparazione e alla degustazione delle stesse. Come affermato

89 Ivi, p. 54.

90 Ivi, p. 200.

91 Ivi, p. 98.

92 Cfr. PAOLO SANTARCANGELI, *In cattività babilonese*, Udine, Del Bianco, 1987.

93 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarò edizioni, 2021, p. 197.

94 Ivi, p. 199.

in un saggio precedente, per i fiumani il cibo, secondo l'usanza mediterranea, è un pretesto per la condivisione e la comunione, in uno stretto legame tra alimentazione e socialità,⁹⁵ attestato in letteratura e in filosofia già dal *Convivio* dantesco o dal *Simposio* di Platone. Il connubio tra ricette, alimentazione e aspetti più reconditi dell'animo umano e dell'identità di un individuo, tipico nella tradizione anteica, è riscontrabile anche nel recente volume *Schmarrn* della scrittrice fiumana Laura Marchig, a proposito del quale Gerbaz Giuliano rileva che «il lettore può cogliere il messaggio profondo dell'autrice immaginando di essere alle prese con la preparazione di un minestrone».⁹⁶ Per Dabović la cucina rappresenta il punto d'incontro di culture diverse, trasmettendo un senso di fratellanza che va al di là delle gerarchie: «ogni tanto penso che la mia minestra xe l'essenza dela democrazia e dela tolleranza. Stranamente nissun protesta, quando i tien el cuciar in man».⁹⁷ Viene rievocato il pasto tipico di Capodanno per i fiumani, le sarme; ancora una volta, si tratta di una pietanza che attesta la realtà multiculturale della città. Scrive Dabović: «piato tipicamente fiumano? Importado dal oriente».⁹⁸ In *Oresgnaza* l'autrice ricorda lo strudel di noci, «la oresgnaza» (dal cr. *orehnjača*, da *orah*-noce) che le ricorda sua madre, la quale faceva un vero e proprio rito del momento della preparazione della pietanza. Dabović immerge il lettore in un'esperienza olistica, coinvolgendo tutti i sensi: dal tatto delle mani che impastano, alla sinestesia tra vista e olfatto «nuvola di odori» con cui al candore della farina si aggiungono i profumi del dolce, al rumore delle noci che vengono sgusciate dalla piccola aiutante. Nella memoria dell'autrice quei momenti di condivisione si intessono nell'immagine materna, e se si trattava di «giorni de profumi unici», la fragranza dell'«oresgnaza» diventa «l'odor de mamma». Per la madre dell'autrice quel rito rappresenta la felicità del dono al prossimo, al punto che una volta ricoverata presso una casa di riposo la sua prima preoccupazione è dettata dal fatto di non poter provvedere più a questa usanza.

In *El Duomo e el catechismo ala fiumana* l'autrice esprime la fragile condizione di chi si è trovato a essere minoranza nella propria città natale «diese ani de età, e già quela volta, erimo in minoranza»,⁹⁹ ma congiunge la nostalgia alla risata bonaria, dove la barriera linguistica si fa foriera di comicità: è il caso della visita al Duomo – che, commenta l'autrice, non si chiamava più così – in occasione della quale fu rimproverata dal prete perché lo aveva chiamato «časnik» (comandante) anziché «velečasnik» (reverendo) per un lapsus dettato dall'asso-

95 Cfr. MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, *L'identità fiumana in versi e prose di letteratura contemporanea*, in *Fiume nell'identità dialettale*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, MAJA ĐRUĐULOV, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021, p. 54.

96 CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Schmarrn di Laura Marchig ovvero un pentolone messo a bollire sul magma transfrontaliero*, in LAURA MARCHIG, *Schmarrn*, Fiume, Umjetnička organizacija Fedra art projekt, 2022, p. 118.

97 TIZIANA DABOVIĆ, *Un piato de garba tolleranza in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 159.

98 *Ibidem*.

99 TIZIANA DABOVIĆ, *El Duomo e el catechismo ala fiumana in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p.156.

nanza delle due parole. Dabović lo racconta usando un modo di dire tipicamente fiumano, «ciapar la filada», con un'espressione che rispetto al termine italiano veicola sia un'aura più infantile, sottomessa, sia un tono familiare, scherzoso, utile a rimarcare la leggerezza con cui vengono affrontate le difficoltà. Nel medesimo quadretto la scrittrice traccia un percorso topografico, ripercorrendo vie i cui nomi rimangono soltanto nella memoria e nell'uso di una minoranza ristretta, con l'intento di salvaguardare frammenti di storia cittadina, di un passato cui appartengono le sue radici: via dell'Acquedotto, la scuola Manin, il Duomo. I nomi cambiano, ma l'atteggiamento predominante nel testo è quello tipico dei fiumani, descritto da Ramous nel romanzo *Il cavallo di cartapesta* e determinante forse della loro resilienza dinanzi ai mutamenti: un conciso e secco «Bon.», come una scrollata di spalle.

Altri toponimi tornano nel racconto *La nona*, come via Bovio, via Roma, Scojeto, piazza Regina Elena, ma ricorrono anche i nomi di due punti di riferimento per i cittadini: San Vito e la Tore. Le strade nel racconto vengono percorse dalla «mularia», da quei ragazzini che frequentandosi sin dall'infanzia stringono un'amicizia destinata a durare nel tempo. Se per le vie immaginiamo «i fioi» nella loro spensieratezza, tra le mura domestiche, accanto al «sparghet» (in Pafundi «sparchet»¹⁰⁰ e in Samani «sparcher»,¹⁰¹ dal tedesco *Sparherd*) o con l'uncinetto in mano, troviamo la nonna, figura centrale nella poetica dell'autrice. Scrive Gerbaz Giuliano a proposito della poesia *El masinin dela nona*: «nell'immaginario dell'autrice, la nonna rappresenta un punto fermo, una figura, questa, da cui trae il senso della vita».¹⁰²

In *Davanti a San Vito* emerge un aspetto particolare della realtà dei rimasti, intenti a ricercare le situazioni in cui possono veder ricomporsi il loro nucleo culturale, come per la festività del patrono della città. Tra i tempi e gli spazi della nazione e il calendario del microcosmo fiumano si crea così una frattura, ma le ragioni del cuore prevalgono a quelle del dovere d'ufficio e, pertanto, rinunciare alla festività non è un'opzione: «15 giugno. In Croazia non xe festa nazional e a mi me tocara lavorar; remenghis, me prendo un giorno libero [...]. La mia meta xe la Zitavecja. La Santa messa doveria cominciar ale nove e mesa».¹⁰³ L'evento non è soltanto un momento di comunione religiosa, bensì un'occasione rara di vedere uniti i fiumani: «Ghe xe tanti ma tanti amici, e se missia finalmente i andadi coi rimasti».¹⁰⁴ Da tradizione, gli esuli tornano a visitare la loro città perduta e, grazie alle prolifiche iniziative promosse a partire dagli anni Novanta, vengono ricostituiti i ponti tra chi ha dovuto lasciare la città e chi vi è rimasto, pur sentendo andar via una parte di sé, come testimoniato dal racconto di Dabović. Ma la visita a San Vito è anche, a tutti gli effetti, un momento di raccoglimento religioso,

100 NICOLA PAFUNDI, *Dizionario Fiumano-Italiano, Italiano-Fiumano*, cit., p. 159.

101 SALVATORE SAMANI, *Dizionario del dialetto fiumano*, cit., p. 178.

102 CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Una cartolina da Fiume: versi in vernacolo di poeti contemporanei*, in *Fiume nell'identità dialettale*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, MAJA ĐURĐULOV, cit., p. 34.

103 TIZIANA DABOVIĆ, *Davanti a San Vito in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 158.

104 *Ibidem*.

in cui tornare con la memoria ai propri defunti e ai momenti perduti: «Me vien inamente i ricordi de mama e de papà, el albero dela cucagna e la mularia che se rampigava per ciapar el persuto. Penso a tuti quei che gaveria volù esser presenti. [...] Taca piover. Me scampa de pianger».¹⁰⁵ Nella sua analisi della poetica di Dabović, esposta nella prefazione della raccolta di poesie *S'ciafe salade*, Gianna Mazzieri-Sanković scrive:

Se è vero che la poesia dialettale tradizionale poggia generalmente su un solido e quasi istintivo realismo proprio di chi vive immerso in una comunità coesa e indissolubile e, spesso, come nel caso di Fiume e della sua tradizione *anteica*, su un registro comico-realistico, è vero pure che questo realismo diviene una componente essenziale anche per i poeti che si trovano a cogliere l'attimo di quella rivelazione lirica che definisce la loro opera. Al contrario, negli ultimi decenni, il dialetto ha subito una trasformazione, tendendo a evolversi in una lingua più individuale e introspettiva, riflessiva, lontana dalla collettività e dallo slancio corale che caratterizzava la sua funzione originaria.¹⁰⁶

Come nelle *Paprike (in)finide* di Klevisser e Precetti, il racconto di Dabović rappresenta uno di quei rari momenti in cui il dialetto torna, seppur solo per pochi istanti, a rivestire la sua funzione corale, ma vi è parimenti quel ripiegamento intimistico e nostalgico che fa del dialetto il veicolo linguistico dell'introspezione e della riflessione. Nel racconto in questione, *Davanti a San Vito*, l'autrice si commuove dinanzi a questi ricordi pronunciati, in un dialogo interiore, in dialetto. Attraverso un elemento romantico, l'autrice fonde il proprio stato d'animo a quello della natura: il pianto si riflette nella pioggia. Eppure, come il tempo mutevole, le sue emozioni oscillano in un equilibrio di contrari, destinate a sciogliersi in un sorriso «Invece no, xe sol e piova, e le strighe se sposa».¹⁰⁷

Sempre nella prefazione all'ultimo volume di Tiziana Dabović, Mazzieri-Sanković delinea la distanza tra la produzione dialettale del primo Novecento e quella della seconda ondata, riscontrando che, mentre nel primo periodo «prevaleva un dialetto urbano legato alla Cittavecchia e ai quartieri di Belvedere, di Cantrida e Torretta, ciascuno con proprie peculiarità – la contemporaneità si distingue per l'adozione di una parlata domestica (parlata di casa), che recupera un mondo nascosto, capace di riportare alla luce un universo sommerso di memorie e significati».¹⁰⁸ Ne troviamo un esempio nella prosa di Mario Simonovich, *Podmurvize e... Gelsi*, in cui l'autore affianca due affreschi di Fiume, quello di via Podmurvice (riportata nel testo secondo la fonetica italiana, «Podmurvize») e di via Gelsi, dove la medesima collocazione geografica custodisce mondi distinti eppure intrinsecamente connessi.

Mazzieri-Sanković e Gerbaz Giuliano nella prima completa storia della letteratura quar-

105 Ivi, p.139.

106 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Tra S'ciafe salade e quel mar che sempre torna*, in TIZIANA DABOVIĆ, *S'ciafe salade*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2025, p. 22.

107 TIZIANA DABOVIĆ, *Davanti a San Vito* in *Il fumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 158.

108 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Prefazione*, in TIZIANA DABOVIĆ, *S'ciafe salade*, cit., p. 23.

nerina contemporanea, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, annoverano Mario Simonovich, assieme a Tiziana Dabović, Ennio Machin, Nirvana Ferletta ed Ezio Mestrovich, tra gli scrittori «occasionalisti», ovvero coloro che, pur essendosi formati nell'ambiente giornalistico negli anni Novanta, si esprimono anche in una scrittura creativa.¹⁰⁹ Sempre nel medesimo volume apprendiamo che Mario Simonovich esordisce con poesie giovanili, conseguendo però i primi successi con l'espressione letteraria in prosa.¹¹⁰ Per molti anni giornalista del quotidiano «La Voce del Popolo» nonché caporedattore del quindicinale «Panorama», consigliere assembleare presso la Comunità degli Italiani di Fiume e dal 2023 vicepresidente del Consiglio della minoranza nazionale italiana della Regione litoraneo-montana, Simonovich è stato premiato diverse volte al Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima. Nel 2021 ha conseguito il primo premio per la raccolta di poesie *Versi confinanti*, nel 2023 ha ottenuto il secondo posto e nel 2025 la menzione onorevole nella Categoria letteratura. Nel 2016, invece, gli era stato conferito presso il medesimo concorso il premio per l'attività professionale complessiva.

Nel volume *Il fumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee* l'autore si presenta con una breve prosa che a partire dalla toponomastica ripercorre alcuni mutamenti del microcosmo cittadino. Torniamo così a chiudere il cerchio aperto con Bontempo a partire dal medesimo espediente. Se in Bontempo l'accento veniva posto sulla componente artistica della città, Simonovich mette a fuoco le diverse etimologie dei nomi delle vie, accostando alla Fiume della sua gioventù la città odierna. Una prima collocazione della via che dà titolo al racconto viene tratteggiata dall'autore alternando toponimi storici, come «Stranga», «via Trieste», «Casa del dazio», e nuovi, come «Rujevica», portandoci sino al vecchio confine della città. Vengono rievocati momenti della quotidianità dei tempi passati, della zona dove la gente del rione soleva andare dal medico, nonché del dentista che incuteva timore. Come nella Fiume di Schittar o di Santarcangeli, vi sono queste macchiette, personaggi noti a una più larga fascia di cittadini, parte integrante del tessuto sociale fiumano. Il dentista, la locandiera Fani, «la pescadora» Maria, le venditrici di frutta e verdura, il macellaio Jože diventano così figure di un microcosmo cittadino dai contorni famigliari, di rioni in cui tutti si conoscono, proprio come nelle dinamiche sociali del condominio rappresentato da Klevisser e Precetti. Ripercorrendo il percorso di «via Gelsi» Simonovich torna bambino, ricordando, come Dabović, che le strade venivano percorse dalla «mularia» a piedi e rievocando i momenti ludici che tali passeggiate offrivano: «per strada se podeva giogar titilaga, ciaparse e corerse drio da un marciapie al altro perché no pasava altro che i camion con le scovaze».¹¹¹ Oltre al summenzionato «titilaga» (il corrispondente del gioco infantile acchiappino, che per le generazioni successive di fiumani, per influenza del croato, sarà detto *lovice*), Simonovich

109 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici*, cit., p. 148.

110 Ivi, p. 124.

111 MARIO SIMONOVICH, *Podmurvize e...Gelsi* in *Il fumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., pp. 160-163.

usa vari vocaboli squisitamente dialettali, come «ciapar» (acchiappare), «ciapin» (molletta per la biancheria, da «ciapar»),¹¹² «papuzar» (camminare),¹¹³ «futizar» (in Samani – fare qualcosa disordinatamente),¹¹⁴ «tazado» (liscio, consunto).¹¹⁵ La Fiume di «via Gelsi» è una Fiume per la quale passano ancora i cavalli, usati per i lavori nel porto, trainanti carri su cui i bambini appoggiano le borse per tornare a casa. Per Simonovich le due realtà raffigurate, le due Fiume, sono due facce della stessa medaglia, nello scorrere di un fiume improsciugabile che instancabilmente rinnova le sue acque:

In quel punto [dal collegio delle Benedettine, il *Dom*, NdA] infatti quella che una volta se ciamava via Gelsi finiva intela via Trieste che allora era la vera spina dorsal del rion. Due nomi, due lingue, per spiegar, come se diria fra persone studiade, “un concetto pressocché identico”. Insoma, Podmurvize e Gelsi se unisse in tuti i sensi, anche intel crocivia stradal, come per no farne dismentigar che, volenti o no, el passato torna sempre a schizarghe de ocio al presente.¹¹⁶

Le prose di Bontempo, Precetti, Klevisser, Dabović e Simonovich sono attraversate dal medesimo sentimento di affetto nei confronti di un passato da salvaguardare e custodire, da tramandare attraverso aneddoti storici e privati, ma anche mediante proverbi e modi di dire, storie comiche che racchiudono talvolta persone concrete della realtà cittadina, altre volte tipi ispirati alla cultura locale. Nella scelta dei vocaboli, gli autori riportano in superficie aspetti reconditi della cultura fiumana, cercando allo stesso tempo di creare ponti con la contemporaneità e riconoscendo il carattere perennemente mutevole della «città che scorre». Un dialogo ininterrotto tra passato e presente, volto a valorizzare e tramandare le radici fiumane ai posteri, a dare spessore al vissuto quotidiano mediante il ricordo e la conoscenza di una cultura la cui conservazione si rivela sempre più precaria, includendola in sempre nuovi contesti, con lo sguardo proteso a un domani ancora da costruire.

112 *Ibidem*.

113 Ivi, p. 127. Va notato che per Pafundi il vocabolo rimanda a «camminare in pantofole», mentre nel fiumano corrente il termine è stato esteso all'atto di camminare in generale.

114 SALVATORE SAMANI, *Dizionario del dialetto fiumano*, cit., p. 72.

115 Ivi, p. 194.

116 MARIO SIMONOVICH, *Podmurvize e...Gelsi in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 161.

Bibliografia

- “*Istria Nobilissima*”, *ecco i vincitori*, «La Voce del Popolo», Fiume, EDIT, 8 gennaio 2025.
- BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Andrea Santini e figlio, 1829.
- BONTEMPO B., *Prefazione*, in *Proverbi e filastrocche in fiuman. Con cenni alla parlata ciacava e alla popolazione di fine Ottocento*, a cura di RODOLFO SEGNAN, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, 2024.
- DEFRANZA S., BONTEMPO B., *Bruno Bontempo e il cuore desertico dell’Istria in bianco e nero*, «La Voce del Popolo», Fiume, EDIT, 13 gennaio 2024.
- GERBAZ GIULIANO C., *Schmarnn di Laura Marchig ovvero un pentolone messo a bollire sul magma transfrontaliero*, in LAURA MARCHIG, *Schmarnn*, Fiume, Umjetnička organizacija Fedra art projekt, 2022.
- GERBAZ GIULIANO C., *Una cartolina da Fiume: versi in vernacolo di poeti contemporanei*, in *Fiume nell’identità dialettale*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, MAJA ĐURĐULOV, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021.
- MAZZIERI E., *Un ricordo di “Tutta Fiume”*, in *Italiani a Fiume*, a cura di AGNESE SUPERINA, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2006.
- MAZZIERI-SANKOVIĆ G., GERBAZ GIULIANO C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarò edizioni, 2021.
- MAZZIERI-SANKOVIĆ G., *Tra S’ciafe salade e quel mar che sempre torna*, in TIZIANA DABOVIĆ, *S’ciafe salade*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2025.
- PAFUNDI N., *Dizionario Fiumano-Italiano, Italiano-Fiumano*, Padova, Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, 2011.
- RUSSI (RUSSETO) O., *Le suozere*, in *Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, a cura di IRENE MESTROVIĆ et al., Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020.
- SAMANI S., *Dizionario del dialetto fiumano*, Venezia-Roma, Associazione studi sul dialetto di Fiume, 1987.
- SANKOVIĆ IVANČIĆ M., *L’identità fiumana in versi e prose di letteratura contemporanea*, in *Fiume nell’identità dialettale*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, MAJA ĐURĐULOV, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021.
- SANTARCANGELI P., *Homo ridens: estetica, filologia, psicologia e storia del comico*, Firenze, Olschki, 1989.
- SANTARCANGELI P., *In cattività babilonese*, Udine, Del Bianco, 1987.

SAŽETAK

El rumor dela Zitavecchia: Rijeka, grad koji priča svoju priču

Rad analizira odabrane prozne tekstove na fijumanskom dijalektu, ističući njihovu jezičnu, kulturnu i identitetsku vrijednost kao prostor pamćenja i prenošenja tradicije. Kroz djela Brune Bontempa, Ivane Precetti, Florinde Klevisser, Tiziane Dabović i Maria Simonovicha, rad pokazuje kako dijalekt oblikuje grad satkan od glasova, šumova i slika povijesne Rijeke, još uvijek prisutnih u suvremenoj Rijeci. Analiza ističe ulogu usmenosti, čakula, poslovice i ustaljenih izraza kao živih arhiva višeslojne i višejezične kulture. Prozni tekstovi pokazuju kako svakodnevnica doma i pučki govor postaju oblici kulturnog otpora, dok etimološko bogatstvo fijumanskog dijalekta svjedoči o kozmopolitskom identitetu. U cjelini, dijalektalna književnost pojavljuje se kao most između prošlosti i sadašnjosti, između osobnog sjećanja i kolektivne povijesti.

Prima che perdemo insieme la memoria: tradizione e modernità nella poesia contemporanea fiumana

di Karin Antonaz

Il presente contributo analizza la poesia dialettale contemporanea in fiumana, evidenziando il ruolo centrale del dialetto come strumento espressivo e identitario. Un tema comune a tutti gli autori presi in esame, Laura Marchig, Mario Simonovich, Stella Defranza, Tiziana Dabović e Gianna Mazzieri-Sanković, è il forte legame con la città, intesa sia come spazio storico e culturale sia come luogo della memoria collettiva. Emergono riflessioni sul rapporto tra individuo, natura e memoria, così come sulla dimensione affettiva dell'esperienza personale, in particolare l'amore e il vissuto giovanile. Accanto a questi aspetti, la poesia fiumana si confronta con il presente attraverso l'ironia e la critica sociale, affrontando questioni attuali come la progressiva scomparsa del dialetto, i cambiamenti educativi e i fenomeni migratori. Nel complesso, i versi intrecciano elementi urbani e interiori, unendo l'esperienza personale alla realtà collettiva.

I cinque poeti, ciascuno con il proprio stile, mostrano l'evoluzione della tradizione anteica e dimostrano come il dialetto fiumano continui a essere una forma d'espressione capace di raccontare l'identità cosmopolita della città.

Stando a Gianna Mazzieri-Sanković, il dialetto è «specchio di una cultura»¹¹⁷ e, in tale prospettiva, per i poeti fiumani, l'impiego del dialetto costituisce la modalità più autentica di indagine del mondo che li circonda, come anche della propria interiorità e, attraverso questa scelta linguistica, essi diventano testimoni di un'identità ormai quasi estinta, rivendicando allo stesso tempo le proprie radici culturali, ma anche linguistiche.¹¹⁸

Il presente saggio prende in esame diversi componimenti di cinque poeti, Laura Marchig, Mario Simonovich, Stella Defranza, Tiziana Dabović e Gianna Mazzieri-Sanković, differenti per stile e sensibilità, ma accomunati da un elemento centrale: il legame con la città di Fiume.

Scotti afferma che «i versi dei poeti della minoranza hanno 'raccontato' una città – divenuta diversa – con amore certamente, ma anche con una certa tristezza, con senso di appassionata appartenenza certamente, ma anche con una vena di malinconia, con nella bocca un poco d'amarrezza e nella mente qualche vuoto quasi un senso di estraneità»,¹¹⁹ elementi riscontrati nella presente analisi.

Laura Marchig

Marchig è un'autrice poliedrica, attiva sia in ambito poetico che quello narrativo.

È autrice di numerose raccolte poetiche, tra cui *Dall'oro allo zolfo* e *Lilith* (1998),¹²⁰ *T(t)erra* (2010), *Lilith, Sinnlichkeit und Farben* (2010) e *Horror temporum* (2011).

Le poesie che sono analizzate nel presente saggio fanno parte dalla raccolta *Teofanie*¹²¹ del 2025. La poetica di Marchig, pur essendo variegata, condivide l'uso di alcuni motivi ricorrenti: la natura e il distacco dell'uomo moderno da essa, la città di Fiume e la sua storia complessa. Dal punto di vista linguistico, invece, nelle poesie di Marchig è percepibile un'influenza del dialetto istroveneto, riconoscibile soprattutto nell'uso abbondante e prevalente del modo congiuntivo, meno presente nel dialetto fiumano, che predilige invece il condizionale.

Criscione e Hansen affermano che Marchig «vive e scrive nel presente e di questo presente contraddittorio a volte confuso parla, cercando di orientarsi, senza però dimenticare le radici e le peculiarità della terra nella quale è nata»,¹²² come risulta particolarmente evidente nelle poesie che saranno prese in esame nel contributo.

117 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Il dialetto fiumano: itinerari identitari e nuove sfide*, in *Il dialetto fiumano: Parole e realtà*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020, p. 24.

118 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Tra S'ciafe salade e quel mar che sempre torna in S'ciafe salade*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2025, p. 9.

119 GIACOMO SCOTTI, *Premessa* in *Fiume nella poesia dei poeti fiumani*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana della Regione litoraneo-montana, 2015, p. 5.

120 IRENE VISINTINI, *Laura Marchig* in *Le parole rimaste* a cura di NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, Volume II, Fiume, EDIT - Pietas Julia, 2010, p. 408.

121 "Manifestazione sensibile della divinità." "Teofania", in *Vocabolario Treccani* (<https://www.treccani.it/enciclopedia/teofania/>). Ultimo accesso: 30 settembre 2025.

122 GIUSI CRISCIONE, PATRIZIA C. HANSEN, *Dove andare, dove tornare. Autori italiani dall'Istria, di Fiume e della Dalmazia dal Novecento al nuovo millennio*, Roma, Carta Adriatica, 2018, p. 157.

Nei versi di *Ghe xe qualchedùn che me scolta?* i motivi naturali, quali le onde, le nuvole, il cielo, il lupo e i temporali vengono accostati all'io lirico per dimostrare il distacco tra uomo e natura, ovvero tra la sfera del naturale e la sfera del non-naturale. L'autrice esprime tale alienazione dalla natura attraverso le immagini della stessa che si sottrae all'uomo, sia in senso fisico che in quello metaforico. Lo fa anche descrivendo la reazione dell'io lirico all'inaccessibilità della natura. Questo, esasperato, spalanca gli occhi e riflette sulla propria posizione: «Le onde no' le dise più / gnanche bongiorno // le nuvole me lissia la coscienza, / el ziel core co' le sue zate de lupo / andandoghe incontro ai sioni. // Me se gira le bale dei oci. / Ghe xe qualchedùn che me scolta?». ¹²³ La morte viene quindi descritta attraverso una serie di metafore e viene assimilata a una perdita collettiva della memoria: l'io lirico, espresso nella prima parte in forma individuale, si trasforma in un soggetto plurale, simboleggiando così il destino comune a ogni essere umano, ovvero la sorte inevitabile che accomuna tutti gli uomini: «prima che perdemo insieme la memoria, / che el ogi el se travasi int'el domani / sofigando ogni zigo, ogni preghiera, / prima che quela barba lunga / quel sguardo severo, / ne mostri el fondo buron, / la note nera». ¹²⁴

Nella poesia *Salmoni*, similmente alla precedente, Marchig ripropone il motivo della natura, riconoscibile già nel titolo stesso. Nuovamente l'autrice presenta una metafora di portata universale: il salmone, da cui la poesia prende il nome, diventa l'allegria, emozione talmente intensa che annulla per un attimo la coscienza della morte: «un salmon che risal un fiume. / Le squame le xe dure e la morte / no' la fa paura». ¹²⁵

La poetessa in seguito ricorre al motivo naturale per rappresentare una condizione universale: la paura della morte, condizione che nella seconda parte della poesia viene personificata attraverso un dialogo tra l'autrice e l'umanità riuniti in un dolore condiviso. Il timore viene così immaginato come una forza paradossalmente positiva, in grado di rafforzare l'umanità, che in ultima istanza si rivela 'debitrice' nei confronti della natura, della quale rappresenta parte costitutiva:

Se saveriimo dirghe a la paura / che gavemo perso per strada la alegria / sburtandose tra la giara ruvida, / la ne poderia forse capir, / darne una pele nova / adata a esser sgrafada e po' bagnada, / o a farse brusar dal fogo / ma adata anche a conzimar la tera generosa / abrazandola come una sorela. ¹²⁶

Anche nella poesia *Oduf* l'autrice ricorre al motivo della natura, qui rappresentato in chiave negativa: la natura diventa un veicolo attraverso il quale si diffonde la negatività, penetrando inizialmente nella sfera domestica e successivamente nel corpo e nell'anima dell'autrice.

123 LAURA MARCHIG, *Ghe xe qualchedùn che me scolta?* in *Il fumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 129.

124 *Ibidem*.

125 LAURA MARCHIG, *Salmoni* in *Il fumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 130.

126 *Ibidem*.

Questo pessimismo ha origine nel mondo virtuale, nello schermo di un computer e, similmente al ciclo di vita di una pianta, germina da un seme e si sviluppa. Si osserva qui un contrasto tra il mondo naturale, rappresentato dalla pianta stessa, e quello artificiale, illustrato attraverso la descrizione dei vari oggetti e materiali presenti nella casa dell'autrice: «che el mondo ciuso drento questo schermo el me entri in casa, / che zerte frasi se semini come semenze de le erbaze / che le se pianti dapertuto: / per i armeroni e i scabelini, sul tavolo de la cusina, / sul linoleum e le piastrele, / le borse de nailon, i libri, i lampadari». ¹²⁷

Marchig successivamente comunica la propria paura che questa negatività, inizialmente percepita come esterna, possa progressivamente infiltrarsi anche nella sua vita interiore: «Go timor che no' le riverò più strapar, 'ste erbaze, / go teror che le me se involtizi su per le gambe, / la panza, la vita, el peto, i brazi, / che le me entri in gola». ¹²⁸

L'unica salvezza sono l'*oduf* (l'apnea) e un tuffo in acqua che permettono alla poetessa di dissolversi nel mare, immergendovisi completamente e stabilendo un legame tra il suo mondo intimo e quello immenso della natura la quale ritorna a essere benevola nei confronti dell'autrice, diventando infine nuovamente un punto di sostegno per lei: «'Rivando far un òduf 'bastanza profondo / divento el mar del mio stesso sangue // el mio picio mondo el se travasa / in un mondo più grande». ¹²⁹

Gli ultimi versi della lirica evocano la conclusione della poesia leopardiana *L'infinito* («Così tra questa immensità s'annega il pensier mio: / e il naufragar m'è dolce in questo mare»), anch'essi simbolo dello smarrimento completo dell'autore con il ricorso, in entrambi gli autori, nelle rispettive diversità, al motivo del mare.

In *Scarpete rosse*, l'autrice introduce il motivo della città per narrare la travagliata vicenda della propria terra natale, intrecciandolo con il motivo della natura. L'incipit «Xe fazile violentar una zità» richiama la continua instabilità politica e i mutamenti di regime della città di Fiume, dopodiché viene inserita la descrizione delle modalità con cui una città può essere 'violata', personificandola con un essere vivente: «ti ghe stropi i oci perché el suo sguardo no 'l te giudichi, / ti ghe tapi la boca co' foie de oleandro, radise de mandragora, / perché la se inveleni la lingua». ¹³⁰ In questi versi si ha un legame tra dimensione naturale e artificiale: da un lato le sostanze velenose, appartenenti alla natura, dall'altro la città stessa, simbolo del mondo artificiale. L'autrice allude quindi alla complessa vicenda storica di Fiume, parte di diversi stati e regimi, e al destino della popolazione italiana, costretta nel secondo dopoguerra ad abbandonare la città o a rinunciare alla propria identità. Tale condizione è resa evidente nei versi «perché la se inveleni la lingua, la dismentighi / le canzoni che la cantava, le parole che ghe serviva / per scherzar, lamentarse, amar, / per definir

127 LAURA MARCHIG, *Oduf* in *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 130.

128 *Ibidem*.

129 *Ibidem*.

130 LAURA MARCHIG, *Scarpete rosse* in *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 131.

la propria natura»,¹³¹ che raccontano il degrado della posizione degli abitanti e testimoniano l'oblio della lingua, delle tradizioni e dei tratti identitari dei cittadini fiumani. Nella parte finale, il testo sembra però distaccarsi dal contesto urbano per tornare al motivo della natura, la quale prosegue il proprio corso indipendentemente dalle vicende umane. Così, mentre «le stele, joza dopo joza, / le spandi la propria luse drento al scuro»,¹³² l'autrice colloca il motivo delle «due scarpete rosse / piturade co' el color del giorno che nasse»,¹³³ di fronte al motivo cittadino, rafforzando l'idea di un continuo rinnovamento grazie al quale solo la natura resiste al passare del tempo.

Mario Simonovich

La poesia *Le mule in Carneval* di Simonovich è caratterizzata dalla presenza del motivo del Carnevale fiumano, manifestazione di grande rilievo in città. L'argomento principale della poesia ricalca la tradizione umanistica italiana dei versi di Lorenzo de' Medici, con la celebrazione del *carpe diem* e dell'amore giovanile, inseriti nel contesto fiumano. La poesia presenta una forma leopardiana vicina per tecnica ai canti con una prima parte descrittiva cui fa seguito quella riflessiva. La collocazione iniziale a Fiume è molto precisa sia dal punto di vista dell'aspetto spaziale, identificata nel Corso cittadino, sia da quello temporale che rimanda a febbraio, caratterizzato dal tradizionale Carnevale fiumano. Con l'accostamento di elementi visivi in cui il poeta descrive i movimenti delle *mule* che attraversano il Corso, includendo riferimenti spaziali come direzioni «verso», «incontro» e movimenti («Le vedo passar svelte, a grandi passi») a quelli uditivi delle giovani ragazze che cantano, parlano e ridono insieme, Simonovich tesse una viva immagine cittadina.

La descrizione fa da prologo alla riflessione in cui l'autore affronta il concetto di amore giovanile denominandolo «amor de Carneval» e paragonandone il tramontare a quello del sole dietro al Monte Maggiore. Il poeta si identifica con le *mule*, ricordando i propri amori giovanili e sottolineando che, pur essendo di breve durata, lasciano un'impronta duratura, espressa attraverso metafore come «te rosigarà e smagnarà el cor» e «te mastruzarà l'anima». ¹³⁴ La poesia, quindi, anche se caratterizzata da un tono leggero e giocoso, manifesta un sottofondo melanconico dovuto alla brevità dell'amore descritto.

131 *Ibidem*.

132 *Ibidem*.

133 *Ibidem*.

134 MARIO SIMONOVICH, *Le mule in Carneval* in *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 136.

Stella Defranza

La poesia di Defranza è strettamente legata al mondo contemporaneo in quanto l'autrice delinea frequentemente i tratti caratterizzanti della modernità e sviluppa riflessioni critiche a essa relative, con Fiume e il dialetto fiumano che fungono da sfondo. Le sue opere, inoltre, si configurano come una severa analisi sociale, affrontando problematiche attuali, sottoposte a un giudizio critico.

Il lessico che l'autrice usa è colloquiale, ovvero è una lingua d'uso comune tra i parlanti del dialetto fiumano, mentre il motivo principale è sempre la città di Fiume.

Il filo conduttore della poesia *Come se dise?* è il dialetto fiumano, ovvero il progressivo abbandono del suo uso. L'autrice prende in esame il passato travagliato della città e lo colloca nel contesto attuale, caratterizzato dal progressivo restringersi degli spazi d'uso del dialetto nella vita quotidiana. Descrive di seguito il fatto che in tale situazione i parlanti spesso dimenticano un determinato termine dialettale, pur continuando a ricordarlo nelle altre lingue da loro conosciute:

Me ocore quella roba, / ti sa ben cossa che voio, / Quel che serve a far el pranzo
/ Quel diavolo che va col oio. // Orco dindio che nervoso, / Co me manca le
parole / Un buso nero intel zervel / Passime el sal e anca quel. // Me vien de
dirla in croato, / in tedesco e in inglese, / Ma in fiuman non me ricordo / Come
ciamemo quel arnese.¹³⁵

Con tale poesia, solo in apparenza comica, l'autrice delinea la condizione del fiumano contemporaneo, privo della possibilità di utilizzare il proprio dialetto nella quotidianità. Sottolinea inoltre come il dialetto fiumano, storicamente risultato dalla contaminazione da più idiomi, si sia ulteriormente avvicinato all'italiano e al croato perdendo così la propria struttura originaria. In virtù di ciò, nei versi successivi l'autrice illustra tale processo attraverso esempi concreti di ibridazione lessicale, evidenziando gli elementi italiani e croati ormai stabilmente parte del dialetto: «Salvadigo xe sto nostro fiuman / disemo cento e no zento, / dentro e no drento, / più che dialeto par italian. // El becher no savemo chi xe, / I čevapčići li prendemo dal macelaio, / El cucal adesso xe gabian, / Non disemo un per ma un paio».¹³⁶

La poesia si conclude esprimendo dispiacere per il degrado del dialetto fiumano, ma al contempo esortando i parlanti a continuare a usarlo, poiché finché essi vivono, vive anche la lingua stessa: «Povero nostro fiuman impoverido, / Ancora qualche ano e el sarà sparido».¹³⁷

L'autrice infine si rivolge direttamente ai lettori, sottolineando che nonostante il dialetto sia ormai in difficoltà, appartiene a loro e fino a quando qualcuno lo parlerà questo continuerà a rimanere in vita: «Savè cossa ve digo, tuto somado? / El sarà anche bastardo, storpiado e

135 STELLA DEFRANZA, *Come se dise? in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 137.

136 *Ibidem*.

137 *Ibidem*.

malado. / Ma el xe nostro e ghe volemo ben, / Finché campemo lo usemo senza fren».¹³⁸ Il valore identitario del dialetto e dei testi letterari, indicato in questa poesia, viene evidenziato da Sanković Ivančić: «la lingua fiumana, varietà dialettale della lingua italiana, rappresenta un modo di vedere il mondo che ormai sta scomparendo».¹³⁹

Nei versi di *Metodi Montessori*, l'autrice esamina le pratiche educative nel corso del tempo, e, con tono comico, analizza le differenze tra la propria esperienza educativa e le strategie educative contemporanee, mantenendo sempre il medesimo filo conduttore relativo all'uso della lingua e ai risvolti identitari che questa assume. Nella trasmissione dei messaggi e contenuti identitari, per una giovane madre la componente educativa assume un ruolo determinante. Sul piano linguistico l'autrice impiega termini tipicamente fiumani nella propria espressione per trattare il tema dell'educazione, ma anche la propria esperienza da fiumana.

Nell'incipit vengono messi a confronto il passato con il presente, mentre gli approcci formativi di un tempo, specchiati con quelli odierni, attestano che al giorno d'oggi si presta molta attenzione ai metodi educativi, contrariamente al passato, quando ci si basava sull'intuito: «Al giorno de ogi de tutto se fa un drama / E non xe più così semplice far la mama. / Per quel che una volta ne vegniva natural, / Adesso ne toca zercarlo intel manual».¹⁴⁰ Affronta quindi il confronto tra la strategia didattica montessoriana e quelle tradizionali adottate dai suoi antenati, sottolineandone i contrasti e la severa disciplina imposta dalla sua famiglia un tempo:

Non bisogna insister né impor, / Guai a zigar o minciar, / Dezide la creatura
cossa la vol, / Noi dovemo solo 'scoltar. // E se da mi i me tirava una zavata /
Se non scoltavo o rispondevo bruto /Adesso anche se i fa casamata / Incasemo
e soportemo de tuto. / La mia bisnona, pace ala anima sua, / La me minciava
con batipani e palentar / Noi gavemo la aspirapolvere de plastica / Quindi ne
toca taser e incassar.¹⁴¹

Conclude la poesia con un'osservazione rilevante: è necessario tener conto dei diversi contesti per poter formulare un'opinione compiuta («Tiremo le some de quel che la ne impara / e de quel che gavemo passado a casa»),¹⁴² collocandola nell'ambito dell'educazione e giungendo alla conclusione che sia i metodi montessoriani che quelli tradizionali risultano eccessivi ed estremi e che bisogna individuare una soluzione equilibrata: «Da noi i ne diseva parisi e tasi / Ma i nostri fioi li educemo a son de basi».¹⁴³

138 STELLA DEFranza, *Come se dise in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 138.

139 MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, *Premessa in Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, a cura di IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020, p. 14.

140 STELLA DEFranza, *Metodi Montessori in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., pp. 138-139..

141 *Ibidem*.

142 *Ibidem*.

143 STELLA DEFranza, *Nepal in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 140.

In linea con gli altri componimenti, anche questo testo si configura come una severa denuncia tanto dei metodi disciplinari coercitivi del passato quanto dell'ipocrisia attribuita alla stessa Montessori, la quale, pur avendo rinunciato alla custodia del proprio figlio, è stata nondimeno consegnata alla storia come una figura pedagogica di segno positivo.

Nella poesia *Nepal*, vincitrice del Premio Letterario Parfin Dolse nella sezione Veneti nel mondo, Defranza propone al contempo un'analisi e una critica della realtà sociale, soffermandosi sulla situazione contemporanea della città di Fiume, caratterizzata dalla presenza di lavoratori nepalesi giunti in città per ragioni di lavoro. Il componimento non può non far riferimento al passato tipicamente fiumano, raffigurando i marinai e le donne che li attendevano, insieme al motivo della fame, simbolo del passato cittadino. L'autrice confronta così la Fiume di un tempo, caratterizzata dal lavoro duro e dalla scarsità di cibo, con quella contemporanea, in cui il lavoro per molti non è più faticoso e la fame è assente. Tuttavia, emerge una novità; persone giunte dal lontano Nepal, che lavorano come corrieri, svolgendo occupazioni spesso a rischio:

I nostri veci bateva chi el mar e chi el fero. / Le babe per scaramanzia bateva legno. / «Solo che i torni» / le pensava finché le strucava i fioi, / pici uzeleti neri de fame / e intanto le ghe diseva: / «Grata corame». // Ogi le panze xe piene. Le schene / non dol. / Altri pari, vegnudi de lontan, / se cava de boca per portar in casa el pan. // I nostri fioi, in carne, ordina amburgher con un clic / Per non doverse alzar del divan. / E lori i core sul motor, ogni domenica e ogni santo, i oci sul navigator, / per portar ala nostra cratura quel bocon de «cibo spazatura».¹⁴⁴

La poesia critica, inoltre, l'atteggiamento della popolazione locale che spesso suona il *clacson* al passaggio dei nepalesi, dimostrando indifferenza e mancanza di rispetto. In questo contesto si inserisce un confronto tra 'noi' e 'loro', attraverso il quale Defranza esprime tristezza, sia per la condizione dei lavoratori sia per l'atteggiamento dei cittadini nei loro confronti: «I ghe strombazzà de nervoso o per dispeto. / Noi ga rispetto per quele anime in pena. / Quei cristi su do rode lontan de casa, / Col stomigo che buliga e i denti che ghe pissa / finché i sbrissa per strada con in schena / el *rucsac* con la nostra zena».¹⁴⁵

Nel finale, l'autrice richiama i 'veri fiumani' del passato, che hanno vissuto esperienze simili lavorando per altri come fanno oggi i nepalesi, e ne sottolinea il grande rispetto, ma anche il dolore per il fatto che questi giovani vivono lontano da casa propria, probabilmente richiamando alla memoria le proprie esperienze. Defranza conclude affermando che i nepalesi rappresentano i 'nuovi' fiumani, non solo perché vivono a Fiume, ma anche perché sono gli eredi della vita fiumana del passato: «I fiumani veri, però, quei che ga fato la gaveta in casa dei altri, / Cava la bareta e se inchina de fronte a quella umanità in motoreta. / Ghe fa mal veder quei muli che rancagna sognando el Nepal. // Quei fiumani novi, nati abronzà, / I ne augura *gud dei*. / Sti putei, / Fioi de un dio minor, / Non ne porta rancor».¹⁴⁶ La poesia, anche se non caratterizzata da tono comico, è sicuramente contraddistinta da pungente ironia.

144 *Ibidem*.

145 *Ibidem*.

146 *Ibidem*.

Tiziana Dabović

Unitamente alle autrici summenzionate, Dabović si colloca nell'ambito della scrittura femminile contemporanea in lingua fiumana. Stando a Mazzieri-Sanković, le autrici e poetesse citate «scrivono per il puro piacere di tradurre in parole un pensiero, per liberarsi dal peso dei ricordi o per recuperarli, per esorcizzare le proprie paure e per rivendicare uno spazio esistenziale autentico».¹⁴⁷

La poetica dell'autrice di *S'ciafe salade*, silloge del 2025 che, pubblicata con il sostegno del Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume e della Comunità degli Italiani di Fiume, raccoglie in forma di opera omnia il cospicuo corpus poetico di Dabović, può essere sinteticamente delineata attraverso il ricorso costante al dialetto, il riferimento alla complessa storia cittadina e l'attenzione a tematiche legate alla natura. L'ambiente bucolico dell'autrice esprime principalmente il paesaggio che caratterizza la regione quarnerina, come il mare e i monti, ai quali si aggiungono anche motivi di riflessione sulla complessità della storia cittadina.¹⁴⁸ Inoltre, come osserva Gerbaz Giuliano, «il mondo poetico dialettale dell'autrice è una ricostruzione di ricordi da cui traspaiono sentimenti autentici»¹⁴⁹ e tale aspetto emerge chiaramente nelle poesie prese in esame in questo saggio. In *Fiumani*, l'autrice propone il motivo cittadino, narrando la travagliata storia della città di Fiume. Il componimento si apre con l'affermazione che i fiumani sono figli di questa terra carica di storia («fioi de sta tera / inzombada de storia»),¹⁵⁰ ossia che essi stessi rappresentano la memoria destinata a essere trasmessa alle future generazioni («semo noi la memoria / per i fioi de doman»).¹⁵¹ Già nella prima strofa l'autrice allude alla complessa vicenda storica di Fiume, sviluppata con maggiore dettaglio nella parte successiva, in cui compare un nuovo motivo, quello del plurilinguismo, anch'esso strettamente legato alla vita cittadina presente e passata («Scolto ciacole al vento / e me fermo co sento / le due lingue de casa: / el domaće e el fuman.»).¹⁵² Nella terza strofa, questo, introduce il motivo del multiculturalismo. La personificazione di una città che «sbrega i confini / ofre nidi ale rondini / apre porte e orizzonti / ale vite strazade»,¹⁵³ si configura come un rifugio anche per chi non ha altri luoghi di appartenenza e offre l'immagine di una città che accoglie il diverso, lo straniero, mantenendo il suo secolare

147 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Tra S'ciafe salade e quel mar che sempre torna in S'ciafe salade*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2025, pp. 11-12.

148 Ivi, p. 13.

149 CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Una cartolina da Fiume: versi in vernacolo di poeti contemporanei*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e MAJA ĐURĐULOV, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021, p. 33.

150 TIZIANA DABOVIĆ, *Fiumani in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 133.

151 *Ibidem*.

152 *Ibidem*.

153 *Ibidem*.

cosmopolitismo. Pure il motivo conclusivo dei cefali indica una metafora per la cittadinanza fiumana: «Semo come quei zevoli: / Canal morto e Fiumara / dolce e sal che missia / che te fa innamorar». ¹⁵⁴

A conclusione si ripropongono i versi dell'incipit con una variazione finale – sangue misto, fiumana – dimostrando sia l'orgoglio dell'autrice di essere fiumana, sia il valore di una città rimasta cosmopolita nonostante i numerosi cambiamenti storici.

Similmente a quanto avviene nelle poesie della raccolta *S'ciafe salade*, anche in *Sorte* la poetessa inserisce una descrizione paesaggistica, arricchendola di motivi legati al 'mondo interiore tormentato'. ¹⁵⁵ L'io lirico si rivolge al cielo e al mare chiedendo se esista, da qualche parte, una persona che condivida le sue stesse opinioni. Prosegue con un'ulteriore domanda retorica, interrogandosi su dove si trovino un animo e un cuore gentili, simili: «Ma disime, ciel / disime mar: / xe in qualche posto / in qualche canton / una anima apolitica / che la pensa / come che la penso mi? / Quala per fila xe la onda / dove se sconde / una anima senza tatica, / un zervel senza vermi, / un cor che sa aprirse / a un altro cor?». ¹⁵⁶ Segue la descrizione del paesaggio fiumano: la riva dalla quale si vede il tramonto, il monte che si riflette sul porto (il Monte Maggiore, motivo ricorrente anche in altre poesie dell'autrice): «Ferma zo in riva / guardo el tramonto... / brusa el monte / riflesso sul porto». ¹⁵⁷ I pensieri conclusivi dell'autrice si rivolgono ai fiori piantati nell'orto che torneranno a fiorire, alludendo così al perpetuo rinnovarsi della vita e della natura, ma anche della stessa Fiume: «(ma vara che sorte) / e so che i fiori, / quei benedeti fiori / che go impiantà in orto, / ancora una volta, / i tornarà a fiorir». ¹⁵⁸

154 *Ibidem*.

155 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Tra S'ciafe salade e quel mar che sempre torna in S'ciafe salade*, *op.cit.*, p. 13.

156 TIZIANA DABOVIĆ, *Sorte in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, *cit.*, p. 134.

157 *Ibidem*.

158 *Ibidem*.

Gianna Mazzieri-Sanković

La poesia intimistica di Mazzieri-Sanković conduce il lettore tra le mura del focolare domestico. L'autrice compie uno scavo memoriale nel profondo del proprio essere e fa riaffiorare i ricordi legati alla famiglia, al padre, alla madre e a tanti zii che sopperiscono alla mancanza dei nonni portati via dalla guerra: «Quela bruta lurida guera / gaveva fato bruti scherzi / la gaveva spazetado la zità / e la me gaveva portado via tuti i noni / E pareva che la familia scominciava / De capo / Da zero».¹⁵⁹ A parlare in questo caso è il soggetto femminile che mette a nudo i tratti psicologici ed esistenziali di un vissuto interiore e che quindi si racconta e usa la scrittura come forma di riflessione e analisi del vissuto. Mazzieri-Sanković lo fa rapportandosi al mondo attraverso la parola scritta indirizzando lo sguardo, tipicamente femminile, sulla propria vita intima e si confessa. Ricorda il profumo della madre e del padre che le danno sicurezza: «Ma dopo sento quel odor, / quel tuo profumo / el me rincora e me dà sicureza / e torno con ti»,¹⁶⁰ ma ricorda pure anche le figure di tanti zii che costellano il suo universo: tra questi la zia Laura e lo zio Rudi. Della zia Laura ricorda la classe e l'affetto che nutriva nei suoi confronti, ricambiato dalla stessa. Scrive l'autrice: «E qua arivo mi, / la fia mai gavuda, / quella spezie de 'fia possibile'. / Così ogni mio suzesso / era acompagnado da amor / (come se fa coi tui fioi), / per quei fioi non gavudi. / E me sentivo ben / a gaver ancora una mama, de riserva».¹⁶¹ Ma è l'iconica figura dello zio Rudi (Rudi Palisca), attivista storico della Comunità degli Italiani di Fiume, a risvegliare quel ricordo del mondo della minoranza italiana di un tempo, unita in una comunione di idee e di fatti nell'allora Circolo Italiano di Cultura. L'autrice lo ricorda con i seguenti versi: «Zio Rudi era el Circolo, era sempre là / A qualsiasi ora ti vegnivi / E lui stava là / E quel per tuti era una seconda casa / se era de far qualcosa de tecnico, / o era de star coi amici / o se era de far qualche partida / Zio Rudi era là».¹⁶² I versi dell'autrice dipingono un quadro che va al di là della famiglia; si tratta di un quadro familiare inserito nel mondo unito della minoranza italiana.

159 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Casa picia con molti zii* in *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 142

160 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Profumo de ti* in *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 142.

La raccolta di poesie *Profumo de ti* consegue il secondo premio al concorso Istria Nobilissima 2025.

161 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Zia Laura* in *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 143.

162 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Zio Rudi* in *Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 145.

Conclusione

I poeti analizzati si inseriscono pienamente nella cosiddetta tradizione anteica, corrente della poesia dialettale fiumana attiva sin dalla fine dell'Ottocento, che si concentra sul legame con il suolo natio.¹⁶³ Secondo questa la vera protagonista è la città di Fiume.¹⁶⁴

Se un tempo, stando a Pužar, l'uso del dialetto fiumano era collegato all'estrazione sociale degli autori, le generazioni successive ne hanno ampliato l'utilizzo, trasformandolo in un modo per esprimere amore per il proprio territorio, come si vede nella poetica degli autori analizzati che optano per il versoliberismo, l'assenza di rime o schemi fissi,¹⁶⁵ scelta che attribuisce ai loro componimenti una qualità spontanea e naturale, elemento ricorrente nella poetica contemporanea fiumana identificata nella «destrutturazione del modello fossilizzato».¹⁶⁶

La letteratura italiana contemporanea di Fiume è segnata da trasformazioni significative, sebbene mantenga un rispetto della tradizione dalla quale attinge identità e storia, modi di dire e di essere. Sono presenti motivi anteici e tipicamente fiumani quali la storia cittadina, il carnevale, i luoghi della città, che attestano il loro legame con Fiume a cui si aggiungono i vari elementi naturali. In sintesi, i poeti analizzati mostrano come la tradizione dialettale fiumana possa evolversi e rinnovarsi, mantenendo sempre un legame con la città natale e la propria identità.

163 ALJOŠA PUŽAR, *Città di carta/Papirnat grad. La letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento / Talijanska književnost Rijeke u XIX. i XX. stoljeću*, a cura di ALJOŠA PUŽAR, Fiume, EDIT / Izdavački Centar Rijeka, 1999, p. 404.

164 Ivi, p. 416.

165 Ivi, p. 410.

166 Ivi, p. 448.

Bibliografia

ECCHER C., *La letteratura degli italiani d'Istria e di Fiume dal 1945 ad oggi*, Fiume, EDIT, 2012.

GERBAZ GIULIANO C., *Una cartolina da Fiume: versi in vernacolo di poeti contemporanei*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fumano tra lingua e letteratura*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e MAJA ĐURĐULOV, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021.

MAZZIERI-SANKOVIĆ G., *Il dialetto fumano: itinerari identitari e nuove sfide*, in *Il dialetto fumano. Parole e realtà*, a cura di IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020.

MAZZIERI-SANKOVIĆ G., *Tra S'ciafe salade e quel mar che sempre torna*, in TIZIANA DABOVIĆ, *S'ciafe salade*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2025.

PUŽAR A., (a cura di), *Città di carta / Papirnati grad. La letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento / Talijanska književnost Rijeke u XIX. i XX. stoljeću*, Fiume, EDIT / Izdavački Centar Rijeka, 1999.

SANKOVIĆ IVANČIĆ M., *Premessa*, in *Il dialetto fumano: Parole e realtà*, a cura di IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA Gerbaz GIULIANO, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020.

SCOTTI G., *Premessa*, in *Fiume nella poesia dei poeti fumani*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana della Regione litoraneo-montana, 2015.

VISINTINI I., *Laura Marchig*, in *Le parole rimaste*, vol. II, a cura di NELIDA MILANI e ROBERTO DOBRAN, Fiume, EDIT, 2010.

Manifestazione sensibile della divinità. Teofania, in *Vocabolario Treccani* <https://www.treccani.it/enciclopedia/teofania/>. Ultimo accesso: 30 settembre 2025.

SAŽETAK

***Prima che perdemo insieme la memoria:* tradiciija i modernost u suvremenoj poeziji**

Ovaj rad analizira suvremenu dijalektalnu poeziju na fjumanskom dijalektu, ističući središnju ulogu dijalekta kao izražajnog i identitetskog sredstva. Zajednička tema svih razmatranih autora - Laure Marchig, Maria Simonovicha, Stelle Defranze, Tiziane Dabović i Gianne Mazzieri-Sanković - snažna je povezanost s gradom, shvaćenim i kao povijesni i kulturni prostor te kao mjesto kolektivne memorije. U poeziji se javljaju razmišljanja o odnosu pojedinca, prirode i pamćenja, kao i o afektivnoj dimenziji osobnog iskustva, osobito ljubavi i mladenačkog doživljaja. Uz te aspekte, fjumanska se poezija suočava sa suvremenošću putem ironije i društvene kritike, dotičući se aktualnih pitanja poput nestajanja dijalekta, promjena u obrazovanju i migracijskih fenomena. U cjelini, stihovi isprepliću urbane i unutarnje elemente, povezujući osobno iskustvo s kolektivnom stvarnošću.

Le Canzonette fiumane: la letteratura dialettale che incontra la musica

di Stella Defranza

Il presente saggio ricostruisce, in una prospettiva diacronica, il percorso evolutivo della rassegna delle Canzonette fiumane, dagli esordi fino alle sue più recenti declinazioni.

La riproposta da parte della Comunità degli Italiani di Fiume, a distanza di decenni, del tradizionale Festival della Canzonetta, riporta all'attenzione del pubblico inizialmente alcuni brani già consacrati dalla storia del genere e, parallelamente, promuove nuove edizioni stimolando la produzione letteraria e musicale in dialetto. Attraverso l'analisi di alcuni testi premiati e selezionati, il contributo rileva l'importanza del genere popolare della canzonetta anche nel ribadire il ruolo centrale del dialetto fiumano non solo quale strumento di comunicazione quotidiana, ma anche quale forma privilegiata di espressione estetica e patrimonio culturale condiviso.

La canzone fiumana della fine del XIX secolo, dal carattere «argutamente popolaresco e scherzoso», come l'ha definita Mario Jacopi nella prefazione al volume *Fiume nella musica e nel canto popolare (1892-1956)*, era scritta in dialetto e traeva ispirazione anche da episodi modesti di vita quotidiana volti a sottolineare lo spirito italiano della città.

Le *canzonette fiumane*, come vengono definiti in senso vezzeggiativo i canti popolari in dialetto, non sono state trascurate dal pubblico più vasto e dalla critica istituzionale, che ne hanno riconosciuto il valore artistico. Ne è una prova il Festival delle *Canzonette fiumane*, l'esordio del quale risale al 1892, un incontro musicale che è andato avanti fino al 1913, per

poi riprendere negli anni Cinquanta su iniziativa degli esuli di Ancona.¹⁶⁷ Il Festival storico produsse alcune delle canzoni che sono conosciute e vengono cantate volentieri tutt'ora, come ad esempio *Dime Rita* del 1906, il cui ritornello recita:

Cantime Rita, cantime bela,
Nela soave dolce favela,
Che xe l'orgoglio d'ogni fiumana,
Cantime Rita in italian.¹⁶⁸

Alcuni dei temi cardine dei testi delle canzonette di quel ventennio erano l'amore per Fiume, l'orgoglio di essere fiumani, l'importanza dell'uso dell'italiano o del dialetto fiumano, senza tralasciare contenuti di attualità legati al tram, all'aquila della Torre civica, ai balli al teatro comunale (*Andemo al Comunal* di Ricotti-Baldini, 1897) e alle tabacchine o alle sarte. Emblematico di questa scelta di rispecchiare nei testi delle canzoni i cambiamenti storici e sociali della città è l'interesse per il ruolo della donna, non più soltanto madre e moglie, bensì elemento attivo dello sviluppo economico (e industriale) di Fiume e soggetto con una propria autonomia e con precisi interessi scaturiti e indirizzati non solo al microcosmo cittadino, ma anche alle tendenze in voga nel resto del Vecchio continente, come ad esempio le novità nel campo della moda.¹⁶⁹ La donna, colonna portante della società fiumana, è anche custode delle tradizioni.¹⁷⁰

Nei versi di quel periodo si respira l'autenticità dello spirito anteico,¹⁷¹ sia nelle forme che nei temi. Nel ricordare la popolarissima *Dime Rita*,¹⁷² all'epoca una sorta di inno di tutti gli italiani, Jacopi sottolinea che l'autore della musica è «Achille La Guardia, padre di Fiorello La Guardia, che al Senato americano difese così strenuamente ed energicamente i diritti di Fiume, misconosciuti e calpestati dal Presidente Wilson».¹⁷³

167 *Fiume nella musica e nel canto popolare* (1892-1956), a cura della Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna, Tip. Damiani Bologna, 1956.

168 *Dime Rita*, testo di Arrigo Ricotti, musica di Achille La Guardia, in *Fiume nella musica e nel canto popolare* (1892-1956), a cura della Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna, Tip. Damiani Bologna, 1956, p. 19.

169 DIANA GRGURIĆ e SVJETLANA JANKOVIĆ-PAUS, *A popular music form in the construction of identity. Historical discourse analysis of Canzonetta fiumana* in «International Review of the Aesthetics and Sociology of Music», v. 49, N. 2 (dicembre, 2018), p. 298.

170 MIHAELA KATAČIĆ, *Questione di genere e anteismo a Fiume: poetesse a confronto*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Filosofia, Dipartimento di Italianistica, anno accademico 2022/2023, p. 33. <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:271065>;

171 Nel saggio critico, Pužar concettualizza la convenzione anteica come il principio in grado di integrare in modo più esaustivo l'insieme delle strutture tematiche e stilistiche, nonché gli orientamenti socioculturali della produzione letteraria, che sfuggono a un'organizzazione gerarchica formalmente definita. Pužar individua manifestazioni dell'anteico e dell'*anteismo*, intesi come forme di 'radicamento nel suolo natio', già a partire dalla metà del XIX secolo all'interno di specifiche tipologie di produzione folclorica letteraria. Cfr. *Città di carta / Papirnat grad. La letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento* a cura di ALJOŠA PUŽAR, Fiume, EDIT, Izdavački centar, 1999, pp. 404-408.

172 *Dime Rita*, parole di A. Ricotti, musica di A. La Guardia, 1906 in *Fiume nella musica e nel canto popolare* (1892-1956), a cura della Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna, Tip. Damiani Bologna, 1956, p. 6.

173 Cfr. MARIO JACOPI, *Brevi cenni sulla storia della canzone fiumana*, in *Fiume nella musica e nel canto popolare* (1892-1956), a cura della Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna, Bologna, Tip. Damiani, 1956, pp. 6-7.

Numerose sono le canzoni che parlano del ripristino dell'aquila sulla Torre, come *Gavemo l'aquila* di Arturo Caffieri (De Rocambole), uno dei rappresentanti, accanto a Gino Antony e Oscare Russi (pseudonimo: Russeto) della convenzione anteica. Arturo Caffieri, in arte Rocambole, scrive anche una canzone dedicata al tram fiumano, intitolata, appunto, *Tram Fiuman*,¹⁷⁴ che nei primi anni del Novecento era al centro di un incidente diplomatico. La società ungherese che lo inaugurò vi appose delle scritte in lingua ungherese, che destarono lo sdegno dei cittadini fiumani. Non solo la linea venne interrotta dai fiumani che si rifiutavano di spostarsi dai binari, ma vennero persino danneggiati i fili elettrici, motivo per cui, alla fine, la gestione passò al Comune di Fiume: «El tram elettrico / no 'l xe più un mostro / oggi el xe nostro / Tuto fiuman».¹⁷⁵ Sempre Rocambole firma la canzone *La Margherita*, che a primo acchito può sembrare un inno al delicato fiore primaverile, mentre in realtà è un'«attestazione di sentimento patrio»¹⁷⁶ e un riferimento alla prima regina dopo la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861.

Un altro evento storico di cui ci resta traccia nelle canzonette è il tentativo, sempre del governo magiario, di togliere l'aquila dalla Torre con il pretesto che, essendo corrosa, rappresentava un pericolo per i cittadini. Anche in quel caso i fiumani insorsero e le signore della città raccolsero i fondi necessari per fondere una nuova aquila. Lo sdegno provato in quei giorni si respira ancora nella canzonetta *Indeficienter*:¹⁷⁷ «Le nostre Siore - fiumane bone / a un novo stema - ga già pensà! / lassè che i dighi - e pur che i ciacoli / Che un novo stema - non se farà / No steghe creder - xe tute flocie / l'Aquila nostra - ritornerà».¹⁷⁸ Esattamente nel 1913 si tenne l'ultimo concorso della canzone popolare fiumana caratterizzata da notevole patriottismo¹⁷⁹ e da arguto spirito critico nei confronti di aspetti sociali diversi. Il canto diveniva un modo per esprimere il proprio malcontento.

La funzione di collante sociale e veicolo di trasmissione di valori identitari delle canzoni in dialetto fiumano non è stata sempre apprezzata e valorizzata in passato. Si pensi a Riccardo Gigante, politico dai vasti interessi, che ci lascia un notevole studio raccolto nel volume intitolato *Folklore fiumano*.¹⁸⁰ Gigante, pur non ritenendo originale il canto popolare fiumano e considerandolo piuttosto canto d'importazione istriana, dalmata o veneta¹⁸¹ lascia, nel volume citato, una raccolta importante di *Canti d'amore e conviviali, preghiere e scongiuri, scherni e motteggi*, a volte cercando l'origine di quelle che pure definisce 'povere rozze strofette', persino nelle *Chansons populaires de France* edite dalla Librairie du Petit Journal a Parigi nel 1865.¹⁸²

174 *Tram Fiuman*, versi di Rocambole (Arturo Caffieri), musica di Cesare del Frate (1907) in *Fiume nella musica e nel canto popolare (1892-1956)*, a cura della Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna, Bologna, Tip. Damiani, 1956, p. 22.

175 *Ibidem*.

176 *Ibidem*.

177 *Indeficienter*, testo di Vittorio Pincherle, musica di Marcado Schiavuzzi.

178 *Fiume nella musica e nel canto popolare (1892-1956)*, a cura della Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna, *op. cit.*, p. 8.

179 CARLO DESCOVICH, *Prefazione*, in *Fiume nella musica e nel canto popolare (1892-1956)*, *op. cit.*, p. 5.

180 RICCARDO GIGANTE, *Folklore fiumano*, a cura di SALVATORE SAMANI, Padova, Libero Comune di Fiume in Esilio, 1980.

181 *Ivi*, p. 13.

182 *Ivi*, p. 89.

A distanza di alcuni decenni la studiosa e musicologa Diana Grgurić ha individuato nei canti popolari fiumani un connubio di elementi vocali operistici e canto popolare, grazie ai quali il microcosmo dei cittadini fiumani si trasforma in un prodotto artistico con elementi ludici di tutto rispetto.¹⁸³ Uno dei veicoli più efficaci di trasmissione e diffusione di idee, ma anche di preservazione linguistica, è il canto, l'unione di testo e musica che riesce a superare non solo la barriera linguistica, ma anche quella temporale. Alcune canzoni sono state trasmesse di generazione in generazione diventando praticamente parte integrante dell'immaginario collettivo. Oltre a quelle citate, vi è stata una ripresa negli anni dopo la Seconda guerra mondiale; si pensi, ad esempio, a *Tutta Fiume* di Marino Sfiligoi, scritta negli anni Cinquanta per la rivista *Tutta Fiume canta*, il cui ritornello è noto a tutti i fiumani:

Tutta Fiume canta
sgorga la canzon dal nostro petto
Brajda, Cittavecchia, Scoglietto
canta la nostra gente marinara
Cantrida, Giardini, Fiumara.¹⁸⁴

Anche se l'originale è stato redatto in italiano standard, ben presto gli ascoltatori si sono appropriati del testo adattandolo in dialetto fiumano e trasmettendolo a figli e nipoti. Per i cittadini di Fiume di nazionalità italiana, la canzone è stata un prezioso strumento espressivo e di tutela identitaria e, grazie all'amore per la musica dimostrato in passato, questa dedizione continua a esser sentita anche tra i discendenti delle famiglie fiumane.

Nel 2022 la Comunità degli Italiani di Fiume ha promosso una riedizione dello storico Festival delle *Canzonette fiumane*, con l'intento di riportare all'attenzione del pubblico alcuni brani già consacrati dalla tradizione come appunto quelli succitati e, parallelamente, di ribadire il ruolo centrale del dialetto fiumano non soltanto quale strumento di comunicazione quotidiana, ma anche quale forma privilegiata di espressione estetica e patrimonio culturale condiviso. Il festival, patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, dall'Ufficio per i diritti umani e i diritti delle minoranze nazionali della Repubblica di Croazia, dalla Regione litoraneo-montana, dalla Città di Fiume e dall'Unione musicale croata aveva riproposto i classici musicali della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo. Il successo di pubblico è stato tale che la rassegna musicale è continuata a cadenza annuale fino a oggi, ovvero per altre tre edizioni. A partire dal 2023 la manifestazione si è orientata verso la valorizzazione di composizioni originali in vernacolo fiumano.¹⁸⁵ Se la prima edizione ha

183 DIANA GRGURIĆ, *Canzonetta fiumana* in «Sušačka Revija», nn. 89/90, Fiume, 2015, pp. 54-57.

184 Cfr. MARINO SFILIGOI, *Tutta Fiume canta* in *Canzoniere «Tutta Fiume»*, Fiume, Edizione S.A.C.O. Fratellanza, 21 febbraio 1951.

185 Nel 2022, in occasione di una conferenza stampa per la presentazione del programma di San Vito, patrono di Fiume, la presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Melita Sciuca, ha portato alla luce il tema delle canzonette storiche e ne ha sottolineato l'importanza, annunciando la riproposta del festival delle Canzonette fiumane. Cfr. ORETTA BRESSAN, "Canzonette fiumane": una storia dimenticata, «La Voce del Popolo», Fiume, 3 giugno 2022, pag. 20.

provato che il fiumano medio ricorda ancora e apprezza le canzoni in dialetto, le edizioni successive hanno proposto brani inediti, volendo dimostrare l'importanza dell'uso del fiumano e nel contempo cercare di liberarsi da un pregiudizio che per decenni lo aveva contrassegnato, analogamente alla sorte degli altri dialetti dello Stivale che, stando alla ricerca di Lubello e Stromboli, venivano sanzionati e marginalizzati a scuola.¹⁸⁶ A proposito della continuità del vernacolo fiumano nei testi letterari, le autrici del volume *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume* sostengono che: «Nel secondo Novecento fiumano la produzione in vernacolo persegue la strada della tradizione anteica di fine Ottocento»,¹⁸⁷ affermazione, questa, che trova conferma nelle ultime edizioni della rassegna canora.

Il presente contributo, volendo effettuare un'analisi dei testi delle canzoni presentate alle edizioni dei festival delle *Canzonette fiumane*, ha necessariamente applicato dei criteri di scelta delle liriche più rappresentative, cercando di prendere in considerazione anche quelle che non sono state premiate dalla giuria. La valutazione delle canzoni in vernacolo può risultare spesso ardua e ingrata, come rileva Roberto Sottile dell'Università degli Studi di Palermo:

[...] perché della canzone in dialetto non esiste una hit parade, selezionarne un 'corpus' per un'analisi linguistica è un'operazione piena di limiti e rischi. La scelta delle canzoni resta, infatti, arbitraria, parziale, affidata per lo più alle 'conoscenze personali' [...] Procedendo 'per istinto', resta forte il rischio che le canzoni prescelte non costituiscano un campione veramente esaustivo, bensì parziale e comunque non adeguatamente rappresentativo dell'ampio 'mercato' della canzone in dialetto.¹⁸⁸

Per questo motivo il presente saggio prenderà in considerazione principalmente i brani premiati, ma anche altri che contengono gli elementi più rappresentativi dei testi contemporanei in dialetto fiumano.

Il primo premio per il miglior testo nel 2023 è andato a *Merli de Toreta*¹⁸⁹ con i versi di Tiziana Dabović. Le parole, ispirate alla poesia *Merli de graia*, vertono attorno ai temi cari alla poetessa fiumana, ovvero gli elementi naturali interpretati come simboli di un'esperienza interiore.

A dominare la lirica, però, non sono gli elementi marini né i fenomeni naturali, bensì i merli 'sveiarini', che col loro cinguettio sembrano rivolgersi all'autrice. Come Pascoli si rivolge all'uccellino del freddo (e dedica alcune delle sue poesie più note al passero solita-

186 S. LUBELLO E C. STROMBOLI (a cura di), *Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2020, p. 1029.

187 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarrò edizioni, collana Le bitte, 2021, p. 98.

188 ROBERTO SOTTILE, *Il dialetto nella canzone degli ultimi vent'anni*, ARACNE editrice, Roma, 2013, p. 13.

189 *Merli de Toreta*, testo di Tiziana Dabović, musica e arrangiamento di Damir Vrbljanac.

rio,¹⁹⁰ al rondinotto,¹⁹¹ all'assiuolo,¹⁹² allo stornello¹⁹³) e Giacomo Leopardi, sia ne *Il passero solitario*¹⁹⁴ sia nell'operetta *Elogio degli uccelli*,¹⁹⁵ contrappone la letizia degli uccelli alla malinconia della condizione umana di cui il passero è il simbolo, così Dabović parla dei merli di *Toreta*. Gli uccelli, affiancati ai venti di bora e di scirocco, nonché al mare 'testardo', diventano specchio di un turbamento interiore e veicolo di emozioni intense.

Nella canzone, gli uccelli non sono più 'di rovo' (in dialetto fiumano *de graia*),¹⁹⁶ ma *i merli de graia* vengono collocati nello storico rione cittadino di Torretta, menzionato in un contesto negativo a causa dell'intensa urbanizzazione e cementificazione degli ultimi decenni. Se nell'originale il tono è posto sull'esperienza interiore dell'autrice, il testo musicato abbraccia i temi di tutta la raccolta poetica *Merli de graia*: «L'autrice [...] rievoca il modo tipicamente fiumano di definire i bimbi».¹⁹⁷ I merli scompaiono e lasciano spazio al silenzio, per poi ricomparire in un rovo, a indicare forse un filo di speranza per il futuro del dialetto fiumano.

Nella prima edizione del Festival delle canzonette merita una menzione particolare *El gato Bonculovich*¹⁹⁸ con testo di Laura Marchig. Il brano, scritto originariamente per la commedia musicale della stessa autrice *Ma noi torneremo*, parla scherzosamente di un gatto che alle scatolette preferisce il pesce fresco. All'originalità del tema e della struttura della canzone, pensata come un dialogo tra due vicine di casa, si affianca l'utilizzo di parole tipicamente fiumane, come l'espressione *bonculovich*, usata sia come aggettivo sia come sostantivo, a indicare un buongustaio. Come nel caso dei *Merli de graia* di Dabović, nei quali l'autrice ricorre a termini come *malegnasi*, *boro* o *s'ciafe*, Marchig va alla ricerca di parole cadute in disuso o di carattere arcaico.¹⁹⁹ Nella canzone umoristica dedicata al gatto amante dei pesci e nemico delle scatolette, Marchig usa parole come *drento*, *sempioldo*, *tumbalo* ed espressioni come *el se la ga mocà*. Quest'ultimo modo di dire, registrato già da Gigante nella prima metà del secolo scorso, nella forma di *Andare a Malamoco* (svignarsela), da *mocarsela*,²⁰⁰ è caduto in disuso per quanto riguarda il dialetto fiumano, anche se non è raro sentirlo usare nell'area dell'istoveneto.

Indicativo il testo della canzone del 2023 di Gianna Mazzieri-Sanković *Zità de carta*,²⁰¹ in

190 GIOVANNI PASCOLI, *Myrica*, Arnoldo Mondadori Editore, I edizione Gli Oscar, Verona, ottobre 1967, p. 94.

191 Ivi, p. 75.

192 Ivi, p. 95.

193 Ivi, p. 100.

194 GIACOMO LEOPARDI, *Canti. Operette morali. Memorie e pensieri d'amore*, La biblioteca di Repubblica, Roma, Giulio Einaudi Editore, 2005, p. 97.

195 Ivi, p. 507.

196 *Merli de graia* è un'espressione fiumana che indica un modo di definire in generale i bambini.

197 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Tra S'ciafe salade e quel mar che sempre torna*, in TIZIANA DABOVIĆ, *S'ciafe salade*, cit., p.15.

198 *El gato Bonculovich*, testo di Laura Marchig, musica e arrangiamento di Darko Jurković Charlie. La canzone è stata interpretata nell'ambito del Festival Canzonette fiumane da Ana Blečić Jelenović e Ilenia Sekulić.

199 CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Una cartolina da Fiume: versi in vernacolo di poeti contemporanei in Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e MAJA ĐURĐULOV, cit., p.33.

200 RICCARDO GIGANTE, *Folklore fiumano*, a cura di SALVATORE SAMANI, Padova, Libero Comune di Fiume in Esilio, 1980, p. 39.

201 *Festival delle Canzonette edizione del 2023*, musica di Gianna Mazzieri-Sanković e arrangiamento di Sanjin Sanković, interpretata da Martina Sanković Ivančić.

cui viene presentato sotto una luce nuova uno dei temi più cari della produzione musicale in dialetto fiumano: l'amore per Fiume. Già alla fine del XIX secolo il Festival aveva visto una moltitudine di canzoni incentrate sull'amore per la città, come ad esempio *Evviva Fiume* (parole di C. Battestini, musica di A. de Re), *La mia perla* (Dodeca-Carl) o *Casa nostra* (Giovanini-Piccoli).²⁰² Se nei brani menzionati, però, il testo è più semplice e orecchiabile, in *Zità de carta* Mazzieri-Sanković propone lo stesso tema in versi decisamente più ermetici, ma non per questo meno incisivi. Significativo il titolo, che riporta alla poesia *Città di carta* di Gino Brazzoduro, nonché al romanzo *Il cavallo di cartapesta* di Osvaldo Ramous. Parlando della città di carta o cartapesta, la Fiume «sposa / vestida de bianco dai tanti mariti», l'autrice allude ai numerosi regimi (o *cittadinanze* per dirla con Ramous), che hanno segnato la sua storia. Sempre sulla scia del suo passato travagliato, Fiume diventa come la città mesopotamica di Babilonia, che dopo un periodo di unità linguistica viene punita per l'ἵβρις²⁰³ della sua popolazione alla dispersione linguistica e geografica. Il riferimento biblico è presente anche in Santarcangeli, che la definisce *Babilonia di lingue*.²⁰⁴ *Zità de carta* risulta, dunque, ricca di richiami letterari e si presta a una lettura e a un ascolto stratificati. L'autrice si rivolge a Fiume come a una vecchia amica, ricordando il tumultuoso passato che ha portato tanto dolore e distruzione. Spesso Fiume, una città di carta, è bruciata fino a divenire cenere, ma è sempre risorta, come una Fenice, per tornare a vivere e a respirare l'aria del Quarnero. Volendo usare un termine moderno preso dalla sfera della psicologia, Fiume è sempre stata 'resiliente', ha saputo fronteggiare le avversità e uscirne vincitrice. Nella lirica la forza scaturita dalla città è un faro per l'autrice che si aggrappa a quell'incredibile capacità rigeneratrice e vede in essa una speranza per il futuro: «Fiume de carta e de cartapesta, Fiume incontro a nove maree / Ti guarda sto bel tuo Quarner e no molar... no molar mai!».²⁰⁵ Fiume viene vista e interpretata nella sua interezza, prendendo in considerazione le prospettive dei maggiori autori fiumani del secolo scorso (Milinovich, Morovich, Madieri, Ramous, Zandel, Santarcangeli, Brazzoduro), che la raccontano usando diverse chiavi di lettura: dalla storia, passando per la memoria e arrivando alla sfera onirica del sogno.²⁰⁶ L'attualità del messaggio di fondo è un invito a osservare il passato e guardare al futuro.

202 *Fiume nella musica e nel canto popolare 1852-1956*, a cura della Sezione culturale della Lega Fiumana di Bologna, Bologna, 1956.

203 Il Dizionario Treccani definisce così il concetto: *hybris ibris* s. f. – traslitterazione del gr. ἵβρις, che significa genericamente «insolenza, tracotanza», e nella cultura greca antica è anche personificazione della prevaricazione dell'uomo contro il volere divino (tratto da <https://www.treccani.it/>).

204 Per un approfondimento del confronto tra Santarcangeli e Ramous si rimanda a GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Scrivere la Fiume novecentesca: dialogo letterario tra «Il porto dell'aquila decapitata» e «Il cavallo di cartapesta»*, in Atti del Convegno Scientifico Internazionale *Labirinti e porti di Paolo Santarcangeli* tenutosi a Fiume, il 31 ottobre 2022, a cura di MAJA ĐURĐULOV e IVA PERŠIĆ, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, 2024, p. 37.

205 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Zità de carta in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 180.

206 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *La Fiume cambiata, 'cuore e simbolo dell'Europa del XX secolo' nelle pagine letterarie di autori quarnerini in Visioni d'Istria, Fiume e Dalmazia nella letteratura italiana*, Atti del Congresso internazionale, Trieste 7-8 novembre 2019, in Biblioteca della «Rivista di Letteratura italiana» n. 30, a cura di GIORGIO BARONI e CRISTINA BENUSSI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2020, p. 159.

I testi poetici delle *Canzonette fiumane* dell'edizione del 2024 ricalcano la tradizione antea con un marcato prosiegno incentrato su temi legati alle memorie, al passato cittadino, alla nostalgia, al dialetto, ai rioni cittadini, alle ragazze fiumane di una volta e al tema dell'identità. Quest'ultimo tema costituisce il fulcro attorno al quale si articola il brano *Chi semo noi, fiumani?* di Mazzieri-Sanković, insignito del premio per il miglior testo 2024.²⁰⁷ L'autrice rievoca la propria infanzia e si rivolge a una figura – verosimilmente il padre – invitandola a narrarle la sua storia, ora che il tempo non scorre più con la rapidità di una volta. Le pone la domanda *Chi siamo noi, fiumani?*, auspicando una risposta capace di mettere a confronto l'identità fiumana del passato con quella contemporanea. Anche oggi i cittadini dialettografi amano ridere, cantare e accettano a braccia aperte chi viene da fuori. Con una critica velata ai fiumani di oggi, l'autrice pone una domanda retorica circa il rispetto della tradizione e dei valori nelle nuove generazioni di fiumani. Il ritornello è orecchiabile nella sua semplicità, ma potente per il messaggio che veicola e che invita alla riflessione sull'identità fiumana sentita in modo diverso dalle nuove generazioni, ponendosi la domanda se quella specificità di far tesoro delle proprie tradizioni da presentare agli altri accolti con simpatia viene ancora promossa, o forse verrà a mancare. Sibillina la domanda in chiusura: «saremo ancora fiumani?» che pone in discussione la sopravvivenza non solo del dialetto ma dell'essere stesso 'fiumano' divenuto oggi straniero nella propria città. Il concetto di 'fiumano' richiama il cittadino italofono che, continuando a vivere nella città natale, dopo i rivolgimenti storici che hanno visto mutare la compagine cittadina facendo divenire gli italiani una minoranza, si sente straniero nella propria città.

Per questa categoria di cittadini il concetto di identità è intrinseco a quello di memoria collettiva, in quanto «il mantenimento della propria identità è innato nell'uomo, è un diritto oltre che un dovere ed implica la compenetrazione di più culture quale stimolo formidabile per la crescita civile di ogni società, dove la conoscenza reciproca è essenziale».²⁰⁸ Il tema dell'identità fiumana intesa come amore non solo verso la città *in toto*, ma in particolar modo verso i suoi simboli (la *Tore*) e le calli della *zitavecchia* si contrappone a quello della fiumana vissuta dai giovani. L'autrice si chiede se esista ancora il fiumano medio legato al mare e amante del riso e della buona compagnia, tollerante e aperto all'altro.

Il secondo premio dell'edizione delle *Canzonette* del 2024 è stato conferito al testo *Storie de Fiume* di Florinda Klevisser.²⁰⁹ Incentrati sulle antiche leggende, i versi narrano storie e antiche leggende legate al passato di Fiume, raccolte in un volume letto dall'autrice. La bora gioca uno scherzo alla lettrice addormentata e sparpaglia le pagine del libro in riva al mare, cancellando ogni traccia di ciò che è accaduto in passato. Il cuore, però, non dimentica e il ritornello della canzone invita a cantarle in coro. Come in altre liriche, l'esperienza dell'autrice

207 *Chi semo noi, fiumani?*, testo e musica di Gianna Mazzieri-Sanković, arrangiamento di Sanjin Sanković, interpretata da Martina Sanković Ivančić.

208 CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Non parto, non resto. I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2013, p. 8.

209 *Storie de Fiume*, testo e musica di Florinda Klevisser, arrangiamento di David Trkulja, interpretata da Nevja Rigutto.

si manifesta nello stato di alterazione della coscienza del percorso onirico, durante il quale sogna di essere l'aquila bicipite sulla *Tore*, immagina il 'moretto' e i testimoni di Adamich, guardando il mare, il sole e i tetti delle case, vede il tricolore della bandiera fiumana. Accanto al novero dei simboli della città, è doveroso segnalare anche il ricorso ad alcuni termini arcaici del dialetto fiumano, come ad esempio *cucàl* invece di gabbiano, a conferma della tendenza sempre più frequente da parte delle nuove generazioni al (ri)utilizzo di termini dialettali caduti in disuso.²¹⁰

Il testo di Laura Marchig che ha conseguito il terzo premio, *I me manca*,²¹¹ è un gioiello scaturito dal ben collaudato duo artistico Marchig-Jurković, il quale ha prodotto numerose canzoni, ma anche opere culturali ibride come concerti e spettacoli in cui la letteratura incontra la musica.

La canzone è dedicata al patrimonio culturale delle nostre terre, quindi non solo Fiume ma l'area del dialetto istroveneto in senso lato. Il tema di fondo del brano, come si deduce anche dal titolo, è la nostalgia per tutti quei personaggi che hanno posto su carta le memorie di un tempo, creando, nel contempo, la storia della Comunità Italiana dei rimasti.

L'elenco dettagliato di una quarantina di nomi nei confronti dei quali i fiumani e gli istriani hanno un debito di riconoscenza e grazie ai quali l'amore per l'italiano in generale e per il dialetto in particolare continua a mantenersi vivo. Il ringraziamento musicale va a poeti, narratori e giornalisti da entrambe le parti del confine, ovvero sia esuli che rimasti, ed è strutturato come un elenco di elementi e persone per i quali l'autrice sente nostalgia. Il brano, caratterizzato dal rimpianto per i tempi passati, è una malinconica ode a coloro che non ci sono più. I versi di *I me manca* non possono non trovare collocazione in questo volume per l'originalità del sentimento e il modo in cui è stata manifestata riconoscenza verso personaggi specifici del passato dell'area istro-quarnerina.²¹²

Le recenti edizioni delle *Canzonette* prevedono l'assegnazione di un Premio Grand Prix Bruno Petrali. Il riconoscimento per il 2024 viene conferito ad Alida Delcaro che interpreta la canzonetta *Parlime in fiuman* con testo di Marisa Gruden.²¹³ Anche in questo caso il tema di fondo è la nostalgia per la Fiume di una volta, ormai lontana nel tempo, tanto che anche la memoria sembra far fatica a riportarla alla luce («E chi la ricorda più la Fiume de una volta»)²¹⁴ La scrittura diviene così la base della realtà sociale (è impossibile pensare a una società senza una qualche forma di memoria) e la pratica letteraria si presta per definizione a tale funzione di archivio della memoria. Alla luce di questa considerazione Gerbaz e Maz-

210 S. LUBELLO e C. STROMBOLI (a cura di), *Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2020, p. 1035.

211 *I me manca*, testo di Laura Marchig, musica e arrangiamento di Darko Jurković Charlie, interpretata da Tina Vukov.

212 La Canzonetta *I me manca* consegue due premi: il terzo premio per il miglior testo e quello per la miglior esecuzione, andato a Tina Vukov e Darko Jurković Charlie.

213 *Parlime in fiuman*, testo di Marisa Gruden, musica e arrangiamento di Srećko Valušek, interpretata da Alida Delcaro.

214 MARISA GRUDEN, *Parlime in fiuman in Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 189.

zieri indicano la necessità, avvertita dagli italiani rimasti dopo la Seconda guerra mondiale a vivere in queste terre, di conservare e archiviare il proprio registro linguistico e culturale, ricco e variegato.²¹⁵

In questo contesto il dialetto diventa un punto saldo per ribadire la presenza di una matrice cittadina in lingua italiana. Parlare in ‘fiuman’ in modo ‘ciaro e tondo’ è un modo per rafforzare l’idea dell’appartenenza alla comunità nazionale italiana sia tra gli stessi membri, sia verso l’esterno. Il brano porta alla luce un tema sempre più scottante dell’universo dialettale cittadino, ovvero il divario tra le generazioni dei nonni e quelle dei nipoti, più propense a guardare al futuro e ad abbandonare il vernacolo in favore di una delle lingue standard, sia che si tratti dell’italiano, che, più spesso, del croato.

La riproposta del tema dell’identità si incentra sulla riflessione del significato attuale della fiumanità.

Tra i testi significativi, emergono due brani di Tiziana Dabović, ovvero *Muleta mia*²¹⁶ e *Spigole de vita*.²¹⁷ Il primo si rivolge a una ragazza fiumana che passeggia ‘sola e pensosa’ per il rione periferico di Costabella, noto per il suo lungomare. Un riferimento palese non solo a uno dei massimi poeti italiani, Francesco Petrarca, ma anche a uno dei massimi poeti nel vernacolo di Fiume, Mario Schittar, detto anche Zuane de la Marsecia, per il quale la donna è la protagonista per eccellenza non solo dell’opera letteraria, ma anche delle ‘grandi imprese’.²¹⁸ L’espressione lirica della poetessa punta alla valorizzazione della figura femminile, della ragazzina, in dialetto fiumano detta *muleta*, che diventa simbolo di una giovinezza perduta, alla quale Dabović guarda con nostalgia. La scrittura al femminile, unita al dialetto e al recupero della tradizione, rendono la sua produzione originale ed espressiva.²¹⁹

Il secondo brano, invece, propone il tema del mare come metafora della vita, un mare mosso, dalle forti correnti con le quali l’autrice deve lottare per rimanere a galla. Le ‘spigole ragnade’ ovvero le biglie danneggiate, ferite dalla vita, sono metafora delle ore che passano inesorabili in questa lotta senza tregua. Il paesaggio, dominato dal mare grosso, riflette il mondo interiore dell’autrice e diventa veicolo di significati più profondi.²²⁰

L’edizione delle *Canzonette fiumane* del 2025 è improntata di ottimismo. A parte qualche canzone polemica come *Mio nono*²²¹ di Augusto Rippa Marincovich, che parla della cementificazione del rione di Cantrida e del nonno esule, la maggior parte dei brani sembra allonta-

215 CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Non parto, non resto. I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madiere*, cit., p. 26.

216 *Muleta mia*, testo di Tiziana Dabović, musica e arrangiamento di Dorian Škrobonja, interpretazione del duo Aledory.

217 *Spigole de vita*, testo di Tiziana Dabović, musica e arrangiamento di Damir Vrbljanac, interpretazione di Damir Vrbljanac.

218 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, cit., p. 31.

219 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *Tra S’cafe salade e quel mar che sempre torna*, in TIZIANA DABOVIĆ, *S’cafe salade*, cit., p. 11.

220 Ivi, p. 13.

221 *Mio nono*, testo e musica di Augusto Rippa Marincovich, arrangiamento di Maurizio Fabbri ed interpretazione di Augusto Rippa Marincovich.

narsi dai temi nostalgici e malinconici delle edizioni passate. Il primo premio per il miglior testo viene assegnato ai versi di Tiziana Dabović *Un altro di*.²²² L'autrice abbandona i giochi di una volta, le 'spigole' e le fionde, per affrontare un presente in cui la guerra costringe tante persone alla fame.

Il tema della sensazione di scoraggiamento e di impotenza di fronte alle grandi tragedie dell'umanità non è nuovo alla letteratura di matrice fiumana. Già Osvaldo Ramous, nell'incipit del romanzo *Il cavallo di cartapesta*,²²³ introduce il suo protagonista, Roberto, e spiega che ha avuto cinque cittadinanze senza chiederne alcuna. Come una foglia portata dal vento, è stato costretto a fare da testimone dei rivolgimenti del XX secolo. Ramous paragona il cittadino alle formiche, le quali vengono calpestate dai bambini, proprio come i fiumani sono stati calpestati dai grandi passaggi storici. È passato un secolo da allora e Dabović ripropone il tema sottolineando l'importanza della pace e della concordia tra gli uomini nel testo che ricalca la raccolta *Sogni de paze* del 2024. In questo trovano posto le poesie antibelliche *Majakovskij, Una nova strada, Scarpe, Falchi, Zito e Armonia*.²²⁴

Un altro testo premiato risulta essere *Sempre noi*²²⁵ di Florinda Klevisser. I versi narrano di un'amicizia nata nell'infanzia, che continua a mantenersi salda nonostante gli anni. La caratteristica principale di questo legame è l'ottimismo, ovvero il sorriso sulle labbra delle due ragazze, diventate donne. *Respiro de ti*²²⁶ di Mazzieri-Sanković consegue il terzo premio per il miglior testo. L'autrice parla del passare inesorabile del tempo, che immancabilmente la priva della persona cara, alla quale rivolge il suo pensiero e i suoi versi. La canzone nasce nel 1990 in lingua italiana e viene cantata dal coro giovanile della Comunità degli Italiani di Fiume a vari concerti in Italia e in Istria. Per l'edizione delle *Canzonette* del 2025 viene tradotta in dialetto fiumano.

La sintetica analisi di temi, approcci e contenuti del genere che, per tradizione, risale alla fine del XIX secolo, riconosce una reiterazione di argomenti affini che, in un modo specifico e nell'unione di poesia e canto, mirano alla preservazione del dialetto e dell'identità fiumani. Il dialetto si presta a raccontare non solo i sentimenti condivisi, ma anche quelli più intimi e personali, come pure i temi storici e quelli d'attualità. In occasione della presentazione dell'ultima edizione del festival, l'allora presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Melita Sciucca, ha sostenuto fermamente l'importanza della rassegna canora nella promozione del dialetto fiumano, parte integrante della città di Fiume, proprio come avviene in Istria con il festival dell'istroveneto *Dimela cantando*.²²⁷

222 *Un altro di*, testo di Tiziana Dabović, musica e arrangiamento di Damir Vrbljanac.

223 OSVALDO RAMOUS, *Il cavallo di cartapesta*, Fiume, Edizione della Comunità degli Italiani di Fiume, 2007, p. 17.

224 TIZIANA DABOVIĆ, *S'ciafe salade*, Fiume, cit., p. 151.

225 *Sempre noi*, musica e testo di Florinda Klevisser, arrangiamento e accompagnamento di Darko Jurković Charlie, interpretazione di Nevja Rigutto.

226 *Respiro de ti*, testo e musica di Gianna Mazzieri-Sanković, arrangiamento di Sanjin Sanković e interpretazione di Martina Sanković Ivančić.

227 HELENA LABUS BAČIĆ, «*Canzonette fiumane*». *Competono 15 canzoni*, «La Voce del Popolo», 12 giugno, 2025, p. 20.

La salvaguardia del patrimonio linguistico-culturale della minoranza italiana a Fiume grazie alle canzonette fiumane avviene non solo sul piano letterario, ma anche su quello musicale. Le canzonette ribaltano lo schema storico dei valori culturali, evidenziato da Kristina Blagoni, secondo il quale il dialetto fiumano non è prestigioso come l'italiano standard.²²⁸ Il dialetto esprime in modo spesso scherzoso episodi della vita di ogni giorno, situazioni comiche, rapporti di amicizia e di parentela, nonché aneddoti, storie o fatti che riportano in vita vecchie usanze e confrontano i nuovi luoghi e i nuovi usi con quelli della tradizione fiumana. Come avviene per i dialetti dell'Italia meridionale, come quello siciliano, nei quali gli autori 'dialogano'²²⁹ con la cultura tradizionale, anche gli autori di canzoni in dialetto fiumano ricorrono al vernacolo in quanto codice espressivo dai precisi contenuti socioculturali.

Attraverso il recupero della tradizione e l'analisi comparativa tra i nuovi contesti spaziali e sociali e quelli propri dell'eredità culturale fiumana, il Festival delle *Canzonette* ha calcolato su questo tipo di utilizzo, ampliandolo ulteriormente e arrivando ad abbracciare anche sentimenti profondi ed eventi di attualità, a dimostrazione che il vernacolo non ha niente da invidiare alla lingua standard in quanto a duttilità ed espressività. Il compito specifico della letteratura dialettale potrebbe essere, dunque, come rilevato da Mazzieri-Sanković e Đurđulov nell'introduzione al volume *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, quello «privilegiato di riuscire a ricostruire, attraverso i versi e le prose, momenti e quadretti di quello specifico mondo fiumano che, con la sempre più esile presenza in città, rischia l'oblio se non l'estinzione».²³⁰

228 KRISTINA BLAGONI, *Il dialetto fiumano: evoluzione e situazione attuale di un'isola linguistica urbana in Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, a cura di IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, cit., p. 60.

229 ROBERTO SOTTILE, *Il dialetto nella canzone degli ultimi vent'anni*, Roma, ARACNE editrice, 2013, p. 15.

230 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, MAJA ĐURĐULOV, *Premessa al recupero letterario di immagini perdute: cogliere l'identità fiumana che nel tempo sfugge*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura* a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e MAJA ĐURĐULOV, cit., p. 12.

Bibliografia

AA. VV., *Fiume nella musica e nel canto popolare (1892-1956)*, Bologna, Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna, 1956.

BARONI G., BENUSSI C. (a cura di), *Visioni d'Istria, Fiume, Dalmazia nella letteratura italiana*. Atti del Congresso internazionale, Trieste 7-8 novembre 2019, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2020.

BLAGONI K., *Il dialetto fiumano: evoluzione e situazione attuale di un'isola linguistica urbana* in *Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, a cura di IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2020.

BRESSAN O., «*Canzonette fumane*»: *una storia dimenticata*, «La Voce del Popolo», Fiume, EDIT, 3 giugno 2022.

GERBAZ GIULIANO C., *Una cartolina da Fiume: versi in vernacolo di poeti contemporanei in Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e MAJA ĐURĐULOV, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e MAJA ĐURĐULOV, Fiume, Consiglio della minoranza italiana di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021.

GERBAZ GIULIANO C., MAZZIERI-SANKOVIĆ G., *Non parto, non resto. I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2013.

GIGANTE R., *Folklore fiumano*, a cura di SALVATORE SAMANI, Padova, Libero Comune di Fiume in Esilio, 1980.

GRGURIĆ D., *Canzonetta fumana*, «Sušačka Revija», nn. 89/90, Fiume, Klub Sušačana, 2015.

GRGURIĆ D., JANKOVIĆ-PAUS S., *A popular music form in the construction of identity. Historical discourse analysis of Canzonetta fumana*, «International Review of the Aesthetics and Sociology of Music», v. 49, n. 2, Zagabria, Hrvatsko muzikološko društvo, dicembre 2018.

KATAČIĆ M., *Questione di genere e anteismo a Fiume: poetesse a confronto*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Anno Accademico 2022/2023.

LABUS BAČIĆ H., «*Canzonette*»: *il trionfo del nostro vernacolo*, «La Voce del Popolo», Fiume, EDIT, 13 giugno 2024.

LABUS BAČIĆ H., «*Canzonette fumane*». *Competono 15 canzoni*, «La Voce del Popolo», Fiume, EDIT, 12 giugno 2025.

LEOPARDI G., *Canti. Operette morali. Memorie e pensieri d'amore*, Roma, La Biblioteca di Repubblica, 2005.

LUBELLO S., STROMBOLI C. (a cura di), *Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2020.

MAZZIERI-SANKOVIĆ G., *La Fiume cambiata, 'cuore e simbolo dell'Europa del XX secolo' nelle pagine letterarie di autori quarnerini in Visioni d'Istria, Fiume e Dalmazia nella letteratura italiana*, Atti del Congresso internazionale, Trieste 7-8 novembre 2019, in Biblioteca della «Rivista di Letteratura italiana» n. 30, a cura di GIORGIO BARONI e CRISTINA BENUSSI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2020.

MAZZIERI-SANKOVIĆ G., *Scrivere la Fiume novecentesca: dialogo letterario tra «Il porto dell'aquila decapitata» e «Il cavallo di cartapesta»*, in *Labirinti e porti di Paolo Santarcan-geli*, Atti del Convegno scientifico internazionale, Fiume, 31 ottobre 2022, a cura di MAJA ĐURĐULOV e IVA PERŠIĆ, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, 2024.

MAZZIERI-SANKOVIĆ G., *Tra S'ciafe salade e quel mar che sempre torna*, in TIZIANA DABOVIĆ, *S'ciafe salade*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2025.

MAZZIERI-SANKOVIĆ G., ĐURĐULOV M., (a cura di), *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021.

MAZZIERI-SANKOVIĆ G., ĐURĐULOV M., *Premessa al recupero letterario di immagini perdute: cogliere l'identità fiumana che nel tempo sfugge*, in *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ e MAJA ĐURĐULOV, Fiume, Consiglio della minoranza italiana di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021.

MAZZIERI-SANKOVIĆ G., GERBAZ GIULIANO C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: Il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarò edizioni, 2021.

MESTROVICH I., SANKOVIĆ IVANČIĆ M., MAZZIERI-SANKOVIĆ G., GERBAZ GIULIANO C., (a cura di), *Il dialetto fiumano. Parole e realtà*, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Fiume, 2020.

PASCOLI G., *Myrica*, Milano, Mondadori, 1967.

RAMOUS O., *Il cavallo di cartapesta*, Fiume, Comunità degli Italiani di Fiume, 2007.

SFILIGOI M., *Tutta Fiume canta*, in *Canzoniere «Tutta Fiume»*, Fiume, S.A.C.O. Fratellanza Fiume, 1951.

SOTTILE R., *Il dialetto nella canzone degli ultimi vent'anni*, Roma, Aracne editrice, 2013.

SAŽETAK

***Le Canzonette fiumane:* susret dijalektalne književnosti i glazbenoga izraza**

Ovaj rad, iz dijakronijske perspektive, analizira evolucijski razvoj Festivala fjumanskih kanconeta Canzonette fiumane, od njihovih početaka do suvremenih pojava oblika.

Ponovno oživljavanje tradicionalnog Festivala od strane Zajednice Talijana u Rijeci, nakon višedesetljetnog prekida, usmjerava pozornost javnosti, s jedne strane, na djela koja su već kanonizirana u povijesti toga glazbeno-književnog žanra, a s druge strane potiče nova izdanja, stimulirajući književnu i glazbenu produkciju na fjumanskom dijalektu.

Analizom odabranih i nagrađenih tekstova, rad ukazuje na važnost popularnog žanra kanconete u reafirmaciji središnje uloge fjumanskog dijalekta, ne samo kao sredstva svakodnevne komunikacije, nego i kao privilegiranog oblika estetskog izražavanja te zajedničke kulturne baštine.

Ricerche e proposte di salvaguardia del dialetto fiumano

di Kristina Blagoni

Il presente contributo analizza in modo approfondito la situazione attuale del dialetto fiumano nel capoluogo quarnerino, prendendo in considerazione sia la dimensione ecolinguistica sia quella sociolinguistica. Attraverso un questionario trilingue distribuito a 247 partecipanti, lo studio indaga le modalità di acquisizione e apprendimento del dialetto, il suo uso quotidiano nei diversi domini comunicativi e gli atteggiamenti dei parlanti appartenenti a differenti generazioni. I dati quantitativi e l'analisi qualitativa delle risposte aperte rivelano una crescente consapevolezza della progressiva estinzione dell'idioma e indicano come la trasmissione familiare, la scuola, la Comunità degli Italiani e i mass media siano percepiti quali ambiti centrali per la sua salvaguardia. Emergono, inoltre, proposte spontanee di pianificazione linguistica, diversificate per età e genere, che comprendono l'introduzione del dialetto nelle scuole, il rafforzamento delle pratiche comunitarie, la diffusione della forma scritta e la valorizzazione del dialetto nei contesti pubblici. Lo studio conferma la natura plurilingue dell'ecosistema linguistico fiumano e sottolinea il ruolo dell'identità e dei legami intergenerazionali nella vitalità del dialetto.

La ricerca, svolta nell'ambito della tesi di dottorato *Prospettive ecolinguistiche e sociolinguistiche del dialetto fiumano*,²³¹ è il risultato di uno studio esaustivo e approfondito delle prospettive ecolinguistiche e sociolinguistiche del dialetto fiumano sul territorio della città di Fiume come fenomeno derivante dai contatti interpersonali all'interno della Comunità Nazionale Italiana (in seguito CNI), al fine di descrivere il comportamento linguistico e co-

231 La tesi di dottorato Kristina Blagoni *Prospettive ecolinguistiche e sociolinguistiche del dialetto fiumano* è stata discussa in data 16 dicembre 2024 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Zara.

municativo di diverse generazioni della popolazione fiumana nei confronti dei parlanti, delle lingue dell'ambiente sociale e nei confronti del pluringuismo e della sua fenomenologia. Le questioni chiave della ricerca sono il fiumano come lingua minoritaria, la sua posizione e il suo status all'interno della comunità linguistica croata quale maggioranza, gli atteggiamenti che prevalgono nei confronti della lingua e della pratica linguistica applicati dai membri della comunità minoritaria, le conseguenze dei contatti secolari tra comunità linguistica croata e fiumana, i principi e i meccanismi usati dai membri della comunità (giovani – anziani, donne – uomini) quando usano il loro repertorio linguistico per analizzare le diverse identità e il ruolo della lingua minoritaria nella creazione della loro identità (di minoranza).

Nel lavoro di ricerca, che si presenta come uno studio approfondito dell'idioma italiano di Fiume, è stata analizzata una forma dell'aspetto della lingua italiana, cioè le prospettive ecolinguistiche e sociolinguistiche del dialetto fiumano. Va ribadito che il dialetto fiumano è sopravvissuto fino a oggi sotto forma di codice comunicativo tra i parlanti fiumani che si identificano come italiani.

L'ecologia della diversità linguistica di Fiume prende in considerazione le persone, le lingue e la società. Per le necessità e situazioni sociali i fiumani fanno uso quotidiano di diverse lingue. La ricerca ha voluto spiegare il funzionamento della quotidianità linguistica a Fiume sia in ambito minoritario sia in quello della maggioranza. La parte della ricerca, proposta nel presente contributo, vuole integrare lo studio quantitativo dei dati raccolti sul campo. Il capitolo illustrato nelle seguenti pagine costituisce l'analisi delle risposte date alla domanda aperta del questionario (cioè all'ultima domanda dello stesso).

Il dialetto fiumano quale lingua d'apprendimento

Se si pensa all'ambiente sociolinguistico in cui il dialetto fiumano viene acquisito, la ricerca svolta ha messo in luce il fatto che il dialetto fiumano non è soltanto l'idioma che si acquisisce in famiglia durante la socializzazione primaria ma anche, in minor misura, tra amici e colleghi di lavoro. Sebbene questa percentuale sia molto bassa, bisogna tuttavia rilevarla forse non come segno di vitalità ma almeno come segno di un suo possibile valore sociale e sociolinguistico. In ambito familiare il dialetto fiumano è veicolato in una situazione di continuità sociolinguistica quando ha come fonti di acquisizione entrambi i genitori o entrambi i genitori e i nonni oppure è veicolato in una situazione di discontinuità sociolinguistica quando ha come fonti di acquisizione un solo genitore e i nonni oppure i nonni o solo il nonno o solo la nonna. Anche per quanto riguarda le sue fonti sociolinguistiche il dialetto fiumano si conferma come parte di un ambiente ecolinguistico plurilingue nella socializzazione primaria.

I risultati della ricerca illustrano il valore della lingua per ciascun intervistato, il suo rapporto con la lingua, il senso di identità e appartenenza come pure i rapporti interpersonali immersi in un'ecologia del linguaggio concreta.

Questionario sociolinguistico ed ecolinguistico trilingue

Il punto di partenza della ricerca sul campo è stato un questionario trilingue, cioè scritto in dialetto fiumano, in lingua croata e in lingua italiana, di modo che i parlanti italiano e croato e tutti coloro che sono in contatto con questo idioma potessero liberamente scegliere la lingua e/o il dialetto con cui esprimere le loro opinioni e i propri atteggiamenti nei confronti del dialetto fiumano. La metodologia quantitativa del lavoro deriva da un approccio sociolinguistico della ricerca delle situazioni di contatto. Il saggio in oggetto si propone di descrivere tutti gli aspetti previsti dalle dieci domande ecolinguistiche di Einar Haugen e alcuni altri aspetti della situazione sociolinguistica ed ecolinguistica attuale del dialetto fiumano tra i parlanti il dialetto fiumano.

L'idea principale del linguista statunitense Einar Haugen è che le lingue, come varie specie di animali e piante, sono in uno stato di equilibrio, competono l'una con l'altra e la loro stessa esistenza dipende l'una dall'altra, sia all'interno dello stato e di altri gruppi sociali, sia nella mente umana, che possiede diverse lingue. Secondo lo studioso questa branca della linguistica utilizza la metafora dell'ecosistema per descrivere la relazione e l'interazione fra le diverse tipologie di lingua rinvenibili nel mondo e i gruppi di persone che le parlano. Infatti, Haugen descrive l'aspetto psicologico e quello sociologico dell'ecologia linguistica, poiché il linguaggio esiste soltanto nella mente dei parlanti²³² e funziona esclusivamente nelle relazioni tra i parlanti e il loro ambiente sociale o naturale. La componente sociologica si manifesta nel fatto che il linguaggio interagisce con la società la quale utilizza quest'ultimo quale mezzo di comunicazione proprio. Il filo conduttore dell'idea di Haugen è l'interazione ovvero la reciprocità tra tutti gli attori coinvolti: parlanti, società e lingua. Questo vede l'ecologia linguistica come una disciplina dinamica, non statica che supera i limiti della descrizione linguistica e può prevedere condizioni future e offrire soluzioni 'terapeutiche'.

L'idea metodologica adottata nella ricerca parte dal fatto che l'ecologo della lingua, o ecolinguista che dir si voglia, deve fondare il proprio approccio e scegliere i propri strumenti nella sociolinguistica. Per questo è stato notato che sono di natura sociolinguistica sia il metodo che il modello come pure l'approccio di Haugen alla domanda sulle relazioni tra lingue e/o dialetti nei e tra i parlanti di uno spazio comunicativo riconosciuto come sociolinguistico.

In questo senso, ai fini della ricerca abbiamo creato un questionario con il quale misurare nei parlanti il dialetto fiumano quanto previsto dalle domande di Haugen con l'aggiunta di quei dati sociolinguistici che abbiamo ritenuto fondamentali per il modello.

Il questionario anonimo consiste di 18 domande. Vi sono inclusi indicatori sociodemografici quali l'età, il sesso, il luogo di nascita e il luogo di residenza, domini d'uso del dialetto come ad esempio la famiglia, il lavoro e gli spazi pubblici. Le domande ci hanno consentito di classificare gli intervistati in alcune categorie suddivise in base all'età, al nucleo familiare,

232 Cfr. EINAR HAUGEN, *The ecology of language: essays by Einar Haugen*, Stanford CA, Stanford University Press, 1972.

al rapporto con il vicinato, alla conoscenza e all'uso di una, due o più lingue. Agli intervistati è stata data la possibilità di accerchiare una o più lingue materne. Con i 247 questionari compilati si è voluto capire chi è la persona che ha tramandato il dialetto all'intervistato e qual è stato il suo influsso sull'educazione linguistica del parlante o conoscitore dell'idioma d'interesse. Abbiamo chiesto non soltanto se l'intervistato parli il dialetto fiumano, ma anche se lo capisca (soltanto) e se lo scriva. Per quanto riguarda l'istruzione elementare, quella media superiore e gli studi universitari, scopriamo qual è la lingua in cui sono stati terminati gli studi. Le domande legate all'ambito familiare riguardano le lingue e i dialetti in uso nel nucleo familiare. Immancabili alcune domande circa il futuro dell'idioma e la trasmissione del dialetto fiumano ai propri figli e nipoti. La domanda riguardo all'importanza della trasmissione del dialetto di generazione in generazione ci permette di capire e valutare il livello di consapevolezza delle persone sul grado di estinzione della lingua analizzata. Notiamo inoltre il rapporto tra dialetto e lingua standard. Agli intervistati è stato chiesto in quale ambito utilizzano il dialetto fiumano, la lingua croata, la lingua italiana e il ciacavo. La situazione attuale e la vitalità del dialetto italiano fiumano sul territorio vengono descritte nella penultima domanda.

Specifichiamo che l'81,8% degli intervistati (54 su 66) e il 79,9% delle intervistate (119 su 149) ritengono che il dialetto fiumano stia scomparendo, mentre il 18,2% degli intervistati (12 su 66) e il 20,1% delle intervistate (30 su 149) non ritengono che il fiumano si stia estinguendo. È visibile un costante aumento della consapevolezza dell'estinzione del dialetto fiumano. La quota del 71,4% degli intervistati (40 su 56) nati durante il periodo in cui Fiume faceva parte del Regno d'Italia che ritengono che il fiumano sia in via d'estinzione sale all'80,4% (86 su 107) tra gli interpellati nati in Jugoslavia e raggiunge una quota del 90,2% (46 su 51) tra coloro che sono nati o si sono istruiti in Croazia.

Abbiamo chiesto agli intervistati che cosa sarebbe necessario fare, secondo loro, per salvaguardare il dialetto fiumano a Fiume. A tal proposito abbiamo posto le seguenti domande: *Secondo Lei che cosa sarebbe necessario fare per salvaguardare il dialetto fiumano a Fiume?* / *Secondo Lei cosa se doveria far per mantegnir vivo el dialeto fuman a Fiume?* / *Što bi po Vama trebalo učiniti za očuvanje fjumanskog dijalekta u Rijeci?*

Tra gli intervistati, 32 non hanno dato una risposta a questa domanda, mentre 215 intervistati hanno dato qualche suggerimento su come tutelare il fiumano.

Di seguito presentiamo un'analisi qualitativa delle proposte e delle soluzioni per la salvaguardia del dialetto fiumano. È possibile confrontare le proposte in base al genere, alla madrelingua, alla lingua di comunicazione familiare ecc. Ai fini della ricerca, nell'analisi delle proposte gli intervistati sono stati suddivisi in base al sesso e alla nascita nel singolo sistema sociale e nel periodo politico-linguistico.

Gli intervistati e le loro risposte alla domanda aperta del questionario sono stati classificati in tre categorie: la prima abbraccia i parlanti del dialetto fiumano nati sotto l'Italia, la seconda

quelli nati tra il 1947 e il 1990 (ex Jugoslavia) e la terza riguarda gli intervistati più giovani ovvero quelli nati a partire dal 1991 (l'odierna Croazia).

Ciascuna categoria comprende due gruppi: a formare il primo gruppo sono le risposte delle donne (di seguito femmine) mentre il secondo gruppo presenta le risposte degli uomini (di seguito maschi). Le risposte dei due gruppi vengono suddivisi in otto sezioni: *Giovani, Comunità, Scuola, Famiglia, Uso, Mass media, Diffusione e Soluzioni radicali*. Il gruppo delle femmine appartenenti alla terza categoria è formato anche da otto sezioni ma l'unità *Soluzioni radicali* è stata sostituita dalla sezione *Società* in quanto non sono state date soluzioni radicali alla salvaguardia del dialetto fiumano.

Analizzando alcune risposte vogliamo identificare le differenze e le somiglianze tra gli intervistati in base alla generazione e al sesso.

Proposte di pianificazione linguistica spontanea da parte di intervistate nate quando Fiume era italiana

Il primo gruppo della prima categoria formato da femmine (FEMM. IT.) comprende 61 risposte. Alcune risposte più complesse, che propongono una serie di soluzioni, sono state classificate nelle rispettive sezioni. Nella maggior parte delle risposte è stato spiegato che l'istruzione può dare un grande apporto alla salvaguardia del dialetto fiumano.

La sezione *Scuola* propone le seguenti opzioni per la tutela dell'idioma italiano di Fiume (le risposte sono state trascritte nella loro forma originale e, per ragioni di spazio, ci siamo limitati ad alcuni esempi più interessanti):

- coinvolgere le quattro scuole dell'obbligo (es. gruppi per il dialetto), istituire gruppi analoghi in CI per gli interessati,
- formare gruppi di dialetto nelle scuole italiane,
- insegnare agli alunni il dialetto nelle scuole,
- inserir nele scole el fuman, come facoltativo o in attività opzionali perché penso che el italian se parlerà avanti ma el fuman sempre meno specialmente dove in famiglia xe matrimoni misti,
- le scuole italiane sono sempre di più frequentate da bambini di famiglie che a casa parlano il croato, perciò il dialetto lo dovrebbero imparare a scuola, non soltanto come attività di gruppo, ma parlarlo con gli insegnanti durante i riposi, e in altre occasioni possibili,
- me piase la iniziativa dela maestra dela scola San Nicolò che la ghe impara ai fioi de scola el dialeto fuman. Xe un bon modo per mantener vivo el dialeto,
- parlarlo a scola durante le ricreazioni coi putei, perché molti a casa noi ga ocasion de impararlo.

Sarebbe dunque fondamentale inserire il dialetto fiumano quale materia obbligatoria nelle

scuole elementari. Contribuirebbero alla sua salvaguardia anche gruppi di dialetto attivi in seno alle scuole della CNI e colloqui in fiumano tra insegnanti e alunni.

Un'altra istituzione che può mantenere vivo il dialetto fiumano e nella quale la lingua dovrebbe venire trasmessa è la famiglia. Le intervistate FEMM. IT. fanno affidamento alla famiglia:

- chi ancora lo parla, lo doveria tramandar ale nove generazioni,
- convincere gli adulti, specialmente i nonni a parlare il dialetto con i figli e nipoti,
- insegnarghe ai fioi e parlar con lori. No che lori i rispondi in croato!

Nella sezione *Famiglia* sono importanti non soltanto i genitori, ma anche e soprattutto i nonni, che dovrebbero mantenere vivo il dialetto fiumano tramandandolo ai nipoti. Solamente se lo si parla, questo continuerà a esistere.

La Comunità degli Italiani di Fiume (di seguito CI) è il nucleo sociale in cui i fiumani comunicano in dialetto tra di loro. Anche la CI ha un ruolo di grande rilievo nella vitalità del fiumano. Secondo le intervistate FEMM. IT. bisognerebbe:

- ativar la gioventù a venir in Circolo. Le maestre - devono venire qui (in Circolo),
- socializzando in CI e abbracciando nelle varie iniziative i bambini,
- incontri, gite, passeggiade, gioghi, gare e simili tra fiumani,
- usarlo di più in tutte le circostanze: amici, parenti, familiari e nei luoghi pubblici e si dovrebbe insistere sull'uso dell'italiano. Applicare il bilinguismo se previsto dalla costituzione.

Oltre a parlarlo in Comunità, socializzando e trascorrendo del tempo libero tra fiumani, bisognerebbe includere i bambini nei vari progetti ideati dalla CI. Soltanto un'intervistata ribadisce l'importanza di dover parlarlo fuori dalle istituzioni della minoranza, ma, in tale caso, se viene usato nei luoghi pubblici, si rischia di non essere compresi. Per quanto riguarda la sezione *Uso* è importante:

- conversare,
- mantenere vivi usi e costumi fiumani,
- parlarlo e farlo conoscer,
- parlarlo, ma no xe con chi.

Le intervistate sono dell'idea che parlando il dialetto fiumano questo manterrà alta la sua vitalità.

La sezione *Diffusione* vuole rendere il dialetto fiumano più accessibile. Quattro intervistate spiegano che bisognerebbe:

- difonderlo el più possibile,
- scrivere libri in dialeto,

- tuto quel che se fa, avanti ancora,
- usarlo sempre in ogni occasione.

La problematica del dialetto fiumano si rileva nella ridotta presenza di testi scritti. I parlanti, anche quelli di madrelingua fiumana, hanno bisogno di confrontare e verificare il loro dialetto fuori dal contesto familiare e comunitario. Questo dovrebbe essere disponibile a livello cittadino a tutti gli abitanti di Fiume. Soltanto una collaborazione intensa tra Comunità e Città – mirata alla tutela, diffusione e salvaguardia del vernacolo fiumano – comporterà a una maggiore inclusione dei suoi parlanti e conoscitori.

Senza i giovani sarebbe impensabile il futuro del dialetto fiumano. I giovani sono quelli che un giorno lo trasmetteranno ai propri figli e alle generazioni future. Due intervistate FEMM. IT. sottolineano che per salvaguardare il dialetto fiumano bisogna:

- parlarlo con i giovani,
- portar i giovani in Comunità.

I giovani sono in un certo senso i responsabili del destino del dialetto fiumano. Pur conoscendolo, alcuni non lo parlano e si adeguano alla lingua dell'interlocutore. Oltre a trasmettere il dialetto fiumano ai giovani, questi devono diffondere la cultura e l'identità fiumana.

Infine, la sezione *Soluzioni radicali* propone due consigli per la salvaguardia del dialetto fiumano ovvero:

- far finta de non capir el croato,
- miracoli.

Ci sono poi alcune risposte complesse che riportiamo di seguito:

- Go anche pensà che non xe importante solo e esclusivamente la famiglia, ma anche i amici ossia gaver una circolazion de uso del dialeto in reti sociali come fazemo noi su Facebook tra amici fiumani, istriani e soprattutto con i nostri parenti lontani. La grafia, la gramatica, doveriimo gaver opuscoli, piccole gramatiche per esprimerse più fazile; noi che semo oriundi sentimo sto bisogno e in sto caso se poderia gaver un aprocio più scientifico in classe ne la ipotesi de impararghe ai fioi. Esiste qualcosa de la prof. Graziella Srelz e Maria Schiavato e saria ben la ristampa... Go tambascà troppo... Scusime, Kristina,
- Xe importante che nele famiglie fiumane dove almeno uno dei genitori xe fuman, ghe se parli ai fioi in fuman. Penso inoltre che saria bel introdur nele scole elementari italiane qualche ora de dialeto. El fuman xe la lingua dei nostri avi: noi gavemo el dover morale de continuar a usarlo e a esser fieri de esser fiumani.
- Nel mio caso essendo venuta via che avevo 5 anni, come tanti mi sono dovuta adattare alla nuova situazione e in quegli anni era scoraggiato l'uso di qualsiasi dialetto.

L'ultima risposta è stata data da un'esule la quale, giunta in un nuovo Paese, ha dovuto adattarsi alla nuova situazione in cui si è trovata abbracciando di conseguenza una nuova lingua.

Proposte di pianificazione linguistica spontanea da parte di intervistati nati quando Fiume era italiana

Il secondo gruppo della prima categoria formato da maschi (MASCH. IT.) comprende 23 risposte. Anche in questo gruppo nella maggior parte delle risposte viene spiegato che l'istruzione può dare un grande contributo alla salvaguardia del dialetto fiumano.

La sezione *Scuola* propone le seguenti opzioni per la tutela dell'idioma italiano di Fiume:

- bisogna introdurlo nelle scuole,
- continuar a insegnar a scuola ai ragazzi el dialetto che xe un vero tesoro che sta per andar perso,
- insegnarlo anche nelle scuole, cominciando dagli asili,
- bisogneria che ne le nostre scuole se parli de più in dialetto.

Nove intervistati ritengono che l'introduzione del dialetto fiumano come materia obbligatoria nelle scuole della CNI porterebbe a una sua maggiore valorizzazione e salvaguardia. Inoltre, è necessario includere le maestre nei progetti dedicati al dialetto e al suo insegnamento sia negli asili che nelle scuole.

Quattro di 23 intervistati MASCH. IT. considerano la *Diffusione* un importante metodo di salvaguardia del dialetto fiumano. In questa sezione le risposte date sono le seguenti:

- che i rimasti continuino a parlarlo,
- incontrarse quanto più spesso possibile con amici anche fori del Circolo,
- non gaver paura de parlarlo in publico, nei uffici, ecc. Una volta i te guardava storto se ti lo parlavi, ancora oggi non semo benvisti,
- scriver, publicar.

Dalle risposte degli intervistati si evince che oltre a parlarlo in tutte le occasioni, anche fuori dagli spazi della CI, sarebbe utile documentare il dialetto fiumano. La forma scritta assicurerebbe una maggiore visibilità e diffusione dell'idioma.

Il numero di risposte nella sezione *Famiglia* viene parificato a quello della sezione *Comunità*. Nel primo caso tre intervistati MASCH. IT. scrivono come sia importante tramandarlo in famiglia:

- insegnarlo ai bambini,
- nelle famiglie parlare abitualmente il dialetto,
- tramandarlo da genitori a figli.

Tre conoscitori del dialetto fiumano sono dell'idea che tale idioma debba essere tutelato negli ambienti della CI. Secondo loro è necessario:

- frequentar de più el Circolo per star e parlar coi fiumani,
- insegnarlo in CI.

Soltanto due intervistati MASCH. IT. nella sezione *Uso* dicono che parlando il dialetto fiumano esso sarà salvaguardato. Ritengono che si debba:

- parlar,
- parlar in fuman.

Il secondo gruppo della prima categoria non è dell'idea che il futuro dipenda dai giovani. Un unico intervistato scrive che parlando con i giovani il dialetto perdurerà. La sua risposta è: «parlarlo coi giovani».

I mass media, come è stato scritto nell'analisi del primo gruppo della prima categoria, sono di fondamentale importanza al giorno d'oggi per la diffusione della lingua. Secondo un intervistato una radiocronaca delle partite di calcio della squadra del Rijeka porterebbe alla salvaguardia del dialetto fiumano:

- una roba tipo radiocronaca de le partide del Rijeka in fuman. Possibilmente un commento vivo e acativante. Saria interessante sia per i veci che per i giovani. Xe comunque ligado al territorio e in comune ai interessi de la magioranza. Non costa molto.

Infine, sempre le *Soluzioni radicali* sono quelle che difficilmente possono venire realizzate. Un intervistato ha optato per il ritorno degli esuli nella loro città natale il che, secondo lui, porterebbe alla tutela del dialetto fiumano. Secondo lui bisognerebbe:

- favorir molto el ritorno dei esuli.

Proposte di pianificazione linguistica spontanea da parte di intervistate nate quando Fiume era jugoslava

Il primo gruppo della seconda categoria formato da femmine (FEMM. EX JU.) comprende 103 risposte. Le risposte che propongono una serie di soluzioni sono state classificate nelle sezioni: *Giovani, Comunità, Scuola, Famiglia, Uso, Mass media, Diffusione e Soluzioni radicali*.

Nella maggior parte delle risposte è stato spiegato che l'istruzione può dare un grande apporto alla salvaguardia del dialetto fiumano.

La sezione *Scuola* propone le seguenti opzioni per la tutela dell'idioma italiano di Fiume (le risposte sono state trascritte nella loro forma originale):

- educazione: mandare i figli e i nipoti agli asili e alle scuole italiane,

- impararghe el dialeto ai fioi dele nostre scole,
- insegnarlo in asilo e a scola. Saria roba oportuna se le maestre che ciapa lavor in scole e asili italiani le sapi già parlarlo per poterlo tramandar avanti,
- insegnarlo a scola ai fioi e insegnarghe a scriverlo. Usarlo ne le scole sempre de più,
- insegnarlo nelle scuole.

Ventiquattro intervistate ritengono che sarebbe di capillare importanza introdurre nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana una materia opzionale oppure obbligatoria che consista nello studio del dialetto fiumano. L'idioma dovrebbe venire usato anche negli asili il che assicurerebbe uno studio precoce del dialetto.

La seconda sezione più numerosa è quella della *Famiglia*. Ventidue intervistate del gruppo FEMM. EX JU sono d'accordo sul fatto che il dialetto dovrebbe essere tramandato di generazione in generazione ovvero in famiglia. Di seguito vengono riportate le risposte nella loro completezza:

- i genitori e i noni doveria parlar coi propri fioi e mandar avanti de generazioni in generazioni,
- assolutamente parlar coi fioi e coi nipoti e con tuti quei che lo conosce, non dovemo permeter che el se perdi,
- ci sono molti matrimoni misti, dipende dalla cultura delle persone se sono intelligenti. Io ho avuto fortuna, mia madre è fiumana e parla italiano, cosicchè a casa si parlava in italiano e fiumano,
- parlarghe ai propri fioi, nipoti... perché purtroppo molti pensa che i imparerà a scola o in asilo.

Anche nei matrimoni misti una delle lingue che vengono insegnate ai figli dovrebbe essere il fiumano. Oltre ai genitori fiumani un ruolo importante nella trasmissione della lingua viene svolto dai nonni. Soltanto parlando il fiumano verrà mantenuta alta la sua vitalità.

Per quanto riguarda l'*Uso* del dialetto fiumano, 13 intervistate sono dell'idea che il dialetto possa essere salvaguardato se viene parlato. Le risposte date sono le seguenti:

- continuare a parlarlo senza smettere,
- motivare le persone a usarlo molto molto di più,
- non dimenticarlo mai.

Proposte di pianificazione linguistica spontanea da parte di intervistati nati quando Fiume era jugoslava

Il secondo gruppo della seconda categoria formato da maschi (MASCH. EX JU.) comprende 48 risposte. Le risposte che propongono una serie di soluzioni sono state classificate

nelle rispettive sezioni. Anche in questo gruppo nella maggior parte dei casi viene spiegato che l'istruzione può dare un grande contributo alla salvaguardia del dialetto fiumano.

La sezione *Scuola* propone le seguenti opzioni per la tutela dell'idioma italiano di Fiume (le risposte sono state trascritte nella loro forma originale):

- promover el dialeto tra i insegnanti,
- introdurlo come materia (opzional magari) nele scole elementari,
- incentivarne l'uso mediante classi apposite, attività curricolari, concorsi e attività extradidattiche, premiando chi lo usi, organizzando gare tipo lo spelling contest negli USA.

Diciotto intervistati ritengono che inserendo il dialetto fiumano nelle scuole elementari e medie superiori italiane di Fiume si riuscirebbe a salvaguardare l'idioma. Il dialetto va insegnato anche negli asili e in facoltà. Lo studio della lingua potrebbe essere facilitato con attività extradidattiche, giochi e concorsi in dialetto fiumano.

La seconda sezione più numerosa è quella della *Comunità*. Sei intervistati del gruppo MASCH. EX JU sono d'accordo sul fatto che il dialetto dovrebbe essere usato e diffuso soprattutto negli spazi della Comunità degli Italiani di Fiume. Di seguito vengono riportate le proposte per la salvaguardia del dialetto fiumano:

- far qualcosa con il Circolo, xe diventado un mortorio, revitalizar el Circolo con gente nova e gaver nove idee, lavorar più con il marketing e altre bele robe che se poderia far,
- lezioni di dialetto in CI,
- fare la festa del fiuman con gare de fiuman, una tombola.

Va precisato che tutte le proposte date vengono eseguite anche più volte alla settimana.

Negli ultimi anni la Comunità degli Italiani di Fiume offre un ampio ventaglio di attività artistico-culturali, musicali e di intrattenimento per tutti i gusti e tutte le età. Le serate in CI vengono seguite anche da simpatizzanti e da persone che non parlano il fiumano. Si ritiene che i fiumani dovrebbero frequentare di più la Comunità.

Nella sezione *Uso* sono state inserite sei risposte, il che equivale al numero delle risposte date nella sezione precedente. Le proposte per la salvaguardia del dialetto fiumano sono due:

- che la gente lo parli... almeno quei che pol,
- sforzarse de parlarlo sempre e ovunque quando se pol.

Per mantenere vivo il dialetto fiumano bisogna dunque parlarlo non soltanto tra fiumani ma in tutte le occasioni quando si ha un interlocutore.

Nel gruppo MASCH. EX JU la *Famiglia* si trova al quarto posto per il numero di risposte date. Cinque intervistati spiegano che trasmettendo il dialetto in famiglia questo possa essere salvaguardato. Le risposte sono le seguenti:

- continuar a parlarlo in famiglia anche in caso de matrimoni misti,
- parlarlo de più con i fioi e nipoti,
- insegnare il dialetto anche nelle famiglie - matrimoni misti (cosiddetti!).

Dalle risposte si evince che gli intervistati ritengono che nelle famiglie fiumane sia necessario comunicare in dialetto fiumano. Anche nei matrimoni misti uno dei due genitori dovrebbe optare per l'idioma minoritario. Oltre a trasmettere loro la lingua, i figli vanno educati alla cultura fiumana.

Anche gli intervistati del secondo gruppo della seconda categoria ritengono che i mass media possano contribuire alla salvaguardia del dialetto fiumano. Le 4 risposte della sezione *Mass media* sono le seguenti:

- avere una rubrica in dialetto all'interno de «La Voce»,
- avere una trasmissione radiofonica settimanale in dialetto,
- siti Internet e trasmissione radiofoniche,
- pubblicazioni dei circoli, articoli sui giornali e trasmissioni in Radio e TV.

Gli intervistati propongono la diffusione dell'idioma italiano di Fiume tramite il quotidiano della CNI, la radio, la TV e Internet.

Nella sezione *Diffusione* quattro intervistati considerano fondamentale la forma scritta che porterebbe alla salvaguardia del dialetto fiumano. Secondo loro è necessario:

- scriver raconti, ricordi, poesie,
- promuovere il dialetto fiumano, concorsi letterari,
- è un processo irreversibile,
- scriver i nomi dei loghi più storici e simbolici in fiuman e in ciacavo, e costruir una mapa virtuale ma anche insegne turistiche bilingui fiuman / ciacave per i loghi storici.

L'idioma può essere diffuso mediante la letteratura che includerebbe racconti, ricordi scritti e poesie. Per quanto riguarda il bilinguismo in Cittavecchia i toponimi sono bilingui, croato e italiano (oltre alla denominazione croata vengono riportati i nomi storici di piazze, vie e calli in italiano).

Tra le *Soluzioni radicali* troviamo tre opinioni diverse per la salvaguardia del dialetto fiumano:

- creare i presupposti per una condizione socioeconomica,
- sposarse tra fiumani e far fioi fiumani,
- xe una sola risposta a questa domanda: Stato libero di Fiume. Local patriota per eccellenza!

In merito alla prima proposta si presuppone che le condizioni socioeconomiche vengono create dallo Stato e dunque dovremmo rivolgerci alle massime autorità statali per chiedere

sostegno in questo campo. La seconda proposta oggi è difficile da realizzare visto che i fiumani sono sempre meno numerosi e al cuore non si comanda. Anche la terza riposta è piuttosto utopica. Lo Stato libero di Fiume fu una città-Stato del XX secolo formata dalla municipalità di Fiume, esistita tra il 1920 e il 1924. Oggi Fiume fa parte della Repubblica di Croazia.

Infine, citiamo la sezione *Giovani* che è la meno numerosa per quanto riguarda il numero di risposte. Un unico intervistato crede che i giovani salveranno il dialetto fiumano: «produr testi in fiumano con tematiche giovani per le nove generazioni sui social e non sempre gaver come target solo i più anziani».

I testi scritti in dialetto fiumano verrebbero pubblicati sui social affinché coinvolgano sia adolescenti che giovani.

Proposte di pianificazione linguistica spontanea da parte di intervistate nate in Croazia

Il primo gruppo della terza categoria formato da femmine (FEMM. CRO.) comprende 23 risposte suddivise in otto sezioni: *Giovani*, *Comunità*, *Scuola*, *Famiglia*, *Uso*, *Media*, *Società* e *Diffusione*. Alcune risposte più complesse, che propongono una serie di soluzioni, sono state classificate nelle rispettive sezioni.

Nella maggior parte delle risposte è stato spiegato che l'istruzione può dare un grande apporto alla salvaguardia del dialetto fiumano.

La sezione *Scuola* propone le seguenti opzioni per la tutela dell'idioma italiano di Fiume (le risposte sono state trascritte nella loro forma originale):

- a scuola almeno una volta a settimana i doveria meter la materia 'Fiuman' che noi fioi la poderiimo imparar ben. Far anche dei raduni in Circolo con la scola,
- introdurlo nelle scuole come materia opzionale,
- introdurre a scuola (scuole italiane) gruppi fiumani.

Sette intervistate ritengono che un metodo efficace per la salvaguardia del dialetto fiumano sia la sua introduzione nelle scuole CNI. L'idioma fiumano va insegnato però anche negli asili.

Proposte di pianificazione linguistica spontanea da parte di intervistati nati in Croazia

Il secondo gruppo della terza categoria formato da maschi (MASCH. CRO.) comprende undici risposte. Gli appartenenti a questo gruppo, seppur giovani, non hanno dato alcuna proposta di salvaguardia del dialetto fiumano che possa entrare a far parte delle sezioni *Scuola* e *Mass media*. Le unità analizzate sono pertanto sei e si tratta di *Giovani*, *Comunità*, *Famiglia*,

Uso, Diffusione e Soluzioni radicali.

Le risposte più numerose rientrano nella sezione *Famiglia* e si tratta delle seguenti:

- i fioi doveria parlarlo coi noni e parenti vari al più possibile,
- parlar fiuman a casa in famiglia, imparar i fioi,
- se doveria tramandarlo da generazion in generazion.

I tre intervistati ritengono che il fiumano debba venire appreso e tramandato in famiglia. Oltre ai genitori, a svolgere un ruolo importante nella trasmissione della lingua sono i nonni.

Due sono le risposte (di cui una molto articolata) date nella sezione *Giovani* e recitano:

- parlarlo de più, soprattutto coi più giovani,
- ‘mobilitar’ i giovani che i capissi che xe 'sai importante mantener vive le tradizioni e soprattutto el nostro dialeto, perché xe proprio questo che ne definisse e che ne rende unici. Mi come giovane studente posso dir che vien valorizzato 'sai poco, e poco se fa per far capir a noi giovani che xe una question importante e che nol vien imparado più de tanto, invezze semo noi che doveremo tramandar le tradizioni e la cultura fiumana ai nostri fioi, ma molti dei giovani no i poderà farlo perché a lori no xe stadi trasmessi 'sti valori. Son contento de parlar in fiumar e son riconoscente ai mii famigliari per gavermelo imparado, e son sicuro che farò la stessa roba anche con i mii fioi, perché purtroppo el fiuman sta morendo e saria veramente pecà perderlo.

I giovani sono il futuro. Una volta appresa la lingua questi dovrebbero tramandare ai loro figli il dialetto e la cultura fiumani. Con un mancato impegno da parte dei giovani si rischia di perdere l’idioma.

Sociolinguistica

La sociolinguistica forma una parte fondamentale del presente saggio. Tale settore della linguistica studia i rapporti fra lingua e società e la struttura del linguaggio nel suo contesto socioculturale. La sociolinguistica è il ramo dominante (o uno dei dominanti) della scienza del linguaggio e studia non soltanto le lingue ma anche i dialetti. È logico dunque applicare l’approccio sociolinguistico all’entità linguistica romanza della città di Fiume denominata fiumana. Nello specifico, la disciplina in oggetto si occupa della varietà degli usi linguistici nello spazio, nel tempo, all’interno dei gruppi sociali e attraverso contesti sociali. Gli elementi che accomunano le circostanze appena elencate sono le lingue e le organizzazioni sociali nelle quali le persone vivono e familiarizzano. Compito del sociolinguista è descrivere la lingua, il dialetto o l’idioma e le sue varianti che si riflettono nella società che utilizza tale lingua.

Stando a Gumperz il contributo della sociolinguistica consiste nell’introduzione di nuovi termini e nello spostamento di confini dello studio delle lingue in contatto rispetto alle lingue in

rapporto alla comunità, oppure in rapporto alla comunità bilingue nella quale vengono analizzati i termini di matrice linguistica (*code matrix*), distanza linguistica (*language distance*) e lealtà linguistica (*language loyalty*).²³³ È questo il primo passo alla ricerca di nuovi universali della teoria delle lingue in contatto. In questo modo la lingua inizia a riflettere i processi sociali e di conseguenza diventa specchio delle norme di comportamento e della realtà. Anche il concetto di zona di influenza di una lingua su un'altra, utilizzato da Haugen nella spiegazione dell'origine dalla quale si giunge ai prestiti e alle località in cui avviene il contatto (amministrazione statale, commercio...), subisce una trasformazione. Il contatto è meno visibile e palpabile invece nella vita familiare, in casa e in chiesa. Tali località e situazioni verranno definite da Fishman²³⁴ domini (*domains*). Inoltre, la sociolinguistica deve dare una spiegazione all'origine, alla tutela, all'evoluzione, al cambiamento e alla scomparsa delle lingue. Al contempo deve dedicarsi allo studio della comparsa e dell'adattamento di diversi fenomeni identificati, come ritenuto da Hymes, con i repertori, i registri, gli stili e i livelli discorsivi.²³⁵ Come ricordato da Giannini e Scaglione,²³⁶ le basi storiche della sociolinguistica a livello mondiale che abbracciano le lingue a livello globale, sono la scuola della sociologia del linguaggio di Fishman e la scuola della linguistica sociale di Hymes. La sociolinguistica su scala globale proposta da Fishman si divide in sociolinguistica descrittiva e sociolinguistica dinamica. La prima si dedica alla «descrizione dell'organizzazione sociale generalmente accettata dell'uso linguistico nell'ambito di una comunità linguistica e mira a portare alla luce le norme dell'uso linguistico».²³⁷ La parte dinamica vuole offrire una spiegazione al variare della velocità del cambiamento nell'organizzazione sociale dell'uso linguistico e nel comportamento nei confronti della lingua. La definizione di Fishman è legata al nostro orientamento globale poiché il suo nucleo si riferisce all'impiego funzionale orientato alla norma. Una delle concezioni più ampie della sociolinguistica è quella di Hymes secondo la quale la sociolinguistica è un campo che abbraccia diverse discipline che studiano i fenomeni della sociologia, della linguistica, dell'antropologia sociale, dell'etnografia, della psicologia e del folklore. La scuola della linguistica sociale di Hymes affronta un approccio culturale e comunicativo piuttosto che linguistico. Secondo questa teoria l'etnografia e la comunicazione forniscono il quadro di riferimento nel quale verificare il posto occupato dalla lingua nella cultura e nella società. La sociolinguistica quale dialettologia urbana, come riporta Robert Blagoni,²³⁸ si occupa dei centri, la dialettologia delle periferie, mentre l'etnologia studia le isole. Questa affronta due fenomeni epistemologici connessi causalmente. Il primo consiste nell'applicazione e istituzionalizzazione di metodi non urbani e modelli di osservazione e anali-

233 JOHN J. GUMPERZ, *Types of linguistic communities* in «Anthropological linguistics», Indiana, Trustees of Indiana University, vol. 4, n. 1, 1962.

234 JOSHUA A. FISHMAN, *The sociology of language*, Rowley, Newbury House, 1972.

235 DELL HYMES, *Fondamenti di sociolinguistica. Un approccio etnografico*, Bologna, Zanichelli, 1971.

236 GIANNINI STEFANIA, SCAGLIONE STEFANIA (a cura di), *Introduzione alla sociolinguistica*, Roma, Carocci editore, 2003.

237 FISHMAN JOSHUA A., *op. cit.*, p. 87.

238 ROBERT BLAGONI, *Na tromedi čovjeka, jezika i svijeta: antropolingvističke perspektive jezičnih otoka u Istri*, tesi di dottorato discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Zagabria nel 2007.

si nell'ambito dei quali queste assumevano una forma di tentativo di riduzione linguistica della società. Il secondo fenomeno è l'eredità scientifico-metodologica dalla quale proviene il primo. La scienza si è dedicata allo studio delle lingue nelle città tanto che la sociolinguistica, come del resto la linguistica, è stata ed è rimasta la (socio)linguistica del detto. Dal punto di vista contenutistico, l'approccio sociolinguistico è una reazione ad ogni concezione e considerazione esclusivamente formalistica del rapporto tra uomo, lingua e mondo. Il funzionalismo della sociolinguistica non mette in pericolo il formalismo della linguistica. Esso è l'attualizzazione degli aspetti non detti della linguistica umana e del mondo della linguistica. Di conseguenza, la concezione sociolinguistica della lingua quale strumento d'interazione sociale comprende la concezione formalistica ovvero strutturalistica delle lingue quale insieme di elementi nell'interrelazione. La comunicazione quale funzione base della lingua nella sociolinguistica si realizza mediante la funzione primaria della lingua nella linguistica, cioè con la creazione e con l'espressione del pensiero. La competenza comunicativa quale capacità di istituzione e mantenimento linguistico di rapporti sociali è irraggiungibile senza una competenza linguistica quale capacità di creazione, comprensione e valutazione di ciò che è stato comunicato. La scelta della comunità linguistica e della vitalità etnolinguistica quali concetti sociolinguistici di un certo rilievo è motivata dalla natura del loro contenuto che può essere notato nello studio di queste due realtà e nella spiegazione di tali concetti. A differenza di quei concetti e realtà nei quali si nota soltanto il rapporto della società verso la lingua del singolo, nei concetti di comunità linguistica e vitalità etnolinguistica troviamo chiare determinanti del rapporto tra società e lingua presenti nella società. Ovvero, il rapporto tra lingua e dialetto, il bilinguismo, l'interferenza, il *code-mixing* e il *code-switching* non sono dei veri argomenti sociolinguistici dato che non provengono dal rapporto tra società e lingua bensì vengono generati dal rapporto della società verso la lingua del singolo che presenta il punto di realizzazione del rapporto tra lingua e dialetto, bilinguismo, interferenza, *code-mixing* e *code-switching*. La comunità linguistica e la vitalità etnolinguistica sono dei temi sociolinguistici veri e propri perché provengono non solo dal rapporto tra società e lingua ma anche perché a livello di singolo non possono essere realizzati. La comunità linguistica e la vitalità etnolinguistica non sono sostenibili a livello di singolo in quanto il loro contenuto, come pure la loro natura, sono irriducibili. Tutte le caratteristiche che rendono simili i loro componenti li annullano come componenti. Questi sono insostenibili a causa della concettualità fugace dei loro componenti.

Scuola, Comunità e Municipalità a confronto

La questione della salvaguardia del dialetto fiumano si colloca oggi al crocevia tra politiche linguistiche, responsabilità culturali e sensibilità identitarie. In un contesto globale caratterizzato dalla progressiva scomparsa di lingue minoritarie e dialetti, il fiumano rappresenta non soltanto un patrimonio immateriale di inestimabile valore, ma anche un elemento

costitutivo della memoria collettiva e della specificità storica della città di Fiume. La lingua, in questo senso, non è un mero strumento di comunicazione, ma un veicolo di appartenenza e di riconoscimento reciproco: custodirla equivale a preservare una parte essenziale dell'identità dei fiumani.

La recente ricerca ha rivelato che la maggior parte degli intervistati ritiene di capitale importanza introdurre nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana di Fiume una materia, opzionale o addirittura obbligatoria, dedicata allo studio del dialetto fiumano. Tale proposta, se attuata, consentirebbe alle giovani generazioni di acquisire consapevolezza linguistica e di familiarizzare con una tradizione che rischia altrimenti di perdersi. La scuola, infatti, non è solo il luogo deputato alla trasmissione di competenze, ma diviene anche laboratorio di identità, spazio in cui il passato può dialogare con il presente e proiettarsi verso il futuro.

La salvaguardia del dialetto fiumano, tuttavia, non può esaurirsi entro i confini della Comunità. Una prospettiva di più ampio respiro richiede il coinvolgimento della Municipalità, affinché il progetto assuma carattere cittadino e collettivo. Programmi specifici rivolti ai giovani, eventi culturali, corsi pubblici e attività artistiche mirate rappresenterebbero strumenti efficaci per stimolare l'interesse verso la lingua e consolidarne l'uso sociale. Allo stesso modo, lo studio della storia locale e della letteratura legata al dialetto permetterebbe di restituire dignità scientifica a un codice linguistico relegato all'ambito familiare.

In quest'ottica, la salvaguardia del fiumano non dovrebbe essere intesa come un nostalgico ritorno al passato, bensì come un atto di responsabilità verso le generazioni future. Preservare il dialetto significa infatti proteggere una pluralità di voci, valori e visioni del mondo che arricchiscono la città stessa. La sua vitalità dipenderà dalla capacità delle istituzioni, delle scuole e della società civile di riconoscerne l'importanza, investendo risorse e progettualità in un'azione condivisa. Solo attraverso tale sinergia il dialetto fiumano potrà continuare a vivere come lingua di identità, di comunità e di cultura.

Bibliografia

BERDAR A., *Nomi dialettali fumani*, Milano, Edizioni GM, 1980.

BERGHOFFER G., *Il dialetto fumano. Saggio grammaticale*, Fiume, Stabilimento Tipo-Litografico di Emidio Mohovich, 1894.

BERRUTO G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.

BERRUTO G., *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Laterza, 1995.

BERRUTO G., *Le varietà del repertorio* in *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di A. A. SOBRERO, Roma-Bari, Laterza, 1997.

BLAGONI K., *Prospettive ecolinguistiche e sociolinguistiche del dialetto fumano*, tesi di dottorato non pubblicata e discussa in data 16 dicembre 2024 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Zara.

BLAGONI K., *Il dialetto fumano: evoluzione e situazione attuale di un'isola linguistica urbana*, in *Il dialetto fumano. Parole e realtà*, a cura di IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020.

BLAGONI K., *Il fumano, lingua degli italiani di Fiume*, in *Fiume nell'identità dialettale*, a cura di GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, MAJA ĐURĐULOV, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2021.

BLAGONI R., *Na tromeđi čovjeka, jezika i svijeta: antropolingvističke perspektive jezičnih otoka u Istri*, Tesi di dottorato discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Zagabria nel 2007.

BUGARSKI R., *Ka jedinstvu lingvistike*, Belgrado, Čigoja štampa, 1997.

D'AGOSTINO M., *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2007.

FISHMAN J. A., *The sociology of language*, Rowley, Newbury House, 1972.

GIANNINI S., SCAGLIONE S. (a cura di), *Introduzione alla sociolinguistica*, Roma, Carocci editore, 2003.

GUMPERZ J. J., *Types of linguistic communities* in «Anthropological linguistics», Indiana, Trustees of Indiana University, vol. 4, n. 1, 1962.

HAUGEN E., *The ecology of language: essays by Einar Haugen*, Stanford CA, Stanford University Press, 1972.

HYMES D., *Fondamenti di sociolinguistica. Un approccio etnografico*, Bologna, Zanichelli, 1971.

LABOV W., *Sociolinguistic patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1972.

MAZZIERI-SANKOVIĆ G., *Il dialetto fumano: itinerari identitari e nuove sfide*, in *Il dialetto*

fumano. Parole e realtà, a cura di IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, 2020.

MAZZIERI-SANKOVIĆ G., GERBAZ GIULIANO C., *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarò, 2021.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

CNI – Comunità Nazionale Italiana

FEMM. CRO. – femmine Croazia

FEMM. EX JU. – femmine ex Jugoslavia

FEMM. IT. – femmine Italia

MASCH. IT. – maschi Italia

MASCH. EX JU. – maschi ex Jugoslavia

MASCH. CRO. – maschi Croazia

SAŽETAK

Istraživački pristupi i prijedlozi za zaštitu fjumanskog dijalekta

Ovaj rad sustavno razmatra aktualno stanje fjumanskog dijalekta u gradu Rijeci, uključujući analizu njegovih ekolingvističkih i sociolingvističkih aspekata. Putem trojezičnog upitnika provedenog među 247 sudionika, studija istražuje načine usvajanja i učenja dijalekta, njegovu svakodnevnu upotrebu u različitim komunikacijskim domenama te stavove govornika različitih generacija. Kvantitativni podaci i kvalitativna analiza otvorenih odgovora otkrivaju sve veću svijest o postupnom nestajanju idioma te pokazuju da se prijenos unutar obitelji, škola, Zajednice Talijana i mediji doživljavaju kao temeljna područja za njegovo očuvanje. Nadalje, iz odgovora spontano proizlaze prijedlozi jezičnog planiranja, koji se razlikuju prema dobi i spolu, a uključuju uvođenje dijalekta u škole, jačanje zajedničkih praksi, širu uporabu pisanog oblika te valorizaciju dijalekta u javnim kontekstima. Studija potvrđuje višejezičnu prirodu riječkog jezičnog ekosustava i naglašava ulogu identiteta te međugeneracijskih veza u vitalnosti dijalekta.

Il dialetto fiumano

Saggio grammaticale

Giuseppe Dr. Berghoffer

József (Giuseppe) Berghoffer (1859–1896), ardente patriota ungherese, proviene da una famiglia sveva di Buda, cioè da un gruppo etnico di origine tedesca che si era stabilito già a partire dal XVIII secolo in Ungheria. La rapida industrializzazione di Fiume alla fine dell'Ottocento fa sì che questa, divenuta una ricca città portuale e quindi destinazione ambita di cui parlano annunci pubblicitari e inserzioni promozionali pubblicati nei giornali dell'epoca, attiri gli ungheresi che vi si stabiliscono, divenendo in poco tempo cittadini fiumani. Ben presto questi cittadini fiumani ottengono il diritto di voto e si inesoriscono a pieno titolo nella società locale.²³⁹ Tra questi, vi è Giuseppe Berghoffer, che nel ginnasio della Magyar Királyi Állami Főgimnázium – cioè del Regio Ungarico Ginnasio Superiore dello Stato – dal 1882 ricopre la cattedra di lingua e letteratura tedesca e insegna anche ungherese e storia. La scuola compie grandi sforzi per raggiungere un alto livello di qualità. La lingua d'insegnamento rimane l'italiano e, dopo il quarto anno, l'ungherese. Nel 1889 József (Giuseppe) Berghoffer ne assume la direzione. È corrispondente e collaboratore del giornale «Magyar Tengerpart» (Litorale ungherese / Costa ungherese), nel quale pubblica articoli sull'istruzione, nonché critiche letterarie e teatrali.²⁴⁰

Nell'opera Ricordi di vita scolastica pubblicata nel 1955, l'autore Silvino Gigante nel ricordarlo quale professore di storia, preside del liceo e ispettore scolastico, descrive con le seguenti

239 Cfr. ILONA FRIED, *Fiume città della memoria 1868-1945*, Udine, Del Bianco, 2005, p. 88.

240 NINA SPICIJARIĆ PAŠKVAN, *Madarski kulturni krug u Rijeci u 19. stoljeću*, in *Tragovi građanske tradicije*, Atti del convegno *Riječka građanska kultura 19. Stoljeća*, Fiume, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2020, pp. 266-268.

parole il suo funerale: «Morì in pochi giorni di tifo. Rammento ancora i solenni funerali che gli si fecero, ai quali partecipò tutta la cittadinanza. Egli, ch'era venuto a Fiume nel 1882, in quattordici anni s'era perfettamente fumanizzato, aveva sposato una signorina fumana, imparentandosi con parecchie famiglie, e contratto relazioni di amicizia con molta gente, accaparrandosi con i suoi modi e il suo tatto la stima e la simpatia generale».²⁴¹

Merita una menzione particolare appunto per il suo significativo lavoro in cui fornisce la prima descrizione sistematica del dialetto fumano. Di questo lavoro intitolato *Il dialetto fumano. Saggio grammaticale e pubblicato a Fiume nel 1894 dallo Stabilimento Tipo-Litografico di Emidio Morovich, si trascrive fedelmente di seguito il contenuto. Lo studio ci viene gentilmente concesso dell'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma. Questo appare nel 1894 pubblicato presso lo stesso editore pure con un altro titolo e precisamente Contributi allo studio del dialetto fumano ed è di carattere descrittivo e contiene note rudimentali di fonologia, morfologia e sintassi.*

Lo studioso sin dall'incipit mette in guardia si tratti di un modesto contributo, l'unico possibile dopo soli 12 anni di soggiorno in città e frequenti contatti con la popolazione fumana; teme di ricevere critiche e dirà «son quasi certo che più d'una forma da me registrata sarà dai vecchi fumani riconosciuta come triestinismo od istriano». Ciononostante a questo primo importante contributo al dialetto fumano faranno seguito due opere determinanti per gli studiosi di dialettologia e precisamente i dizionari a cura di Salvatore Samani e di Nicola Pafundi.

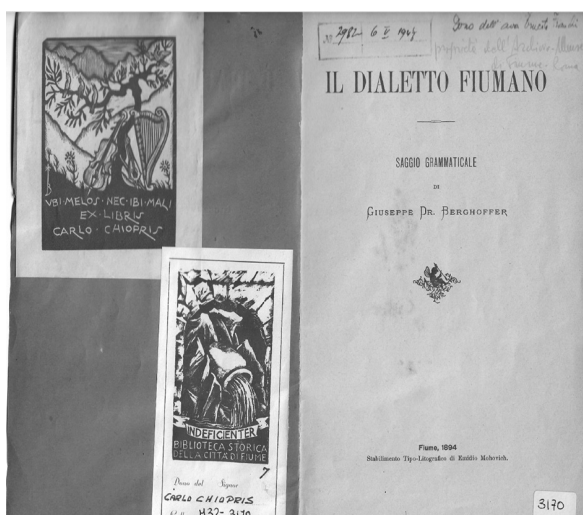


Figura 1. La copertina del libro *Il dialetto fumano. Saggio grammaticale* di Giuseppe Dr. Berghoffer

241 SILVINO GIGANTE, *Ricordi di vita scolastica*, in «Fiume». Rivista di Studi Fiumani, nn. 1-2, Roma, 1955, p. 25.

Giuseppe Dr. Berghoffer

Il dialetto fiumano

Saggio grammaticale

Fiume, 1894

Stabilimento Tipo-Litografico di Emidio Morovich

CONTRIBUTI ALLO STUDIO DEL DIALETTO FIUMANO.

Saggio grammaticale di GIUS. Dr. BERGHOFFER

Le pagine seguenti sono un modesto tentativo di descrivere sistematicamente il dialetto italiano della città di Fiume. So bene che dodici anni di soggiorno in riva al Quarnero ed un contatto frequente con tutti gli strati della popolazione fiumana non sono sufficienti ancora per offrire ai lettori un lavoro immune d'errori. Anzi son quasi certo che più d'una forma da me registrata sarà dai vecchi fiumani riconosciuta come triestinismo od istriano. Egli è perciò che tutte le osservazioni oggettive e le eventuali rettifiche mi saranno ben accette, per trarne profitto nella redazione definitiva dei miei studi relativi a quest'argomento.

A.) Fonologia

Nel parlare fiumano le vocali *a, e, i, o, u* suonano come nella lingua italiana, eccezione fatta della *e* seguita dalla consonante liquida linguale *r*, che ha un suono più aperto della *e* italiana in uguali circostanze. Così p. e. nella parola *sera* pronunciata alla fiumana la detta vocale è identica alla *e* ungherese nella prima sillaba del vocabolo *ember*; mentre la *e* della stessa voce italiana in bocca toscana s'avvicina alla *è* nella prima sillaba del ben noto grido di *éljen*.

Il suono fiumano delle consonanti *b, c* (gutturale), *d, f, g* (gutturale), *l, m, n, r, t, v, z* (dolce ed aspra) non differisce punto da quello delle rispettive consonanti italiane. La *c* palatale non esiste nel dialetto fiumano; essa si confonde del tutto col suono della *z* aspra, cosicchè tra il modo fiumano di proferire la *c* nel vocabolo *cima* e la *z* nella parola *zucchero* non passa differenza di sorta, onde avviene che nell'ortografia di poesie composte in vernacolo fiumano (e triestino) alla *c* palatale italiana si sostituisce la *z* aspra.

È noto che nel dialetto veneziano ai complessi fonetici italiani *chi, cchi* corrisponde una semplice *c* palatale, sicchè all'it. *occhio* e *chiacchierare* nel veneto corrispondono *ocio* e *ciacerar*. Pronunziando queste parole alla fiumana il suono della *c* differisce sensibilmente da quello della *c* veneta. La consonante fiumana in parola si può trascrivere nell'ortografia ungherese mediante il digramma *ty*, o secondo il sistema ortografico croato mediante la lettera *ć*. Chè un altro esempio schiarisca ancora meglio l'anzidetto fenomeno. Il verbo *chiudere* pronunciato alla veneta in ungherese si trascriverebbe *csúder*, in croato *čuder*; mentre lo stesso verbo, proferito alla fiumana, in ungherese si trascriverebbe *tyúder*, in croato *ćuder*. Insomma qui non abbiamo da fare con una *c*, ma bensì con una *t* palatale. Non c'è dubbio che in questo mutamento fonetico si deve ravvisare una traccia dell'influenza croata.

La consonante palatale *g* nel dialetto fiumano si pronunzia o come *dj* o addirittura come la semivocale *j*; p. e. it. *giorno* = fium. *djorno* o *jorno*; it. *già* = fium. *djà* o *jà* ecc. Anche

questo passaggio fonetico si deve ascrivere all'influenza della lingua croata. È noto che la pronuncia berlinese della *g* (*juten Tach!* invece di *guten Tag!*) va pure attribuita all'influsso di quel dialetto slavo che anticamente parlavasi nella Marca del Brandeburgo. La *g* palatale, di cui in base all'anzidetto si sarebbe disposti a negare l'esistenza nel dialetto della città nostra, cionullameno esiste tanto al principio quanto nel mezzo delle parole; in ambo i casi essa è una specie di rinforzamento della vocale *i* nel dittongo *ie*, p. e. l'avverbio *ieri* non di rado si pronunzia *geri* e il sostantivo *la moglie* di spesso si sente pronunziare *molge*.

La liquida dentale *n* posta alla fine della parola in seguito al troncamento dell'ultima vocale atona (p. e. *el viñ, el pañ, boñ, la comuñ*) assume un carattere palatale da noi segnato negli esempi addotti colla *ñ*, attribuendo però a questo segno grafico un valore del tutto differente da quello che possiede nella lingua spagnuola. Il suono di questa *ñ* finale è piuttosto quello della *ng* intervocale tedesca negli esempi *hangen, bangen, springen e sprengen*.

La *s* iniziale è meno sibilante e un po' meno aspra della stessa consonante italiana e s'avvicina nella pronuncia fiumana al suono del digramma *sc* seguito da *e* od *i*. Lo stesso si noti della *s* intervocale, quand'essa non è che la semplificazione di una *ss* raddoppiata, p. e. *signor, sior; steso (= steso), permeso (= permesso) ecc. ecc.*

La *s* intervocale, purchè non sia la forma semplificata di una *ss* raddoppiata (vedasi il caso precedente), si rammollisce ed assume il suono della *z* ungherese o croata, p. e. nelle parole *rosa, riso, rosega*. Eccezionale deve dirsi la pronuncia della *s* nella parola *cosa*, in cui questa consonante, con tutto ciò che venga a stare fra due vocali, non solamente non perde il suo carattere aspro e sibilante, ma piuttosto lo rinforza sino al raddoppiamento, cosicchè questa voce, specialmente nella sua funzione di pronome interrogativo, graficamente si dovrebbe riprodurre con *ss* raddoppiata, p. e. *cozza ti ciacoli? cozza ti credi?*

Tolta quest'unica eccezione il parlare fiumano come tratto caratteristico ha questo di comune col dialetto veneto, che ama semplificare le consonanti raddoppiate della lingua italiana, p. e. *tuto (= tutto), fato (= fatto), bruto (= brutto), neto (= netto), sacco (= sacco), prezo (= prezzo) ecc. ecc.*

Dopo avere passato in rassegna le consonanti nella diversa loro posizione al principio, nel mezzo e alla fine delle parole, riassumiamo e classifichiamole secondo gli organi vocali che concorrono a pronunziarle e secondo la natura del loro suono nel seguente

Prospetto delle consonanti del dialetto fiumano.

	Mute	Liquide	Spiranti
Labiali	b p	m	f v
Gutturali	c g q	-	-
Dentali	d t	n	s aspra z aspra s dolce z dolce
Palatali	dj tj g	ñ gn	j
Linguali	-	r l	-

NB. A scanso d'equivoco s'osserva che per *c* e *g* gutturale s'intende il suono di queste lettere nelle voci italiane *casa*, *corno*, *curvo*; *gamba*, *gorna*, *gusto*, *gheto*, *ghigna*. Per *g* palatale s'intende il suono di questa lettera nelle voci dialettali *geri* (= ieri), *molge* (= moglie). I diagrammi *dj* e *tj* indicano la pronunzia dialettale della *g* e *chi* nei verbi italiani *giocare* e *chiudere*. La ñ dinota il suono contemporaneamente palatale, nasale e gutturale della *n* finale nelle voci dialettali *pien*, *bon*, *pan*, *malan*.

Mutazione dei suoni

a). Vocali.

Di fronte alla lingua italiana che tende a mutare la vocale *a* in *e* avanti la linguale liquida *r* (p. e. mangiare, mangerò, mangerebbe), il vernacolo fiumano mantiene l'*a* originale, p. e. *magnar*, *magnarò*, *magnaria*. Nella formazione del futuro e del condizionale l'*a* prevale perfino sull'*e* originale dei verbi in *er* p. e. *vendarò*, *vendaria*, *credarò*, *credaria* ecc. ecc. Confrontisi anche *povaro*, *povareto*.

Le vocali atone e fra queste particolarmente l'*a*, scompaiono in principio di parola. Esempi di una simile aferesi sono *spetar* = aspettare, *scoltar* = ascoltare, *sconder* = ascondere, nascondere, *moroso* = amoroso ecc. ecc.

La sincope, cioè la scomparsa d'una vocale in mezzo di parola è senza esempi nel dialetto di cui trattiamo, perfino in quei casi dove la lingua letteraria ce la presenta (sapere, saprò, avere, avrò), il vernacolo se ne astiene p. e. *saver*, *savarò*, *gaver*, *gavarò*. Frequentissima ricorre l'apocope, vale a dire la scomparsa di uno o più suoni in fine di parola. Ciò avviene specialmente delle vocali finali precedute dalle liquide *l*, *n*, *r*, p. e. *fiol*, *vol*, *sol*, *fasiol*; *boñ*, *beñ*, *vieñ*, *pieñ*, *fieñ*; *profesor*, *pastor*, *dotor*. Quando però le liquide sono precedute da qualche consonante, la vocale finale non si perde p. e. *corno*, *corlo*.

Invece dell'*u* italiana in *punto, unto e lungo*, il dialetto, probabilmente sotto l'influenza della *n* susseguente, ci presenta la vocale *o* in *ponto, onto e longo*.

Al dittongo *ie* in sillaba atona si sostituisce una semplice *i*, p. e. *diese, disisete, disdoto, disnove*.

b). Consonanti.

La regola generale, che le consonanti pronunziate collo stesso organo vocale passano facilmente l'una nell'altra, vale anche per il dialetto italiano della nostra città.

Le labiali *p* e *b* s'alternano nelle parole *panca* e *banca*, *pala* e *bala*; la *p* del verbo it. *sparare* s'addolcisce in una *b* nel verbo fium. *sbarar*.

Di fronte alla *p* italiana s'incontra una *v* dialettale, p. e. *coverzer* (= coprire), *coverto*, *coverta* ecc. ecc.

L'aspra dentale *t* passa nella dolce *d* nel verbo *poder* = it. potere e nel participio perfetto di tutti i verbi, p. e. *patido*, *vendudo*, *savudo*, *spetado*, *scoltado* ecc. ecc. Si forte è la tendenza a tale rammollimento che questa *d* intervocale sparisce del tutto o in seguito al troncamento della sillaba finale o in seguito ad una sincope, come si vedrà più tardi.

Caratteristica per il fiumano, come per ogni vernacolo discendente dal dialetto veneziano si è la semplificazione delle consonanti raddoppiate. All'it. *bb, cc, ff, ll, mm, nn, pp, rr, ss, tt, zz* corrisponderà quindi in fiumano la forma semplice delle rispettive consonanti. Sarebbe cosa superflua di addurne gli esempi, tanto frequente deve dirsi il fenomeno in parola. Di una sola eccezione (*cosa?*, enfaticamente: *cossa?*) abbiamo fatto già cenno, parlando più sopra della *s* intervocale.

La *c* gutturale italiana s'addolcisce in una *g* gutturale del dialetto, p. e. *fogo, jogo, cogo* (it. fuoco, giuoco, cuoco).

La liquida palatale segnata col digramma *gn* quando si trova avanti una *i* tonica perde il suo carattere palatale e si trasforma in *n* p. e. it. *compagnia* = fium. *compania*.

La *r* contenuta originariamente nella formativa *-aio* (*ario), come lo addimosta la forma parallela *-aro*, nel dialetto fiumano si ripresenta nella formativa *-er*, p. e. *becher, caligher, scovazer, poter* ecc. ecc. Notisi la vocale *e* avanti l'*r* che in altri casi vuol essere preceduta piuttosto dall'*a* (vedansi in proposito le mutazioni delle vocali).

La *i* nel dittongo *ie* del vocabolo *niente* raddolcisce la *n* in *gn* risultandone la forma *gnente*.

La *l* passa in *r* nella voce *el rosignol* = it. *l'usignuolo*.

Per la trasposizione (metatesi) delle consonanti adduciamo *drento* = *dentro*, *finosomia* = *fisonomia*.

L'afèresi o troncamento iniziale si osserva in *tondo* = *rotondo*, *scoder* = *riscuotere* ecc.

La sincope o scomparsa delle consonanti in mezzo di parola si noti in *pare* = *padre*, *mare* = *madre*, *paron* = *padrone* e nel plurale del participio perfetto, p. e. *stai* e *stae*, *tjamai* e *tjamae* invece delle forme pure usate: *stadi, stade; tjamadi, tjamade* ecc. ecc.

Esempi d'apocope sono le forme tronche del participio perfetto nel numero singolare: spetà = spetado, vendù = vendudo, finì = finido, vegnù = vegnudo. Di fronte alla doppia forma italiana dell'avverbio negativo *no, non*, il vernacolo fiumano non ci presenta che l'unica *no* che si deve considerare pure essa come un'apocope del *non*.

B. Morfologia

L'articolo

L'articolo indeterminato *uno, una* non differisce nella sua forma dall'articolo indeterminato italiano.

L'articolo determinativo assume nel genere maschile la forma *el* nel singolare ed *i* nel plurale avanti le parole che cominciano per consonante senza riguardo alcuno alla *s* impura.

Avanti le parole maschili e femminili che cominciano per vocale si adoperano le forme apostrofate dell'articolo l(o), l(a).

La forma femminile di questo articolo è identica affatto alla corrispondente forma della lingua letteraria. Siccome però il dialetto fiumano semplifica le consonanti raddoppiate, va inteso da sè che in tutti quei casi, nei quali l'articolo determinativo della lingua letteraria ci presenta una *ll* raddoppiata, questa sarà semplice nelle rispettive forme dialettali.

Prospetto dell'articolo determinativo e delle preposizioni articolate nel dialetto fiumano.

-	el	l'	la	l'	i	le
a	al	-	ala	al'	ai	ale
de	del	-	dela	del'	dei	dele
da	dal	-	dala	dal'	dai	dale
in	intel	-	intela	intel'	intei	intele
con	col	-	cola	col'	coi	cole
su	sul	-	sula	sul'	sui	sule

Si notino le preposizioni articolate *intel, intela, intei, intele* che risultano dalla fusione di un *int* = lat. *intus* coll'articolo.

Il sostantivo.

I sostantivi del parlare fiumano hanno d'ordinario il medesimo genere come in italiano. Alcune anomalie, come p. e. *la lume, la sangue, la comun* si basano su false analogie e vengono corrette a poco a poco dall'opera continua delle scuole popolari.

In quanto alla formazione del plurale vige la regola che i sostantivi maschili lo formano mutando la vocale finale in *i*; i femminili in *a* hanno il plurale in *e*, i femminili in *e* l'hanno in *i*.

Dove in italiano la *c* gutturale del tema d'un sostantivo nel plurale si converte in una *c* palatale (porco, porci), l'uso fiumano conserva la *c* gutturale anche nel plurale: *el porco, i porchi*.

I sostantivi maschili col tema in *l, n, e r* quindi anche tutti i diminutivi in *ino* e tutti gli aumentativi in *one*, omettono la vocale finale nell'uso fiumano e formano il plurale coll'aggiungere al tema un *i* p. e. *el porton, i portoni, el dotor, i dotori, el boton, i botoni, el casin, i casini* ecc. ecc. Circa la pronunzia della *n* finale si confronti quanto si è detto in proposito nella fonologia.

L'aggettivo.

Gli aggettivi maschili che finiscono in *o* formano il femminile in *a* p. e. *bianco, bianca; nero, nera; djalo, djala, risp. jalo, jala*.

Gli aggettivi terminati in *e* hanno il plurale in *i* p. e. *verde, verdi*.

All'aggettivo *grande* che nella lingua italiana è di genere comune, nel dialetto fiumano corrisponde *grando* per il maschile e *granda* per il femminile.

Gli aggettivi la cui radice esce in *n* nel numero singolare non s'usano colla vocale finale p. e. *bon, comun, pien, ecc. ecc.*

La comparazione degli aggettivi si fa secondo le regole vigenti in riguardo nella lingua italiana. Le anomalie che ci presentano in italiano gli aggettivi *buono, cattivo, grande, piccolo* ecc. ecc. non si riscontrano nel parlare di Fiume. Il comparativo di questi aggettivi suonerà quindi: più bono, più cativo, più grandò, più picolo ecc. ecc.

I comparativi *mejo e pejo* che derivano dalle forme avverbiali it. meglio e peggio, nel vernacolo fiumano s'usano anche come aggettivi predicativi, p. e. *quel omo là xè el pejo de tuti*.

Il numerale.

Deviazioni dall'uso comune italiano si possono osservare soltanto nelle forme dei numerali cardinali che sono seguenti:

1 Uno, un, una	16 sedese
2 dò	17 disisete
3 tre	18 disdoto
4 quatro	19 disnove
5 zingue	20 venti, vinti
6 sei (sie)	30 trenta
7 sete	40 quaranta
8 oto	50 zinquanta
9 nove	60 sesanta
10 diese	70 setanta
11 undese	80 otanta
12 dodese	90 novanta
13 tredese	100 zento
14 quatornese	1000 mile
15 quindese	2000 domila ecc. ecc.

Fra i sostantivi collettivi si notino le forme *un per* (un pajo), *terzina*, *quartina*, *zinquina*, *dezina* (con z aspra) *dozena* (con z dolce).

Gli aggettivi collettivi e le altre specie dei numerali non presentano particolarità dialettali.

I pronomi.

1. *Il pronome personale.* Le forme del pronome personale sono registrate nel seguente prospetto:

Singolare

	Nominativo	Genitivo	Dativo	Accusativo
1. persona	mi	de mi	a mi	me
2. ”	ti	de ti	a ti	te
3. ”	el, lu el, lu 'l, lu, ela, la	de lu, de ela	ghe	lu, la, se

Plurale

	Nominativo	Genitivo	Dativo	Accusativo
1. persona	noi altri, noi altre	de noi altri	a noi altri	ne
2. ”	voi altri, voi altre, (vualtri, vualtre)	de voi altri	a voi altri	ve
3. ”	i, lori i, le	de lori	a lori, ghe	li, le, se

2. Il pronome possessivo ci si presenta sotto le forme seguenti:

		Singolare	Plurale
Unità del possesso	1. persona	mio, mia	nostro, nostra
	2. ”	to (per ambo i generi)	vostro, vostra
	3. ”	so (per ambo i generi)	loro
		Singolare	Plurale
Pluralità del possesso	1. persona	mii, mie	nostri, nostre
	2. ”	tui, tue	vostrì, vostre
	3. ”	sui, sue	sui, sue

NB. Il *to* e *so* s'alterna nell'uso colle rispettive forme letterarie: tuo, tua; suo, sua.

3. *I pronomi dimostrativi* adoperati nel dialetto fiumano sono i seguenti: *questo, quello, steso* od *isteso* (ambidue le forme con *s* aspra fra le due vocali), *tal(e), tanto* colle rispettive forme del femminile e del plurale che non differiscono dalle relative forme italiane.
Questo, questa di spesso si usano anche col troncamento iniziale (afèresi) nelle forme proclitiche *sto, sta*.
4. Fra i *pronomi indefiniti* si usano: *uno, nisun, zerto, altro, qualche, qualchedun, ogni, ogni-dun, qualunque*.
5. *I pronomi interrogativi* del dialetto fiumano sono: *chi, che cosa, cosa, quanto, qual*; quest'ultimo a guisa dell'aggettivo *grando, granda* s'adopera anche con due desinenze: *qualo, quala*.
6. Alle diverse forme del *pronome relativo* italiano non corrisponde che l'unica *che*. Quando l'italiano invece d'un pronome dimostrativo seguito immediatamente da un pronome relativo si serve unicamente del pronome interrogativo, l'uso fiumano vuole posposto a quest'ultimo ancora il relativo *che*; p. e. la proposizione *Chi (=colui che) schernisce lo zoppo, dev'essere dritto* in vernacolo fiumano si direbbe: *Chi che burla el zoppo* ecc. ecc.
7. *I pronomi riflessivi* del parlare fiumano sono gli accusativi delle rispettive persone del pronome personale: *me, te, se, ne, ve, se* coll'osservazione però, che invece di *me, te, ne, ve* si adopera a uso croato anche *se*.

I verbi.

Sei sono i tempi del verbo fiumano: il presente, l'imperfetto, il perfetto, il piuccheperfetto, il futuro e il futuro perfetto. Fra i tempi della lingua italiana non manca che il solo perfetto storico.

I modi del verbo sono quattro come in italiano: l'indicativo, il congiuntivo, l'imperativo e il condizionale.

Nell'infinito i verbi del vernacolo fiumano hanno una delle tre desinenze: *ar*, *er*, *ir*; si distinguono quindi dalle rispettive forme dell'italiano solo per il troncamento (apocope) della vocale finale.

NB. Gli infiniti dei verbi *vedere*, *persuadere*, che in italiano vengono accentuati sulla penultima sillaba, secondo la pronuncia fiumana trasportano l'accento tonico sulla sillaba precedente. Si dirà quindi *vèder*, *persuàder*.

CONIUGAZIONE DEI VERBI AUSILIARI AVER o GAVER ed ESER

Indicativo.

Presente.

sing.	1.	mi go	son
	2.	ti, ti ti ga	xè (son)
	3.	el, lu el, lu 'l, lu ga	xè
plur.	1.	noi altri gavemo	semo
	2.	voi altri gavè	sè
	3.	i, lori i ga	xè

Imperfetto.

sing.	1.	gavevo	ero
	2.	gavevi	eri
	3.	gaveva	era
plur.	1.	gavemo	erimo
	2.	gavevi	eri
	3.	gaveva	era

Perfetto.

sing.	1.	go	avù o avudo	son	sta o stado, stada
	2.	ga		xè (son)	
	3.	ga		xè	
plur.	1.	gavemo		semo	stai, stadi, stae, stade
	2.	gavè		sè	
	3.	ga		xè	

Piuccheperfetto.

sing.	1.	gavevo	avù, avudo	era	stà, stado, stada
	2.	gavevi		eri	
	3.	gaveva		era	
plur.	1.	gavevimo		erimo	stai, stadi, stae, stade
	2.	gavevi		eri	
	3.	gaveva		era	

Futuro.

sing.	1.	gavarò	sarò
	2.	gavarà	sarà
	3.	gavarà	sarà
plur.	1.	gavaremo	saremo
	2.	gavarè	sarè
	3.	gavarà	sarà

Futuro perfetto.

sing.	1.	gavarò	avù, avudo	sarò	stà, stado, stada
	2.	gavarà		sarà	
	3.	gavarà		sarà	
plur.	1.	gavaremo		saremo	stai, stadi, stae, stade
	2.	gavarè		sarè	
	3.	gavarà		sarà	

Congiuntivo.

Presente.

sing.	1. gabia, gabi	che mi sia
	2. gabi	che ti sii
	3. gabia, gabi	ch'el sia
plur.	1. gavemo	che noi altri semo
	2. gavè	che voi altri sè
	3. gabia, gabi	che lori sia

Imperfetto.

sing.	1. gavesi	fosi
	2. gavesi	fosi
	3. gavesese	fose
plur.	1. gavesimo	fosimo
	2. gavesi	fosi
	3. gavesese	fose

Perfetto.

sing.	1. gabi(a)	avù, avudo	sia	stà, stado, stada
	2. gabi		sii	
	3. gabi(a)		sia	
plur.	1. gavemo	avù, avudo	semo	stai, stadi, stae, stade
	2. gavè		sè	
	3. gabi(a)		sia	

Piuccheperfetto.

sing.	1. gavesi	avù, avudo	fosi	stà, stado, stada
	2. gavesi		fosi	
	3. gavesese		fose	
plur.	1. gavesimo	avù, avudo	fosimo	stai, stadi, stae, stade
	2. gavesi		fosi	
	3. gavesese		fose	

Il tempo *futuro* e *futuro perfetto* come in italiano così anche nel vernacolo fiumano difetta delle forme del congiuntivo.

Per l'*imperativo* il dialetto fiumano si serve delle forme corrispondenti del verbo *star* che perciò a giusto titolo si può considerare anch'esso come verbo ausiliare.

Condizionale.

Presente.

sing.	1.	gavario	sario
	2.	gavaresi	saresi
	3.	gavaria	saria
plur.	1.	gavaresimo	saresimo
	2.	gavaresi	saresi
	3.	gavaria	saria

Perfetto.

sing.	1.	gavario	sario	avù, avudo	stà, stado, stada
	2.	gavaresi	saresi		
	3.	gavaria	saria		
plur.	1.	gavaresimo	saresimo	stai, stadi, stae, stade	
	2.	gavaresi	saresi		
	3.	gavaria	saria		

Infinito.

Presente.

gaver	eser
-------	------

Perfetto.

gaver avù, avudo	eser stà, stado
------------------	-----------------

Gerundio.

Presente.

avendo	esendo
--------	--------

Perfetto.

avendo avù, avudo	esendo stà, stado
-------------------	-------------------

CONIUGAZIONE DEL VERBO STAR

Indicativo – Presente

	Indicativo.		Congiuntivo.
<i>Presente.</i>			
sing.	1. stago, sto	sing.	stago (stia)
	2. sta	stagi	
	3. sta	staga (stia)	
plur.	1. stemo	plur.	stemo
	2. stè	stè	
	3. sta	staga (stia)	

Imperfetto.

sing.	1. stavo	plur. stavimo	sing. stasi	plur. stasimo
	2. stavi	stavi	stasi	stasi
	3. stava	stava	stase	stase

Perfetto.

sing.	1. son		sia	
	2. xè (son)	stà, stado, stada	sii	stà, stado, stada
	3. xè		sia	
plur.	1. semo	stai, stadi, stae,	semo	stai, stadi, stae,
	2. sè	stade	sè	stade
	3. xè		sia	

Indicativo.

Congiuntivo.

Piuccheperfetto.

sing.	1. era	stà, stado, stada	fosi	
	2. eri	fosi		stà, stado, stada
	3. era	fose		
plur.	1. erimo	stai, stade, stadi,-	fosimo	
	2. eri	stade		stai, stadi,
	3. era	fosi		stae, stade
		fose		

Futuro.

sing.	1.	starò	plur.	1.	staremo
	2.	starà		2.	starè
	3.	starà		3.	starà

Futuro perfetto.

Come il medesimo tempo dell'ausiliare *esser*.

Condizionale.

Presente.

sing.	1.	stario, staria	plur.	1.	staresimo
	2.	staresi		2.	staresi
	3.	staria		3.	staria

Perfetto.

Come le forme corrispondenti del verbo ausiliare *esser*.

Infinito.

Presente.

star

Perfetto.

esser stà, stado

Gerundio.

Presente.

stando

Perfetto.

esendo stà, stado

Quasi del tutto analoghe sono le forme del verbo col tema in vocale *dar*:

Indicativo.

Presente.

sing.	1.	mi do	che mi dago
	2.	ti da	” ti daghi
	3.	el da	” el daga
plur.	1.	noi altri demo	” noi altri demo
	2.	voi altri dè	” voi altri dè
	3.	i da	” che i daga

Congiuntivo.

Imperfetto.

sing.	1.	davo	sing.	dasi
	2.	davi		dasi
	3.	dava		dase
plur.	1.	davimo	plur.	dasimo
	2.	davi	dasi	
	3.	dava	dase	

Indicativo.

Congiuntivo.

Perfetto.

sing.	1.	go	dà, dado	gabi(a)	dà, dado
	2.	ga		gabi	
	3.	ga		gabi(a)	
plur.	1.	gavimo	gavimo		
	2.	gavè	gavè		
	3.	ga	gabi(a)		

Piuccheperfetto.

sing.	1.	gavevo	dà, dado	gavesi	dà, dado
	2.	gavevi		gavesi	
	3.	gaveva		gavese	
plur.	1.	gavevimo	gavesimo		
	2.	gavevi	gavesi		
	3.	gaveva	gavese		

Futuro.

sing.	1.	darò	manca
	2.	darà	
	3.	darà	
plur.	1.	daremo	
	2.	darè	
	3.	darà	

Futuro perfetto.

sing.	1.	gavarò	dà, dado	manca
	2.	gavarà		
	3.	gavarà		
plur.	1.	gaveremo		
	2.	gavarè		
	3.	gavarà		

Imperativo.

2.	da	2.	dè
----	----	----	----

Condizionale.

	<i>Presente.</i>		<i>Perfetto.</i>	
sing.	1.	dario	gavario	dà, dado
	2.	daresi	gavaresi	
	3.	daria	gavaria	
plur.	1.	daresimo	gavaresimo	
	2.	daresi	gavaresi	
	3.	daria	gavaria	

Infinito.

<i>Presente.</i>	<i>Perfetto.</i>
dar	gaver dà, dado

Gerundio.

<i>Presente.</i>	<i>Perfetto.</i>
dando	avendo dà, dado

**PARADIGMA DELLA CONIUGAZIONE DEI VERBI REGOLARI:
SPETAR, VENDER, SENTIR.**

a). Indicativo.

Presente.

sing.	1.	speto	vendo	sento
	2.	speti	vendi	senti
	3.	speta	vende	sente
plur.	1.	spetemo	vendemo	sentimo
	2.	spetè	vendè	senti
	3.	speta	vende	sente

Imperfetto.

sing.	1.	spetavo	vendevo	sentivo
	2.	spetavi	vendevo	sentivi
	3.	spetava	vendeva	sentiva
plur.	1.	spetavimo	vendevamo	sentivimo
	2.	spetavi	vendevo	sentivi
	3.	spetava	vendeva	sentiva

Perfetto.

sing.	1.	go	spetà, spetado	vendù, vendudo	senti, sentido
	2.	ga	”	”	”
	3.	ga	”	”	”
plur.	1.	gavemo	”	”	”
	2.	gavè	”	”	”
	3.	ga	”	”	”

Piuccheperfetto.

sing.	1.	gavevo	spetà, spetado	vendù, vendudo	senti, sentido
	2.	gavevi	”	”	”
	3.	gaveva	”	”	”
plur.	1.	gavevimo	”	”	”
	2.	gavevi	”	”	”
	3.	gaveva	”	”	”

Futuro.

sing.	1.	spetarò	venderò	sentirò
	2.	spetarà	venderà	sentirà
	3.	spetarà	venderà	sentirà
plur.	1.	spetaremo	venderemo	sentiremo
	2.	spetarè	venderè	sentirè
	3.	spetarà	venderà	sentirà

Futuro perfetto.

sing.	1.	gavarò	spetà, spetado	vendù, vendudo	sentì, sentido
	2.	gavarà	”	”	”
	3.	gavarà	”	”	”
plur.	1.	gavaremo	”	”	”
	2.	gavarè	”	”	”
	3.	gavarà	”	”	”

b). Congiuntivo.

Presente.

sing.	1.	speto	vendo	sento
	2.	speti	vendi	senti
	3.	speti	vendi	senti
plur.	1.	spetemo	vendemo	sentimo
	2.	spetè	vendè	senti
	3.	speti	vendi	senti

Imperfetto.

sing.	1.	spetasi	vendesì	sentisi
	2.	spetasi	vendesì	sentisi
	3.	spetase	vendese	sentise
plur.	1.	spetasimo	vendesimo	sentisimo
	2.	spetasi	vendesì	sentisi
	3.	spetase	vendese	sentise

Perfetto.

sing.	1.	gabia	spetà, spetado	vendù, vendudo	sentì, sentido
	2.	gabi	”	”	”
	3.	gabia	”	”	”
plur.	1.	gavemo	”	”	”
	2.	gavè	”	”	”
	3.	gabia	”	”	”

Piuccheperfetto.

sing.	1.	gavesi	spetà, spetado	vendù, vendudo	sentì, sentido
	2.	gavesi	”	”	”
	3.	gavese	”	”	”
plur.	1.	gavesimo	”	”	”
	2.	gavesi	”	”	”
	3.	gavese	”	”	”

Futuro e Futuro perfetto manca.

c). Imperativo.

sing.	2.	speta	vendì	sentì
plur.	2.	spetè	vendè	sentì

d). Condizionale.

Presente.

sing.	1.	spetario	venderio	sentirio
	2.	spetaresi (spetaria)	venderesi (venderia)	sentiresi (sentiria)
	3.	spetaria	venderia	sentiria
plur.	1.	spetaresimo	venderesimo	sentiresimo
	2.	spetaresi	venderesi	sentiresi
	3.	spetaria	venderia	sentiria

Perfetto.

sing.	1.	gavario	spetà, spetado	vendù, vendudo	sentì, sentido
	2.	gavaresi	”	”	”
	3.	gavaria	”	”	”
plur.	1.	gavaresimo	”	”	”
	2.	gavaresi	”	”	”
	3.	gavaria	”	”	”

e). Infinito.

Presente.

spetar	vender	sentir
--------	--------	--------

Perfetto.

gaver spetà, spetado	vendù, vendudo	sentì, sentido
----------------------	----------------	----------------

f). Gerundio.

Presente.

spetando	vendendo	sentindo
----------	----------	----------

Perfetto.

avendo spetà, spetado	vendù, vendudo	sentì, sentido
-----------------------	----------------	----------------

PARADIGMA DELLA CONIUGAZIONE D'UN VERBO RIFLESSIVO.

Indicativo.

Congiuntivo.

Presente.

	1. mi me (se) diverto	che mi me (se) diverto
sing.	2. ti te (se) diverti	che ti (se) diverti
	3. el se diverte	ch'el se diverti
	1. noi altri se divertimo	che noi altri se divertimo
plur.	2. voi altri se divertì	che voi altri se divertì
	3. lori i se diverte	che lori i se divertì

Indicativo.

Congiuntivo.

Imperfetto.

	1. mi me (se) divertivo	mi me (se) divertisi
sing.	2. ti te (se) divertivi	ti te (se) divertisi
	3. el se divertiva	lu el se divertise
	1. noi altri se divertivimo	noi altri se divertisimo
plur.	2. voi altri se divertivi	voi altri se divertisi
	3. lori i se divertiva	lori i se divertise

Perfetto.

sing.	1.	mi me go	diverti, divertido	Come nell'indicativo
	2.	ti te ga		
	3.	el se ga		
plur.	1.	noi altri se gavemo		
	2.	vu altri se gavè		
	3.	lori i se ga		

Piuccheperfetto.

sing.	1.	mi me (se) gavevo	diverti, divertido	Come nell'indicativo
	2.	ti te (se) gavevi		
	3.	el (se) gaveva		
plur.	1.	noi altri se gavesimo		
	2.	voi altri se gavevi		
	3.	lori i se gaveva		

Futuro.

sing.	1.	mi me (se) divertirò	manca
	2.	ti te (se) divertirà	
	3.	el se divertirà	
plur.	1.	noi altri se divertiremo	
	2.	voi altri se divertirè	
	3.	lori i se divertirà	

Futuro perfetto.

sing.	1.	mi me (se) gavarò	diverti, divertido	manca
	2.	ti te (se) gavarà		
	3.	el se gavarà		
plur.	1.	noi altri se gavaremo		
	2.	voi altri se gavarè		
	3.	lori i se gavarà		

Imperativo.

sing.	2.	divèrtite	plur.	2.	divertìve
-------	----	-----------	-------	----	-----------

Condizionale.

		<i>Presente.</i>	<i>Perfetto.</i>	
sing.	1.	mi se (se) divertirio	mi me gavario	diverti, divertido
	2.	ti te (se) divertiresi	ti te gavaresi	
	3.	el se divertiria	el se gavaria	
plur.	1.	noi altri se divertiresimo	noi altri se gavaresimo	
	2.	voi altri se divertiresi	voi altri se gavaresi	
	3.	lori i se divertiria	lori i se gavaria	

Infinito.

<i>Presente.</i>	<i>Perfetto.</i>
divertirse	gaverse diverti, divertido

Gerundio.

<i>Presente.</i>	<i>Perfetto.</i>
divertendose	avendose diverti, divertido

CONIUGAZIONE DEI VERBI IRREGOLARI.

Ci limiteremo a registrare quelle forme che differiscono dai rispettivi tempi e modi dei tre verbi *spetar*, *vender* e *sentir*.

Il verbo **far** nell'indicativo del presente si coniuga: sing. 1. *mi fazo*, 2. *ti fa*, 3. *el fa*; plur. 1. *noi femo*, 2. *voi fè*, 3. *i fa*. Nel congiuntivo dello stesso tempo avrà le forme: sing. 1. *che mi fazo*, 2. *che ti fazi*, 3. *ch'el fazi*; plur. 1. *che noi altri femo*, 2. *che voi altri fè*, 3. *che lori i fazi*.

Il participio perfetto suonerà *fato* e formerà il perfetto, piuccheperfecto e futuro perfetto colle relative forme dell'ausiliare *gaver*. Imperativo: sing. 2. *fa*; plur. 2. *fè*. Condizionale del presente: sing. 1. *mi fario*, 2. *ti faresi*, 3. *el faria*; plur. 1. *noi altri faresimo*, 2. *voi altri faresi*, 3. *lori i faria*.

Saver. – Indicativo presente: sing. 1. *mi so*, 2. *ti sa*, 3. *el sa*; plur. 1. *noi altri savemo*, 2. *voi altri savè*, 3. *lori i sa*. Nel congiuntivo o si usano le forme dell'indicativo o la forma *sapia* che accusa però troppo la sua origine letteraria.

Participio perfetto: *savù*, *savudo* che forma i tempi composti coll'ausiliare *gaver*.

Futuro: sing. 1. *mi savarò*, 2. *ti savarà*, 3. *el savarà*; plur. 1. *n. a. savaremo*, 2. *v. a. savarè*, 3. *l. i savarà*.

Condizionale del presente: sing. 1. *mi savaria*, 2. *ti savaresi*, 3. *el savaria*; plur. 1. *noi altri savaresimo*, 2. *voi altri savaresi*, 3. *i savaria*.

Venir o vegnir. – Indicativo presente: sing. 1. *mi vengo* o *vegno*, 2. *ti vien*, 3. *el vien*; plur. 1. *noi altri venimo*, 2. *voi altri venì*, 3. *lori i vien*. Congiunt. dello stesso tempo: sing. 1. *che mi vengo*, 2. *che ti venghi*, 3. *ch'el venghi*; plur. 1. *che noi altri venimo*, 2. *che voi altri venì*, 3. *che lori i venghi*. Participio perfetto: *vegnù*, *vegnudo*, o *venù*, *venudo*.

Futuro: sing. 1. *mi vegnirò*, 2. *ti vegnirà*, 3. *el vegnirà*; plur. 1. *noi altri vegniremo*, 2. *voi altri vegnirè*, 3. *lori i vegnirà*. Cond. presente: sing. 1. *mi vegniria*, 2. *ti vegniresi*, 3. *el vegniria*; plur. 1. *noi altri vegniresimo*, 2. *voi altri vegniresi*, 3. *lori i vegniria*. Quasi identica è la coniugazione del verbo *tenir* o *tegnir*.

Voler. – Ind. presente: sing. 1. *mi vojo*, 2. *ti vol*, 3. *el vol*; plur. 1. *noi altri volemo*, 2. *voi altri volè*, 3. *lori i vol*. Congiuntivo manca. Part. perf. *volù*, *voludo*, *volsù*, *volsudo*; *vossù*, *vossudo*. Futuro: sing. 1. *mi volerò*, 2. *ti volerà*, 3. *el volerà*; plur. 1. *noi altri voleremo*, 2. *voi altri volerè*, 3. *lori i volerà*. Cond. presente: sing. 1. *mi voria*, 2. *ti voresi*, 3. *el voria*; plur. 1. *noi altri voresimo*, 2. *voi altri voresi*, 3. *lori i voria*.

Tjor. – Ind. pres. sing. 1. *mi tjogo*, 2. *ti tjol*, 3. *el tjol*; plur. 1. *n. a. tjolemo*, 2. *v. a. tjolè*, 3. *l. i tjol*. Congiuntivo presente sing. 1. *che mi tjogo*, 2. *che ti tjogi*, 3. *ch'el tjoga*; plur. 1. *che n. a. tjolemo*, 2. *che v. a. tjolè*, 3. *che i tjoga*. Part. perf. *tjolto*. Futuro: 1. *tjolerò* ecc. Condiz. presente sing. 1. *tjorio*, 2. *tjoresi*, 3. *tjoria*; plur. 1. *tjoresimo*, 2. *tjoresi*, 3. *tjoria*.

Poter, poder. – Ind. presente; sing. 1. *mi poso*, 2. *ti pol*, 3. *el pol*; plur. 1. *noi altri potemo* (*podemo*), 2. *voi altri potè* (*podè*), 3. *i pol*. Per il congiuntivo del presente s'usano le forme dell'indicativo. Participio perfetto: *potù*, *potudo*; *podù*, *podudo* non si dice per ragioni eufoniche.

Futuro: sing. 1. *mi poderò*, 2. *ti poderà*, 3. *el poderà*; plur. 1. *noi altri poderemo*, 2. *voi altri poderè*, 3. *i poderà*. Cond. presente: sing. 1. *mi poderio*, 2. *ti poderesi*, 3. *el poderia*; plur. 1. *poderesimo*, 2. *poderesi*, 3. *poderia*.

Dir. – Ind. presente: sing. 1. *mi digo*, 2. *ti disi*, 3. *el dise*; plur. 1. *noi altri disemo*, 2. *voi altri disè*, 3. *i dise*. Congiunt. presente: sing. 1. *che mi digo*, 2. *che ti dighi*, 3. *ch'el dighi (diga)*; plur. 1. *che noi altri disemo*, 2. *che voi altri disè*, 3. *che i dighi (diga)*. Imperfetto: sing. 1. *disevo*, 2. *disevi*, ecc. Part. perf. *deto*. La forma *dito* pare piuttosto triestina. Condizionale: sing. 1. *dirio*, 2. *diresi*, 3. *diria*; plur. 1. *diresimo*, 2. *diresi*, 3. *diria*. Imperativo sing. 2. *disi*; plur. 2. *disè*.

Un verbo formato da più temi come *esser* e *poter* è anche *andar*. Ind. presente: sing. 1. *vado*, 2. *va*, 3. *va*; plur. 1. *andemo*, 2. *andè*, 3. *va*. Congiunt. presente: sing. 1. *vado*, 2. *vadi*, 3. *vadi*; plur. 1. *andemo*, 2. *andè*, 3. *vadi*. Imperfetto: sing. 1. *andavo*, 2. *andavi*, 3. *andava*; plur. 1. *andavimo*, ecc. Part. perfetto *andà*, *andado*.

Futuro: sing. 1. *andarò*, 2. *andarà*, 3. *andarà*; plur. 1. *anderemo*, 2. *andarè*, 3. *andarà*. Condiz. sing. 1. *andario*, 2. *andaresi*, 3. *andaria*; plur. 1. *andaresimo*, 2. *andaresi*, 3. *andaria*. Imperativo: sing. 2. *va*; plur. 2. *andè*.

OSSERVAZIONI SULLA CONIUGAZIONE DEI VERBI.

1. Singolarissima deve dirsi la forma della prima persona dell'ausiliare *eser* nel modo indicativo del tempo presente col significato della seconda persona, p. e. *ti son = ti xè*. Abbiamo creduto opportuno di metterla tra parentesi, benché non si possa negarne l'uso frequente.

2. È notevole la tenace resistenza della vera popolazione fiumana contro l'invasione di certi triestinismi. Non s'ignora che nel dialetto triestino tra la seconda e terza persona del singolare (tempo presente) dei verbi in *er* non passa differenza, dicendosi indistintamente *ti cori, ti credi, ti vedi e lu el cori, credi, vedi*.

Questo provincialismo non fu registrato come fiumano nei rispettivi paradigmi, perché vivono ancora molti abitanti di questa città che si ricordano del tempo in cui questa forma sui nostri lidi era sconosciuta affatto.

3. Usitatissimo è lo scambio del congiuntivo dell'imperfetto col condizionale del presente, p. e.: Se non *sario* malado *andasi* pasejar, invece di: Se non *fosi* malado, *andario* pasejar ecc. ecc.

4. Il congiuntivo presente del verbo ausiliare *gaver* si usa pochissimo. Le forme *gabia, gabi* od *abia, abi* tradiscono subito l'origine letteraria. Ad esse si sostituiscono di solito le rispettive forme dell'indicativo.

5. La desinenza in *o* nella prima persona singolare dell'indicativo (tempo presente) e forse anche il bisogno pratico di distinguere la prima persona dalla terza, ebbe per effetto che si nell'indicativo dell'imperfetto che nel condizionale del presente la prima persona per motivi d'analogia finisce in *o*, p. e. *spetavo, spetario; vendevo, vendario; sentivo, sentirio*. Si osservi per altro che nel condizionale la prima persona termina anche in *a*: *spetaria, venderia, sentiria* ecc. ecc.

6. Troncamenti finali si notano nella seconda persona plur. del presente indicativo, nell'analogica persona dell'imperativo e nel participio passato, p. e. *spetè, vendè, senti, volè, podè, savè; spetà, vendù, senti, vossù, savù, ecc.*

7. Il participio perfetto ci presenta o forme troncate come: *spetà, vendù, senti*; o forme addolcite in seguito al rammollimento della *t* originale in *d* come: *spetado, vendudo, sentido*. Nel plurale ci si associa ancora una terza variante in seguito alla scomparsa della *d* intervocale come: *stai, stae, spetai, spetae; tjamai, tjamae, ecc.*

8. Strana è l'identità della terza persona del singolare colla terza persona del plurale in tutti i tempi di tutti i modi. L'analogia delle due forme è solo apparente e sarà cagionata probabilmente dalla scomparsa d'una sillaba atona postonica, p. e. *i spèta = aspèttano, i vende = vèndono, i sènte = sèntono* ed altre abbreviazioni dissillabe di forme originariamente trissillabe.

9. La vocale finale nella seconda persona sing. dell'imperativo dei verbi in *ar*, quando è seguita dalle forme euclitiche dei pronomi personali *me, te, lo, la, li, le*, passa sempre in *i*, p. e. *speta, spetime; volta, voltite; scola, scoltita* ecc.

Forse si potrebbe ravvisare in ciò l'effetto delle forme analoghe del congiuntivo. Più pro-

babile mi sembra l'ipotesi che l'*a* postonica dell'imperativo seguita da un'altra sillaba atona, abbia perduto il suono originale in seguito alla sua posizione poco favorevole tra due sillabe, fra le quali la prima è tonica, la seconda atona.

10. Nella formazione del congiuntivo non corre differenza tra i verbi in *ar* e quelli in *er*. Furono senza dubbio le forme dei verbi in *ar* che in questo modo verbale si sono sovrapposte a quelle dei verbi in *er* e nel numero singolare perfino a quelle dei verbi in *ir*, p. e. *che mi speto, che ti speti, ch'el speti, che noi altri spetemo, che voi altri spetè, che i speti; che mi vendo, che ti vendi, ch'el vendi, che noi altri vendemo, che voi altri vendè, che i vendi; che mi sento, che ti senti, ch'el senti* (rare volte: *ch'el senta, la senta*).

11. I verbi in *ir* che in italiano formano il presente mediante la formativa incoativa *sc*, p. e. *finisco, finisci, finisce, finiscono*, nel dialetto fiumano vi sostituiscono una *s* aspra, dicendosi in questo vernacolo: sing. 1. *finiso*, 2. *finisi*, 3. *finise*; plur. 3. *finise*; imperativo sing. 2. *finisi*.

Le altre forme sono analoghe a quelle del paradigma *sentir*.

12. Più sopra fu già detto che nel vernacolo fiumano anche il verbo *star* si debba considerare come un ausiliare, sostituendosi il medesimo di spesso all'ausiliare *eser*. Questa funzione del verbo in parola è interessante assai nelle forme proibitive del congiuntivo ed imperativo.

Le frasi italiane: non si muova, non mi dica questo, non ballare, non dormire, tradotte in vernacolo soneranno così: *no la stia moverse, no la stia dirme questo, no stà balar, no stà dormir*.

Non c'è dubbio che il concetto della proibizione riesca molto più efficace nel dialetto che nella lingua letteraria.

13. I tempi composti del verbo riflessivo si formano contrariamente alla lingua italiana mediante l'ausiliare *gaver*, p. e. *mi me go divertì* = mi sono divertito, *ti te ga divertì* = ti sei divertito, ecc.

Considerata la diffusione abbastanza grande dell'idioma tedesco nella città di Fiume, si sarebbe facilmente portati a credere che in tale costruzione si debba ravvisare un germanismo, un'imitazione del costrutto tedesco *ich habe mich unterhalten*.

Ove si consideri però, che ci sono anche delle lingue neolatine che adoperano i verbi riflessivi coll'ausiliare *avere*, si dovrà convenire che tale uso debba aver la sua origine già in diversi parlari della lingua romana rustica. P. e. il perfetto del verbo spagnolo *sentarse* = it. sedersi = fium. *sentarse* si formerà pure coll'ausiliare *avere* ed assumerà la forma prettamente fiumana, sp. *me ho sentado* = fium. *mi me go sentà, sentado*.

Invece dei pronomi riflessivi *me, te, ne, ve*, gli strati inferiori della popolazione fiumana, in ispecie gli abitanti della città vecchia, si servono esclusivamente del pronome riflessivo della terza persona *se* anche per la prima e seconda persona di ambo i numeri, p. e. 1. *mi se go*, 2. *ti se ga*, 3. *el se ga*; 1. *noi altri se gavemo*, 2. *voi altri se gavè*, 3. *i se ga divertì* o *divertido*. Questa costruzione manifesta eloquentemente la sua origine croata. Confrontisi peraltro un costrutto consimile nel dialetto austriaco: *wir haben sich unterhalten* per *wir haben uns unterhalten*. Confrontisi ancora: *Gavemo portà con sè una pinza*. *Ti porterà con sè el tuo violin ecc. ecc.*

I verbi impersonali più usati nel dialetto fiumano sono: *bisogna* e *importa* e tutti quelli che indicano fenomeni celesti.

Una strana forma dei verbi impersonali è quella riflessiva preceduta dal dativo della persona, p. e. *me se magna, me se beve, me se canta, me se dorme*, ecc. che significano: sento il desiderio di mangiare, di bere, di cantare, di dormire ecc.

GLI AVVERBI.

Avverbi di luogo dimostrativi sono: *qui, qua, lì, là, suso, abaso, dentro (drento), fora, de soto, sopra*, (*sora* è piuttosto triestino), *de sopra, contro, oltre, verso*.

Avverbi di luogo interrogativi e relativi sono: *dove, de dove, per dove, indove*.

Avverbi di tempo dimostrativi sono: *ancora, allora, adesso, oji, ieri*, (*geri* è piuttosto triestino), *domañ, dimañ, tardi, jà, mai, speso, sempre, prima, dopo*.

Avverbo di tempo relativo ed interrogativo è *quando*.

Avverbi di modo dimostrativi sono: *cusì, forse (forsi), quasi (squasi), ben, mal, (anca), pur, afato, tropo, mejo, pejo, altrimenti*. Indicano **quantità**: *molto, poco, asai*; **grado**: *più e meno*.

Avverbi di modo si formano anche dagli aggettivi colla formativa *-mente*, p. e. *egualmente, ledjermente, stjetamente* ecc. ecc.

La comparazione degli avverbi si fa come in italiano. Alle forme particolari meglio, peggio corrisponde *mejo, pejo*.

Avverbi o frasi avverbiali con significato di affermazione o negazione sono: *sì, ma sì, davvero, senza falo, va beñ, sta beñ, perchè de no?, no* (= no e non), *nè, nientafato*.

LE PREPOSIZIONI.

Le preposizioni proprie e primitive del vernacolo fiumano sono le seguenti *a, de, da, in, con, per, su*.

Unite all'articolo determinativo esse formano le cosiddette preposizioni articolate (vedasi il prospetto dell'articolo determinativo)

LE CONGIUNZIONI.

Copulative: *e*.

Aggiuntive: *anche, anca, ancora, pur, inoltre*.

Disgiuntive: *o, overo, opur*.

Affermative: *zerto, sicuro, davvero*.

Negative: *nè, neanche, gnanca, nemeno, nepur*.

Interrogative: *perchè? perchè de no? forse no? forsi no?*

Finali: *aziò (= acciocché, affinché), perchè, che*.

Condizionali: *se, sepur, se mai, basta che (= purché)*.

Concessive: *anca se, se anca, contutochè, contutoziò*.

Avversative: *ma, anzi, contutoziò, contutochè*.

Causali: *chè, perchè*.

Consecutive: *dunque, perziò, cusì che, de maniera che*.

Comparative: *come, tanto, quanto*.

Temporali: *mentre, prima che, dopo che, fin tanto che*.

LE INTERIEZIONI.

Si usano come interiezioni od interposti per esprimere:

1. allegria: *ah! oh! alegri! beato ti!*
2. lode od approvazione: *ben! benissimo! bravo! belo! sta ben! jà jà!*
3. eccitamento: *ma via! andemo! presto! da bravo!*
4. meraviglia: *oh! ah! mah! per Bacco! varda! vara vara! come mai! diavolo!*
5. disapprovazione: *no! uh! ma che! Dio guardi!*
6. desiderio: *pur! oh! se...*
7. augurio: *viva! salute!*
8. imprecazione: *guai! guai a ti! maledeto! va in malora!*
9. paura: *oh! o Dio! aiuto!*
10. dolore: *ahi!*
11. compassione: *povaro! povareto! povaro mi! povaro can!*
12. ammonizione: *varda! zito!*
13. chiamata: *olà! ohè! tjo!*
14. ringraziamento: *grazie! grazie tanto!*
15. rimprovero: *eh! che mai! ma come!*

C. Spigolature nel campo della sintassi.

Qualunque dialetto differisce dalla lingua letteraria piuttosto nella morfologia che nella sintassi.

Ne segue quindi che le regole della costruzione fiumana in generale non saranno troppo diverse da quelle della lingua italiana. Supponendo quest'ultime note il nostro compito potrà limitarsi all'enumerazione di qualche tratto particolare che si riscontra nei costrutti del vernacolo fiumano.

Uso dell'articolo. – I nomi propri di persona che in italiano di regola non hanno articolo, nel dialetto fiumano ne sono sempre preceduti, p. e. *El Jovani studia. El Piero canta. El Fran-ne no lo pol vèder. El Mate xè malado.*

Uso dei pronomi. – Il pronome personale *vu* s'adopera soltanto per rivolger la parola ad un singolo individuo. Volendo rivolgerla a più persone bisogna servirsi del *voi altri, voi altre.*

I pronomi personali della 1^a e 2^a persona del plurale *noi, voi*, per sè soli non sembrano abbastanza enfatici. Egli è perciò che vengono rinforzati quasi sempre mediante il pronome dimostrativo indefinito *altri* che li contrappone efficacemente a qualsiasi altra persona, p. e. *Noi altri no semo miga stupidi come ti.* Si confrontino i corrispondenti pronomi personali *nosotros, vosotros* della lingua spagnuola, come pure l'enfatico *nous autres, vous autres* del francese.

Il soggetto indeterminato viene espresso quasi sempre col mezzo del pronome personale di 3. persona del plurale, p. e. *i dise, i crede, i lo ga visto* ecc. ecc.

Di spesso occorre l'enfatica ripetizione del pronome personale, p. e. *Lo go pregà a lu. La go pregà a esa.*

L'uso dei generi del verbo. – Nella lingua letteraria prevale l'uso del genere passivo ove si tratti di esprimere un soggetto indeterminato e generale; nel dialetto invece si adopera in questo caso preferentemente il genere attivo, p. e. costruzioni come: *El xè stà amazado, el xè stà tjapà, el xè stà impicà.* benchè non rare, vengono pure surrogate a preferenza dai rispettivi costrutti del genere attivo: *i lo ga amazà, i lo ga tjapà, i lo ga impicà* ecc. Il verbo impersonale *basta* di frequente si usa come aggettivo predicativo dicendosi *ma adesso xè basta.*

Circa **l'uso dei tempi e dei modi** dobbiamo far cenno d'uno scambio del quale si è parlato già nelle osservazioni sulla coniugazione. È noto che nel periodo condizionale la congiunzione ipotetica *se* è seguita dall'imperfetto o piuccheperfetto congiuntivo del rispettivo verbo, mentre il verbo dell'apodosi si mette sempre nel condizionale del presente o del perfetto. Nel dialetto fiumano invece si fa l'inversione di tale costrutto, mettendo il verbo della protasi nel condizionale del presente o del perfetto, e quello dell'apodosi nell'imperfetto o piuccheperfetto del congiuntivo, p. e. *Se mi sarei (sario) sano, andasi a trovarte. Se gavario bezi, comprasi una casa.*

L'imperfetto che di solito significa un'azione od uno stato contemporaneo ad altra azione passata, nel dialetto della nostra città non ha sempre quel significato di continuità che gli è

proprio in italiano. Esso indica non di rado un'azione compiuta posta in relazione al momento in cui si parla, vale a dire si adopera invece del perfetto logico. *Signor profesor, mi non fazevo niente* così si scusano di spesso i nostri scolari usando in questo caso l'imperfetto invece del perfetto: *non ho fatto niente*.

Risulta già dai paradigmi della coniugazione che il modo congiuntivo sia poco usato nel vernacolo fiumano. La causa di questa mancanza si può cercare anche nella parsimonia con cui ogni dialetto fa uso delle proposizioni subordinate. Però anche in quei pochi casi dove l'uso del congiuntivo sembrerebbe inevitabile, il dialetto vi sostituisce volentieri l'indicativo p. e. *Che vedo el tuo lavoro. Che sento un poco de musica ecc. ecc.*

Usasi l'*imperfetto* come *descrittivo* e il *perfetto logico* come *narrativo* in proposizioni come la seguente: *jerimo* in Scojeto e *gavemo visto* el Nicoletto. *Jerimo* in barca e *gavemo pescà* qualche otjada.

Uso delle preposizioni. – Frequentissimo e sorprendente addirittura è l'uso della preposizione *in* invece di *a* quando si tratta di esprimere l'avvicinamento ad una cosa astratta. Mentre cioè secondo l'uso della lingua letteraria si *va in chiesa*, ma si *va alla predica, alla musica* nel dialetto fiumano si *va in predica, in musica*.

La preposizione si adopera perfino ad esprimere lo stato in cui si trovi chi parla: *quando mi vado in predica, sempre mi sento in fame* disse una signora uscendo dal duomo.

La preposizione *da* fa le veci della preposizione *a* nelle frasi: Domandighe *dala* sua madre (*dala* so mare); parlighe *dala* Maria (= a Maria).

La preposizione *a* non di rado viene surrogata dalla preposizione *de*, p. e. El senta vizin *de* mi. Invece della preposizione *con* si usa *per* nella frase sposarse *per* qualchedun.

Il caso dell'oggetto diretto. – La circostanza che nella lingua italiana ed in tutti i suoi dialetti tra il nominativo (caso del soggetto) ed accusativo (caso dell'oggetto diretto) non corre differenza formale ebbe per effetto che nel vernacolo di Fiume i verbi transitivi si costruiscono col dativo per metter in rilievo la reggenza del verbo, p. e. Perchè ti ga bastonà *a quel can*? Lo go visto *a lu solo*. Ti lo ga visto pasar? *A chi?* ecc. ecc.

Il *comparativo* spesse volte è seguito dal *come* invece di esserlo dal *che*, p. e. El suo armer ga costà de più *come* el mio.

Una specie di *numero duale* si deve chiamare l'uso del numerale *uno* in frasi come queste: Mi me go comprà *une braghe* (= un per de braghe). Go visto *uni bei otji* (= un per de bei otji).

L'**infinito di complemento** s'adopera senza la preposizione *a* in frasi come *andemo tjor acqua, andemo spasejar, coremo ingrumar fiori*.



Giunto alla fine del mio lavoretto, dovrei render conto delle fonti consultate. Non c'è dubbio che il mio saggio grammaticale non presenterebbe tante lacune, se mi fosse stato concesso di attingere a una ricca letteratura dialettale come a mo' d'esempio la veneta, piemontese, toscana, romanesca e napoletana. Siccome però l'unica mia fonte fu il contatto ambito ed aggradevole colla buona popolazione fiumana, non si meravigliino i benevoli lettori, se vi scorgeranno degli errori che vanno ascritti esclusivamente all'osservazione imperfetta del compilatore. In onore del vero sia registrato il fatto che trassi puranco qualche profitto da *I sfoghi del cor*,²⁴² a saputa mia unica raccolta di poesie pubblicate in vernacolo fiumano.

242 *Rime fiumane* di Mario Schittar (Zuane della Marsecchia), Fiume, Stabilimento tipo-litografico di E. Morovich, 1888.

Piccola antologia di poesie, prose, teatro, canzonette e saggi in dialetto fiumano

Nella seconda parte del presente volume si propone una selezione di poesie, prose, opere teatrali, testi di composizioni canore presentate al pubblico in occasione delle varie edizioni del Festival delle *Canzonette fiumane* e opere di saggistica. Il minimo comune denominatore della selezione proposta è il dialetto fiumano: si tratta di opere di autori del territorio la cui produzione vernacolare si estende dalla seconda metà del Novecento fino ai giorni nostri. Componimenti di diverso genere e scritti con stili diversi che tramandano il ricco patrimonio linguistico, letterario e culturale della città di Fiume e che, in particolare, testimoniano la vitalità dell'idioma, al di là del processo di contaminazione cui è stato soggetto lo stesso nel corso del tempo.

Attraverso i versi di Laura Marchig, Tiziana Dabović, Mario Simonovich, Stella Defranza e Gianna Mazzieri-Sanković; le prose di Bruno Bontempo, Tiziana Dabović e Mario Simonovich; il pezzo teatrale scritto a quattro mani da Florinda Klevisser e Ivana Precetti Božičević e il saggio a firma di Albert Merdžo, si ricostruisce l'universo multiforme del capoluogo quarnerino, ponendo al centro dell'attenzione tradizione e costumi che caratterizzano la società fiumana. In questo volume, per la prima volta gli editori allargano la raccolta antologica spaziando più generi e attestando la versatilità in cui si manifesta il fiumano.

Le curatrici hanno riproposto i testi gentilmente concessi dagli autori apportando interventi correttivi delle espressioni dialettali proposte dagli stessi. Trattandosi di numerosi autori e altrettante soluzioni linguistiche e stilistiche, la redazione ha deciso di revisionare e omologare tali espressioni seguendo scrupolosamente le regole grammaticali avanzate da Samani e Pafundi, autori e curatori dei due dizionari del dialetto fiumano, con l'intento di salvaguardare l'autenticità dell'idioma e nel contempo rimanere fedeli alle prime descrizioni

sistematiche del dialetto fiumano che ai lemmi avevano accostato brevi nozioni di grammatica, sezioni toponomastiche, storiche e di costume fornendo a una lingua poco diffusa un'autorità letteraria.

Da precisare ancora la scelta relativa ai testi delle *Canzonette fiumane* nelle quali si è voluta preservare l'autenticità linguistica dei testi. Sebbene si riscontrino usi diversi di grafia del dialetto fiumano, legati a licenze poetiche, questi sono stati riconosciuti dalle curatrici in quanto l'autore del testo ha dovuto sottostare ai principi della musica.

Laura Marchig

Ghe xe qualchedun che me scolta

*Le onde no' le dise più
gnanche bongiorno*

*le nuvole me lissia la coscienza,
el ziel core co' le sue zate de lupo
andandoghe incontro ai sioni.*

*Me se gira le bale dei oci.
Ghe xe qualchedun che me scolta?*

*Spero de trovarve
prima che perdemo insieme la memoria,
che el ogi el se travasi nel domani
sofigando ogni zigo, ogni preghiera,
prima che quela barba lunga
quel sguardo severo,
ne mostri el fondo buron,
la note nera.*

Salmoni

*La alegria xe un salmon che risal un fiume.
Le squame le xe dure e la morte
no la fa paura.*

*Se saveriimo dirghe a la paura
che gavemo perso per strada la alegria
sburtandose tra la giara ruvida,
la ne poderia forse capir,
darne una pele nova
adata a esser sgrafada e po' bagnada,
o a farse brusar dal fogo
ma adata anche a conzimar la tera generosa
abrazandola come una sorela.*

Òduf

*Maja ne consiglia de andar dormir cole calze,
mi, xe settimane che no' me spoio per paura
che qualcosa poderia andar storto
che el mondo ciuso drento questo schermo el me entri in casa,
che zerte frasi se semini come semenze de le erbaze
che le se pianti dapertuto:
per i armeroni e i scabelini, sul tavolo de la cucina,
sul linoleum e le piastrele,
le borse de nailon, i libri, i lampadari.
Go timor che no' le riverò più strapar, 'ste erbaze,
go teror che le me se involtizi su per le gambe,
la panza, la vita, el peto, i brazi,
che le me entri in gola.*

*'Rivando far un òduf 'bastanza profondo
divento el mar del mio stesso sangue*

*el mio picio mondo el se travasa
in un mondo più grande.*

Scarpete rosse

*Xe fazile violentar una zità,
ti ghe stropi i oci perché el suo sguardo no' l te giudichi,
ti ghe tapi la boca co' foie de oleandro, radise de mandragora,
perché la se inveleni la lingua, la dismentighi
le canzoni che la cantava, le parole che ghe serviva
per scherzar, lamentarse, amar,
per definir la propria natura.*

*Intanto che le stele, joza dopo joza,
le spandi la propria luse drento al scuro,
metighe ai pie due scarpete rosse
piturade col color del giorno che nassi.*

Fantasmì

*La zità, quela co' la panza sbregada,
no' la me riconossi. Tuti 'sti tochi de veci muri,
de vece strade, xe un mosaico che bisognaria
trasformar in qualcosa de novo.*

*Testimoni xe i nostri oci de fantasmì,
giremo su 'sti scavi
e nissun che ne vedi.*

El verbo

*El verbo, quel tremendo, el se inverigola,
intel ziel in alto, come un drago volante,
el taia in due le nuvole che partorissi fulmini.*

*Semo testimoni inafidabili, i dise, de 'ste teofanie
ma noi istesso continuemo tegnir le parole
su la punta de la lingua,
continuemo strassinar i nostri ati de fede
su la s'cena ingobida, come sachi,
anche se savemo, mai se rivelerà
quele tessere che parla de noi e che ne manca,
quei baleni intel scuro che spetemo.*

Disamor

*Scontrandose come soldati al fronte
boca contro boca,
non se respira,
el desiderio diventa un labirinto.*

*Se un corpo va contro un altro corpo
insempia questo ziel, cussì lo ofende.
El cor se ferma insieme col tempo.*

*Vara su in alto cossa che suzede,
garbe joze de late scorla dala Via
la vaca no la riconossi più el suo videl,
el Universo intiero senza più 'l amor
ga perso quel splendor e 'l propio senso.*

Tiziana Dabović

Febraio

*Ciuso ognidun
nel suo nido
drio i scuri sbassadi
sta zita anca la aria.*

*Pian pian se sente
lontan un sospiro.
Le graie xe incinta
e el gato in calor.*

*Gnao gnao
fra quei spini pungenti.
El tempo se missia
Ma el porta una spunta
con la medizina de amor.*

Fiumani

*Semo fioi de sta tera
inzombada de storia
semo noi la memoria
per i fioi de doman.
Scolto ciacole al vento
e me fermo co sento
le due lingue de casa:
el domaće e el fuman.
Fiume sbrega i confini
ofre nidi ale rondini
apre porte e orizzonti
ale vite strazade.
Semo come quei zevoli:
Canal morto e Fiumara*

*dolce e sal che missia
che te fa innamorar.*

*Semo fioi de 'sta tera
inzombada de gloria
semo noi la memoria
sangue misto, fuman.*

Sorte

*Ma disime, ziel
disime mar:
xe in qualche logo
in qualche canton
una anima apolitica
che la pensa
come che la penso mi?
Quala per fila xe la onda
dove se sconde
una anima senza tatica,
un zervel senza vermi,
un cor che sa aprirse
a un altro cor?
Ferma zo in riva
guardo el tramonto...
brusa el monte
riflesso sul porto
(ma vara che sorte)
e so che i fiori,
quei benedeti fiori
che go impiantà in orto,
ancora una volta,
i tornarà a fiorir.*

La signora Loisa Popoisa

*Spender e spender
era el suo dileto.
Comprar strafanici
con la firma conossuda
che costa la ira de Dio:
capelini co la piuma
bracioleti e orecini...
pitura e stuco sul viseto
labri pompadi
unge e ciglie false
per incantar.
I poveri petochi
i ghe spuzava
e la storzeva quel naseto
perfeto e impomatado.
Co la xe morta
i la ga calada
soto un monumento
freda e ben involtizada
con in zima ala bacolera
el suo bel capelin.
Le unge piturade
i impianti drento el peto
i restarà in eterno,
roba non riziclada.
In quel momento
solo la piuma triste
se ga mosso
in un alito de bora
xe stà un saluto
ala sua vita sprecada,
vita lunga, de signora.
Signora Loisa Popoisa.*

Mario Simonovich

Le mule in Carneval

*Le vedo passar svelte, a grandi passi
soto 'l anemico sol de febraio
verso el Corso strapien
incontro al Carneval.
Le canta e le se le conta
alegre, in grupi e muceti
ma no le apre boca
per dir che le spera tanto
de trovar drio una maschera
anche el sospirado amor.
Le ride in coro, senza saver
propio come che ne gaveva tocado da noi
fin da quando erimo poco più che fioi
e butavimo le prime ociade
che el amor de Carneval
poco dura e meno el val
e una volta che 'l tramonta
come el sol drio el Monte Magior
el se lassa drio solo un gropo
che te rosigarà e smagnarà el cor
che te mastruzarà la anima
e no te darà paze
per un mucio de quaresime.*

Stella Defranza

Come se dise?

*Me ocore quela roba,
ti sa ben cossa che voio,
Quel che ocore a far el pranzo
Quel diavolo che va col oio.*

*Orco dindio che nervoso,
Co me manca le parole
Un buso nero in tel zervel
Passime el sal e anche quel.*

*Me vien de dirla in croato,
in tedesco e in inglese,
Ma in fuman non me ricordo
Come ciamemo quel arnese.*

*Salvadigo xe sto nostro fuman
disemo cento e no zento,
dentro e no drento,
più che dialeto par italian.*

*El becher no savemo chi xe,
I čevapčiči li prendemo dal macelaio,
El cucal adesso xe gabian,
Non disemo un per ma un paio.
E allora cosa fazo,
come parlo coi mii cari?
Drioman me rangio,
ma el zervel me rosiga un tarlo.*

*Prendo la pokazna per andar in bus.
Go el šalabahter perché son un mus.
El trener me impara a esser ok,
In botega compro el šampon per i cavei.*

*Meto le tenisice per andar a scola
E anche se studio me manca sempre la parola.
Povero nostro fuman impoverido,
Ancora qualche ano e el sarà sparido.*

*Savè cossa ve digo, tuto somado?
El sarà anca bastardo, storpiado e malado.
Ma el xe nostro e ghe volemo ben,
Finché campemo lo usemo senza fren.*

Metodi Montessori

*Al giorno de ogi de tuto se fa un drama
E non xe più così semplice far la mama.
Per quel che una volta ne vegniva natural,
Adesso ne toca zercarlo intel manual.*

*Alora mi, che son sgaia 'ssai
Go voludo evitarme una marea de guai.
Co ero in altro stato, mii siori,
Go scelto de aplicar i metodi Montessori*

*Non bisogna insister e gnanca impor;
Guai a zigar o minaciar;
Dezide la cratura cossa la vol,
Noi dovemo solo 'scoltar.*

*E se da mi i me tirava la zavata
Se non scoltavo o rispondevo bruto
Adesso anche se i fa casamata
Incassemo e soportemo de tuto.
La mia bisnona, paze ala anima sua,
La me minaciava con batipani e palentar
Noi gavemo la aspirapolvere de plastica
Quindi ne toca taser e incassar.*

*Un fraco de legnade e el lupo nero
A casa nostra se nominava spesso,
«Te onserò come el bacalà de venerdì»
«Se ti caschi te darò el resto».*

*I nostri fioi non ciapa per el culeto
Chi dà piche ris'cia la galera,
Al massimo, se i ne manca de rispetto,
Parte una punizion no tropo severa.*

*La Montessori dise che no ocore i voti,
Li dovemo invogliar con le bele
Anca quando i par un teremoto
E una papina ghe faria veder le stele.*

*Una altra roba che ga fato la Montessori,
Xe stado partorir un bel putel
Bruto de dir in una poesia
Ma drioman la lo ga dado via.*

*Tiremo le some de quel che la ne insegna
e de quel che gavemo passato a casa.
Da noi i ne diseva sparissi e tasi
Ma i nostri fioi li educemo a son de basi.*

Nepal

I nostri veci bateva chi el mar e chi el fero.

Le babe per scaramanzia bateva legno.

«Solo che i torni»

le pensava finché le strucava i fioi,

pici uzeleti neri de fame

e intanto le ghe diseva:

«Grata corame».

Ogi le panze xe piene. Le s'cene

no dol.

Altri pari, vegnudi de lontan,

se cava de boca per portar in casa el pan.

I nostri fioi, in carne, ordina amburgher con un clic

Per non doverse alzar del divan.

E lori i core sul motor, ogni domenica e ogni santo, i oci sul navigator,

per portar ala nostra cratura quel bocon de sbobe.

I ghe strombaza de nervoso o per dispeto.

Noi ga rispeto per quele anime in pena.

Quei cristi su do rode lontan de casa,

Col stomigo che buliga e i denti che ghe pissa

finché i sbrissa per strada con in s'cena

el rucsac con la nostra zena.

I fiumani veri, però, quei che ga fato la gaveta in casa dei altri,

Cava la bareta e se inchina de fronte a quella umanità in motoreta.

Ghe fa mal veder quei muli che rancagna sognando el Nepal.

Quei fumani novi, nati abronzadi,

I ne augura «gud dei».

Sti putei,

Fioi de un dio minor,

No i ne porta rancor.

Gianna Mazziere-Sanković

Profumo de ti

*Sento ancora, tra giache e maje
che non go voludo dar (aposta)
in tintoria
sento, el tuo odor.
Col profumo me torna i ricordi
Con piccoli flash
I nostri momenti.
So che xe tuto
solo
intela mia testa*

*Xe question de robe che me infisso
ma le resta con mi
Fin che son qua a butar su carta
due rimpianti.*

*Adesso che ghe penso
gavario dovuto scoltarte de più
magari cior apunti
meter per sempre su carta per non dimenticar*

*Ma xe sempre un corer
infinito
Te sbrissa el tempo tra i diti
e riva svelto la ora
che ti xe ti a doverghe contar
dale nipoti che te scolta cole stele intei oci
tra una pupa e una altra*

*So che doman le se domandarà
se xe giusto o sbaliado quel che le ricorda
come mi adesso
che penso e non son sicura
se ti ga deto o no,*

*se ti ga deto propio cussì,
se era giusto cussì o me son tuto insognada*

*Ma dopo sento quel odor,
quel tuo profumo
el me rincora e me dà sicureza
e torno con ti.*

Casa picia con molti zii

*Quela bruta lurida guera
gaveva fato bruti scherzi
la gaveva spazetado la zità
e la me gaveva portado via tuti i noni
E pareva che la familia scominciava
De capo
Da zero*

*Anche a casa
ghe se voleva una ricostruzion*

*E la vita ga pensado a mandar
altre figure
A Fiume i amizi de casa, per tradizion,
i vien ciamadi zii
e allora invece dei noni
go gavudo una vita piena de zii
Xe stada una vita piena
una vera ricostruzion
dopoprànzi a briscola e tressete
le babe a fumar
tute coi cotoli curti e gambe acavalade
vestide secondo le mode dei ani Sessanta
Mi tra de lori tuti a balar
scoltar le musiche de quela volta
dischi in vinyl
Era un contentarse con poche robe*

*star insieme e rider,
rider tanto e ciacolar davanti a un paio de tartine*

*Nostalgia de un mondo
che resta in qualche fotografia
e che anca senza noni
Xe stado pien pien.*

Zia Laura

*Che dona!
Che classe!
Tuta un segreto, tuta letere e storie.
El marito Alberto, el grande amor, el flauto,
el teatro e la musica, la malatia
una vita felice, bela
ma curta.
E qua arivo mi, la fia mai gavuda,
quela spezie de 'fia possibile'.
Così ogni mio suzesso
era acompagnado da amor
(come se fa coi tui fioi),
per quei fioi non gavudi.
E me sentivo ben
a gaver ancora una mama, de riserva.*

*La pareva vignuda
de una rivista per done dei ani Sessanta.
Cavei sempre curadi
Petinatrice ogni settimana
Tajo perfeto, sempre stessa
Un pageto con piccole onde in fondo,
cotolo curtissimo che lassava intraveder el combinè.*

*Dio mio quanti combinè la gaveva in armadio!
De tuti i colori, de tute le forme:
col pizzo, semplizi, cole scolature
cole larghe spaline o anca con quele fine.*

*De seta ma anca de nylon
Anzi, a esser sinzeri piutosto de nylon.*

*Mistero, el suo parlar in codize
che essa e la mama in cusina tra un caffè e un altro
le se contava
E mi scoltavo
e anca se gavevo cinque ani capivo tuto
Ma no capivo perché le continuava a parlar in quel codize
tanto capivo lo stesso tuto. Ma non ghe lo go mai deto.
E me giogavo de parte.
Scoltando quele storie con far de mistero,
che in fondo era solo ciacole.*

Zio Rudi

*Dopo el funeral de zio Rudi
co ero già adulta e li dovevo organizar mi
gnanca in uno non era la bara aperta,
Dio me scampi e liberi!
Ma che idea ga gavudo quei che me ga fato veder
per la ultima volta
in quel modo zio Rudi?*

*Son andata in funeral
con tuti i mii cari, son andata far le condoglianze
e go visto
el viso verde del zio Rudi!
Po', per mesi avanti me lo insognavo
e non arivavo più ricordar el altro zio Rudi*

Come sguardava quel zio sempre pronto ala carigada?

*Come fazevo a ricordarlo se in testa
me era restado tacado quel quadro
malado, stanco e anca assai smagrido.
Zio Rudi era el Zircolo, era sempre là
A qualsiasi ora ti vegnivi
E lui stava là
E quel per tuti era una seconda casa
se era de far qualcosa de tecnico,
o era de star coi amici
o se era de far qualche partida
Zio Rudi era là.*

*E me lo sento ancora tra quei corridoi
del Zircolo che adesso xe più svodo.*

*Ma core tra le stanze i fantasmi dei mii zii
E ogni tanto sento anca qualche forte ridada.*

Bruno Bontempo

da 'Quatro ciacole in fiuman' La casa del console

... Questa xe una storia squasi vera nata qualche ano fa in Belveder, che senza che nissun se rabi, per mi xe ancora el più bel rion de Fiume. Son rimasto de griferle co go visto che i stava repezando una vecia casa sul canton tra le vie Celini e Bonaroti, che noi fiumani ciamemo ancora cussì, come zento ani fa, anche se intanto le ga cambià nome almeno due-tre volte. Ja, noi de qua semo abituadi a queste monade e squasi no ghe demo abado. Ma quando gavemo sentì che in sta casa saria vegnù abitar el novo console de Italia a Fiume, allora ne se ga sdrizà le orece. No gavevo capì se el console saria vegnù star qua parché i giustava sta casa o se i ga pensà de ripararla co i ga savù *che el voleva vegnir a viver in questo rion de artisti, dove una volta le strade se ciamava Bonaroti, Tiziano, Celini, Canova, Tintoreto, Segantini, Donatelo, e che adesso xe uno dei ultimi loghi in zità dove che se sente ancora parlar el dialeto fiuman...*

Ve domandarè cossa zentra el console, che nol xe miga fiuman, ma dovè saver²⁴³ che sto omo de nivel diplomatico co i lo ga mandà in mission a Fiume el ga conossudo, incuzà e sposà una mula de qua e allora lo gavemo ciolto come uno dei nostri, un fiuman aquisido... come che diria i taliani. Sia come sia, intanto sta casa adesso la xe come nova, anzi, squasi meja. E pensar che fin poco tempo fa la fazada era ancora piena de busi dele bombe del '44, la malta stava cascando e de soto se vedeva i veci matoni...

243 Bruno Bontempo e Florinda Klevisser usano il verbo *saper* (v. sapere). Il Samani nel suo *Dizionario del dialetto fiumano* precisa che, alla forma corretta di *saper*, s'accompagna *saver* che stando a lui, è meno frequente e di uso popolare. D'altro canto nel dizionario a cura di Pafundi appare soltanto la forma *saver*: (N.d.A.)

Adesso i muri xe lavoradi de fin, i ornamenti ga de novo, i ga piturà anche i gigli de Firenze che era sbiadidi e sui ultimi due piani i ghe ga messo un color arancion che spaca i oci. Alora doveria esser tuti contenti, penseré. Cussì pareva. Inveze xe vegnù fora che anche questo era oro de cluca. El Dolfo che abita là vizin, in quella che noi ciamemo Casa nave parché el canton ga la forma de una prova, me ga contà che una del pian soto de lui ga sentido dir dale babe che ciacolava in lateria che uno gavessi deto de gaver sapudo che co i lavori era quasi finidi e i muradori stava per cavar le impalcature e impachetarse, el console, che gaveva studiado per dabon le vece fotografie de sta casa, el se gaveva acorto che el lavor era stado fato a la sanfasson. «Ferma tuto – el ghe gaveria deto al capo dei muradori –. Voi ghe gavé dà una man de arancion ai muri dei ultimi due piani, che una volta gaveva el sfondo de matoni! Come la metemo?» «Sior mio – se dise che ghe gaveria spiegà el capomastro –, no xe colpa nostra. Quei del Istituto per i monumenti ne ga deto de far cussì e noi se lavemo le mani».

«No pol finir cussì, miga, quel che xe troppo rompe el gropo. Mi pensavo de vegnir abitar in una casa che saria stada de novo come apena fata...» par che se gaveria incazzà el console, e ne due ne quattro, el gaveria ciamà el podestà per lagnarse che i lo vol imbroiar. El sindaco se gaveria spaurì che no vegniria fora un scagaz diplomatico, che la roba andaria avanti e che tuta la Union europea parleria mal de Fiume. El ga mastigado amaro ma el ga messo in moto tuta la aministrazion comunale per no far brutta figura col console.

Come ga finì? La Beta, che ga la lingua s'cieta ma che ogni tanto la parla de panza, la giura che un del comun ga senti de sbriss' el sindaco che parlava per telefono col capomastro. «Come la magnemo? Gavè fatto un maron, adesso bisogna zucà fora ste pieracote, se non volè finir mal!» el ghe gaveria deto. El mastro se ga messo sul atenti e con un fil de voze el ga zercà de spiegarghe: «Fora me ciamo, no xe colpa nostra. Co gavemo scomincià i lavori i ne ga deto che cambiar tute le pieracote dei due piani costeria troppo e che gaveria bastà darghe una sprizada de malta e una man de pitura arancion. E adesso, fata la xe. Ma se proprio la vol, noi potemo gratar via la pitura e la malta e meter de novo un per de file de matoni. Però, la sa, sto lavor costeria bastanza, saria una rompitura dei totani e ghe volerìa ani anorum per finirlo».

Al podestà ghe ga ciapà mefa che el console poterìa andar via de Fiume prima che i gavessi finido de stivar i matoni, pensé che brutta figura che gaveria fato la zità. Savè come va le robe in politica, per non infognarse se trova sempre come agiustarse. E alora el ga pensà che per zucarse fora, invece de scorzar de novo la fazada, gaveria bastà ciapar un pineleto e disegnar le pieracote con la pitura nera... Un lavor de sete colpi, ja, ma sto pasdrocio ga costà de meno e se ga fatto ans zvàì. E de lontan par come che saria vere pieracote...

El console ga nasà la foja, el xe andà fora dei gangheri, nol ga volù più venir abitar in Belveder e el se ga tramacà in un altro quartier... Ma par che in fin el ne gabi perdonà sta capela e adesso che el xe a Roma lo stesso ogni tanto el torna a Fiume. Mi dirio che la mula fiumana che el ga sposà ga sapù meter una bona parola e cussì no se ga snegri la nostra povera zità...

E come ga finì col sindaco? Per la macacada de la casa del console el se ga tirà fora per el

buso dela ciave e adesso el se gode la pension. I politici, se sa, xe come la Atalanta bergamasca: i trema, i trabala, i se piega, ma no i casca...

(«La Tore», 2014)

Xe bon che semo ancora qua

... La prima reunion per far nasser el Zircolo talian de cultura i la ga fata el 2 giugno del '46, in Sala Bianca: no me par che era un logo de grande... cultura, ghe go deto al Marieto co el me ga spiegado cossa saria de scriver per el grandò aniversario de quella che adesso se ciama Comunità. «Tien la lingua a casa – me ga raccomandà el Marieto –. Stavolta ti devi scriver solo de robe bele, serie, storie vere, gnente monade inventade, gnente ciacole che poteria rovinar la festa del Zircolo, che ga setanta ani e me par che sia una età che va tratada con rispetto e con creanza. Sta atento, che se sgaremo ciapemo la fuga! Finis». Aimemèni, go pensà, brutta me la vedo...

Intanto ve posso dir che mi sta festa me dà anca un poco de afano e penso che molti in zità no capirà un tubo de cossa vol dir setanta ani del Zircolo e i penserà che noi taliani semo qua appena dal '46. Ja, cossa volè, fin adesso nissun ghe ga contà che *latinus grossus qui fecit tremare pollastros*, come diseva i nostri veci co i era in vena de zivetar in latin, un poco macheronico ma bon per far due ridade. Setanta ani? Come core 'sto tempo. Ma xe bon che semo ancora qua, pochi ma tacadi come una edera, «imensamente innamorado dela zità dove son nato», come che canta el Franco, parché «Fiume, sei nel mio cuor, Fiume bela come un fior» ghe risponde la Nevìa, che se cala dala Svezia fin qua per far qualche cantada. Meno mal che in Radio Fiume se li sente tuti due abbastanza spesso.

Bon, go ascoltà i ordini del Marieto per butar zo ste due righe. Spero che non le rovinerà la festa. Go pensà de provar far come el Gigi de la television taliana che lavora sempre de note e che da quei che el ciama per intervistar, el ghe dise feve una domanda e deve una risposta. E co li sento me vien sempre de dir che sti qua i se la fa e i se la dise. So che da qualchedun no ghe andarà per i versi, ma mi ogni tanto me domando cossa pol voler dir ogi esser taliani qua a Fiume, cossa xe sta fiumànità dela qual se parla molto, ma, fora del Zircolo e paesi circonvicini, no se fa gnente per essa.

Go capì che me go messo in una rognà ma, zensura o no, mi ve dirò quel che penso, anca se da qualchedun ghe poterà venir voja de strazar quel che go scritto. Ma per ogni bon conto go fato tuto con la carta copiativa e saria de rider se dopo sta roba finiria su feisbuk...

Prima de tuto me piaseria che questa sia la festa de tuti i fiumani, de qua e de là, de su – che ghe ne xe sempre de più – e de zo, dei rimasti, dei partiti, dei tornadi e de quei dimenticadi, de quei che non se nomina più gnanche per sbalio, anca se per el Zircolo i ga dado la vita. Volerio che sto setantesimo sia l'ocasion de parlar de quei che no xe proprio patochi, perché se gavemo mis'ciado, de spiegar chi semo, de dove venimo e dove se pensa che poteriimo

andar. Me piaseria sentir cossa ga de dir quei che non rispeta i nostri diese comandamenti, quei che no vien mai in Zircolo, no i lege La Voce e Panorama, no i va veder el Drama Talian, no i manda i fioi intele scole taliane. Che bel che saria se finalmente gaveria voja de venir in festa i giornalisti e i maestri che se tien lontani del Zircolo, quei che xe i nostri inteletuali ma che el Zircolo ghe spuza e el ghe xe bon solo per poterlo criticar quando che i vien presentar qualche libro e i trova quatro gati sbrova di che li ascolta. Opur se quel giorno se poteria portar in Zircolo quei che vien vizin solo quando i diventa presidenti, o quei che quando li vedemo in lista per le elezioni se domandemo chi che i xe, e che né prima né dopo se li vederà mai passar per i anditi de Palazzo Modelo.

Me piaseria che potessi esser anca la festa de quei che era presidenti, direttori o i gaveva alte carighe in Zircolo, in comun o in qualche partito, che co ghe ocoreva li ciamava e ghe disseva: compagno, me dispiase, ma ti devi andar là, mandarne qualche befel e tenir la situazion soto controlo. Non te piase? Ma xe ordine del partito! E che dopo, assai presto, e dirio per fortuna, i se dimenticava de noi. Che ridade che fario se in sta festa vegneria anca quei che in una volta xe diventà talianissimi e fumanissimi, i ga scominzià parlar de novo el nostro dialeto, quando che xe vegnù le pensioni taliane e dopo i passaporti. E che ghe ga tocà andar scavar inte i cassoni, che i veci gaveva lassà in sufita, per zucar fora le domande de opzion che ghe era stade rifiutate, le carte de identità e i libreti militari e de lavor del tempo del fascismo, che i gaveva sconto, per paura e per vergogna. E pensar che gaveva mancà poco che i buti tuta sta roba in scovaze... Noi gavaria mai pensado che i tempi saria cambiadi tanto, de poter far la parodia anca de *Bandiera rossa*, che adesso el mulo Sajeta de Abazia canta «Candela rossa la trionferà, eviva Gesù Cristo e la libertà...»

Volerio che quela de novembre poteria esser anca la festa de tuti quei che xe fiumani ala maniera de oggi, de quei che in Zircolo vien poco o gnente ma che su feisbuk, che xe la corrispondenza moderna, i mete la pezeta tuta forza e i se manda uno a l'altro una montagna de stupidezze ma anca robe bone e un mucio de vece fotografie, che a vederle ne fa venir le lagrime, tanta roba che se poteria far un museo. I ga fato anca un per de grupi de amizi per modo de dir, che i se ciama enciclopedia fluminensis, un fiume de fiumani, grupo alpin fuman e altri. Tuto fa brodo, ma intanto sta nostra gente che vive qua e là sparpajada per el mondo pol trovarse, scriversse, comoverse e in qualche maniera esser de novo insieme, magari virtualmente.

Mi penso che fumanità no pol esser solo quel che se fa, se dise e se pensa intel nostro bel, bon, caro, vecio Palazzo, che per ciamarse veramente Modelo el gaveria bisogno de un poco de stucco e pitura per darse una rinfrescada.

El Samani soto la parola *lissia*, el spiega che una volta la roba se la lavava cussi: se meteva smojar in una mastela la roba sporca, poi toco per toco se la insaponava e se la lavava su una tavola che le babe apogiava sula mastela. Dopo lavada, se la copriva con una straza e sopra ghe se butava aqua bojente e zenere. Dopo due, tre ore se la resentava soto la spina e se la meteva sugar in sol. Quando che la era suta, se la sopressava. Go pensà che una lissia cussi

ne vegniria assai ben, ma non solo da noi taliani... Radio Fiume ga una cocola mula che se ciamava Iva, una che parla s'cieto e che ga sempre la tacada pronta. Ogni tanto la fa el programa in talian e zerti giorni in crovato, ma co la finisse la saluta sempre disendo baci e abbracci! Anca essa ghe xe un osso in gola da molti, che ga telefonado per protestar che cossa se parla tanto talian, che se volemo parlar sta lingua potemo farse una Radio separato per noi, e cussi via. Ma la Iva no se dà e la continua a far star cucì quei che ciamava per dir castronade simili. Che no i ne bada gnanche per fero vecio ne lo ga fato capir anca la presidente Kolinda, che per San Vito in teatro no la ga incuzà proprio tuto sula storia de Fiume, disendo che «questa zità xe stada sempre crovata» e la ga fato un spriz de tute le minoranze che xe qua e no ghe xe restà in amente che zerti xe qua de sempre, e che zerti, ma no xe colpi lori, i xe rivadi de cussi poco che ancora no i ga gnanche imparado nudar... Ma a sti pedoci dei politici semo ormai abituadi e questo xe diventà la nostra (in)felizità interna lorda, come che diria i grandi zervei de la economia.

Poco ma de cuor, se poteria dir, perché fori del Zircolo, dela EDIT, dele scole, del Drama e de Radio Fiume, in zità se trova solo qualche rimasuglio dela nostra lingua, che ghe vien ben dai dentisti e dai comercianti, che i sfruta el talian per darghe nomi de elit dove che se vende bevagne, magnadora e de vestir. Ma i più ganzi xe i tifosi de balon, che almeno de un trenta ani a Cantrida, ma anca adesso che i li ga sbalotadi a Rujevica, i ziga «Forza Fiume» e «Soli contro tuti». Me par come se i parleria de noi...

El Marieto me gaveva deto «Va avanti coi guanti». E invece mi go fato come el Caminito, che non so perché i lo ciamava cussi. Una volta in Zircolo, sarà un zinquanta ani fa, el era un poco in bala, el fazeva macacade in andito e el rompeva le togne da tuti. La Moretti, che vendeva i biglietti per el balo, se ga stufà de vederselo rolar davanti e cussi, tuta infogada, la ghe ga zigà: «Caminito, o ti fa el mona o ti va via!» Povera, ghe era scampà una frase un poco inverigolada, ma Caminito - imbrago ma no mona - ga capì ben e con tuta la calma de sto mondo el ghe ga deto de rimando: «E allora fazo el mona...». E mi go fatto giusto cussi.

Go finì. Per mi xe stà un parto lungo e doloroso. E adesso xe inutile che i me guardi scuro. Se vedemo. Forsi.

(«La Tore», 2016)

Lettera al Gesù bambin

Finalmente go deciso de mandarte la mia leterina de Natal. Xe ani che me preparo e in sto tempo più volte go dovù cambiar quel che gavevo scritto. No so se la te ariverà prima dela tua festa ma mi intanto te la mando adesso, che el sol magna le ore e me dispiaseria che la vadi sbuso. Ti dirà che son un poco fori stagion, che un Natal xe passà de assai tempo e che sto altro xe ancora lontan, cussi che no capisso se go intardigado opur se te scrivo troppo presto. Ma ti che ti ne guardi de lassù— e coi tempi che core son sicuro che ti te ga modernizà e ti

ga el dron per vederne mejo –, ti sa tuto quel che ne sta capitando e son sicuro che ti gaverà un poco de compassion per mi.

No stame domandar cossa go aspetà fin adesso per scriverte, ti sa come che xe, el tempo svola, farò oggi, farò doman... Una volta, de putel, co andavo a scola, go provà scriverte per domandarte de portarme qualche giogatolo. La maestra, però, me ga deto che el Gesù bambin non esiste ma che ghe posso scriver dal Nono Inverno opur dal compagno Tito, quele letere che se ingrumava e che dopo i ghe portava de corsa a Belgrado, involtizade drento un toco de legno con la stela rossa. Mi ghe go risposto che no so scriver in crovato, che i mii noni xe tuti morti e che alora anderò dal zio Ziso in Stranga e che lui me farà qualcosa de bel per giogar. Go fato cussi e go lassà perder le letere. E coi giogatoli de legno e compensato del zio Ziso gavemo giogà tuti noi che no te digo per quanto tempo!

Mi te volevo mandar una letera a casa, ma la posta qua da noi no la xe più quella de una volta, el postin ormai vien ogni morte de papa e le buste camina più apian che zento ani fa. Co ghe gavevo scritto ala povera signora Jolanda de Trento, ghe se gaveva volù più de un mese per arivar... No xe gnente mejo gnanca adesso che i ga cavà i confini, quei che i li chiama de Shengen, che co go sentì nominar la prima volta go pensà che era un logo in Cina che se ciamava Shen-ghen... Ja, ma dopo me go ricordà che el tuo mondo no ga confini e che ti pol passar de qua e de là senza carta de identità o passaporto, senza far file in questura per ciapar i documenti novi, senza la carta delle spunte che dovevimo far quando che erimo in quarantena e senza farse meter in naso quele stanghete come stuzigadenti che ne fazeva morir de rider per i grizoli. Tuta roba che gavemo passà, ma xe mejo che lassemo star, no sapemo cossa che ne aspetta ancora...

Bon, cussi go pensà de scriverte su «La Tore», che squasi sempre vien fora per S. Vito. Lui xe stà un bravo cristian e son sicuro che ti lo conossi, almeno de vista. Ma dopo me xe vegnù in mente che in giugno xe tropo bonora per mandar la letera de Natal e alora go spetado che capitassi una bona ocasion. Intanto quella volta «La Tore» ga taccà zopigar, in Zircolo zerti andava dacordo come le campane s'ciopade e xe vegnù tuto un mis-mas e la squadra del jornal ga scominzià cambiar trainer come quele de balon. El Zircolo se ga trovà in braghe de tela e i se ga messo zercar chi che poteria tapar sto buco. E zerca de qua, prova de là, domanda de su, tenta de zo, i ga pensà che per trovar el caporedator se doveva far un concorso, come i veri giornai. Ma la question se ga remenà, el tempo ne xe scampà de man e invezze che per San Vito erimo contenti che se gaveva arivado far el jornal per... San Silvestro! Mejo tardi che mai... Dopo xe capità sti ani impegnoladi e disgraziadi e anca ala «Tore» ghe ga ciapà el... sanjozo. Per farselo passar, duezento ani fa, a Fiume i ghe dava un poco de zucaro e i li fazeva rezitar un scongiuro: «Sanjozo va in pozo, va in cestel, va in boca de mio fradel» e invezze chi gaveva una sorela doveva dir «Sanjozo va in pozo, va in pilela, va in boca de mia sorela». Chissà cossa voleva dir pilela...

Cussi, con sta epidemia per due ani se ga fermà tuto. Speta che te speta, se ga arivado repezar qualcosa e «La Tore» xe vegnù fora a metà strada tra un S. Vito e l'altro, zercando

el tempo perso, come che diseva el famoso Marcelin de Parigi. Ma intanto anca mi me go perso per strada e sta benedeta letera no go arivà mandartela. Ma adesso, caro Gesù bambin, go capì che te devo scriver, nassi quel che nassi, prima che sia tardi...

Intanto «La Tore» ga una nova capoviza, la Florinda, fiumana patoca che ghe gavemo imprestado a Roma, mula sveia, sgaia, moderna, piena de voja e innamorada de Fiume. La ghe vol tanto ben a la nostra zità che la te va su e zo de qua a Roma come gnente e la lavora de casa, che ogi no so perché se ciamo lavorar de remoto. Co go senti la prima volta parlar de sto remoto pensavo che gaveva de far con quel caligo de passato remoto che quando andavo a scola ne faceva diventar mati per imparar a memoria zerti verbi. Una volta la maestra de talian ne interrogava de gramatica: «Come xe el passato remoto del verbo aprir?». Noialtri zercavimo de scapolarsela fazendo finta de pensar e quel povero disgraziado che se ga dovù alzar in piedi per risponder ala interrogazion, la ga butada cussi, la prima che ghe xe vegnù in mente: io apersi! Noi gavemo sciopà de rider, pensavimo che el gaveva sparado una batuda e invece era giusto. No gavemo mai capì come la gaveva imbrocà... Ja, ma la maestra no era mona e la gaveva pronta la domanda de riserva per veder se el gaveva studiado per vero o se el gaveva indovinado: el passato remoto del verbo cuocere? Tuti tase. E del verbo esigere? Silenzio de tomba. «Speta mus che l'erba cressi!» lo ga stagnà la maestra. Caro Gesù bambin, scusa se son finido fori strada, ma ricordarse de la scola co erimo muli xe sempre bel... Lassa che te finisso contar de «La Tore»...

Son proprio contento che semo de novo in mani de una dona, che in Zircolo le se ga mostrà sempre molto ganze. Ma da la Melita, che no so come ariva zucà avanti e tegnir almeno tre cantoni, ghe gira la bacolera e la guarda lontan: go magnà la foia che presto anca «La Tore» se farà con la intelligenza artificial. Basterà che noi pensemo cossa voleremo che se scrivi sul giornale e lui vegnerà fori, senza magagne e senza che nissun se rompi le scatole, sarà una «Tore» a 360 gradi, come che diria la Meloni... E non se la stamperà più ma la legeremo sul TikTok...

Caro Gesù bambin, no sta sbrufar ne ciapar paura, no te domanderò gnente de spezial, ne regali, ne miracoli. Te domando solo che ti ne daghi giusto una sburtada perché no se pol dir che i afari qua zo vadi a biondo Dio e xe ani de caligo nero. No sapemo se moriremo de caldo o de fredo, de fame, de sede, dele bombe o parché no sarà più dotori. No sapemo se gaveremo acqua per beber, se magneremo pan fato co la farina de cavalete, se la Fiumara sarà tuta suta o i mercati con meso metro de aqua de mar. No sapemo come se poterà far andar avanti i auti, se ghe volerà corente lettrica, oio de colza, scovaze cusinade o se i motori caminerà a aria... Adesso femo finta de gnente e squasi non se parla più de sto virus che ne ga roto le togne per due ani e che se cambiava ogni giorno, el se moltiplicava e ormai no i gaveva più lettere del alfabeto grego per batesarlo e no i sapeva più come ciamarlo. Sarò dudum, ma me par che xe tuto un sbrodaus tra politica, malani e guere, un mondo che no se pol più disgrupar. Xe come se saria tuti contro tuti e noi che semo in meso o de rif o de raf bechemo papine de tute le

parti... Co sti ciari de luna ogni tanto me ciapa una mefa che i ne vol curar col sugo de legno, no se capisse più gnente, no se sa quante spunte ciapar, no se sa cossa far, dove andar, de chi fidarse. Dopo che ga scominzià sto gheto tuto se ga ribaltà, el positivo xe diventà... negativo, dai fioi e dai veci no ti ghe devi più far le cocole, se ga paura anca basar la moglie e ogni volta che se incontra qualchedun de conossudo per strada bisogneria subito dopo lavarse le mani, disinfetarse e sprizarse col flit. E alora xe mejo de tuto far finta de no veder ben o de no conosser più chi che te passa vizin...

I ne ga cambià anca le fliche, che xe sempre più pice e no se ariva leger el numero gnanca con la lente de ingrandimento. Ja, apena se imparemo a un tipo de patus, za ariva un altro. Dopo la guera xe vegnù i dinari che noi gavemo continuà a ciamar lire. Apena se gavemo abituà ai dinari xe arivà le kune, che per ani noi ciamavamo ancora dinari. Adesso bisogna impararse co sti euro. Beati i veneti, che dai schei no i ghe ga mai cambià nome e anca ogi i li chiama... franchi. Ciò, sti soldi cambia nome ma i val sempre meno: co i prezi che galopa, la pension, come che diseva i nostri veci, la me xe giusto per andar comprar do soldi de petimele bone opur quatro soldi de ombra de campanil... Xe assai difizile trovar el drito e ti ga cossa corer per arivarghe.

Caro Gesù bambin, saria ben che almeno qualcheduna de ste robe storte se drizaria fin che sta Tore te ariverà in man, ma no ghe credo molto. E alora te prego co le mani giunte, ti vedi che semo a pajol, e se no ti ne aiuti ti finiremo tuti in papa...

(«La Tore», 2023)

Tiziana Dabović

Un mis mas de ricordi

Oresgnaza

Tre giorni prima, la tacava a impastar. Con mani rovinade dai reumi e dala artrite. La cucina era un nuvolo de odori. Guai andarghe vizin. El grande tavolo tondo era tropo picio per tuto quel paston lievitante. «Ciudi quela benedeta porta! Cascarà tuto col giro de aria!» Via, tuti fora, meio lassarla star. Era giorni de profumi unici. A mi me era permesso spacar le nose per la oresgnaza. E le spacavo col martel. Molte le finiva in fregole, ma col tempo go imparà darghe el colpo giusto, e la mama me diseva: fis'cia... Me era anche permesso masinarle, ste nose, ma me stufavo presto.

Dopo sposada, via de casa, me rivava ogni ano, puntual, la sua telefonada. «Alo, vien prenderte la pinza e la oresgnaza, che non go dove tegnirla, e movite!».

Già davanti casa se sentiva quel odor de mama. E sul tavolo, me spetava quei santi dolci, involtizadi in carta bianca, ligadi col nastrin de oro e col rameto de olivo benedeto. «Due per ti, uno per la Ruža. Quel altro per la Aida. Ghe go fato una pinza anche per la Antonia che povera no la pol caminar».

I diti gonfi, ma el viso raggiante de orgoglio e de felicità nel poder regalar. Ogi la mama la domanda scusa, la dise: «Qua in ricovero non go el forno, e non so come far le pinze e la oresgnaza». La mama mia, xe quasi cieca. La dimentica le robe. Ma la continua a regalar amor.

El Duomo e el catechismo ala fiumana

Non me ga mai piasso andar in cesa se non quando che la xe svoda. Già de picia me faceva impresion tute quele statue col sguardo fredo. Non capivo se le me guarda a mi, se son colpa o no. Me sentivo controlada da un sasso ben lustro che non sapevo identificar. Comunque, per voler dele mie none, go fato le ore de catechismo in cesa del Duomo per meritarme de ciapar la prima comunione. Gnente de strano se a mi, de via Acquedoto, i me ga mandado là. In fondo, davanti a quel altar, mia mare e mio pare i se gaveva sposà. E prima de sposarse, i era andadi a confessarse dal prete, che era usanza, come ogi. Papà e mama i ga scoltado le prediche: «Non peccare...». Apena vegnudi fora de la cesa, el mio papaci ga comprà un scartozo de pomi. Inamorado e sempio, nol ga visto el cassoneto dela posta e el ghe ga dado drento con la testa. E via, ghe xe scampada una imprecasion... Remenghis le promesse.

Gaverò gavudo più o meno diese anni, e dala via Acquedoto, passavo soto el tunel, attraversavo el parco de Scoieto e dopo, per scurtar, el pasagio privato per rivar là dela scola Manin. Anca la scola gaveva già cambiado el nome in Nikola Tesla. Bon. Subito oltre ghe era i resti dei muri romani, rivolti verso la mia cesa: el Duomo che pica squasi come la tore de Pisa con sul altar la strana dona col vestito svolazante. Quela volta el Duomo nol se ciamava più così. E gnanca el catechismo. E el prete non era un prete ma un *velečasni*. Che momorable filada che go ciapà co me son rivolta a lui ciamandolo «časnik»! Insoma, de quela lingua, non capivo un bel tubo. Tornavo a casa co la figurina del santin, ma mi gaverio preferido una de quele figurine Panini.

Mi e el mio complice e coetaneo semo tornadi per dover in quela cesa, e là ne spetava la suora che ne apriva le porte dela parochia a noi e a tuto el resto dela mularia. Diese ani de età, e già quela volta, erimo in minoranza.

La nona

Le amicizie nate tra fioi e che le sopravive el periodo duro dela adolescenza, xe quele più forti, che non le se rompe mai. Xe la storia de una muleta e de un muleto de Scojeto.

Lui abitava cola mare, el pare e la nona. In qualche maniera che mi non so, le mari de 'sti due le se ga conossù quando che le era già adulte. Essa la era sarta de omini, e la mare dela muleta ghe gaveva ordinà un per de braghe per sua fia. La gaveva recuperà chissa come un bel toco de stofa maron.

Sti due fioi gaveva tacà a frequentar la stessa scola, e el percorso per rivarghe, i lo faceva insieme.

Via Bovio, via Roma, davanti san Vito e soto la Tore... I sgambetava lungo el corso per arivar in Piazza Regina Elena e dopo i svoltava in su, verso la scola Dolaz. Era el percorso più lungo ma anca el più interessante, e solo in quei giorni che i ritardava, i scurtava la strada passando davanti el *sozialno* e zo per i scalini del Bonavia.

Lui mas'ceto, el xe stado sempre protetivo inte i confronti, e a essa ghe pareva de gaver vizin un fradelin. A casa sua, un de quei quartieri de un palazzo nato soto la Austroungheria, lori due, de dopopranzo i scoltava le fiabe sonore che a lui le ghe rivava dala Italia, dai parenti esuli che, come pochi, i se gaveva sistemado ben. Le fiabe sonore. Che col tempo xe stade rimpiazzade dai Pink Floyd, dai Genesis e i Bijelo Dugme.

Ogni tanto, in quel grande quartier, i giogava in vender. Dal alto del terzo pian, se vedeva el cortil interno, e pitosto de frequente, la corsa de una pantigana bianca, venuda fori da un sacco de farina, quela farina che doveva servir per rostir i famosi *burek* che se vendeva al pianteren.

La sua vecia nona, involtizada intel scialin e cola dreza grigia girada sul copin, la stava sempre sentada vizin el sparchet a legni, in cusina. Solo de dopopranzo, sul tardi, la se calava davanti al porton, la se tirava drio el scagneto, e col uncineto in man, la dava el via ale ciacole. *Ja pa ça*. Po cossa...

Mi la mia nona materna la gavevo perso prima de nasser, perché la era già andà via, là dove che la credeva de trovar la sua patria persa. E a casa sua, no la xe tornada mai più. Per quel, lo invidiavo.

Posizion strategica, quela dela nona del mio amico, sia in strada che in cusina. De soto, dal alto del suo scagneto, la incuzava i passanti e la vegniva a saver tute le novità de Scoieto e dintorni: «La signora Giordano ga una camiseta nova, ma la porta sempre el ciondolo de madreperla col cameo ligado col spagheto atorno el colo. La Nina bionda se ga tajà la coda de caval, el vecio Mateo xe denovo imbriago...»

Sopra, in cusina, la sdociava prima de tuti i altri, ognidun che meteva piede in quela casa. E tra i ospiti, sempre più spesso, rivavo mi. Ero picia e magra come una s'censa e intimidida de quei lunghi corridoi co le tavele colorade a forma de rombo sempre lustre de cera e con la grande gabia per i papagai che pindolava impicada sul plafon.

El centro dela vita de quela famiglia era oviamente la cusina, e la nona col zugnon de dreze color dela zenere era la sua sentinela, insoma, el guardian de la casa.

Sonavo ala porta, din don din donnnnn (i gaveva el campanel talian) e una finestrela sula porta che era el cucherle. El mio amico el me veniva aprir de corsa, e i sui tre papagai i diventava mati e non se arivava parlar, ma se se capiva coi moti.

La vecia nona la me spetava sormontando con la voce tuto quel casin de cicicicicici e cocococo dei papagai, e la diseva: «Riva la sposa, riva la sposaaaaa!» Non era el oracolo de Delfi, la nona, no. Infatti mi e el mio caro amico non ne semo sposà. Perché erimo veri amizi.

Ma quel suo zigar «Ariva la sposa?». Col tempo lui e mi gavemo scoperto perché: la porta de quela famosa cusina la gaveva coltrinet ricamade coi bordi bianchi guciadi a uncineto. Merleti come quei del vestito bianco de una sposa. E era quel che la nona, cucando dala sua posizion stategica, la vedeva.

Una muleta incorniciada dentro candidi ricami. La sposa.

Davanti a San Vito

15 giugno. In Croazia non xe festa nazional e a mi me tocara lavorar; remenghis, me prendo un giorno libero e vado drita sul parcheggio del Delta molar la mia auto. La mia meta xe in Zitavecja. La Santa messa doveria scomenziar alle nove e meza. Arivo ale 9 e me sistemo in bar davanti ala nostra catedral. Me ordino un caffè: el tavolin ga una posizion strategica. Sdocio la entrata dela cesa tirada a specio e speto de veder la mia gente. El ciel fa el mona, xe caligo. Vedo malamente de lontan, ma a un zerto punto sento un brusio inconfondibile. Xe lori. I mii cari esuli vegnudi per onorar el nostro Patrono. Lasso star el caffè, me alzo e ghe vado incontro. E chi te vedo? Rudi Decleva in compagnia dela Cristina Scala, fia del grande Giulio: la xe vegnù per riveder Fiume... la ultima volta che la la ga vista, la gaveva 4 ani. Chi meio de Rudi la pol accompagnar? In borsa dela Cristina, el suo libro fresco de stampa: la mula la ga fato un otimo lavor ingrumando tute le bele storie che suo pare Giulio gaveva scritto. I sui ricordi su Fiume. I ghe ga dato el premio quei del ANVGD de Verona. Me complimento con essa e con orgoglio lori i me tira fori dela borsa 5 copie del libro. 4 per le nostre scole taliane, una per mi. Son comossa. Entremo in cesa. Gnanca un posto per sentar. Mi e la Cristina ne apogemo a una fresca colona. Rudi Decleva ariva trovar un cantonzin dove sentarse. El coro dei fedeli canta canzoni de cesa. Bravi, ma a mi me brusa la lingua, voio parlar coi amizi. E in un tempio come quel de San Vito, bisogna star composti. Non resisto, scato un per de foto sperando che noi me buti fora. Guardo tra i banchi. Quel simpatico rompibale de Romolo Kunstek xe vegnù dala Danimarca. La Annamaria Mihalich de Venezia. Ghe xe la Pamich che continua a spartir abrazi. Ghe xe la Silvana Vlahov. Ghe xe el console, la presidentessa del Circolo e altri papaveri.

Ghe xe tuto el grupo dei esuli genovesi. La famiglia Gobbo la conosso ben, ma ghe xe altri che più che conosermi a mi, i conosse e i ricorda la mia mama Alessia. Ne stringemo come a voler far grupo. Ghe xe la mia Cuma de cresima, la Aida. Tanti fiumani xe rimasti in albergo in Abazia, per via dela età scortese, ma i se ga portà drio i fioi. «Fioi, andè in cesa e preghè anca per mi...» me par de sentirli.

Ghe xe tanti ma tanti amizi, e se missia finalmente i andadi coi rimasti. Me vien inamente i ricordi de mama e de papà, el albero dela cucagna e la mularia che se rampigava per ciapar el persuto. Penso a tuti quei che gaveria volù esser presenti. Me vien spontaneo mandarghe un baseto a Reneo Lenski, a Furio Percovich, a Alfredo Fucci, a Giuseppe Budicin, ai Muli del Tommaseo... Taca piover. Me scampa de pianger. Invece no, xe sol e piova, e le strighe se sposa.

Un piatto de garba toleranza

Per el Novo de Ano go magnà le sarme. Piatto tipicamente fiumano? Importado dal oriente. Ogni tanto pronto el gulash coi capuzi garbi tajadi, quel che mia mama ciama *seghedin*. E ogni tanto facio la jota. Ghe meto drento capuzi de Ogulin, patate istriane, luganighe della Slavonia, e facio el pesto col lardo gromizan. Capita che non go soto man el aio dela Lika, e me toca usar quel senza barba, el cinese. Ogni tanto, ghe agiungio un pugneto de orzo, ma quel no xe la jota furlana, miteleuropea.

Ogni tanto penso che la mia minestra xe la essenza dela democrazia e dela toleranza. Stranamente nissun protesta, quando i tien el cuciar in man. I se scota i labri, i sufia perché i ga la bora soto el naso, i ingutisse tuto e, in ultimo, i domanda repete.

El coch de risi

Le mani de oro del mio papaci le se gaveva fermà. Gnente più disegni tecnici de tochi de navi in Cantier, né bordurine sul mio quaderno, gnente sopresse agiustade né presepi con la grotta coperta de paja per Nadal. Gnente camisa bianca e cravata, solo pigiama e slafroc. E allora per un periodo *dovidjenja* ale busare de scampi e ale oresgnaze: ma la mama la curava stomigo e cor con pochi e modestissimi ingredienti che faceva fumar la anima. Una frisada de mincioni, do patate in tecia, e per dessert, una rizeta particolar: un do pugneti de risi, un bich de late, qualche ovo e do cuciar de zucaro, una gratada de limon, un tochetin de buro. Ogni gran de riso el portava drio el amor dela coga che se multiplicava in un piatto semplice, coraggioso, contagioso. Quel suo coch de risi a mi, oggi, me par una preghiera.

Mario Simonovich

Podmurvize e... Gelsi

Per uno che xe nato qua intel '48, disemo fino a diese ani dopo el ribalton – quel de prima per intenderse – Podmurvize e Gelsi xe do parole che voleria dir la stessa roba. Ma, volendo spacar un caval in quattro, qualchedun poderia dir: e sì e no. A questo punto però doveriimo ameter che no gavemo ciarido gnente, anzi gavemo fato un mis mas ancora più complicado.

E alora scominziemo con Podmurvize. Cossa voleva dir sta parola? Per dir una, xe el nome del rion che, quando erimo fioi – in tei ani che se diseva – scominziando dopo Stranga e, rampigandose pian per la bela larga salita de Via Trieste, finiva in Rujevica, per esser più precisi, con el alevamento de galine, pochi metri più in su dela Casa del dazio, al bivio con la ceseta de san Giovanni che segnava el vecio confin e ghe dava nome al rion de Plasse, anche per distinguerla dala Plasse de san Nicolò.

Bon, ma in senso stretto, dove era el cor del rion? Intivar in pien xe sempre difizile, ma forse no se sbalierà troppo disendo che, per el discorso che ne interessa da noi, el scominziava col primo morer impiantado dopo la vila con tanto de belveder che, oramai sfigurada, la par star in piedi solo per mostrarghe a chi passa in che man la xe finida. E gnente meio de salute, già che ghe semo, no sta gnanche quela più picia, che vien prima, e che ciamavimo ‘la ambulanza’ perché là la gente del rion andava dal dottor e, se proprio no la podega far a meno, anche dal anzian dentista che gaveva due manaze che te fazeva paura solo vederle, anche senza le tanaie.

La strada noi mularia la conossevimo in ogni canton, perché dal lunedì al sabato la fazevimo prima in zo e po’ in su per andar e tornar dela scola Gelsi – ecote qua el secondo nome – che era in Stranga. A piedi, se capissi, non solo perché la coriera passava solo tre volte al giorno e el bilieto era careto, ma perché caminar era normal e po’ per strada se podega giogar in titilaga, ciaparse e corerse drio da un marciapie al altro perché no passava altro che i camion con le scovaze e, ma molto de ciaro, un per de Fiat Topolino vegnude fora poco dopo la prima guera, quele, per intenderse, con le porte ancora in legno che se apriva in avanti.

Anche i fatorini con i telegrami, per dir, i gaveva solo la bicicletta, senza cambio, se capisse, e bisognava vederli come i rivava sudadi già in Stranga, con le man sula manopola e lori a piedi, con le braghe strente in fondo col ciapin, ancora prima de scominziar la salita fino ala caserma Diaz.

In compenso, quando gavevimo scola de dopopranzo noi aprofitavimo dei cavai che tornava in stala dopo la giornata de lavor in porto e metevamo le borse sui cari, de drio. Qualche volta se tentava anche de montar su, ma de solito col ne vedeva, el cucer dava un colpo de

scuria in aria per farne capir che... no se magna oca. E noi, se capisse, lo odiavimo de colpo, senza gnanche pensar che problemi sto povereto gaveria gavudo se ne saria nato qualcosa...

La strada lunga no ne disturbava troppo perché in quei ani, grandi o pici, se papuzava tuti a piedi, non solo per calarse in Braida, quando ocoreva, ma anche per arivar fin Tersato, dove per la Madona – granda o piccola che sia – se andava caminando inzurmadi ‘per penitenza’ come zercava de spiegarne i genitori. Non erimo troppo convinti, ma poco importava: se doveva obedir e basta.

Dirimpeto ai moreri, dala parte del monte, scominziava la fila de case, pitosto grandete, se se pensa che erimo in piena periferia. Conossevimo la magior parte dele famiglie che le abitava, in primo logo quele dei Gherbaz, cognome che ben indicava che in qualche modo le era imparentade. Un poco più avanti, stava i Soravito, visignanesi de raza, ma da tempo naturalizadi.

Finida la prima fila de moreri, se arivava al slargo che, dala parte del mar, porta al entrata del Dom – come oramai lo ciamava la magioranza - ossia del collegio, femminile se capisi, altro no poteva eser, dato che lo gaveva meso su le Benedetine. E proprio là el passato de cui se diseva prima, se incuza al presente. In quel punto infatti quella che una volta se ciamava Via Gelsi finiva intela via Trieste che allora era la vera spina dorsal del rion. Due nomi, due lingue, per spiegar, come se diria fra persone studiade, ‘un concetto pressoché identico’. Insoma, Podmurvice e Gelsi se unisse in tuti i sensi, anca intel crocivia stradal, come per no farne dismentigar che, volenti o no, el pasato torna sempre a schizarghe de ocio al presente.

A questo punto qualchedun poderia anche far la osservazion che nissuna dele due vie se chiama più cussì. Più che vero, ma questa xe una altra storia.

El slargo serviva anche a far riposar i cavai tanto che spesso de là se spandeva un odorin pitosto forte ma no profumado. Forsi anche per questo a metà Ani Zinquanta i ga sfrutado el posto per far un monumento ai Caduti. Questo crocivia era, se pol dir, el cuor del rion, perché tute le robe più importanti suzedeva là. Prima vegniva la botega de magnativa, con gerente el signor Milenko che, nativo de Pehlin, subito oltre el vecio confin, el parlava un bon italian e el era ben visto dale donete che spesso e volentieri le se saria fermade per scambiar con lui anche qualche parola in più, non per malizia, se capissi, ma solo per spender un poco de tempo. Classica matita sula orecia, el era bravissimo intel mestier. Dato che in quei tempi mancava tuto, anche i scartozzi, spesso el doveva usar quei più pici, e allora li impiniva fino a un dito dal orlo e dopo el meteva sora sora un toco de carta come un capelin perché la roba no se spandi. E funzionava!

Se la botega era feudo dele done, subito vizin vegniva el regno dei mas’ci, ovvero dei capifamiglia, come se usava spesso dir: l’osteria. La tegniva la signora Fani col marito Ive. Ela la parlava in italian, lui no. Ma no era tanto importante: i aventori de solito se le conta fra de lori e i se tratien molto de più dele done in botega. Qua, se sa, quele che ghe tegniva al proprio bon nome no se fazeva veder, e gnanche i fioi. Anzi no, i fioi qualche volta sì, ma solo

quando el pare li voleva premiar co la pasereta fin che lui se scolava un per de otavi (otavi, intendemose, no dezi, che i vegnarà dopo) o li mandava a comprar i spagnoleti, molto speso meno dei venti mesi in scatola dala fabrica. Allora Ive snezava la scatola, tirava fora quanti ghe ocoveva e li involtizava in un rodolin de carta che i piccoli clienti coreva portar casa. Coreva perché co el pare gaveva voia de fumar, non se perdeva tempo.

Poco più su vegniva la sede del poter popolar: saria el bloco, e co ti disevi bloco, ti disevi tuto. La dentro noi fioi andavimo de solito in due occasioni, in primo logo quando pare e mare andava votar. Tuti due sì, perché coreva vose che se segnava tuto con cura e se saveva presto chi no se gaveva presentado. E allora, per eser sicuri, se andava. Là, drio el largo tavolo coverto de bandiere trovavimo quele che a casa, quando le era sicure che nissun le sentiva, le nostre mari ciamava con un tantin de disprezo, *le drugarize*: done de solito no propio de primo pel, che de italian le capiva poco e no le parlava gnente, e per giunta le gaveva un altro vizio che le nostre mame vedeva – xe proprio el caso de dir – come el fumo inteì oci – ossia le fumava. E se capisse che, una volta tornade fora, non le se podega trategnir de mostrar quanto le podega eser criticone.

Una altra ocasion a noi mularia ne era molto più cara: el regaleta de Nono Inverno, che però in bloco el passava solo dopo San Stefano, forse per esser sicuro de no vegnir confuso con el altro veceto che a casa nostra ne lassava i regaleti un per de settimane prima...

Vegnivimo là in grupeti, per farse coragio, dopo gaver pregado e ripregado i genitori, che de solito partiva sempre con un «No! De quei là no volemo gnente!». Ma dai, e dai, i finiva col zeder, se no altro per farne star boni. De solito, dati i tempi, ognidun ghe spetava un pachetin, bastanza piccio, ma noi erimo tanto contenti che no ne disturbava gnanche la spuza de fumo che sentivimo quando le *drugarize* se sbassava per consegnarghe, anzi, le trovavimo quasi più bele de quando erimo vegnudi votar. Spiegar perché, saria inutile.

Solo un poco più in su, dopo el porton de Edi Braiuca, vegniva la botega de fruti e verdura. La tegniva due sorele, Polda e Carmela; serie e prezise, no le se perdeva in ciacole. Per noi che ne piaseva la marmelata, era un gusto andar de lore perché, tornadi in strada, no era molto difizile aprir de una parte la carta onta, solo un tantin, per tociar dentro almeno un dito. Ma la vera festa era coi capuzi garbi, perché le ne li meteva in una tecia che no gaveva covercio e se li podega ciapar fazile bastava slungar tre diti. No più de due volte però, perché se no a casa sti capuzi saria stadi non solo garbi ma anche molto amari.

Passada la casa della Maria pescadora che gaveva tre bele e simpatiche fie, se andava fin la ultima in fila, a cior, come se usava dir quela volta, pan e late, e dal becher. La lateria era tegnuda dala signora Ana, magra e coi ociai, sempre molto seria, anche perché, se diseva, la gaveva perso el marì in un fortunal, no lontan, qua, in Quarnero. Anche noi fioi se trategnivimo de parlar forte o far casin quando la fila per el pan era pitosto lunga, e suzedeva spesso...

Le file per la carne era invezze molto più curte in settimana per slungarse invezze tanto el sabato sera che spesso se scominciava col spetar fora dela porta. La anima de tuto era el si-

gnor Jože, becher sloven che, nativo del Gorizian, anche lui parlava ben in italian. Le done ghe voleva un mondo de ben, perché el saveva a memoria quel che boiva intela pignata de ognidun, el fazeva in do e do quatro el conto su un canton dela carta usada per involtizar la carne e se poteva esser sicuri che nol te gaveria imbroido gnanche un dinaro. Una persona semplize e de amirar, che xe andada in pension, se pol dir, con le sole braghe sempre tazade – perché le portava pitosto lunghe come se usava ai tempi dela Italia dela sua gioventù, che lui ricordava con nostalgia – mentre molti altri, stando drio a un banco de legno preziso del suo, e futizando, se gaveva fato soldazi.

Poco più in alto, finiva el asfalto e el alto muro dele Benedetine col slargo dove voltava la coriera per tornar in zità. Slargo sì, ma per modo de dir, perché el era cussì stretto che per girarse la doveva andar in driocul.

E cussì, passo per passo, se gavemo pian pian allontanado dal crocivia stradal-linguistico Via Gelsi – Podmurvice. E alora già che ghe semo, fazemo ancora un per de centinaia de metri in salita su quela che alora era ancora una strada bianca e arivemo al bivio che segnava el vecio confin, sparido proprio come meso secolo dopo ghe gaveria tocado ala Jugoslavia. Apena passadi oltre, xe una grande casa. Là intel 1938 xe nato un nome de tuto rispetto dela leteratura italiana: Valentino Zeichen.

Florinda Klevisser e Ivana Precetti Božičević

Le paprike (in)finide

ATTO I

SCENA 1

Miranda è in cucina e si sta preparando con cura la colazione: mette in tavola la frutta, un piatto, pane e marmellata, mette sul fuoco la caffettiera. Sta in piedi con aria soddisfatta a guardare la caffettiera in attesa di sentire il gorgoglio del caffè. Si vedono in bella vista dei peperoni e il quaderno con le ricette di famiglia, aperto.

MIRANDA: Adesso xe mejo che me movo, fazo marena po me meto subito cusinar ste bele paprike, cussì le me sarà pronte za per pranzo (*canticchia allegramente*).

Prende i peperoni e li mette nel lavello. Sta per aprire l'acqua ma squilla il telefono. Va a rispondere.

MIRANDA: Pronto! (*breve pausa*) Ja, ja (*breve pausa*) Fora me ciamo. No so mi gnente de sta storia! (*breve pausa*) Cossa gnanca ti me domandi da mi. Ti me conossi. A mi no me piase le ciàcole! (*breve pausa*) Ma cossa te interessa quel che la dise! La xe una vecia marantiga... (*breve pausa*) Ja, ja, capisso... (*breve pausa*) Ma buta tuto in valzer... (*breve pausa*) Scusa ma devo scampar adesso. Alo ciao, ciao.

Riaggiancia e torna ai fornelli sbuffando. Controlla la caffettiera alzando il coperchio.

Elda, in vestaglia, suona alla porta di Miranda: DRIN DRIN (due brevi squilli – Elda suona sempre così per farsi riconoscere).

Miranda, in cucina, sobbalza e guarda verso la porta.

MIRANDA: Va in malòrsiga! Propio ogi che go tanto de far! De quando che son in pension no go tempo per gnente. Ogni giorno la stessa storia. Me par a mi che saria mejo che sero la finestra quando meto la cògoma sul fogoler. (*ridacchia e guarda il pubblico*) Se diria che el profumo de caffè ariva fin el pian de soto!

Miranda continua a ridacchiare, in piedi davanti al fornello e guarda la caffettiera, senza distogliere lo sguardo.

ELDA: Miranda, alo àprime che el sol magna le ore. Te devo contar una roba de no creder...

MIRANDA: (*a voce alta*) Speta un bic'. Me sta giusto per vegnir fora el caffè!

(*tra sé, guardando il pubblico*) Chissà cossa la me deve contar stavolta, che no pol spetà. E la vien sempre giusto quando meto su el caffè! No ghe dago torto, mi compro quel bon a Trieste.

Miranda spegne il fuoco sotto al caffè, tira fuori una bottiglia di grappa, che mette sul tavolo, e va ad aprire.

MIRANDA: Alo vien drento. Ma cossa xe sta furia? Xe nato qualcosa? Come el solito, ti arivi per farne compagnia col caffè.

Le due donne entrano in cucina. Elda sposta la sedia in modo nervoso e si siede, mentre Miranda tira fuori un'altra tazzina e versa il caffè. Elda le fa il cenno di aggiungere la grappa per correggere il caffè (col pollice verso giù) e Miranda prende in mano la bottiglia di grappa e la asseconda.

ELDA: El tuo no ti te lo coregi?

MIRANDA: Po ti sa che mi no bevo! Ma dai, contime che adesso son curiosa.

ELDA: No ti ga idea cossa go sentido!

MIRANDA: Conta, conta!

ELDA: La Lina la ga finalmente capido che no la pol star sola.

MIRANDA: A ja, povera...

ELDA: E ti sa cossa ghe xe vegnùdo in mente?

MIRANDA: Dime, dime...

ELDA: La ga ciamado la Loretta e la ghe ga domandado de guardarla. E ela, naturalmente, la ga subito acetà, anca perché co la mori la ghe lassará el quartièr.

MIRANDA: Me par una bona idea.

ELDA: No sta dir monade! Roba de ciodi! Cossa no la te podeva domandar da ti, o ... anca da mi!

MIRANDA: Ma dai! Cossa ti disi!

ELDA: Po pensighe un poco. La Loretta xe già impegnada con quela altra signora. E ti sa

cossa go anca sentido? Che la guarda ancora una! Po' cossa la pensa, che tuto la rivarà far? E la ga anca quella casa a Veglia e quel mari zaze che no ghe da paze... El dise sempre che i andarà a viver coi Bodoli, ma ela no la vol lassar 'le sue care signore'. Veramente no rivo capir cossa la vol de più!

Elda butta giù un sorso di caffè, nervosamente; estrae un pacchetto di sigarette nascosto nel reggiseno e ne accende una.

MIRANDA: Ma vara che la Loretta xe la persona ideal. Quela signora che la guarda... come quel la se ciama... la se trova molto ben con ela e adesso par che i la ciolerà in dom de Cantrida. La ga fato domanda già de ani anorum. Ma cossa volevo dir. Ja. Che la Loretta gaverà tempo per la Lina!

ELDA: Ja, go sentido anca mi. Me par che la nipote ghe lavora là adesso, po ti sa come che xe... *(tono sarcastico)* i tempi va sempre più svelto... *(ritorna al tono nervoso)* Ma digo mi, cossa no ghe bastava una! Ghe piase tanto bazilar con le vecie che la vol subito trovarse una altra! Savemo noi perché. Muziza coverta la xe! Altro che!

MIRANDA: Ma cossa la zentra ela, povera? No ghe xe facile gnanca a ela con quel mari che de quando el xe in pension el ghe xe più de intrigo che altro. Me par a mi che ghe serve anca come scusa per restar qua intela nostra bela Fiume e no dover andar a viver in campagna in Bodolia.

ELDA: Gavessi mi una casa a Veglia come la sua, bela, con piscina e un campo con un mucio de fiori...

MIRANDA: Ma te prego dai! Ma quala piscina? Xe un vecio casolar coi olivi. E altro che mucio de fiori: xe un mucio de lavor! Ela no la xe contadina, la nasse fiumana e la xe abituada andar in teatro e el unico campo che la conosse xe el Campo Cellini in Belvedèr.

ELDA: Sempre a difender tuti ti son! No so, mi me par che la se vol aprofitar de ste povere vecie 'indifese'. Ghe saria zento volte mejo ciamàrme a mi!

Finisce di sorseggiare il caffè, poi prende la bottiglia e aggiunge grappa nella tazzina; spegne una sigaretta e ne accende subito un'altra.

MIRANDA: Ma no dir monade. Dopo due giorni ti se stuferii. No te credo gnanca morta che ti lasserii perder le tue partide de briscola in Zircolo per star tuto el giorno con la Lina. Ma te prosim!

ELDA: Per un quartièr cussì fario questo e altro! E poi quele vecie dela Loretta le finisse in dom in quatro e quatr'oto. Poderio far anca mi cussì.

MIRANDA: Ma coss' ti disi. Ti sa che la xe brava e la se impegna con lore. La xe anca dotoressa...

ELDA: Ma che dotoressa. *(scandendo)* In-fer-mie-ra! E i la ga anca spedita dal ospidàl. No so giusto cossa era nato, ma gnente de bon. A ti, tuti te par santi, ma a mi questa storia me spuza. E assai. Ma adesso me la moco! El Franco me speta per vogarme in pescaria. Te ocore qualcosa dala piazza?

MIRANDA: Ja, dai, giusto bon. Ogi fazo paprike impinide e no go patate per el pirè. Se te xe usput, cioldime do chili de quele bone de Ogulin e un do armelini.

ELDA: No xe problemi. Se vedemo dopo. Scampo che go proprio furia.

Si dirige da sola verso l'uscio, a passo un po' incerto (dopo le due grappe).

SCENA 2

Loretta è alla porta di Miranda e bussa TOC TOC (piano – anche lei ha il suo modo tipico di bussare per farsi riconoscere)

MIRANDA: Orco tocio! Che i vadi tuti farse friser. Denovo. Stavolta xe la Loretta con le sue ciàcole. La me farà perder mesa matina, ma ogi no go tempo. Se continua cussi no riverò finir el pranzo...

Loretta bussa sempre più forte: TOC TOC

LORETTA: Dai, apri! Me ocore che ti me aiuti per una roba urgente... Te rubo solo due minuti!

MIRANDA: *(tra sé, guardando il pubblico)* Ja, due minuti. Come se no la conosserio. E se fazo finta de no esser a casa?

LORETTA: So che ti son là, dai apri...

MIRANDA: E cossa fazo adesso? *(pausa)* Poderio far finta de sdociarme! *(ridacchia)*

A passi felini esce dalla cucina e raggiunge il bagno, senza far rumore. Fa scorrere l'acqua della doccia e inizia a canticchiare Sempre libera dalla Traviata.

Loretta non si dà per vinta e bussa sempre più forte: TOC TOC TOC TOC

LORETTA: *(a voce più alta)* Adesso capisso perché no ti me apri. No sta bazilar. Aspeto che ti finissi! Fa' con la paciada.

Chiude il rubinetto e va ad aprire la porta di casa. Loretta la guarda con fare interrogativo (Miranda è asciutta e si vede che non faceva la doccia) ma fa finta di niente; passa accanto a Miranda e va dritta in cucina.

LORETTA: Te devo contar cossa me xe nato ieri. Me serve un consiglio. No so cossa far. Xe proprio caligo....

MIRANDA: Alo dime!

LORETTA: La Lina no la sta tanto ben. Ti sa, no? Me par a mi che la testa ghe sta partindo. Ti sa cossa la ga combinado ieri? No ti crederà. Bon che son andata da ela. La ga messo cusinar el brodo e la se ga dimenticado! Boiva e boiva, e ela bela pacifica davanti la television la te guardava la Fletcher. Bon che son andata su a trovarla. Gavevo fato un bel kuglof po ghe lo go portado. Ti sa de quei boni che fazo mi e che ghe piase tanto da tuti. Ma pensa se no andavo! El *consommé* era quasi tuto consumado... La poteva darghe fogo a tuta la casa! Altro che! No so mi. Qualcosa bisogna far..

MIRANDA: E cossa ti farii?

LORETTA: Ma gnente. Cossa ti vol che fazo. Mi son infermiera e come sempre me toca

darghe una man da tuti. Chi mejo de mi. Ti sa come son fata. Son tropo bona! Me dispiase, po se vedo che qualchedun ga bisogno no ghe posso voltar le spale. Men che meno dala Lina che la me ga tanto aiutado quando ero mula e no gavevo un soldo. La me ga sempre tratado come una fia e forsi adesso xe el momento de ricambiar.

[...]

ATTO II

SCENA I

Sono passate un paio di settimane, è di nuovo mattina. Si vede Miranda che beve il caffè e poi inizia a preparare nuovamente i peperoni ripieni. Inizia a pulire i peperoni, ma viene interrotta da rumori sul pianerottolo. Esce dalla cucina e va alla porta d'ingresso dove vede passare Lina sottobraccio a Loretta.

MIRANDA: Cossa suzede Lina? Dove ti va tuta in ghingherli?

LINA: Vado trovar mio marì in dom de Cantrida.

MIRANDA: Chi ti va trovar? El Guido?

LINA: Ma ti sa che nol sta ben za de molto tempo.

MIRANDA: *(tra sé, guardando il pubblico)* Te credo, el xe morto diezi ani fa!

LINA: Son un pochetin preocupada. Ghe go ciolto anca quel bon tabaco che ghe piase per farse i spagnoleti.

Loretta fa cenni di non dire niente e che le spiegherà tutto dopo.

MIRANDA: Ah bon. Stame ben e se vedemo presto. Salutimelo.

Miranda segue con uno sguardo un po' malinconico la donna che sta andando via. Quando sta per chiudere la porta vede passare Silvia che corre al piano superiore. Riapre la porta di scatto.

MIRANDA: Silvia! Dove ti cori! Cossa xe tuta sta furia!

Silvia è quasi arrivata al pianerottolo superiore e si affaccia alle scale.

SILVIA: Devo andarghe meter a posto el quartièr dala Lina. Vojo che quando la torna ghe sia tuto bel.

MIRANDA: *(tra sé, guardando il pubblico)* Mama mia, qua no se sa chi che xe più mato!

Miranda sta per chiudere la porta, ma viene fermata da Loretta, trafelata.

LORETTA: Ti ga capido, xe vero, che no la tornerà? Go rivado meterla in dom, come te disevo. Ghe sarà mejo là, servida e riverida. Ormai la se perde tropo...

MIRANDA: De quel che go visto me par che ti ga proprio ragion. Xe mejo de tuto...

LORETTA: Scampo, che el Gianni me speta quà soto con la machina. Devo andar con lori cussì pronto tute le carte e controlo che i la meti in una bela camara. Ti sa come va ste robe. Ma te devo domandar un favor. Mi dopo el dom devo corer a Veglia e resterò là due settimane. Te prego, tienme de ocio la Silvia! Ghe go dado le chiave del quartièr dela Lina che la lo meti a posto. Cussì anca la se guadagna due soldi. Ma ti sa ben come la xe fata, spezialmente dopo

che xe morta la Pepina... gnanca a ela no ghe xe tuti a casa...

MIRANDA: Ma cossa posso far mi?

Loretta corre via.

LORETTA: (*fuori campo, urla correndo*) No so, ràngite. Ma daghe una ociada. E se ocure ciamime!

MIRANDA: Oh Jesus Maria, mejo che torno dale mie paprike. No volerio che finissi come la altra volta che infine le gavemo magnade tute in salata.

Chiude finalmente la porta e torna in cucina.

SCENA 2

Miranda riprende a lavare i peperoni. Elda suona alla porta: DRIN DRIN. Miranda riconosce il modo di suonare.

MIRANDA: No, la Elda! Ste benedete paprike le xe proprio impegolade. Quando gaverò un poco de paze per impinirle... Drio man qualchedun me interrompe!

Miranda lascia tutto e va ad aprire.

ELDA: (*con tono nervoso*) Cossa te go deto mi? Giusto come pensavo! No xe passado gnanca un mese e zà la ga spedido la Lina in ricovero!

MIRANDA: Bongiorno anca a ti Elda!

Miranda la blocca all'uscio di casa.

ELDA: Ja ja, bongiorno. Ma ti sapevi che el quartièr xe già a suo nome?

MIRANDA: Ma ti son sicura? Ghe domandarò ala fia. Ela ghe ga fato tute le carte.

ELDA: Ja. Son sicura! Ti sa come xe. In Zircolo, dopo la partida de carte se beve qual-cossa e se ciàcola e cussì se scopre tuto de tuti. Fiume xe picia. Xe andata proprio come te disevo! Alo dame un jòzo che son fora de mi.

Miranda alza gli occhi al cielo e la fa passare. Poi la segue in cucina.

MIRANDA: Alo còntime. (*tra sé, guardando il pubblico*) Tanto chi la ferma!

Miranda mette da parte i peperoni con modi forzati per rendere evidente il suo gesto al quale Elda sembra non fare caso (lo nota e recepisce il messaggio ma fa finta di niente).

ELDA: La nostra cara Loretta ga muso roto e bareta fracada! E te ricordo che la xe una bela bronza coverta. Sempre la era. Se vedeva anca co el papà ghe era ancora vivo.

MIRANDA: Ma dai, se el xe morto venti ani fa.

ELDA: Ma sì, te digo mi. Già de mula la era cussì. La sapeva cossa la vol e con quel viso de angelo la te fregava che gnanca no ti te acorgevi.

MIRANDA: Ma no xe vero, dai! Mi no la vedo cussì.

ELDA: Ma sì. Scoltime da mi che go sempre ragion! Ma adesso me sa che la Silvia la la fregherà a ela (*risata sonora*). Alo, dame sta trapa po me fumo un spagnoletto.

Miranda prende la bottiglia e le versa il grappino. Torna a sedersi guardando i peperoni con

fare pensieroso. Elda intanto tira fuori un pacchetto di sigarette dal calzino alzando il pantalone e accende una sigaretta. Miranda alza gli occhi al cielo vedendo il nuovo nascondiglio.

MIRANDA: Ma cossa ti disi. Anca se, pensandoghe ben, forse un poco de ragion ti la ga. Qualcosa de strano suzede parché anca la Loretta me ga deto de tegnirla de ocio. E... co i ga portado via la Lina, la Silvia la xe subito corsa su. Ma cossa ghe entro mi. Cossa doverio far?

ELDA: Ecco. Sapevo mi! Ti vedi che go sempre ragion! Finisse sempre che el mato frega anca el più furbo! No ti sa mai de cossa el xe bon de combinar! Ala salute!

Elda butta giù la grappa d'un sorso.

MIRANDA: Ma no la xe mata, povereta. La xe solo un bic' strana.

ELDA: Solito tuo, che te par tuto rose e fiori. Una solo un bic' strana no parla miga come la parla essa!

SILVIA: *(fuori campo, con tono alto da soprano, cantilenato)* Ullaaaa vien qua muza. Muzi, muzi. *(con tono molto basso e roco, da psicopatico)* Se no ti vien subito te ciaperò mi e ti vederà cossa te capiterà.

MIRANDA: Ti ga sentido?

ELDA: Eco... Te go deto mi. *(scandisce)* Ma-ta! Cossa no ti se ricordi! In stesso modo la ghe zigava ala nona.

MIRANDA: A joj. Ja me ricordo. La sentivo dala finestra e la mia fia, che era ancora picia, la ciapava paura. Mi credo che xe colpa la Pepina che la era tropo severa con ela e quando la ghe zigava rimbombava tuta la casa. E ela fazeva la stessa roba con la nona.

ELDA: Ja, me ricordo ben dela Pepina. La era bona ma dala Silvia la ghe era drioman adosso. Mi credo che la xe ela colpa che la Silvia no la ga mai lavorato, anca se la era brava a scola e la ga anca finido la facoltà.

MIRANDA: Ma si povera. Tuta la vita la se ga da de far per zercar de far contenta la mare e adesso che la xe rimasta sola la se ga perso.

SILVIA: *(fuori campo, con tono alto, da soprano)* Ullaaaa, Ullaaaa!

ELDA: Ecola denovo!

MIRANDA: Ma povera. Lassila star.

ELDA: E coss' ti dixi de tute quele piante ben infiochetade che ghe impinise la casa? La le compra e dopo no la ghe le dà da nissun.

MIRANDA: La saperà valjda ela a chi darghele! Ma, a proposito, ti sa che una volta la me ga portado una orchidea per el onomastico?

ELDA: E alo dime, con che soldi la compra tute ste bele piante? Ma ti sa quanto costa una orchidea! Mi no so de cossa la vive. No la ga miga ciapado la pension dela Pepina quando la xe morta!

MIRANDA: Credo che la Pepina ghe gabi lassado un bel gruzoletto...

ELDA: Ja, la era assai tacagna... scusa, ti ti dirii 'sparagnina'. Ma i soldi finisse. No capisso de dove la li tira fora.

MIRANDA: Ma ti sa che la guarda la zia Maria cussì qualcosa la se guadagna! E la ghe cusina po la magna anca ela. Cussì che no la ga molte spese. Coss' ti vol che ghe ocori de più?

ELDA: Ma te prosim Miranda, che ingenua che ti son. Po ti sa che la zia Maria xe piena zepa de soldi grazie al mari che navigava. Po fa due più due. Cossa ti pensi che la Silvia va a far là?

MIRANDA: Ma no ti me dirà miga che la ghe ruba?

ELDA: No digo questo, ma gnanca che no sii possibile. Forsi no la ghe ruba ma secondo mi la la insempra e la Maria ala fine la ghe dà qualcosa.

MIRANDA: Po bon, i soldi xe sui e la xe libera de far con lori cossa che la vol.

ELDA: Vado mi vedèr cossa la combina, po te fazo saper. La meto mi un poco in riga!

MIRANDA: Dai Elda fermite... ti son diventà mata...

Elda esce di scena in modo impetuoso.

Miranda approfitta per rimettersi a cucinare ma poco dopo viene nuovamente interrotta dal campanello (DRIN DRIN)

MIRANDA: Ma joj ste paprike. Mai no le finirò...

Miranda va ad aprire. Elda entra. È ancora più nervosa.

ELDA: Miranda, qua va tuto a remèngo e no se capisse più gnente. Son andata a sonarghe dala Silvia e te par che la me ga aperto? No! Ma no la me frega a mi!

MIRANDA: Cossa ti me disi! Ma dai, vien drento. Stago impinindo le paprike ma vien e contime. Te dago un gocèto.

ELDA: Ja, dai che me se vol.

Le due donne vanno in cucina e si siedono a tavola, Miranda versa la grappa a Elda, che accende una sigaretta.

ELDA: Come te disevo, son andà prima a sonarghe in porta dala Silvia. E là: silenzio de tomba. Ma mi che son furba, son andata subito dopo a sonar dala Lina. *(breve pausa)* E te par che qualchedun me ga aperto? No!

MIRANDA: E chi ti vol che te apri se no xe nissun!

ELDA: Ma «io ho l'udito fine» e go sentido rumori in casa. No la me frega la Silvia!

MIRANDA: Ma coss' ti parli. Dai!

ELDA: Ascoltime fino ala fine! Me go tacado sul campanel e la go vinta mi. La Silvia la era là e ala fine la ga cricado e la me ga aperto la porta.

MIRANDA: No posso creder. Ma cossa la fa là?

ELDA: La me ga guardado come se gnente fossi e la me ga deto che la deve guardar el criceto dela Lina.

MIRANDA: Che criceto?

Le due donne si guardano e non riescono a trattenere la risata.

ELDA: Xe quel che go domandado anca mi.

MIRANDA: Ja, perché la Lina no ga mai gavudo criceti. Se no sbàio la gaveva sempre teror dei sorzi.

ELDA: Scolta qua. La Silvia me ga deto che el criceto xe un suo regalo per la Lina, cussì che no la se senti sola.

MIRANDA: Ma la Lina me gaveria nominado un regalo cussì ‘particular’.

ELDA: Qua vien el bel! La Silvia, sempre col suo ‘candor’, la me ga deto che ancora no la ghe ga rivado dar sto benedeto regalo e che la la speta quando la torna.

MIRANDA: Ma la Lina miga la torna a casa...

ELDA: A ja! Xe quel che ghe go deto anca mi. E ela cossa ga fato? La me ga mostrado la ghebia. E ti sa cossa?

MIRANDA: Cossa?

ELDA: La ga in cima un fiochetto come quei dele sue ‘pianticelle’.

Le due donne si rimettono a ridacchiare.

MIRANDA: Ma no stame dir!

Miranda versa un altro grappino e mette da parte i peperoni ormai del tutto presa dalla curiosità per la strana storia.

ELDA: Ja. E una altra roba te devo contar! Naturalmente no la me ga fato entrar anca se mi insistevo. Ma go rivà cucar drento e ti sa cossa go visto?

MIRANDA: Cossa? Contime! No sta tegnirme sulle spine.

ELDA: El quartièr dela Lina xe pien de piante e piantine tute coi fiochetti, fiochetini.

MIRANDA: Ma noooo. No posso creder!

ELDA: Ja ja, cara mia. Te digo mi che quela no se sposta più de là. Ma la me ga deto che la stava per andar a casa.

SILVIA: (*fuori campo, con voce da soprano*) ULLAAAAA, ULLAAAA (*con voce bassa e roca*) Vien qua che te go portà de magnar!

ELDA: Coossaaa! Ti senti anca ti?

Le due donne vanno alla finestra e guardano su. Poi vanno alla porta e vedono passare il gatto.

ELDA: Adesso la ghe mete in casa anca el gato, dopo el criceto! Torno a dirghe quatro! Cossa la pensa de far! Miga xe casa sua che la pol far quel che la vol.

MIRANDA: No speta. Xe passadi solo zinque minuti da quando ti eri su. Daghe tempo, dovemo capir mejo. Andemo ciamàr la Loretta po vedèmo.

Miranda ed Elda tornano in cucina. Miranda prende il cellulare e fa il numero di Loretta.

LORETTA: (*fuori campo, dal telefono*) Miranda, no posso adesso, me xe qua i turisti che me speta. Te ciamo dopo.

Loretta termina la chiamata con Miranda che non è riuscita a dirle nulla.

MIRANDA: Ma...

Miranda guarda Elda con il cellulare in mano sbigottita.

ELDA: Ciapa su e porta a casa. Pegio per ela!

MIRANDA: Ma bon, la me ciamerà ela. Ma cossa che ghe digo?

ELDA: Che qua xe caligo e che ghe saria mejo tornàr quanto prima.

Elda si versa da sola un ennesimo grappino e accende una sigaretta.

ATTO III

SCENA I

Mattina, due settimane dopo. Miranda sta nuovamente lavando i peperoni.

Si avvertono dei rumori fuori campo: si sente bussare forte alla porta di sopra, a varie riprese con delle pause.

Poi Loretta, che è tornata nel frattempo da Veglia, compare davanti alla porta di Miranda e bussava: TOC TOC

MIRANDA: Arivoooo. (*cantilenato*) «Chi è che picchia?»

Miranda apre la porta e trova Loretta sconvolta.

MIRANDA: (*allegramente*) Se risponde: «Lo Chicchio!».

LORETTA: Ma dai. No go voja de scherzar.

MIRANDA: Ma cossa te xe nato? Ti ga un trùbaz...

LORETTA: Ma lassime star.

MIRANDA: Vien drento. Entra dai. Te fazo un caffè.

Miranda e Loretta vanno in cucina. Loretta rimane in piedi.

MIRANDA: Sèntite.

LORETTA: Ma ti me conossi. No posso. Son tropo nervosa oggi.

Miranda si pulisce le mani, prepara la caffettiera e la mette sul fornello. Per farlo sposta i peperoni, con la consapevolezza che non riuscirà nuovamente a completare il piatto.

MIRANDA: Ma cossa suzede. Dime tuto.

LORETTA: Ti gavevi ragion. Dovevo corer subito indrio. Ero via solo due settimane e adesso no so cossa far con la Silvia. Le robe se ga complicà.

MIRANDA: Mi go provado a dirte...

LORETTA: E el Gianni no me lassa ne viver ne morir. Ma nol fa gnente. Devo resolver tuto mi. E in più el me taza la anima con i sui «Te go deto», «Sapevo mi»...

MIRANDA: Calmisse, dai, e contime come Dio comanda.

LORETTA: La Silvia la xe a casa dela Lina e no la me lassa gnanca entrar.

MIRANDA: Po cossa no ti ga la chiave?

LORETTA: La gavevo.

MIRANDA: Ti la ga persa?

LORETTA: No. Ecola.

Loretta tira fuori la chiave dalla tasca e le fa vedere a Miranda.

LORETTA: Ma no la apre. La Silvia deve gaver cambiado la seradura.

MIRANDA: Ma no stame dir. No xe possibile!

LORETTA: Cossa no ti ga senti gnente sti giorni? Bater o qualcosa del genere?

MIRANDA: No. Gnente. Ghe domanderemo dala Elda. Me par cussì strano.

LORETTA: E davanti la porta go trovado una ghebia con un fiochetto rosso.

MIRANDA: El famoso criceto!

LORETTA: Ma de che criceto ti parli? Comunque la xe svoda. Più o meno. Gnente criceti. Solo scagàz!

MIRANDA: (*pensierosa*) La Silvia ghe ga deto dala Elda che la se guarda el criceto e che per questo la xe là. Ma cossa ghe sarà capitado a sto benedeto criceto?

LORETTA: Forsi el xe scampado. O lo gaverà magnado el gato!

MIRANDA: Ma perché la xe restada là alora?

LORETTA: Ghe domanderemo ala Elda! Ela sa sempre tuto de tuti!

Loretta alza la tazzina e sta per buttare giù un sorso di caffè. In quel momento Elda compare davanti alla porta e suona: DRIN DRIN

MIRANDA: Parlando del lupo! El caffè xe come una calamita per la Elda. Giusto ben. Ghe domanderemo cossa la sa.

Miranda va alla porta e apre. Le due donne si accomodano in cucina.

MIRANDA: Go giusto fato el caffè. Vien. Sentite.

Miranda porge a Elda una tazzina di caffè. Elda fa il verso col pollice per la correzione e Miranda le passa la bottiglia di grappa per correggerlo; Elda si serve da sola.

LORETTA: Elda mia, son fora de mi. La Silvia la xe dala Lina e no la me apre.

ELDA: Po cossa no ti ga la chiave?

LORETTA: Mmmmm. Ecola una altra. (*con tono scocciato*) La gavevo ma no la me apre più!

ELDA: Cooossaaa. Ma no xe possibile. Compagne robe no se pol soportar! Andemo su a far ordine! In questa casa se no ghe penso mi no risolve gnente nissun!

Elda butta giù il caffè corretto. Poi guarda Miranda.

ELDA: (*con voce più dolce*) Ma ti sa che te xe proprio bon sto caffè!

MIRANDA: Ja so, lo compro a Trieste, conosso un posto dove i lo brustola lori e...

LORETTA: (*la interrompe bruscamente*) Ma che caffè e caffè. Andemo Elda. Vien con mi. Ti ti sa come far ragionar le persone.

ELDA: Ja, ja, andemo. No se pol miga lassar che tuti fazi quel che i vol in sta casa!

Loretta ed Elda escono dall'appartamento.

Si sente bussare pesantemente alla porta di sopra (fuori campo).

Poi, le due donne tornano al pianerottolo di Miranda che è rimasta ad attenderle sull'uscio di casa.

LORETTA: No la ne apre. Te go deto!

ELDA: Che nervoso che la me fa! Ma cossa la crede che la pol far quel che la vol? Miga xe casa sua!

MIRANDA: Veni drento. Qua ghe vol a tute un goceto.

Le tre donne vanno in cucina e Miranda versa i tre bicchierini che buttano giù in un sorso.

LORETTA: No so cossa far. El Gianni me ga deto che la me vol fregar e mi no ghe credevo. No go coraggio de tornar a casa se no risolvo. Ti sa come el xe fato...

ELDA: Stesso come el mio.

LORETTA: No, cara. El mio xe un toco de pan in confronto al tuo.

MIRANDA: Mule mie, gavè ragion. Ciamèmo el Franco.

ELDA: E per cossa?

MIRANDA: Lui saperà cossa far.

LORETTA: Ja, ti ga ragion. (*con tono sarcastico*) El trova sempre la ‘soluzion a ogni problema’.

ELDA: Come el diria lui: «Chi ga mestier in man no ghe manca mai el pan».

Ridono in coro alla battuta. Elda prende il cellulare e chiama Franco. Dopo pochi minuti arriva, Elda lo attende all'uscio. È in tuta da lavoro e ha in mano la scatola degli attrezzi.

FRANCO: Già che ti son dame anca a mi un bic' de caffè.

Franco si siede.

ELDA: (*in modo nervoso*) Sempre con la paciada ti son. Qua xe de moverse e resolver la situaziòn.

FRANCO: (*è la sua frase celebre – usa un tono particolare*) Ma no sarà gnente, dai!

ELDA: Ma ti me va in nervi con sto tuo «no sarà gnente».

FRANCO: (*tra sé, guardando il pubblico*) I sempi lavora, i furbi magna.

Franco guarda Elda e le lancia un'occhiataccia, poi si rivolge a Miranda.

FRANCO: Bon, bon, santa pazienza. Prima de tuto spieghème qual che xe problema. Miranda, cossa te se ga blocado una seradura?

ELDA: Ti son el solito tumbalo! No ti ga capido un boro!

FRANCO: Ma sta zita ti. «Done, cani e bacalà no i xe boni se noi xe pestà».

LORETTA: Joj Franco, ti con sti tui proverbi! Gavemo un problema grande (*tono serio*). La Silvia se ga ciuso intel quartièr dela Lina e la ga cambiado la seradura cussì che nissun pol più entrar.

FRANCO: (*tra sé, rivolto verso il pubblico*) E chi se ne frega, miga xe un problema nostro.

Franco guarda Loretta e si schiarisce la voce.

FRANCO: Hmmm ja ja.... Ma cossa la fa là?

LORETTA: Fin che ero a Veglia la go pregada de far un poco de ordine in quartièr prima che torno. Se ricordè che go dovuto corer via drito del dom, quando go acompagnado la Lina? Ma no pensavo che no la andarà più via. E cossa fazo adesso? No la me apre gnanca la porta. Miga ghe posso mandar la polizia. Se conossemo de quando erimo fioi.

FRANCO: Orca! Questo xe veramente un problema! La era sempre un poco strana. Chissa cossa la pensa. Ma no sarà gnente, dai!

LORETTA: Andemo su po vedemo. Provemo sonar e dopo, se no la apre, smontemo la seradura.

FRANCO: «Le done la sa più lunga del diavolo».

Elda guarda Miranda e Miranda capisce al volo e versa a tutti un giro di grappini.

LORETTA: Mi no bevo mai, ma co ghe vol ghe vol!

FRANCO: Ala salute!

Escono tutti dalla cucina e vanno sul pianerottolo davanti all'uscio di Miranda. Poi Franco e Loretta escono di scena (salgono al piano superiore); si sente suonare, poi bussare, sempre più forte.

LORETTA: *(fuori campo, urlando)* Silviaaaa apriiiii!

SILVIA: *(fuori campo, da un'altra direzione, dalla finestra sul cortile)* ULLAAAAA

LORETTA: *(fuori campo, urlando)* Silviaaaa apriiiii!

SILVIA: *(fuori campo, da un'altra direzione, dalla finestra sul cortile)* ULLAAAAA

I personaggi rimasti sul pianerottolo sentono le voci arrivare dalle due direzioni e ascoltano muovendosi con tutto il corpo nella direzione delle voci e si chiedono cosa stia succedendo.

Si sentono rumori fuori campo di attrezzi che smontano la serratura.

LORETTA: *(fuori campo)* Silvia, noi entremo!

SILVIA: *(fuori campo)* Oh, cossa fazè qua. Sporché la casa dela Lina. Guarda come go tuto netado ben. Non era mai cussì lustro. Come la sarà content...

LORETTA: *(fuori campo)* Ma coss' ti parli. No se pol passar de queste piantine. Ma va a casa tua! Ti son mata? Come te xe vegnù in mente de cambiar la seradura!

(Fuori campo) Si sentono rumori di colluttazione – trascinano Silvia fuori dall'appartamento.

SILVIA: *(fuori campo)* Ma che seradura! Franco, anca ti. Cossa te go fato da ti? Cossa ve go fatto da tuti voi? Lasseme star! Aspetto la Lina e no disturbo nissun!

FRANCO: *(fuori campo)* Mi no zentro gnente. «Ciacole no fa fritole» ma vien qua che parlemo.

SILVIA: *(fuori campo)* Mòlime alòra!

Franco, Loretta e Silvia compaiono in scena (scendono le scale) sul pianerottolo di Miranda. I due tengono Silvia sottobraccio da entrambi i lati; sono tutti un poco brilli a causa della grappa che hanno bevuto prima (e tra l'altro è mattina)

ELDA: *(urla, con tono severo)* Silvia! Cossa ti ga combinado! Ti son mata?!

SILVIA: Ma cossa, no capisso...

ELDA: Cossa no ti capissi? Ma cossa! Ti ghe vol fregar el quartièr dala Loretta. Semo dacordo che no la se lo ga guadagnado, ma el xe suo!

LORETTA: Cossa!! Elda ti me ofendi! Ritira subito tuto!

Loretta strattona Elda. Franco reagisce e cerca di fermare Loretta, ma la colluttazione diventa più caotica.

FRANCO: Ma done, calmesse! Cossa ve ciapa! «Due fiumani, una barufa», «Penseghe prima per no pentirve dopo»...

MIRANDA: Jesus Maria, se diventà mati tuti! Calmeve!

Silvia vede il gatto salire le scale (prima lo chiamava), in qualche modo si libera dalla stretta e va incontro al gatto.

ELDA: Dove ti scampi ti malegnasa!

LORETTA: Elda, no ti penserà miga de cavartela cussì dopo la cativeria che ti ga deto!

Loretta tira indietro Elda che stava tentando di riacchiappare Silvia, ma si sbilancia e Silvia per non farsi prendere si sbilancia a sua volta e inciampa sul gatto che si era ulteriormente avvicinato.

SILVIA: Aaaaaa...

Silvia cade rovinosamente per le scale (uscendo di scena), batte la testa malamente e muore; gli altri si bloccano e si affacciano verso il piano inferiore, poi si guardano e si capisce che è successa una tragedia (silenzio totale in scena)

EPILOGO

Miranda, Loretta ed Elda sono nella cucina di Miranda. C'è in bella vista un pentolone di peperoni ripieni, finalmente cotti.

MIRANDA: Dové provar le mie paprike. Finalmente go rivado cusinarle. Ogni volta suzedeveva qualcosa. Ghe fuma l'anima...

Miranda comincia a servire. Elda è la prima. È seduta a fumare e bere grappa, spegne la sigaretta e butta giù il grappino, prende la forchetta e il coltello; è insolitamente silenziosa.

ELDA: Xe sta proprio un bel funeral.

Loretta è rimasta in piedi, con evidenti sensi di colpa.

LORETTA: Ma povera Silvia... No me perdonerò mai quel che ghe xe suzesso...

MIRANDA: Ma dai, no ti son ti colpa. Sentite e magna in paze.

ELDA: (*tra sé, guardando il pubblico*) E chi altro xe colpo? (*e continua a mangiare*)
Loretta non sembra far caso a quel che dice Elda. È affranta.

LORETTA: Ve devo confessar una roba.

MIRANDA: Dine. Cossa?

Miranda le passa il piatto e lei lo prende, ma continua la sua confessione.

LORETTA: (*con tono affranto*) No la gaveva cambiado la seradura, ma go sbaliado mi a ciòr la chiave.

2023

Merli de Toreta

PREMIO PER IL MIGLIOR TESTO

Testo: Tiziana Dabović

Musica e arrangiamento: Damir Vrbljanac

Canta: Damir Vrbljanac

Che bel bongiorno ogni matina
me canta i merli sveiarini...
zuco un bich la mia coltrina
e scolto 'sti tesorini.

Che lingua i parla i malegnasi
mi non capisso un boro
e lori, lori me dise
intona con noi... o tasi!

Un momento, solo un momento

244 Le curatrici sottolineano che, trattandosi di canzonette già registrate e di testi che dovevano rispondere a precisi ritmi e regole della composizione, hanno consentito alcune licenze poetiche (ad es. elisioni non in uso nel dialetto fiumano), trascurando diversi aspetti ortografici.

selvadigo chi mai
el ga segà el mio albero
e tuto in giro zimentà,
e tuto in giro zimentà.

Siroco e bora i se barufa
el mar teston se ingrespa,
lagrime sul mio viso
i merli no' i me canta più.
Sti splendidi tesori!

Un vecio vapor el manda onde
me par s'ciafe salade:
e le me strenze el peto
e le me beca in pien.

I merli più che spauridi
fra graie i se ga salvà
e mi, mi son qua e spero
che ancora i me canterà.

Siroco e bora i se barufa
el mar teston se ingrespa,
lagrime sul mio viso
respiro insenpiada in pien
Sti splendidi tesori...

Siroco e bora i se barufa
el mar teston se ingrespa
come fioi pici lori
in graia i ga tacà cantar
Sti splendidi tesori.
Sti splendidi tesori.

El gato Bonculovich

Testo: Laura Marchig

Musica e arrangiamento: Darko Jurković Charlie

Cantano: Ana Blečić Jelenović & Ilenia Sekulić

Ghe mancava solo el gato
con quel che xe capità,
noi seradi drento in casa
lui invece no.
Quel sempioldo el va in giro
noi invece no.
La vizina che me ciamo
oltre el muro:
Ma la sa
coss' el me ga combinado
ma no la sa!
El me ga rubado el pranzo
cossa farò!
El se ga magnà i mincioni
Che al mercato go comprà
'Sto mincion de 'sto suo gato
e po' lui el se la ga mocà.
Mi me scuso, ghe li pago
propio son mortificà,
e ti tumbalo de un gato
va via de qua!
Panza piena el se la godì,
noi invece no.
Panza piena el se la godì,
noi invece no.
Scolta sta qua
No rubar no' se fa.
Ti sempre in giro
e noi sempre qua.
'Sto bonculovich de un gato
scatolete no le vol
pesse fresco invece in giro

el va rubar.
Panza piena el se la godi,
noi invece no.
Panza piena el se la godi,
noi invece no.
Panza piena el se la godi
noi invece... no.²⁴⁵

²⁴⁵ *El gato Bonculovich* – il testo della canzone è tratto dalla commedia musicale in dialetto fiumano *Ma noi torneremo* scritta e diretta da Laura Marchig con musiche di Darko Jurković Charlie, messa in scena dal Teatro Fedra art projekt nelle stagioni teatrali 2021/2022 - 2022/2023 - 2023/2024.

Zità de carta

Musica e testo: Gianna Mazzieri-Sanković

Arrangiamento: Sanjin Sanković

Canta: Martina Sanković Ivančić

Ti me volevi con ti
Te go pensada orgogliosa
intel diario legevo
i dolori de una sposa
vestida de bianco dai tanti mariti
passioni de vita che resta e restarà

La Babilonia, che torna dale zeneri, Fenice dele zeneri, tropa zenere
Ti torni come i sassi sula spiaggia de bassa marea co le noti de luna rigenera tuto

La forza de Fiume come le sue aque
Vola sto tempo ma mai mancarà
E score le aque de questa tua storia
Antica memoria fa ancora sognar

Zità de carta, e de cartapesta, che va incontro a nove maree
Se specia in tel suo Quarner: ti no molar... no molar mai...

Fiume resta con mi,
ti cambia e mi cambio
Te struco dal molo,
ti sogna e mi sogno
Le vecie contrade, le cali e la zente no torna
ma resta impizada la luce mia per ti

Zità de carta, e de cartapesta, che va incontro a nove maree
Se specia intel suo Quarner: ti no molar... no molar mai...

Ponti e confini ga scritto la storia
ma pochi amanti la conosserà
ti trova la forza Fiume mia
e segna le strade dela verità

Fiume de carta, e de cartapesta, Fiume incontro a nove maree
Ti guarda sto bel tuo Quarner e no molar... no molar mai!

2024

Chi semo noi, fiumani?

I PREMIO PER IL MIGLIOR TESTO

Testo e musica e testo: Gianna Mazzieri-Sanković

Arrangiamento: Sanjin Sanković

Canta: Martina Sanković Ivančić

Te vegno incontro assai contenta, te penso
E co te vedo in tei cantoni nostri
e le barufe e i discorsi e i sogni e noi.
Questo xe el tempo che me resta drento
Anche se ciudo le coltrine te vedo
Ti continui a spassegiar per le cali,
ti guardi la ora sula Tore per non far tardi...

Parlime a mi, adesso ti pol
dime quel che sarà, dime quel che ti vol,
go trovado quel tempo che de picia scampava e volava con mi
così sogno de andar per le cali con ti
e de stringerte el brazo respirando con ti
e adesso con questi ricordi spassegio, mi sempre con ti... e te domando....

Chi semo noi, fiumani?
Chi semo noi? adesso
Chi semo noi co guardo indrio,
portemo drento el tuo mondo de prima?
Chi semo noi? Gente de mar
Ne piase rider, ne piase cantar
Co riva i altri ghe aprimo el cor
Dandoghe un posto con amor

Te vegno incontro ogni giorno assai contenta
Anche se quei colori e odori non me torna
Volerio qua fermarme in finestra parlarte
ma ti ti sparissi intel aria...e dopo fa mal

Parlime a mi, adesso ti pol
dime quel che sarà, dime quel che ti vol,
go trovado quel tempo che de picia scampava e volava con mi
così sogno de andar per le cali con ti
e de stringerte forte respirando con ti
e adesso con questi ricordi spassegio, mi sempre con ti... e te domando...

Chi semo noi, fiumani?
Gente de mondo che viagia per mari,
che vede tere e ponti lontani ma torna svelto ala bora e ai sui cari
Chi semo noi? Domani,
saremo ancora, fiumani?
Se guarderemo intei oci e diremo: noi.. semo noi ... noi semo noi... FIUMANI

Storie de Fiume

II PREMIO PER IL MIGLIOR TESTO

Testo e musica: Florinda Klevisser

Arrangiamento: David Trkulja

Canta: Nevja Rigutto

Go trovado un libro, assai el xe bel
El era scònto in un baùl
El conta storie e vecie glorie de noi Fiuman

Me lo porto con mi in riva al mar
Nudo un poco e legerò
Sul bel Moreto e i testimoni de Adamich
E de quei che i ga anca el Diavolo fregà
Del giogadòr de carte nela tera sprofondà
Far sanguinar el Cristo el gaveva lui rivà
A Fiume cari mii pol de tuto... de tuto capità, rirarirarirai rirarirarirai

Storie de Fiume
Mia cara Fiume
Canta con mi

Ma legendo me go indormenzà
Go sognado de ésser l'aquila
Fiumana con do teste e de volàr

Sora i tetti rosso carmine
El blu de mar el giallo sol
Fa un tricolore che con la Tore a Fiume sta

Ma de colpo un patatràc me ga svejà
un rêfòlo de bora el ga tuto sconquassà
El libro se ga roto e i foi sparpajà
in mar el xe finido e un cucàl... su de lui se ga butà...

Storie de Fiume
Mia cara Fiume
Canta con mi

E le storie se ga scanzelà
Le go léte e le me restarà
Nel còre l'aquila in Tore ma libera

I me manca

III PREMIO PER IL MIGLIOR TESTO

Testo: Laura Marchig

Musica e arrangiamento: Darko Jurković Charlie

Cantano: Tina Vukov e Darko Jurković Charlie

I me manca
'sti fiori de 'sta tera cussì stanca
'sta Istria tropo spesso stajuzada,
'sta tera tropo spesso tormentada
'sta tera tuta profumada.

I me manca
'sti fioi de 'na cultura vecia,
sia quei che xe rimasti o andadi via
i fioi de 'sta Fiume, zità mia,
'sti petali de rose, quei bei fior.

I me manca,
poeti, naradori, giornalisti:
tuti me ga insegnà la mia natura
amar el italian, el mio dialeto,
el mio s'ceto dialeto cussì bel!

Me manca
'ste lagrime de ciel che su la tera
ga spanto quei miracoli de carta
ne ga contado storie de una volta
ghe ga lassà semenza a quei che vien.

I me manca, i me manca, i me manca,
i me manca, i me manca, i me manca, i me manca!

Zuane de la Marsecia, Quarantotti Gambini,
Egidio Milinovich, Vegliani, Ramous,
Morovich, Santarcangeli, Madieri, Grohovaz,
Brazzoduro e padre Katunarich. I me manca.

Ettore Mazzieri, Gianclaudio de Angelini,
Valentino Zeichen, Ligio Zanini,
Fulvio Tomizza e Vlada Acquavita,
Lucifero Martini, Sequi, Turconi

Ester Barlessi, Dallemulle, Matteoni,
Pippo Rota, Lidia Delton,
Adelia Biasiol, Ezio Mestrovich,
Farina, Agnese e Luciano Superina
Rosi Gasparini, Ennio Machin,
Lorenzo Vidotto, Mario Bonita,
Franco Rocchi, Antonio Gian
e Luciano Giuricin. I me manca.

Alessandro Damiani, Cocchietto, Schiavato,
Roberto Stanich, Claudio Ugussi...
e tuti quanti i altri ancora,
per quel che i ga scritto, per quel che i ga fato.

I me manca, i me manca, i me manca,
i me manca, i me manca, i me manca, i me manca!

I me manca,
poeti, naradori, giornalisti:
tuti me ga insegnà la mia natura,
amar el italian, el mio dialeto,
el mio s'ceto dialeto cussì bel,
el mio s'ceto dialeto cussì bel,
el mio s'ceto dialeto cussì bel!

Parlime in fiuman

Testo: Marisa Gruden

Musica e arrangiamento: Srećko Valušek

Canta: Alida Delcaro

E chi la ricorda più, la Fiume de una volta
Quei giri per el Corso, se andava per sdociar,
In Nafta per balar, in Riviera a nudar,
Da Vinas per magnar,
Cantade in compagnia, che tute le magagne
Le portava via.

Parlime in fiuman e disime ciaro e tondo,
Che te senti tuto el mondo
Che semo ancora qua.

Ma parlime in fiuman e disime ciaro e tondo,
Che te senti tuto el mondo
Che semo ancora qua.

«Tempi passati, tempi passati», me dise el nipote,
Ma mi non aceto e ripeto così:
Se andava in Nafta per balar, in Riviera a nudar,
Da Vinas per magnar, star in compagnia.

Parlime in fiuman, disime ciaro e tondo,
Che te senti tuto el mondo
Che semo ancora qua.

Parlime in fiuman e disime ciaro e tondo,
Che te senti tuto el mondo
Che semo ancora qua.

Che te senti tuto el mondo
Che semo ancora qua.

Muleta mia

Testo: Tiziana Dabović

Musica e arrangiamento: Dorian Škrobonja

Canta: Aledory

Te go vista passar muleta bela
Qua sul lungomar de Costabella.
Ti passeggiavi sola e pensosa
Fin a Preluca, verso Abbazia.
El stomigo mio se ingropa
Anche i passi me se intopa.

Ma che colpo in cor che nostalgia
Muleta bela per sempre mia
Ma che colpo in cor che nostalgia
Muleta bela de una volta
Muleta bela per sempre mia.

Me sburta indrio un altro vento.
Non xe la bora, un' aria strana, nova
Che la me insempra, ja, la me insempra
Intanto a mi, el cor me s'ciopa
E me ricordo, sa? Camino drito
Ma i passi me se intopa.

Spigole de vita

Testo: Tiziana Dabović

Musica e arrangiamento: Damir Vrbljanac

Canta: Damir Vrbljanac

A ogni urlo de cucal due tre nudade avanti
un bich più lontan dal molo e la vita ribaltà.
Ogni testardo giorno me sbrovo de novo
soto i nuvoli de piombo, soto sto ciel stropà.

Nudo sul'onda come barca persa,
sul'onda del mio mar
e resto sul'onda come una barca persa...
sul'onda del mio mar.

Sento la voia de quel sol che scalda ma non scota,
me sburta la corente ma non so dove andar.
'Ste ore mie de vita xe spigole ragnade
e squasi per miracolo le me fa tornar.

Nudo sul'onda come barca persa,
sul'onda del mio mar
e resto sul'onda come una barca persa...
sul'onda del mio mar.

2025

Un altro di

I PREMIO PER IL MIGLIOR TESTO

Testo: Tiziana Dabović

Musica e arrangiamento: Damir Vrbljanac

Canta: Damir Vrbljanac

Dopo spigole e fionde se diventa grandi
fin che el mondo fa la guera el destin de molti crola.
Noi palpebre stanche e ombre che se toca
semo lagrime che scorla, dolze piova che consola.

Ma de sera drento el leto el pensier va a chi ga fame
e la gente senza un teto: xe de aprir un'altra era!
Ma de sera drento el peto la preghiera de chi spera
ziga forte «No ala guera!» Xe de aprir un'altra era! Un altro di.

Le melodie al vento e i sogni consumadi...
noi sentimo disperadi, voia de restar umani.

Ma de sera drento el leto el pensier va a chi ga fame
e la gente senza un teto: Xe de aprir un'altra era!
Ma de sera drento el peto la preghiera de chi spera
ziga forte «No ala guera!» Xe de aprir un'altra era! Un altro di.
Un altro di.

Sempre noi

II PREMIO PER IL MIGLIOR TESTO

Testo e musica: Florinda Klevisser

Arrangiamento: Darko Jurković-Charlie

Canta: Nevia Rigutto /Accompagnamento Darko Jurković-Charlie

Ti se ricordi le cerieze
che fregavo dal tuo orto
e ti ti se rabiavi perché ti le ciapavi per mi
E quela volta che go ròto
El vecio vaso dela nona
e ti co' un tacamàco ti ga sistemado l'afar.

Con ti starò sempre sula stessa barca
con in man 'na toгна lasca e tanto morbin
Con ti scoprirò le maree dela vita
Papuzemo anca in salita
Cussì semo noi

Sempre noi, sempre noi
Come quando erimo fioi
Per sempre noi, sempre noi
Amica cara, sempre stesse semo noi

Da picie a done xe un momento
Con alti e bassi, e controvento
E solo noi savemo quel che gavemo passà
Ma con maniera e un bel sorriso

Mai spinzie e con passo deciso
Quei che voleva cambiarme ga dovudo 'sta roba acetàr

Con ti starò sempre sula stessa barca
Con in man 'na toгна lasca e tanto morbìn
Con ti scoprirò le maree dela vita
Papuzemo anca in salita
Cussi semo noi
Sempre noi, sempre noi
Ieri, ogi e domani sempre noi
Per sempre noi, per sempre noi
Amica cara, sempre stesse semo noi
Sempre noi!

Respiro de ti

III PREMIO PER IL MIGLIOR TESTO

Testo e musica: Gianna Mazzieri-Sanković

Arrangiamento: Sanjin Sanković

Canta: Martina Sanković Ivančić

Accompagnamento vocale: Aurora Galović e Emanuela Konta

Un mondo respira de ti
Un mondo con ti se ne va
El vento lo scazia perché
Xe difizile legerlo insieme

E xe intel'aria l'eco
Che ricorda ogni cale
Ogni passo e questa fiaba
Sarà solo mia

Se guardo al tramonto quel ziel
Ghe trovo el tuo nome de rosa
Le nuvole pana per mi
El mar el sta zito e riposa

Ma sento svodo drento
Manca l'aria co te penso
E intela strada sento ancora
L'aria de ti
E gnente odio gnente bugie
Solo musica e voja de aria
Gnente corse, avanti
La vita continua
Mi sento svodo drento
Manca l'aria co te penso
E intela strada sento ancora
respiro de ti
E gnente odio gnente bugie
Solo musica e voja de aria
Gnente corse mi – respiro de ti.

Fiume: tra dialetto e poesia, toponomastica e arte²⁴⁶

DI ALBERT MERDŽO

El presente saggio se propone de ofrir una vision cultural de insieme dela zità de Fiume, afaciada sul azuro Golfo del Quarner, attraverso el prisma dela veneticità. Basta pensar al suo dialeto, ai sui antichi toponimi e ala impronta indelebile lassada da un mucio de personaggi venetofoni (fiumani, giuliani, veneti). Tuto questo rico patrimonio uman e artistico, del qual i fiumani ga la fortuna de goder e che per el suo valor el oltrepassa i confini locali e regionai, el vien articolado in questo testo in quatro segmenti: el vernacolo fuman, la produzion poetica dialetal, la toponomastica de Fiume e, per concluder, la arte e la architettura, con riferimento particular al periodo che va dal Setezento ai albori del Secolo breve.

1) El dialeto fuman: ieri, oggi, doman

El dialeto fuman, componente essenzial e anima pulsante dela identità dei italiani de Fiume, sta diventando sempre più ogeto de studio. Vari linguisti sta zercando modi per salvaguardarlo e tramandarlo ale nove generazioni, fin che se speta anca la proclamazion a ben cultural imaterial dela Republica de Croazia. Intele pagine che segue, zercheremo de ofrir una panoramica del sviluppo e dela difusion de questo idioma attraverso i secoli, senza dismentigar el presente e le prospettive future.

246 Viene riproposto un estratto del saggio di Albert Merdžo, *Fiume: tra dialetto e poesia, toponomastica e arte* per il quale nel 2024 ha conseguito il Premio Ambra Beggiato dell'Associazione Veneti nel Mondo.

Le origini

I studiosi i se fa ormai da più de zento ani la question dela autoctonia dela parlada veneta de Fiume. Giovanni Kobler, storico fiuman otozentesco, el scrive che xe impossibile stabilir con sicureza se la se ga svilupado in zità dal latin o se la xe stada importada da comercianti vegnudi dala Penisola italiana. Gran parte dei linguisti ritien ogi che el fiuman xe un idioma veneto *colonial*, saria dir importado, come del resto quei de Trieste, Istria, Quarnero e Dalmazia. In questi loghi, infatti, esisteva parlade romanze che se gaveva svilupado direttamente dal latin volgar: el tergestin, el istrioto e el dalmatico. Lore le xe stade po' sostituide pian pianin da parlade venete, che xe stade ciamade rispetivamente triestin, istroveneto e veneto-dalmata. El dalmatico xe sopravissudo intela zità de Vēja (sula omonima isola quarnerina) fino al 1898, mentre el istrioto vive ancora. De Fiume però manca notizie in questo senso, fato probabilmente per via del gran fogo che ga ciapado e brusado la intiera zità intel 1509 per man veneziana e che deve gaver divorado molti antichi documenti. El scrivente ritien che anca a Fiume deve esser esistida una lingua neolatina preveneta che se ga venetizado pian pianin, fino a trasformarse intela parlada fiumana de ogi. Questo, a nostro avviso, ghe cava poco o gnente dala autoctonia de 'sta ultima, come anca a quella del triestin, del polesan, del zaratin, ecc.

I primi testi

Una dele prime conferme (indirete) dela presenza del veneto in zità xe del 1291, quando che el Senato de Venezia ghe ga ordinado ai mercanti veneti che stava a Fiume de andar via dela zità per via dele barufe cola Serenissima. Per quel che riguarda i primi testi in vernacolo, i se trova intei libri del cancellier e notaio Antonio De Reno de Modena, del Milequattrozen-to. Xe ormai famosa la *Tarifa del pesse* (1449), come anca el elenco dele robe preziose del Duomo (1458). Meno conossudi xe invezze altri due testi de carattere comercial de prima (dal 1440 al 1443). Inoltre, chi scrive ga trovado altri tre brevi testi in volgar che fin adesso no xe stadi notadi dai studiosi, dato che i xe stadi 'sofigadi' dal latin. Questo vol dir che intei libri del De Reno xe in tuto sete testi volgari, invezze che quatro, come che se credeva. Invitemo latinisti e talianisti a aprofondir la question, ma intanto trascrivemo qua per intiero i testi, che se pol trovar intel libro de Mirko Zjačić intitolado *Knjiga riječkog kancelara i notara Antuna de Renno de Mutina*.²⁴⁷

1) A pagina 455 legemo: Die X^o mensis Octobris. [...] se habere in pignere a Catari-na, hospite iuxta Fluium, res infrascriptas, videlicet *vna capsula de talpono noua, soati dui, mantili dui, lencioli cinque, vno chauecio de tella biaua, facioli dui, touaglie doe dopie, vna vesta de panno negro, vno çipone de cendato pauonacio e parte de choro negro, chamisoti dui, camise doe da homo, vna vesta de pauonacio ala Todisca*, pro libris viginti septem, et supplicans... 2) pp. 455-456: Die XXIIIJ to mensis Octobris. (...) *lencioli 4 boni e lencioli*

247 Cfr., Mirko Zjačić, *Knjiga riječkog kancelara i notara Antuna de Renno de Mutina*, parte III, 1959, pp. 329-456. (<https://hrcaak.srce.hr/126605>).

4 vechij, tauole 5 da mançare, stramaçi 4 de paia, letere doe, banchi 3, mastelli 2, piria vna, concholi 2, tamisi 2, virgola vna grande, vno paro de tanaie, albolo vno da far pane, pignate 6 de terra, casselle cinque, fressora J^a, caçe 4 de fero, calderole 3, spedi 5 da rostire, gradela vna, para 2 de cadene, tina J^a da bagno, leteselo J^o de piuma, J^o chaueciale, vno cusino de piume, pro libris XXVIJ cum dimidio, et supplicans... 3) p. 329: Die XIJ mensis Februarij. [...] ad afflictum vnam barcam cum rebus infrascriptis, videlicet *timone, largudula, vno fero de tre mare, meço vno resta nouo, vella bona, arbore, entena, celega, vno sacho de la vella, soste noue, manto nouo, orçe funda, dui remi da braçara noui, tri remi piçoli, tre forchade, due batuluge*, his pactis et condicionibus.

[...] Da notar che intei sete testi xe forse possibile trovar qualche segno de lingua romanza preveneta in modi de dir come per es. «quili darbi» (quei de Arbe), «ala Todisca», «mitade», «briuiarij» (la chiusura de [e] in [i] xe infatti una dele carateristiche del dalmatico trovade anca in vari documenti medievali dele zità dalmate). Infine, xe del Milequatrozento anca la scritta «de Fiume», messa su de un afresco tardogotico intel chioostro del convento de San Girolamo. Par che essa la disi chi che ga ordinado la opera de arte.

[...]

2) Produzion poetica in vernacolo

La parlada fiumana, anca se intel suo piccolo, la ga prodoto anca una zerta cultura leteraria local, e qua se riferimo ai poeti dialetali a partir dala seconda metà del Otozento. Ma quai xe i pregi dela poesia dialetal fiumana? Sicuro la frescheza, el esser s'ceti, la verità dei sentimenti, la furbizia, la umanità e anca el fato de testimoniar la zità, la mentalità del popolo e i costumi del tempo. Dunque, oltre ala question leteraria, questi versi, intela sua musicalità e vivacità de imagini i se colora anca de sfumature 'sociologiche' e politiche, spezialmente, come che vederemo, intel Cavalier de Garbo.

El appassionado verseggiar de Zuane de la Marsecia

A questo punto ocore nominar i autori de spico, a scominziar dal appassionado Mario Schittar, noto come Zuane de la Marsecia (1862-1890), studente de pitura a Venezia, iniziatore del verseggiar in vernacolo a Fiume e primo bohème fiuman. Personaggio particolar, idealista, tuto 'genio e sregolateza', fio del popolo, el ga espresso le sue frustrazioni amorose e de omo «rico de sogni e povero de pan» intela raccolta *I sfoghi del cor*. Eco come che el scrive dele sue pene de amor in *Stè a sentirme*.

Stè a sentirme, cari tosi,
Come son ben disgraziado:
Una dona d'amorosi
Caldi basi m'ha insempià.

Come al can un lazzo involto
Ga sta infame al colo mio,
La me ga pe' naso ciolto,
E son sta remenà...
Jovinotti, 'ste sirene
Cerchè sempre de scampar,
E se no tremende pene
Loro ve farà provar”.

In *Lasseme star in paze...* el poeta lamenta la mancada considerazion dei sentimenti, del onor e dela fede. «Sentimento non xe più in questi jorni / De moda non xe più; ...Amor, adesso xe una mercanzia, / Come la fede, l'onor... / Ma se vu soldi non gavè in scarsela / Nissun ve vol più ben... /».

Intel *El Diavolo e el pitor Zuane* de la Marsecia intel dialogo col Maligno el fa saver che ale richeze el preferisse una vita modesta, ma onesta. «Non vojo mi ricchezze; ma concedi / che vivo col lavor... Po trovime una tera / Dove xe amor, justizia, verità / La fede, e non la guera / De cambiali, d'usure e falsità. E el Diavolo: Del sol nol ga el ciaror / El logo che ti zerchi in questo mondo... / Nel vizio l'omo go cazzà ben ben / Col suo volubil cor, / Per farghe al grande Dio dispeto in pien...». Quando che Mario Schittar el xe morto a soli ventisete ani, brusado dala sua vita povera e sregolada, Arturo Caffieri el ga cussì riassunto la sua personalità: «El amava el sol, el mar, el ziel e la natura, la sua zità natal e la sua jente».

Rocambole e la poesia del Cavalier de Garbo

El Caffieri, pseudonimo Rocambole (1867-1941), impiegato, el ga scritto rime che conta fati de cronaca zitadina del tempo, aniversari e avvenimenti (*Cose de ogni giorno, Ala festa dei veci fiumani, Aventura... coniugal*). Tra i veci fiumani fino a non molto tempo fa era ancora qualchedun che se ricordava dela sua figura alta vestida de nero, con un gran fioco ala Lavallière.

Se presenta acuta e abbondante la produzion de Gino Antoni, in arte Cavaliere di Garbo (1877-1948), nato triestin, ma trapiantado a Fiume fin da picio. Già come studente de giurisprudenza el gaveva publicado *Fiori di campo*, e più avanti *Sonetti fiumani*, intei quai el scrive in un dialeto influenzado dala lingua leteraria italiana. El va dala tematica patriotica piena de una sentida vena poetica (*Al Quarnero, Laurana*: «Laurana mia, bel muso de istriana. / Oci color castagna, abito oliva, / Col campanil de l'aria veneziana. / Che a noi la via del cor presto l'intiva».); ai temi politico-sociali, senza forza polemica (*Lo squero morto, La scolara povera, La scolara rica, Republica!*).

Polemizi invece i versi: «I n' à rubà el comercio, a la marina / Gente i ne mete brava... pei cavai / El fiumano pol zercar lavoro... in Cina!» dela poesia *El progresso*.

El soneto *Tempi cattivi* par scritto, per la sua forte critica, per el momento atual: «Comare,

no se pol andar avanti / Tuto xe caro / El zucaro, la carne ... Zent'ani fa, mia nona racontava, / A tre zvanzeghe el vin se lo pagava / La gente andava in ciesa e se sposava / ...Comare, se starà meio in inferno!». Non manca i soneti de costume e la poesia lirica che canta el paesagio e la natura. Versi gustosissimi che i se lege tuto de un fia'.

La pungente satira social del Russetto

Ultimo in ordine de nascita tra i poeti in fiumana de vecia generazion xe stado Oscarre Russi (1887-1910), deto el Russetto, el qual ne ga lassà una racolta – dedicata «all'egregio publicista signor Umberto Corradini» – piena de pungente satira social e de costume. E cussi el disquisisse in versi sul duel, sui 'pedoci refadi', sula educazion dele mule de 'bona famiglia' e sula carità pelosa, el prende de mira i conferenzieri, i osti che i corege con aqua el vin, i cantanti lirici improvisadi, la superstizion, la filantropia, i snob, la moda del busto e la 'vilegiatura', e via disendo. Insoma, 'sti versi i rapresenta una vera e propria fotografia dela società fiumana del tempo. Eco cossa che el pensa de *La politica* per esempio: «In fato de politica ogigiorno / Bisogna dir, xe tal la confusion...Ve digo mi, xe infatti / Dove i politicanti più furiosi / I ga più ciacole che fati [...] E tanti co' no i ga cossa magnar / I pensa, che per non morir rabiosi, / Che torni conto de politicar!». E a proposito del *Riposo domenicale*, eco al parer del Russetto: «I socialisti ga ragion de dir / Che tuto el mondo dovaria osservar / La festa de domenica e tegnir / Tuti i negozi ciusi, no ve par? / [...] Xe giusto de poterse divertir / El setimo a mandar benedir / Quei sempi che volessi lavorar...». Propio intivada e de lingua colorida xe questa sui *Soldi*: «Nemizi del dover, de l'onestà, / la sola causa dei più gran malani, / Che piomba su l'intiera umanità / No xè che i porchi soldi, fioi de cani / Messi a sto mondo per fatalità, / Per rovinar la gente, per far dani, / Guere, deliti, d'ogni qualità».

Chi scrive xe convinto che 'sto patrimonio de filosofia, sageza e pevere in vernacolo fiumana - per quanto senza pretese – el xe una eredità da salvaguardar e da trasmeterghe ale presenti e future generazioni. El xe un picio baul de gustosa poesia popolar che ga el pregio, oltre che de divertir e de far vibrar zerte corde, anca quel de rinsaldar i fiumani intelee sue radici e intela sua identità.

[...]

4) Arte, scultura, architettura

Le cese de Zitavecchia

Oltre ala funzion propria dela toponomastica, questo gropo de cali, vicoli, piazzete el xe in realtà come un nastro che se intorcola intelee sui ghirigori, el mena el visitator, oltre che intelee osterie e intelee case de dubia moralità, anca intelee posti de cultura e de arte in Zitavecchia – con le tre cese storiche in prima fila – che i fa vegnir in mente, senza ombra de dubio, la genialtà artistica dela Serenissima.

El cor pulsante dela religiosità del popolo fiuman attraverso i secoli xe stado de sicuro el D(u)omo, autentico gioiel dela arte baroca del Quarner e oltre, insieme a San Vito e a San Girolamo. El Domo el pogia sui fondamenti de una precedente basilica paleocristiana – i sui mosaici, trovadi ani fa, per la sua beleza e per el otimo stato de conservazion dei resti dele terme romane i ne ga lassado de stucco. El restauro intiero xe stado fato tra el 1716 e el 1726 coi schei dela famiglia patrizia fiumana dei Orlando. El altar magior a tre livelli del lubianese Mislej el xe carigo de ori e de marmi, con sora una zaia de statue de santi, opera del illustre scultor padovan Jacopo Contiero. Inveze la pala del altar, opera de Giovanni Simonetti, massimo pitor fiuman del Otozento (che ga studiado ala Academia de Bele Arti de Venezia), la rapresenta la estatica Madonna nel momento dela Assunzion in Ziel, copia dela Assunta del Tiziano in Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia. Se presenta rico e sfarzoso el altar del SS. Sacramento, realizzato in marmi de tanti colori de Verona, come anca i oto bei altari de parte, opera fata dai esperti scultori e altaristi barochi Pasquale Lazzarini, venezian, Antonio Michelazzi e Paolo Zuliani, tuti due de Gradisca de Isonzo, del Pacassi e del fiuman Sebastiano Petrucci. La volta la xe scavada da una rede de rafinadi stuchi, che a dir el vero xe piture, del noto pitor decorator Augusto Pagliarini, fati intel 1932. I nomi dei scultori e altaristi già nominadi i se ripresenta inte sfarzosi interni dela Catedral de San Vito, deta la Rotonda – unica de questo tipo sula costa oriental del Adriatico – realizzata su progeto del architeto gesuita Giacomo Brianni (1638) su model de Santa Maria dela Salute a Venezia, al qual ghe mete man dopo el Bernardin Martinuzzi, al qual ghe se deve la galeria per i colegiali e la granda cupola che incorona la casa. Intel altar dei SS. Luigi e Stanislao del Lazzarini se ripresenta la copia dela Assunta del Tiziano, riprodota tuta intiera, in maniera magistral, dal Simonetti. Intela cesa de San Girolamo, in Marsecchia, fa de paron el maestoso altar zentral in marmi de tanti colori ognidun cole proprie sculture de santi, atribuendo al Antonio Michelazzi, mentre i due bei altari de parte xe stadi fati dai scalpelini fiumani Capovilla. Un importante personaggio del baroco fiuman xe stado el Michelazzi, che el gaveva fondado una botega che xe stada ativa per zinquanta ani, indove se ga formado generazioni de scultori, scalpelini e altaristi. Le sue pregiade opere, oltre che a Fiume, le se trova in Dalmazia, intel Litoral croato, in Istria, a Zagabria e anca a Graz.

Architetti giuliani a Fiume tra Oto e Novezento

Insigni architetti giuliani che ga lavorato a Fiume tra Oto e Novezento xe stadi i triestini Giacomo Zammattio e Emilio Ambrosini, autori de molti dei palazzi più rapresentativi, grandi e bei in zità. Xe ben trenta i edifizii che porta la firma del Zammattio, tra cui el palazzo che ospita la Biblioteca scientifica, ispirado ai modei del Alto Rinascimento e ala decorazion plastica del Palladio; el palazzo monumental del Liceo italian a pianta triangolar («[...] per l'elegante ripartizione tra i pieni e i vuoti delle facciate, le aperture di vario tipo, il bugnato, l'interno luminoso [...] testimonia lo stile rinascimentale italiano[...]». Con tre aperture ad arco ribassato al pianoterra e tre maestose bifore lombardesche al piano nobile [...]», come spiega la compianta storica dela arte fiumana Erna Toncinich); la bela Casa Whitehead, conossuda come Casa Veneziana,

in coto rosso che la ricorda i stilemi architettonici dela Serenissima. Fruto del genio de Zammattio xe anca i sete eleganti palazi dela assai bela via Dolac, la casa del Mercato in Braida e la fila de palazi tuto intorno. Par una meraviglia el Palazzo Ploech, che guarda sula ‘piazza dei cavai’ o Žabica, che ’l ricorda el tardostoricismo centroeuropeo, ma anca el palazzo dela Filodrammatica in Corso – ben cultural dela Republica de Croazia – e quel del Liceo, el xe considerato el capolavor del Zammattio. Anca qua el autor se ispira al Tardo Rinascimento italian e al Mannerismo, che ’l se vede in modo particolar sula fazada del pian nobile con le sei finestre a arco incorniciade da mese colone e capitei corinzi de tipo paladian. El afresco alegorico rococò dela volta intela sala del Teatro xe stado fato dal noto artista triestin Eugenio Scomparini, invezze i disegni tra le finestre xe stadi realizadi da Giovanni Fumi, incredibile e bravo pitor venezian, ativo a Fiume e autor de molti quadri de tipo sia sacro che profan, de afreschi in opere publiche e private, de cui le piture murali ilusioniste al pian nobile del ex Zucherificio. No se pol pensar Fiume senza el lavor fato da Emilio Ambrosini, che intel stil del tardo storicismo, e anca dela secession de Vienna, el ga progetado intieri complessi de case in squasi tuti i rioni zitadini: Pommerio, Belveder, Braida, Potok, Scojeto, Mlaca, Cosala e, in zentro zità, intela zona del Mercato zentral e del porto. Intela sua produzion de architetto ghe entra anca nove vile e quatro alberghi tra Volosca e Abbazia. El suo progeto più aprezado xe el Hotel Royal, ogi sede dela Region litoraneo-montana, che el guarda verso el Corso, pien de ricami e de motivi floreali che i core sula fazada a figure regolari. Non podemo non ricordar el Palazzo dei servizi amministrativi, ex Hotel Europa, progetado dal famoso architetto triestin Giuseppe Bruni, autor del Municipio de Trieste, una dele costruzioni più de gusto e armonia de Fiume. El xe uno dei bellissimi esempi de gusto venezian che zerca de meter insieme la architettura col ambiente; e infati, Palazzo Europa el xe messo in un bellissimo logo, in Riva pasegeri, girado verso el Quarner. Sula presenza de artisti e architetti italiani de origine veneta a Fiume e del segno che i ga lassado intela zità de San Vito se poderia, chiaro, parlar in lungo e in largo. Qua se gavemo limitado a un riassunto – tralassando altri nomi, altri edifizii interessanti – col scopo de ofrir una vision panoramica de come el lavor e el genio dei artisti giuliani ga arivado a cambiar el aspeto de Fiume e farla diventar più moderna. El periodo tra le due Guere, ancora sempre segnado da una produzion de autori italiani, el se rivelerà altrettanto rico, interessante, rafinado soto el profilo artistico, urbanistico e architettonico. Ma questo sarà un altro cospicuo capitolo, che merita de esser tratado a parte.

Conclusion

Se conclude qua el nostro curto itinerario storico-cultural attraverso la Fiume dei tempi andadi; la qual, anca se la xe stada governada dala Serenissima per un solo ano – e, spesso in pessimi rapporti con la Republica de San Marco – la ga risentido dela luse granda del colosso venezian. Questo ve dimostra che la arte e le sue Muse le sorpassa i confini teritoriali, politici e temporali, slargandose tra la gente con una lingua unica, che resta in eredità ale generazioni de ogi e de doman.

Schede bio-bibliografiche degli autori dei contributi

1. Karin Antonaz

Nasce a Fiume nel 1998 in un contesto bilingue che segna fin da subito il suo interesse per le lingue e la cultura della sua città natale. Dopo aver completato l'intero percorso scolastico in lingua italiana, sceglie di approfondire il proprio amore per la letteratura italiana iscrivendosi alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Fiume.

Nel 2024 consegue la laurea in Lingua e letteratura italiana e in Lingua e letteratura inglese, discutendo una tesi dal titolo *Dalla recente produzione di Laura Marchig: l'incursione critico-ironica in 'Schmarrn' e 'La scartaza'* in cui esplora la letteratura istroquarnerina, ma anche il dialetto fiumano.

Dal 2024 lavora presso la Scuola Media Superiore Italiana di Fiume come docente di lingua e letteratura italiana. Parallelamente collabora con la Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume in qualità di assistente.

2. Kristina Blagoni

Nel 2024 consegue il Dottorato di ricerca presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Zara con una tesi dal titolo *Prospettive ecolinguistiche e sociolinguistiche del dialetto fiumano*.

Nel 2010 consegue il diploma di laurea triennale con la tesi *Atlante linguistico istro-quarnerino: Rijeka – Fiume (parte I)* all'Università Juraj Dobrila di Pola – Dipartimento di studi in lingua italiana. Due anni dopo discute la tesi di laurea in dialettologia-etimologia dal titolo *Storia delle parole nel dialetto fiumano*.

Durante l'anno accademico 2012/2013 lavora come assistente al Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume. Dal 2012 è collaboratrice esterna presso lo stesso e insegna al corso di *Dialettologia italiana con particolare riferimento al dialetto fiumano*. È giornalista redattrice, responsabile del settore Cultura del quotidiano «La Voce del Popolo». È segretaria e revisore della rivista trimestrale «La battana», pubblicata dalla Casa editrice EDIT di Fiume. Autrice e coautrice di una decina di articoli scientifici, partecipa ad altrettanti convegni scientifici internazionali. Le sue ricerche si basano sulla sociolinguistica, sull'ecolinguistica, sulla politica e sulla pianificazione linguistica, sulle lingue in contatto, sulle lingue minoritarie, sui dialetti fiumano e istroveneto.

Nel 2023 vince il Premio giornalistico Paolo Lettis conferito nell'ambito della LVI edizione del Concorso Istria Nobilissima.

3. Stella Defranza

Nasce a Fiume nel 1985, dopo un breve periodo di insegnamento, lavora come giornalista presso la casa editrice EDIT dove trascorre due anni nel settore editoriale. In questo biennio ha modo di curare il romanzo *Racconti tra due mondi* di Giacomo Scotti, la silloge poetica *Joze fiumane* di Egidio Milinovich e il libro dello scrittore e poeta fiumano Zuane de la Marsecchia intitolato *Rime de Fiume*, che comprende la messinscena *El trionfo de San Micciel* e la silloge *I sfoghi del cor*. Attualmente lavora come assistente presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Fiume.

L'interesse per la letteratura nel suo caso ha preso forma sia nella produzione di saggi scientifici, come quello intitolato *Per caso e per passione* e dedicato allo scrittore fiumano d'adozione ma originario di Saviano, in provincia di Napoli, Giacomo Scotti, e alla pubblicazione della sua raccolta *Racconti tra due mondi*, che nell'organizzazione di eventi per il pubblico, come la serata letteraria dedicata al poeta fiumano Egidio Milinovich, tenutasi nella Comunità degli Italiani di Fiume. Ha fatto parte, inoltre, nel 2024, del Comitato scientifico, organizzativo e di programma del Convegno scientifico internazionale *Quei 'tempi senza misura' di Osvaldo Ramous* e del Comitato di redazione della raccolta *I figli della cometa e prose sparse*, sempre di Ramous.

4. Konrad Eisenbichler

CM, OMRI, FRSC, FRHistS, è professore emerito dell'Università di Toronto. Le sue ricerche si concentrano sull'intersezione tra letteratura, politica e religione nell'Italia del Quattrocento e del Cinquecento e sulla storia e la cultura degli immigrati giuliano-dalmati in Canada.

È autore, curatore o traduttore di oltre trenta libri, tra cui *Forgotten Italians: Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada* (2019) e *An Italian Region in Canada. The Case of Friuli-Venezia Giulia* (1998). Direttore della rivista «Italian Canadiana» (dal 2021), del trimestrale «El Boletin» del Club Giuliano Dalmata di Toronto (dal 1991), direttore associato della rivista «Quaderni d'italianistica» (dal 2019), e fondatore e direttore della collana «Arpa d'oro» (dal 2022) è stato anche presidente della Federazione Giuliano-Dalmata Canadese (2004-2009) e della Canadian Association for Italian Studies (2011-2014). Insignito Commendatore nell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (2010) e membro dell'Ordine del Canada (2023), Eisenbichler ha ricevuto vari premi, tra i quali il Premio Internazionale Giorno del Ricordo (2009), la Medaglia al Merito della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2014), il Premio Dignità Giuliano Dalmata nel Mondo (2019) e il Premio Internazionale per l'Italianità nel Mondo (2024). Nel 2018 è stato iscritto nell'Albo d'oro dei personaggi illustri dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo.

5. Corinna Gerbaz Giuliano

Professoressa associata confermata di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Fiume e Direttrice dello stesso. Nasce a Fiume nel 1963, si laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Trieste e nel 2011 consegue il titolo di dottore di ricerca in Italianistica alla Facoltà di Lettere Filosofia dell'Università degli Studi di Zagabria. Dal 1988 al 2011 insegna presso la Scuola Media Superiore Italiana e le scuole elementari italiane di Fiume. Cofondatrice del Dipartimento di Italianistica, dal 2011 viene impiegata presso lo stesso.

Collabora con numerose riviste. Nel 2008 cura la pubblicazione *Storia dell'istruzione media a Fiume dal 1945 ad oggi* (autrici Giuliana Marchig Matešić e Ilaria Rocchi Rukavina, ed. Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume, EDIT, 2008). Nel 2013 pubblica il libro *Non parto, non resto. I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri* (coautrice Gianna Mazzieri-Sanković, ed. Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste) e nel 2021 pubblica a quattro mani insieme a Gianna Mazzieri-Sanković il volume *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume* (Gammarò, Sestri Levante).

Consegue il Premio della Regione litoraneo-montana per l'istituzione e promozione del Dipartimento di Italianistica di Fiume (2012). Dal 2009 è caporedattrice del trimestrale di cultura «La battana» di Fiume.

6. Gianna Mazzieri-Sanković

Professoressa ordinaria di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Fiume. Nasce a Fiume nel 1965, si laurea a Trieste in Filologia moderna e nel 1996 discute la tesi di dottorato presso La Sapienza di Roma.

Insegna lingua e letteratura italiana alla Scuola Media Superiore Italiana di Fiume dal 1986 al 2019. Cofondatrice del Dipartimento di Italianistica, nel 2011, dopo 8 anni di collaborazione esterna, viene impiegata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume quale Direttrice dello stesso. È coautrice (con Corinna Gerbaz Giuliano) dei corsi di laurea in lingua e letteratura italiana, dei corsi di perfezionamento e aggiornamento. Pubblica *La voce di una minoranza* (La Rosa, Torino, 1998) e, con Corinna Gerbaz Giuliano, *Non parto, non resto. I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri* (ed. Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013), *Un tetto di radici. Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume* (Gammarò, Sestri Levante, 2021) e, inoltre, più di settanta capitoli di libri nonché saggi scientifici su numerose riviste nazionali e internazionali.

Tra i premi conseguiti: il Premio della Regione litoraneo-montana per l'istituzione e promozione del Dipartimento di Italianistica di Fiume (2012), il Premio Pellizzer (2016) e la Targa d'oro della Città di Fiume (2024).

7. Martina Sanković Ivančić

Nasce a Fiume nel 1993 e frequenta nella città natale tutte le scuole con lingua d'insegnamento italiana. Consegue la laurea di primo e secondo livello in Filologia moderna italiana presso l'Università degli Studi di Trieste, la laurea di secondo livello in Filosofia presso l'Università degli Studi di Fiume. Nel marzo del 2026 consegue il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Trieste.

Dal 2016 al 2018 insegna presso la Scuola Media di Musica "Ivan Matetić Ronjgov" (filosofia ed etica). Dal 2017 al 2024 insegna presso la Scuola Media Superiore Italiana di Fiume (filosofia, etica, logica e lingua e letteratura italiana). Dal 2024 è assistente presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Fiume.

Collabora con la Casa editrice EDIT ed è presidente della società Dante Alighieri di Fiume. Partecipa a diversi convegni nazionali e internazionali (Parigi, Losanna, Arpino, Trieste, Verona, Genova, Roma, Fiume), ed è curatrice di due volumi: *Atti del convegno scientifico internazionale 'Enrico Morovich'* (2024) e *Il dialetto fiumano. Parole e realtà* (2020). È autrice di diverse pubblicazioni legate alla letteratura italiana contemporanea e alla filosofia, tra cui vanno rilevati i saggi *Quel Zuane nato in Marsecia n.20* (prefazione al libro *Rime fiumane*, 2018), *L'anima di una città invisibile* (in *Atti del Convegno internazionale Visioni d'Istria, Fiume, Dalmazia nella letteratura italiana*, 2019) e *L'identità fiumana in versi e prose di letteratura contemporanea* (in *Fiume nell'identità dialettale. Il fiumano tra lingua e letteratura*, 2021).

Nel 2018 consegue il secondo premio al concorso Istria Nobilissima per il saggio *La duplicità della prospettiva femminile: l'incongiungibilità degli opposti in Elsa Morante*. Nel 2024 consegue la menzione onorevole al concorso Istria Nobilissima – sezione Teatro.

Schede bio-bibliografiche degli autori dialettali

1. Bruno Bontempo

Fiumano, classe 1950, lavora per più di 40 anni all'EDIT come giornalista e redattore.

A «La Voce del Popolo» inizia il suo percorso nella rubrica sportiva per passare poi alle cronache fiumane, a quelle istriane, alle pagine della cultura. L'ultimo decennio lo trascorre al quindicinale «Panorama», dedicandosi soprattutto al reportage di viaggio, alle interviste, all'approfondimento. Per l'attività professionale complessiva, all'edizione 2006 di Istria Nobilissima gli viene assegnato il Premio Giornalistico Paolo Lettis.

Sin da giovanissimo mantiene uno stretto legame con il Circolo Italiano di Cultura, diventato poi Comunità degli Italiani, come attivista delle sezioni arte varia e filodrammatica. Poi, come logico complemento delle sue passioni per la montagna, la natura, i viaggi, negli anni '70 si avvicina alla fotografia, sempre e solo a livello amatoriale, realizzando un centinaio di proiezioni / documentari di diapositive nelle Comunità degli Italiani di Fiume e presso le sedi di club alpini a Fiume, in Istria, nel Veneto. Nel 1995 allestisce la sua prima personale con 40 foto di donne. Seguono *Fiume allo specchio* nel 2017, *I marangoni dal ciuffo di Kostrena* nel 2023, assieme al collega Lucio Vidotto *Astrazioni fiumane* nel 2022 e nel 2024 un'edizione riveduta e aggiornata della mostra sul tema *Donna*. Le sue foto illustrano una lunga serie di reportage sulle pagine di «Panorama», vengono usate come immagini di copertina per alcuni numeri de «La battana» e di libri editi dal Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume. Premiato e segnalato in alcuni concorsi dei circoli fotografici di Fiume e Trieste, da più di trent'anni partecipa a Istria Nobilissima, gratificato da una dozzina di riconoscimenti tra primi, secondi premi e menzioni onorevoli.

Un particolare legame lo mantiene con «La Tore». I suoi contributi si leggono sulle pagine del foglio della Comunità degli Italiani fin dai numeri della prima serie, pubblicati tra il novembre del 1971 e il giugno del 1975, per continuare con la nuova serie, rilanciata nel giugno 1991 dal suo ideatore, Ettore Mazzieri, che nel 1994 ha passato la responsabilità della pubblicazione a Bruno Bontempo, rimasto in carica fino al 1999. Continua comunque a far parte della redazione fino ai giorni nostri, con qualche saltuario distacco. Dopo la scomparsa di Ettore Mazzieri, nel 2008 dà vita alla rubrica umoristica dialettale *Quattro ciacole in fiumana*, nel tentativo di riprendere qualcosa della vecchia parlata fiumana, di salvare almeno in parte lemmi e modi di dire, di rispolverare qualche traccia del nostro passato e della nostra narrazione, nella speranza di evitare l'oblio di questo piccolo ma prezioso patrimonio di espressioni, conoscenze, esperienze, un bagaglio di usi e costumi della civiltà, della storia, della cultura popolare fiumana.

2. Tiziana Dabović

Giornalista fiumana, nasce a Fiume nel 1959. Dal 2006 svolge la funzione di caporedattrice della rivista «Arcobaleno». Da sempre appassionata di lettura e scrittura, negli ultimi anni consegue numerosi riconoscimenti.

Nel 2011 partecipa al Concorso Internazionale di Scrittura Femminile *Città di Trieste: Racconti di pace e di guerra*. Il suo racconto *Il silenzio dei rimasti* viene selezionato tra i finalisti e premiato. L'anno successivo, l'opera viene pubblicata nella raccolta dei migliori racconti presentati all'VIII Concorso Internazionale di scrittura femminile città di Trieste (Ibiskos Editrice Risolo, 2012). Questo primo riconoscimento segna l'inizio di una carriera letteraria costellata di premi: nel 2013 vince il premio Loris Tanzella, mentre nel 2015 ottiene una menzione speciale al X concorso Poesia in Piazza – Tino Sangiglio della Pro Loco di Turriaco (Ed. Pro Loco Turriaco, 2019). Dal 2016 al 2020 viene premiata per cinque anni consecutivi al concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima. Nel 2019 riceve anche una menzione onorevole per il concorso Poesia in Piazza – Tino Sangiglio. Ottiene il secondo premio nel 2021 al concorso Istria Nobilissima nella categoria dedicata alla poesia dialettale.

Nel 2018 pubblica una raccolta di poesie intitolata *Molighe el fil – Versi in dialetto fiumano*, distribuita il 15 giugno durante la festa di San Vito agli esuli fiumani. Nel 2019 le sue poesie vengono incluse in un volume che raccoglie le opere premiate al concorso Raise (Premio Raise 2019 di Poesia, Prosa e Teatro nei dialetti di Lingua veneta, 2019, ed. Comune di Arquà Polesine).

Altri componimenti trovano spazio nelle pubblicazioni del Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, nei volumi *Il dialetto fiumano. Parole e realtà* e *Fiume nell'identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura* (editi dal Consiglio della Minoranza Nazionale Italiana per la Città di Fiume e dall'Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, rispettivamente nel 2020 e nel 2021). Alcune delle

sue poesie vengono pubblicate anche nel periodico bimestrale «Opinioni Nuove» di Padova (ed. Società Cooperativa a.r.l. Alberto Cavalletto, Anni 2019-2022), altre vengono tradotte in esperanto nel 2021 da Ana Alebić Juretić e pubblicate nel libro *Per esperanto trans la limoj (Oltre i confini con l'esperanto)*, con la versione originale in dialetto fiumano affiancata dalla traduzione in esperanto e in italiano (ed. Società esperantista fiumana, 2021).

Scrive i versi in dialetto fiumano per la canzone *Se te guanta la nostalgia* nel 2020 e, due anni dopo, per *Un rock in mascherina* e *Samba per mi*, entrambe selezionate per il concorso del Festival dell'Istrovneto *Dimela cantando*. Nel 2023 riceve il premio per il miglior testo al Festival delle *Canzonette fiumane* per *Merli de Toreta*.

Riceve il secondo premio al concorso Istria Nobilissima nel 2022 per la sua raccolta *Gropi*.

Nel 2023, a Istria Nobilissima, sezione poesia dialettale, ottiene il secondo premio per la raccolta *Sol e piova* e una menzione onorevole nel 2024 nella stessa categoria per la sua opera *Sogni de pace*. Nel 2024 le sue opere vengono pubblicate nella rivista «La Voce de Fiume» (ed. AFIM) e in una nuova raccolta del concorso Premio Raise 2024 di Poesia, Prosa e Teatro nei dialetti di Lingua veneta.

Nel 2025 esce il volume *S'ciafe salade* (ed. Consiglio della Minoranza Nazionale Italiana per la Città di Fiume e Comunità degli Italiani di Fiume.)

3. Stella Defranza

Nasce a Fiume nel 1985 e frequenta le scuole elementare e media superiore in lingua italiana, per poi proseguire gli studi presso l'Università di Trieste. Consegue la laurea triennale in Lettere moderne con una tesi sui poeti Janko Polić Kamov e Antun Gustav Matoš e, successivamente, si laurea in Filologia moderna, con una tesi sul fenomeno dell'isteria nei personaggi letterari femminili della fine del XIX secolo.

Già dagli anni della scuola elementare produce testi in prosa e poesie, soprattutto in italiano standard, e ottiene numerosi premi vincendo ripetutamente il premio Istria Nobilissima, nella categoria 'prosa in lingua italiana', categoria dedicata a Osvaldo Ramous.

Ultimamente si dedica anche alla produzione dialettale riscoprendo nell'idioma fiumano un prezioso e duttile mezzo espressivo. Con la lirica in dialetto fiumano *Nepal* nel 2025 consegue il secondo premio alla quarta edizione del Premio letterario Parfin Dolse, sezione Veneti nel mondo.

4. Florinda Klevisser

È una geografa e scrittrice fiumana. Dal 2023 è redattrice responsabile del periodico «La Tore», foglio della Comunità degli Italiani di Fiume.

Dopo un dottorato in Geostoria e Geoeconomia delle regioni di confine conseguito a Trie-

ste, insegna per alcuni anni presso l'Università del Litorale di Capodistria, pubblicando numerosi articoli scientifici sulle trasformazioni urbane e le identità nei territori transfrontalieri.

In seguito all'uscita dal mondo accademico e al matrimonio con un diplomatico, si dedica alla scrittura, dando vita a una ricca produzione narrativa e divulgativa che spazia dai racconti ai reportage di viaggio.

Tra le sue pubblicazioni figurano *Viaggia con me... spendendo poco* (EDIT, 2011), *Trieste al femminile* (Morellini, 2017), *Fiume* (Morellini, 2022) e *Istria* (Feltrinelli, 2024).

Scriva, inoltre, diversi racconti, tra cui *Il fantasma del Consolato* nell'antologia *Monaco d'Autore* (Morellini) e *Racconti fiumani tra fantasia e realtà*, apparsi su «La Voce del Popolo».

Nel 2022 vince il premio Istria Nobilissima per la prosa in dialetto fiumano con il romanzo breve *Do amiche – Le vie del cor*, scritto a quattro mani con Ivana Precetti Božičević, e nel 2024 il primo premio per la prosa in lingua italiana con *Riflessi dal passato*.

5. Laura Marchig

Nasce a Fiume nel 1962 e si laurea in Lettere a Firenze con una tesi sullo scrittore fiumano Enrico Morovich.

Lavora dapprima come giornalista e in seguito come redattrice della pagina culturale del quotidiano «La Voce del Popolo». Dal 2003 al 2009 dirige il trimestrale di cultura «La bat-tana», mentre dal 2004 al 2014 è direttrice del Dramma Italiano del Teatro Nazionale Croato Ivan de Zajc di Fiume.

Scriva poesia, prosa, saggi culturali, testi teatrali. È vincitrice di vari premi letterari per la poesia, la prosa e il teatro, tra cui diversi premi del concorso Istria Nobilissima, Hystria, Leone di Muggia. Si occupa di traduzione dal croato e dall'inglese all'italiano e ha anche tradotto dal catalano. È una delle poche poetesse della Croazia che si dedicano alla poesia performativa. È autrice, performer e regista di diversi progetti site-specific e reading, presentati al Teatro Nazionale di Fiume e in vari festival nazionali e internazionali in Germania, Austria, Polonia e Italia.

Dal 2017 l'Associazione degli artisti indipendenti della Croazia le riconosce lo status di artista indipendente – *dramaturg*. Nel 2019 fonda l'Organizzazione artistica e compagnia teatrale *Fedra art projekt* di cui è direttrice.

Attualmente è impegnata, sia come *dramaturg*, sia come autrice, regista, produttrice e interprete, in varie produzioni teatrali. Ricordiamo tra i suoi ultimi successi, la commedia musicale in dialetto fiumano *Ma noi torneremo – Ma ćemo se vrnut* e la 'quasi' stand up comedy *Nascite e rinascite* in collaborazione con il musicista Darko Jurković Charlie. Traduce dal croato gran parte del *Lessico biografico del Sabor ciacavo* e sta ultimando la traduzione delle poesie di un'antologia dedicata alle poetesse croate contemporanee di cui è anche curatrice.

Scriva in italiano standard e in dialetto fiumano. Nelle recenti opere adotta con maggior

frequenza la formula del *pastiche* linguistico: lo spettacolo per bambini *I zvijezde štucaju / I zvezde štucaju / Anche le stelle hanno il singhiozzo*, in cui alterna il fumano con il croato, il serbo, l'ungherese e il poema *Rondine*, dedicato alla memoria della scrittrice Daša Drndić.

Il dialetto fiumano è per lei lingua primigenia, ancestrale, preculturale, la lingua dell'infanzia e dell'intimità, ma nello stesso tempo è materia viva e vitale, mezzo di comunicazione e un vero strumento di lotta contro il sempre più rapido processo di fagocitazione dell'elemento italiano autoctono a Fiume, nel Quarnero e nella Regione Istriana. Scrive testi di canzoni in dialetto fiumano ed è autrice della rubrica satirica in fiumano, *La scartazza* che viene pubblicata dal quotidiano «Rijeka danas». <https://www.rijekadanas.com/la-scartaza-a-lo-alo-qua-parla-radio-fiume/>

È autrice dei testi delle canzoni dei gruppi pop croati Public, Teens e del chitarrista Hal, ha collaborato con Alfi Kabiljo e Darko Jurković Charlie. Nel 2024 vince il III premio per il miglior testo scritto in dialetto fiumano al Festival delle *Canzonette fumane* per *I me manca*. La canzone per la musica di Darko Jurković Charlie, cantata da Tina Vukov, consegue il Premio per la migliore interpretazione.

È membro della Società degli Artisti Drammatici della Croazia, della Società degli Scrittori Croati, nonché del P.E.N. Club Croato. Nel 2008 è stata insignita dal presidente Napolitano del titolo di Cavaliere della Repubblica italiana.

Tra le sue opere vanno citate: *Dall'oro allo zolfo* (1998), *Lilith* (1998), *T(t)erra* (2010), *Lilith, Sinninkleit und Farben* (2010), *Snoopy Polka* (2015), *Dell'amore oscuro, fra la poesia e la prosa* (2021 – Menzione d'onore al Premio Nazionale Città di Grottammare, 2024), *Schmarrn* (2022).

6. Gianna Mazzieri-Sanković

Nasce a Fiume nel 1965, figlia di Ettore e Silvana (nata Zanini), frequenta la scuola elementare italiana Mario Gennari (oggi San Nicolò) e la Scuola Media Superiore Italiana di Fiume. Frequenta parallelamente la scuola di musica Ivan Matetić Ronjgov (classe pianoforte prof.sse Silvana Cambiaggio e Vladimira Klobas). Inizia a comporre a nove anni, consegue i premi per la composizione già a undici anni divenendo uno dei più giovani membri dell'Associazione nazionale dei compositori. Inizialmente scrive musiche e testi di canzoni per l'infanzia (più di sessanta le canzoni composte), più tardi compone per il coro giovanile della Comunità degli Italiani di Fiume, da lei fondato nel 1986 e diretto fino al 2000. Partecipa in qualità di autrice di musiche e testi ai Festival di *Voci nostre*, al festival *Dimela cantando* e al Festival della *Canzonetta fumana* conseguendo a più riprese premi e riconoscimenti. Tra le canzoni premiate: *Caro mago Ilù*, *La natura del cuore*, *Sullo schermo quel cuore non c'è*, *Il folletto*, *Chi semo noi, fumani?*, *Respiro de ti*.

Autrice di numerosi testi teatrali e raccolte di poesie viene premiata al Concorso di arte e

di cultura Istria nobilissima per il pezzo teatrale...*e torna l'uomo*, e per le raccolte poetiche *Tempo pensato*, *Era facile un tempo*, *Luci al vento*, *Ossimori* e *Profumo de ti*.

7. Albert Merdžo

Nasce a Fiume nel 1991 e cresce in una famiglia bilingue nel rione di Podmurvize / Gelsi. Dopo essersi diplomato alla Scuola Media Superiore Italiana di Fiume, nel 2018 consegue la laurea magistrale in Lingua e letteratura inglese e storia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Fiume. Da allora insegna nelle scuole elementari italiane della città natale. I suoi interessi storico-linguistici si concentrano sulle vicende della componente italiana e sui contatti italo-slavi sulla sponda orientale dell'Adriatico.

Nel 2019 pubblica presso il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno la versione italiana della sua tesi magistrale *Nuove conoscenze sulla composizione etnica della popolazione di Fiume attraverso i secoli*. Nel 2024 vince il Premio Ambra Beggiano dell'Associazione Veneti nel Mondo con un saggio scritto interamente in vernacolo fiumano e dedicato agli aspetti identitari di Fiume riconducibili all'influenza veneta.

Collabora da alcuni anni con «La Tore» e saltuariamente con il portale web «Rijeka Danas», trattando temi di carattere locale. Si è occupato della traduzione e revisione linguistica di diversi manuali destinati alle scuole della Comunità Nazionale Italiana in Croazia. Ha collaborato con il Dramma Italiano in veste di consulente storico al progetto *Fiume, la città che...*

8. Ivana Precetti Božićević

È una giornalista e redattrice fiumana, caporubrica della *Cronaca fiumana* e vicecaporedattrice del quotidiano «La Voce del Popolo».

Dopo il Liceo consegue la laurea in economia alberghiera presso la Facoltà di Management nel turismo e nella ristorazione di Ika. Inizia la propria attività giornalistica nel gennaio 1998, durante gli studi, collaborando con «Arcobaleno», storico mensile per ragazzi della casa editrice fiumana EDIT. Nel 2000 entra a far parte della redazione del quotidiano «La Voce del Popolo», dove viene assunta in pianta stabile nell'ottobre dello stesso anno. Da allora opera continuativamente all'interno della medesima casa editrice, occupandosi di numerose rubriche – in particolare la Cronaca nera, la Cultura e la Cronaca fiumana – e firmando contributi in diversi ambiti. Nel corso di tre decenni matura una solida esperienza giornalistica e redazionale. Collabora con il quindicinale «Panorama» e negli anni '90 cura anche l'insero «Panorama Giovani».

Parallelamente all'attività professionale, coltiva da sempre una forte passione per la scrittura e per il canto. Sin da bimba canta nelle file dei minicantanti, per proseguire la sua attività come membro del coro giovanile della Comunità degli Italiani di Fiume esibendosi pure pe-

riodicamente nei concerti organizzati dal sodalizio per gli ex minicantanti. Da oltre un decennio è membro attivo della *klapa* femminile Kastav di Castua, *ensemble* vocale a cappella con cui ha rappresentato più volte la Croazia in competizioni internazionali, ottenendo importanti riconoscimenti, tra cui diverse medaglie d'oro alle Olimpiadi dei cori.

9. Mario Simonovich

Nato a Fiume nel 1948, frequenta nella città natale le scuole italiane e s'iscrive quindi alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste.

Interrotti gli studi, entra nella redazione de «La Voce del Popolo». Farà il giornalista per quarant'anni occupandosi soprattutto di cultura e politica. Dal 1995 al 1998 è alla testa del quotidiano. Passato nel 2000 alla redazione di «Panorama», due anni dopo ne diventa caporedattore responsabile fino al pensionamento, avvenuto nel 2014.

In parallelo, per alcuni anni è supplente di lingua e letteratura italiana e geografia e quindi insegnante di materie giornalistiche al Liceo di Fiume.

Esordisce nell'ambiente letterario nel 1974 affermandosi a un concorso per giovani autori bandito dalla Regione Sicilia. Partecipa quindi a varie manifestazioni similari, in primo luogo a Istria Nobilissima, dove viene ripetutamente premiato per opere in prosa e versi, aggiudicandosi inoltre due premi per il giornalismo, di cui uno per l'opera omnia.



Figura 2 – Fotocopie di alcuni spartiti di canzonette fiumane tratte dal volume *Fiume nella musica e nel canto popolare (1892-1956)*, a cura della Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna, Tip. Damiani Bologna, 1956.

El dialeto fiuman xe iscrito intel Registro dei beni culturali imateriali dela Republica de Croazia col numero Z-7983.

Il dialetto fiumano è iscritto nel Registro dei beni culturali immateriali della Repubblica di Croazia con il numero Z-7983.

La notizia tanto attesa la apprendiamo il 31 marzo 2026 mentre il presente volume è in stampa.

Il dialetto fiumano, lingua romanza attestata a Fiume e nei dintorni fin dal XV secolo, rappresenta il codice comunicativo autoctono che, oltre al suo valore linguistico, costituisce un importante veicolo di trasmissione del patrimonio culturale immateriale, comprendente tradizioni, letteratura, musica e pratiche espressive.

In questo contesto si colloca l'apporto del presente volume dedicato al fiumano; prosegue un consolidato percorso di ricerca del Dipartimento di Italianistica di Fiume, articolandosi in una sezione saggistica e in una antologica. La prima approfondisce aspetti storici e linguistici, mentre la seconda raccoglie testi contemporanei che attestano la vitalità espressiva del dialetto. Dai testi emerge un'identità fiumana fondata sull'attaccamento alla città orgogliosa della sua indipendenza secolare. A Fiume identità e diversità coincidono; accogliere l'alterità è parte dell'identità stessa. Questa identità secolare dove venivano integrati e trovavano spazio vitale pure le persone con disabilità, gli orfani, i diversi, dove le donne avevano diritto non solo di parola ma di istruzione e di potere decisionale. Questo topos che della libertà e della tolleranza ha fatto il suo motto, vive nella produzione dialettale, anche recente, e continua a ispirare.

L'opera si configura così come uno strumento rilevante per la documentazione, valorizzazione e salvaguardia del fiumano.

Invitando il lettore a intraprendere un viaggio affascinante tra lingua, storia e identità, auguriamo buona lettura.

ISBN 978-953-361-160-0



9 789533 611600